



anno 80 n.8

giovedì 9 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50  
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40  
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Incoraggiante riflessione del ministro delle Riforme Bossi: «La Lega è il rimorchiatore. Il transatlantico è



lo Stato. Gli scogli sono i regali che la sinistra ci ha lasciato. Si chiamano giustizia, economia, immigrazione,

Europa. Nonostante gli scogli noi stiamo andando col rimorchiatore in mare aperto». (1 marzo 2002)

## L'Europa all'Italia: non ce la fate

Per la commissione Ue i conti vanno male, fra un anno il disavanzo supererà il tre per cento Tremonti fa finta di niente. Fassino: come preludio alla presidenza italiana non c'è male

BRUXELLES L'Europa non crede a Tremonti e avverte: i conti pubblici rischiano di essere fuori controllo. È severo il giudizio della Commissione Ue sul programma di stabilità per il 2003 messo a punto dal governo italiano. In pratica, per la Finanziaria è una bocciatura. Non solo. Le cose potrebbero anche andar peggio in futuro. Secondo Bruxelles nel 2004 il disavanzo potrebbe infatti superare il 3 per cento del rapporto deficit-pil. Visco: «Il governo ci sta riportando agli anni Ottanta». Fassino: «Un preludio non male per il semestre di presidenza italiana».

SERGI A PAGINA 8

### Israele

Sharon crolla nei sondaggi dopo il coinvolgimento nell'inchiesta sui fondi neri

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10



### La congiura del silenzio

Il giorno in cui Berlusconi venne accusato di mafia



### Rumori di guerra

LA SUPERPOTENZA CHE NON C'È

Sigmund Ginzberg

C'è una superpotenza mondiale che potrebbe pesare più di qualunque altra sulle decisioni circa la guerra o la pace. Dispone di quattro seggi nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, di cui due con diritto di veto, mentre le altre, Stati Uniti, Russia e Cina, ne hanno solo uno ciascuno. Ne ha la presidenza di turno. Non è seconda a nessuno in termini di prodotto interno, popolazione, risorse, mezzi e uomini impegnati in operazioni di polizia internazionale. Sulla carta, parlasse con una sola voce, avrebbe tutti gli argomenti per esercitare un'influenza decisiva, tenere un attimo a freno le teste calde, trattenerne per la manica l'America di Bush. Riuscire laddove nessun altro al mondo è in grado. Nei fatti, divisa com'è, rischia di essere trascinata inesorabilmente, un pezzo e boccone dietro l'altro, in una guerra che non vuole.

SEGUE A PAGINA 11

### Tasse

BUSH FRANTUMA L'AMERICA

Robert Reich \*

Il presidente Bush dice che il suo è un piano per «l'occupazione e la crescita»: in realtà non riguarda né l'uno né l'altro. La recente proposta di tagli alle tasse non creerà occupazione e non farà crescere l'economia. Raggiungerà solamente l'obiettivo della sua precedente manovra: far diventare i ricchi ancora più ricchi. Allo stato attuale il problema dell'economia americana è l'eccesso di capacità rispetto alla domanda. Troppe fabbriche sono inutilizzate, troppi macchinari non vengono usati, troppe persone sono senza lavoro. Il Paese incontra difficoltà a uscire dalla recessione perché non ci sono abbastanza compratori per tutti i beni e i servizi che l'economia americana è in grado di produrre.

\* ministro del Lavoro durante la presidenza Clinton

SEGUE A PAGINA 31

Presentate le proposte del centrosinistra. La maggioranza: «Non se ne parla, faremo da soli»

## Riforme, l'Ulivo pone le condizioni «Prima la Rai e il conflitto d'interessi»

Ninni Andriolo

### Intervista a Gino Strada

«L'Occidente crea mostri e poi si indigna. Vi spiego perché la pace conviene»

Piero Sansonetti

Gino Strada in questi giorni è a Milano, in partenza per Kabul. Intanto sta trattando con le autorità irachene per trasferirsi a Baghdad e allestire rapidamente un ospedale di guerra. Strada non crede alla possibilità che la guerra non ci sia.



Strada dice che la guerra è in programma da tempo, e che è un grande affare.

Dice che gli interessi america-

ni sono troppo grandi e che nessuna argomentazione politica o di buon senso può convincere Washington a rinunciare all'attacco all'Iraq.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Dimostrino di voler fare sul serio le riforme, scioglano il nodo del conflitto d'interessi e non continuano a sbattere la porta in faccia a Ciampi. L'Ulivo avanza le sue proposte ma chiede gesti di buona volontà al centrodestra. Che risponde picche e parla di «diktat assurdo».

CASCELLA LOMBARDO MARSILLI PAG. 4-5

### Movimenti

Incontro a Firenze Pardi: va risolto il problema della rappresentanza

ALLE PAGINE 6 e 30

## Fuga di Natale per Provenzano

Saverio Lodato

È scappato un'altra volta, ha improvvisamente rotto l'accerchiamento, si è spostato in zone considerate più sicure. Per quanto possa sembrare paradossale, trattandosi di una primula rossa che si sta avvicinando a celebrare il quarantesimo anno della sua latitanza, il fatto è che Bernardo Provenzano, capo attualmente in carica di Cosa Nostra, è stato inghiottito dal buio. Gli investigatori riconoscono che ora tutto sarà più difficile. Ammettono che dovranno ricominciare daccapo, anche se non proprio da zero. Non nascondono rabbia e disappunto. Bernardo Provenzano, durante le ultime vacanze, fra Natale e Capodanno, è stato trasferito da

uomini fidatissimi di Cosa Nostra, ma con ogni probabilità insospettabili, e certamente non «uomini d'onore» nel senso classico del termine. Dove? Ovviamente in una località attualmente sconosciuta. Si sa, però, che avrebbe lasciato una area nel cuore della Sicilia che ricadrebbe fra tre province, quella di Palermo, quella di Agrigento, quella di Caltanissetta; chilometro più, chilometro meno. Da quasi due anni il «padrino», proverbiale per la sua eleganza e per l'ostentazione di un immancabile foulard, oltreché per la sua sapienza politica e dirigenziale in fatti di mafia, se ne stava rintanato nello stesso posto. Almeno da fine gennaio 2001, quando a finire in manette fu il suo luogotenente, Benedetto Spera.

SEGUE A PAGINA 3

### Spagna, si candida Ana Botella

## L'ORA DI GLORIA DELLA SIGNORA AZNAR

Franco Mimmi

Scende oggi in prima persona nell'arena politica spagnola Ana Botella, moglie del presidente del governo José María Aznar. Lo fa partecipando a un convegno sulla politica sociale al quale sono presenti grossi calibri del Partido popolare, dal presidente regionale, Pio García Escudero, alla candidata alla presidenza della Regione madrileña, Esperanza Aguirre. Quanto a lei, già si sa che sarà presentata nelle liste per il Comune, che saranno guidate dal presidente regionale uscente Alberto Ruiz Gallardón, e che in caso di vittoria le sarà appunto affidata l'area dei servizi sociali.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

### Il massaiò

Abbuffata di informazione martedì sera su Raiuno e Raitre. «Ballarò» ha affrontato temi planetari, dalla crisi argentina, alla fame nel mondo, alle guerre passate, presenti e future. Troppa grazia (anzi: troppa disgrazia), san Giovanni Floris, comunque una puntata davvero interessante e benemerita (nonostante la presenza, del tutto superflua, di Nando Adornato). Invece a «Porta a porta» (benornata anche lei, perché peggio di Bruno Vespa c'è solo l'assenza di Bruno Vespa) si parlava dei prezzi e delle sbalorditive differenze di valutazione tra Istat ed Eurispes. Il mandato era chiaramente quello di minimizzare e di far risultare che gli aumenti sono stati contenuti. Peccato che ci sia stata una vera sollevazione in studio; il pubblico, solitamente invitato di pietra tra contendenti scatenati, stavolta ha minacciato l'invasione di campo contro gli aumenti. Infatti è ben difficile che, se il governo sostiene che i generi alimentari sono aumentati di una percentuale minima, solo per questo ci si riempiano di nuovo le tasche. Di fronte a questa impossibilità, anche Vespa ha cercato di fare il massaiò, rivelando alla patria attonita che lui le primizie non le compra per principio. Vade retro zucchini.

**L'Espresso**

**L'ARTE DEL NOVECENTO 2° VOLUME**

Una collana di 12 volumi rilegati di oltre 200 pagine ciascuno. Nel secondo si spazia dal Realismo al Futurismo.

**A SOLI € 4,70 IN PIÙ**

**WORLD MUSIC 2° CD AFRICA**

Una raccolta di 12 straordinari CD per scoprire la musica dei cinque continenti. Nel secondo CD, dedicato ai ritmi tribali africani, Youssou N'Dour, Miriam Makeba ed altri.

**DOMANI IN EDICOLA CON L'ESPRESSO**

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 29

DOMANI

LA SALUTE

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Marzio Tristano

**PALERMO** Nomi di boss del passato, vicende degli anni settanta, capitoli antichi ma sempre attuali dell'interminabile sistema di relazioni eccellenti intessuto da Cosa Nostra in Sicilia e ripetuto dal pentito Nino Giuffrè in un'aula di giustizia. Il suo j'accuse contro Forza Italia, il suo leader, i suoi esponenti di vertice contiene riferimenti a nomi ormai usciti dalla cronaca, a vicende inghiottite dagli archivi; può essere utile, adesso, rileggendo le parole di Giuffrè, ricostruire per ciascun personaggio citato, la propria storia personale. «Quando Vittorio Mangano venne assunto nella villa di Arcore, il boss Stefano Bontade ed altre persone a lui vicine, con la scusa di andare da Mangano, si incontravano con Berlusconi... lo seppi da Michele Greco all'inizio degli anni 80, quando mi occupavo personalmente della sua latitanza».

**VITTORIO MANGANO.** Lo stalliere di Arcore. Boss della famiglia di Porta Nuova, venne assunto ad Arcore, nella tenuta di Berlusconi, su indicazione di Dell'Utri, per badare ai cavalli e, generalmente, alla conduzione della villa. Mangano si trasferì negli anni settanta con la famiglia, e lì, secondo il racconto dei pentiti, avrebbe ricevuto visite di boss palermitani in trasferta. Il rapporto si interruppe quando il boss venne arrestato, ma contatti recenti sono ripresi, testimoniano le agende di Marcello Dell'Utri, a metà degli anni novanta. Imputato del maxiprocesso a Cosa Nostra, condannato per associazione mafiosa, Mangano venne riarrestato a metà degli anni novanta. È morto da detenuto, dopo una lunga malattia.

**STEFANO BONTADE.** Soprannominato «il principe di Villagrazia» per i suoi modi raffinati, potente ed intelligente capo del mandamento di Santa Maria di Gesù, boss simbolo della mafia perdente, spazzata via dai corleonesi di Riina all'inizio degli anni Ottanta. Venne ucciso a colpi di kalashnikov, infatti, il 23 aprile del 1981 mentre, a bordo della sua auto, si allontanava da casa dopo avere festeggiato il compleanno. Pentiti di mafia ed imprenditori discussi come Filippo Alberto Rapisarda hanno riferito che Bontade fu tra i finanziatori di Berlusconi, all'inizio della sua ascesa imprenditoriale: l'apporto economico venne quantificato in venti miliardi di lire del 1979.

Giuffrè: Gianni Ienna e il finanziere Massimo Maria Berruti erano altri canali per raggiungere Arcore

“ Una lunga storia Dallo stalliere Vittorio Mangano a Stefano Bontade, che avrebbe finanziato il Cavaliere agli inizi con venti miliardi



Da Michele Greco a Piero Aglieri, al latitante Bernardo Provenzano. Da Carlo Greco a Gianni Ienna a Massimo Maria Berruti e infine a Giovanni Brusca ”

# Ecco i boss sulla via per Arcore

*I capi delle famiglie mafiose avevano rapporti, dice Giuffrè, con l'allora imprenditore Silvio Berlusconi*

**MICHELE GRECO.** Il «papa» della mafia. È il capo della Cupola negli anni Ottanta, al vertice del mandamento di Croceverde Giardini, ma un boss descritto dai pentiti in modo incolore, succube dei corleonesi. È detenuto dal marzo del 1986, quando fu arrestato nelle campagne di Caccamo dove l'allora pic-

ciotto Nino Giuffrè si occupava della sua latitanza, ed è l'unico mafioso tuttora in isolamento. Nella sua tenuta di Favarella si sono svolti importanti summit mafiosi ed è stata meta, hanno raccontato i pentiti, di frequenti visite di uomini politici, imprenditori e professionisti venuti a consultarsi con il «padrino».

«Noi, Provenzano, io, Pietro Aglieri, Benedetto Spera, Carlo Greco abbiamo fatto riunioni per discutere e valutare come ci dovevamo comportare. Fin quando il Provenzano stesso ci ha detto che ci trovavamo in buone mani e che ci dovevamo fidare anche del senatore Dell'Utri...».

**BERNARDO PROVENZANO.** Corleonese capo di Cosa Nostra latitante da quarant'anni. Condannato a svizzeri ergastoli è il boss che ha traghettato la mafia dalla stagione stragista di scontro frontale con lo Stato verso un ritorno ad un'antica convivenza, fatta di affari nel silenzio delle armi.

**PIETRO AGLIERI.** Soprannominato «i signurinu», capo della famiglia di Santa Maria di Gesù, vicino a Provenzano e lontano dal gruppo corleonese più feroce, che ha radicalizzato lo scontro con le istituzioni. Detenuto dal giugno del '97, è condannato all'ergastolo per la strage di Capaci, ma la Cassazione ha annullato la sentenza rinviando

do il processo ad un'altra corte. È il boss che ha scritto le lettere ai procuratori Grasso e Vigna in cui ipotizza una «terza via» di uscita dall'organizzazione che non sia né pentimento né dissociazione.

**BENEDETTO SPERA.** Braccio destro di Provenzano, a capo della famiglia di Belmonte Mezzagno, un centro agricolo nel palermitano, è stato catturato lo scorso anno durante un'operazione della squadra mobile di Palermo alla quale Provenzano è sfuggito per un soffio. È il prototipo del fedelissimo del capo di Cosa Nostra, una fedeltà che ha le sue radici nella comune origine contadina.

**CARLO GRECO.** Con Aglieri condanna la guida della famiglia di Santa Maria di Gesù.

Anch'egli detenuto, fu tra i primi a valutare la possibilità di una dissociazione, dato emerso da una microspia piazzata durante le indagini che portarono alla sua cattura. «Il costruttore Gianni Ienna e il finanziere Berruti erano altri canali per raggiungere Arcore...».

**GIANNI IENNA.** Imprenditore edile palermitano, imputato di concorso in associazione mafiosa e uscito dal processo con un patteggiamento e qualche ammissione. È proprietario dell'albergo San Paolo Palace nel quale si tiene una riunione della nascente Forza Italia. I pentiti lo hanno indicato come uno degli imprenditori più vicini ai fratelli Graviano, boss stragisti, condannati per gli attentati di Roma, Firenze e Milano, ma lui ha sempre sostenuto di essere stato vessato.

**MASSIMO MARIA BERRUTI.** Ex ufficiale della Guardia di Finanza, è diventato uno degli uomini di Berlusconi. I magistrati hanno indagato sui suoi rapporti con il boss di Sciacca Salvatore Di Ganci. «Cosa le disse Giovanni Brusca di Marcello Dell'Utri?». «Fra noi bastano poche parole. Basta una semplice parola: persona affidabile. Questo mi disse Brusca. E il discorso fu chiuso».

**GIOVANNI BRUSCA.** Azionando il telecomando sulla collinetta di Capaci ha fatto saltare in aria il giudice Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti di scorta. Fedelissimo corleonese, venne però escluso dalla stagione stragista del 1993. È stato arrestato nel 1996 ad Agrigento, e quasi subito ha deciso di collaborare con la Giustizia. Ora potrebbe essere reintegrato come riscontro alle parole di Giuffrè.

Brusca azionò con il telecomando la bomba che uccise a Capaci il giudice Falcone e la sua scorta



Accanto all'arresto del boss Antonino Giuffrè, in alto Giovanni Brusca e in basso Pietro Aglieri Ansa

## la polemica

### Macaluso: l'Italia in mano alla mafia?

**ROMA** Dopo le rivelazioni del boss pentito Nino Giuffrè la gente avrebbe dovuto indignarsi o avere una qualche reazione e invece niente. Le cose allora sono due: o si è abusato delle accuse di collusione mafiosa o l'Italia è nella mani di una lobby mafiosa.

È quanto sostiene Emanuele Macaluso commentando in un corsivo che viene pubblicato sul numero di oggi de "Il riformista" le rivelazioni del pentito di mafia che accusano il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«I pentiti di mafia - scrive Macaluso - sono ancora una volta al centro dello scontro politico. Le "rivelazioni" di Giuffrè sul ruolo di Dell'Utri nel sistema mafioso e sui rapporti di Berlusconi con Bontade, in un Paese democratico e civile, dovrebbero essere devastanti. Invece appaiono come normale amministrazione, un fatto di routine, smentito da un avvocato. Eppure ad essere chiamato in causa, non per una contravvenzione, ma per rapporti con la criminalità mafiosa con cui avrebbe fatto affari, è il Presidente del Consiglio».

«Delle due l'una - aggiunge Emanuele Macaluso - o c'è stato un uso e un abuso di accuse di collusione mafiosa attraverso l'uso e l'abuso di pentiti; o questo Paese è stato ed è ancora in mano a lobby mafiose, come si è scritto. In ogni caso non c'è più una reazione della pubblica opinione».

«Forze politiche e magistrati - conclude Macaluso - dovrebbero riflettere su questo stato di cose. Temo, invece, che tutto continuerà come prima, e crescerà la sfiducia nei confronti della politica e della giustizia»

## l'intervista

Giuseppe Lumia

Ds, commissione Antimafia

Sandra Amurri

**ROMA** Antonino Giuffrè parlando dei rapporti tra Dell'Utri e la mafia ha anche detto che il boss Stefano Bontade e anche altri incontravano Berlusconi andando a trovare Mangano quando era stalliere di casa Arcore. Si tratta di dichiarazioni indubbiamente sconvolgenti, lo sono anche per lei, Giuseppe Lumia, diessino, che da anni milita nella politica antimafia?

«Sono dichiarazioni a dir poco sconvolgenti anche per chi come me, combatte in prima linea il fenomeno mafioso. La politica non può restare in silenzio, e neppure limitarsi a generiche risposte. I cittadini debbono capire ed è per questo necessario che siano messi in condizione di riflettere. Averne un Presidente del Consiglio e un parlamentare accusati in modo così pesante, da un collaboratore di

giustizia che una Procura, così importante come quella di Palermo, dopo molti accertamenti accredita come affidabile, è assolutamente inusitato. Al di là che la difesa abbia il sacrosanto diritto di contraddire e contrattaccare, comunque c'è già sufficiente materiale su cui la politica ha il dovere morale ed istituzionale per intervenire. Non è mai successo che una democrazia di fronte ad accuse di questo calibro abbia fatta finta di nulla. Di certo non può essere la facoltà di non rispondere, soluzione che ci propone il Presidente del Consiglio a chiarire questioni così drammatiche per la vita stessa del Paese. In un'altra democrazia già sarebbe stato istituito, su richiesta stessa del Presidente del Consiglio, una sorta di Giuri per verificare la fondatezza politica delle dichiarazioni di Giuffrè, al di là della questione penale che spetta alla magistratura sciogliere in piena autonomia e senza alcun condizionamento. Di fronte a tanto non si

può nemmeno accennare il solito ritornello della sinistra che vuole colpire gli avversari politici con lo strumento della giustizia. Il problema per come ora si presenta riguarda la credibilità stessa delle nostre istituzioni in quanto non può esserci un Presidente del Consiglio chiamato in causa in maniera così diretta da esponenti della mafia».

**La Commissione Parlamentare Antimafia di cui lei è membro, oggi più che mai si trova a svolgere un ruolo determinante...**

«Nonostante sia uno strumento che ci viene invidiato da tutto il mondo proprio perché è l'istituzione più adatta a chiarire i rapporti tra mafia e politica, purtroppo in questo momento rischia di risentire del condizionamento politico di chi governa. Noi dell'opposizione chiediamo da tempo che sul rapporto mafia politica si vada fino in fondo con il massimo rigore e con il coraggio necessa-

rio di chi sa che su questo nodo non bisogna guardare in faccia a nessuno e mettere da parte le logiche di appartenenza, a maggior ragione faremo ora di fronte ad ipotesi così inquietanti. In fondo fare chiarezza serve a tutti, è necessario per ridare luce alle nostre istituzioni ed è utile per renderle più credibili agli occhi dei cittadini. Le mafie sono un pericolo per la nostra democrazia, un pericolo vitale per lo sviluppo economico, rappresentano un assalto alla convivenza civile, sono una sfida nel tempo della globalizzazione e per tutte queste ragioni abbiamo bisogno di istituzioni forti e credibili per condurre una seria lotta alla mafia ecco perché, lo ripeto, è necessario fare chiarezza. Anche nel Polo devono emergere le voci libere e democratiche in grado di affrontare questo nodo che non può essere ridimensionato, oscurato o addirittura occultato».

**Ghedini, uno degli avvocati personali di Berlusconi divenuto**

**ti parlamentari, componente della Commissione Giustizia della Camera ha detto che non si può dare credito ad un plurimocida come Giuffrè...**

«Non è una novità. Quando i collaboratori di giustizia si limitano a parlare dell'aspetto "militare" di Cosa Nostra e delle vicende interne nessuno grida allo scandalo. Poi quando si addentrano nei rapporti tra mafia e politica, che tutti sappiamo essere la linfa vitale senza cui la mafia sarebbe già stata sconfitta, tutti sono pronti a stracciarsi le vesti e ad attaccare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e a scagliarsi contro l'avversario politico nel tentativo di delegittimarlo. Vorrei sottolineare un aspetto giudiziario molto importante. Esiste il contraddittorio nel processo che tutti riteniamo essere il cuore della formazione della prova e mi sembra strano che si tenti di delegittimare Giuffrè proprio mentre rende dichiarazioni in dibattimento».

**Crede che il passo indietro compiuto dal Governo rispetto alla possibilità di concedere una proroga ai magistrati palermitani per poter continuare ad interrogare Giuffrè oltre il limite dei 180 giorni assuma oggi un significato amaramente più chiaro?**

«Una cosa è certa. Avevamo chiesto in Commissione Parlamentare Antimafia tutti insieme, compreso il centro destra, una sorta di proroga ma il Governo e la maggioranza di centro destra in Parlamento hanno fatto un passo indietro quando si è saputo che da notizie stampa Giuffrè toccava il rapporto mafia-politica».

**La riforma della Giustizia è ora tutta nel ddl Pittelli. Cosa ne pensa?**

«Credo che sia impossibile pensare che questo Governo possa avere a cuore il fare chiarezza sul rapporto tra mafia e politica quando interviene ripetutamente e pesantemente sul-

«Le istituzioni messe a così dura prova da accuse di componenti mafiosi devono fornirci prova di trasparenza»

«Berlusconi deve dirci qual è la verità»

la legislazione antimafia annullando di fatto la possibilità di fare indagini per contrastare la criminalità organizzata. Il ddl Pittelli rappresenta la fine della lotta alla mafia lasciando sgarnita la società civile e le istituzioni degli strumenti minimi per difendersi dalle aggressioni che la mafia ha ripreso ad infliggere ai commercianti e agli imprenditori».

**Esiste una possibilità di dialogo sulle riforme in cantiere?**

«Il dialogo è vitale e necessario per migliorare la democrazia e in questo caso per combattere con più efficacia la mafia ma oggi di fronte alle scelte già compiute si è uccisa ogni possibilità di riprendere un dialogo serio e i veri e unici responsabili di questa rottura sono loro. Ora non possono pretendere che facciamo finta che nulla sia accaduto e chiederci una sorta di condivisione sulle riforme in cantiere come quella sulla revisione dei processi o sulla riforma del 192 che di fatto annullerebbe le dichiarazioni dei collaboratori, comprese, naturalmente, quelle di Giuffrè. A questo punto, di fronte alla gravità di certi scenari che coinvolgono parlamentari e Presidente del Consiglio si può e si deve pretendere una sola cosa: la ricerca della verità».



Segue dalla prima

Si disse allora - e i giornali riportarono la notizia - che quel giorno Provenzano fosse a poca distanza da Spera. E le intelligence di tutte le armi, nessuna esclusa, fecero ripartire proprio da lì le ricerche. Negli ultimi mesi del 2002, le intelligence avevano però lasciato sempre maggiore spazio ai «cacciatori».

Intercettazioni telefoniche e ambientali riferivano voci ormai unanimi: si avvertivano tracce significative della vicinanza di Bernardo Provenzano. Non sarebbero mancati i tentativi di blitz. Non sarebbero mancati i tentativi di forzatura delle situazioni, anche perché gli investigatori erano stati informati che il vecchio boss si fosse stancato, anche a causa di qualche acciaccio fisico, di continui trasferimenti. Si conoscerebbe persino il comportamento di Provenzano nella notte del terremoto che sconvolse Palermo: di una calma olimpica. Sembrava dunque questione di tempo. Mancavano appena un paio di tasselli in una catena che parte da molto lontano.

Va ricordato che la difficoltà principale di questa indagine sta nel fatto che nessuno conosce i connotati di Provenzano. L'«ora X» potrebbe dunque scattare solo in presenza della certezza dell'identità del numero uno di Cosa Nostra. Ecco perché il cerchio, pur continuando a stringersi, non veniva definitivamente chiuso. Nelle more, la situazione è precipitata.

I fedelissimi sarebbero riusciti a convincerlo che per il bene suo, e dell'intera organizzazione, era preferibile fare un altro sacrificio, sobbarcarsi un altro viaggio, pur di rifugiarsi in lidi più sicuri.

Questa notizia, depurata ovviamente da ogni dettaglio, viene considerata componente non secondaria di quanto è accaduto nelle ultime settimane in una Palermo che è tornata ad essere la capitale della mafia. In questo nuovo scenario andrebbero inseriti i rulli di tamburo che provengono dal pianeta Cosa Nostra. Persino lo stesso striscione dello scandalo («uniti contro il 41 bis, Berlusconi dimentica la Sicilia»), esposto nella curva nord dello Stadio di Palermo durante le vacanze di Natale, altro non sarebbe che la punta di un iceberg destinato, non si sa quando, ad emergere nella sua interezza.

Ci sono tanti fatti che meritano di essere riletti. La tendenza generale la danno,

Molti i fatti che meritano di essere riletti. La tendenza generale la danno comunque i fallimenti registrati dai mafiosi

“ Latitante da quasi quarant'anni è riuscito ancora una volta a rompere l'accerchiamento. Trasferito in luoghi più sicuri tra Natale e Capodanno



Nella Palermo che torna capitale della Piovra crescono i rulli di tamburo delle cosche. Lo striscione contro il 41 bis esposto allo stadio un iceberg destinato ad emergere

# Cosa Nostra mette in salvo Provenzano

La fuga in coincidenza con le rivelazioni fatte dal suo ex braccio destro Giuffrè



Lo striscione esposto il 12 dicembre scorso durante la partita Palermo-Ascoli allo stadio La Favorita di Palermo

Lannino/Ansa

comunque, i fallimenti più clamorosi registrati da Cosa Nostra negli ultimi tempi: impraticabilità della trattativa, impraticabilità della dissociazione, impraticabilità della resa incondizionata. Tre carte che si sono rivelate perdenti. Tre carte, però, che sono state tutte giocate all'interno delle carceri. Pietro Aglieri e Leoluca Bagarella - fra i tanti detenuti scontenti di dovere «pagare per tutti» - sono stati quelli che si sono esposti di più.

E non è un caso che Bagarella sia ricorso al «proclama» e che i «tifosi» abbiano fatto il controcanto con lo striscione: entrambi strumenti mediatici - fanno notare quelli che si occupano a tempo pieno di queste cose - assolutamente estranei a storia, vita e costumi di Cosa Nostra.

Altro elemento devastante per i boss, sia i liberi, sia i detenuti, il pentimento di Antonino Giuffrè. Qui preme solo mettere in risalto il fatto che questo è il primo pentito che proviene dalla schiera degli uomini di fiducia di Bernardo Provenzano. Giuffrè viene infatti definito il pentito di terza generazione. Dopo i Buscetta, i Calderone, i Mannoia, che appartennero tutti alle fila dei perdenti della seconda guerra di mafia fine anni 70, inizio anni 80. Dopo i Brusca, i Mar-

chese, i Siino, i Cancemi, tutti provenienti dalle fila di Totò Riina. Sia il fronte della carceri, sia la collaborazione di Giuffrè, creano a Provenzano non pochi disagi nella gestione del potere mafioso.

E qui si inserisce la figura del geometra Pino Lipari arrestato insieme a tutta la sua famiglia. Anche lui, fedelissimo di Provenzano sino al giorno della cattura, da alcune settimane ha iniziato a incontrare magistrati della Procura di Palermo. I quali, a scanso di equivoci, hanno già ripetuto in un paio di occasioni di essere fortemente perplessi sulla «bontà» di questa collaborazione e non si esclude, da un momento all'altro, l'incriminazione di Lipari per calunnia. Perché queste diffidenze? Semplice. Perché il suo «pentimento» partirebbe troppo dall'alto.

Lipari si presenta ai colloqui con i magistrati con un bel mazzo di fogli scritti a mano. Impone, preliminarmente, i temi di discussione che gli stanno più a cuore. Mescola indifferentemente scenari politici a scenari giudiziari ed economici. Ma non è tutto. Si fa l'esempio, lontano nel tempo ma ancora vivo fra gli addetti ai lavori più anziani, del buon Vito Ciancimino, recentemente deceduto a Roma.

## Giuffrè, improvvisamente scomodo se parla di Forza Italia

Avremmo letto volentieri un bilancio del pentimento di Antonino Giuffrè, ora che i centotanta giorni previsti per legge sono scaduti, ora che nelle aule di alcuni tribunali il mafioso della montagna, diventato collaboratore, ha fatto sentire la sua voce. Stranamente, l'interesse della grande stampa italiana per Giuffrè sembra essere finito. Tacciono i commentatori più esigenti, quelli che quando un mafioso apre bocca, pretenderebbero tutto e subito. Occorre invece dare atto ai big di Forza Italia di avere diffidato sin dall'inizio del numero due di Cosa Nostra che decideva di intraprendere la strada del pentimento. E vista con il senno di poi, appare quasi platonica la speranza di quegli addetti ai lavori che insistevano perché la maggioranza di governo adottasse un decreto legge per prolungare i termini delle deposizioni. Era chiedere troppo. Non potevano farlo. Significava andare contro i propri interessi, in qualche caso processuali, in ogni caso politici e di immagine. E' riassumibile in una riga il contributo di conoscenza offerto sin qui da Giuffrè? La risposta è affermativa: Giuffrè ha cominciato a descrivere lo scenario dei rapporti fra Cosa Nostra e Forza Italia, dall'inizio degli anni '90

ad oggi. E potremmo anche aggiungere: nessuno, prima di lui, lo aveva fatto. Si conoscevano le compromissioni democristiane. Si conoscevano le compromissioni socialiste. Ora disponiamo di mafia e politica "parte terza". Che saranno i processi a esprimere elementi di valutazione sulle parole di Giuffrè, dovrebbero capirlo anche i più inguaribili calunniatori dello strumento giudiziario della "collaborazione". E sarebbe disdicevole che un paese moderno e civile come il nostro decidesse di mandare al macero la diagnosi del rapporto fra mafia e potere politico così come è venuta emergendo, nell'ultimo ventennio, nelle aule di giustizia. E non per "scrivere la storia" dei procuratori, come qualcuno spiritosamente ripete spesso. Dovrà pur esserci una via di mezzo fra un presidente del consiglio che si avvale della "facoltà di non rispondere" e un pentito di mafia che invece non si avvale "della facoltà di non parlare". E proprio alla luce delle dichiarazioni rese da Giuffrè sugli incontri ad Arcore fra Bontade e Berlusconi, il silenzio di quest'ultimo, nella sede protetta di Palazzo Chigi, appare, ove possibile, ancora più assordante.

s.l.

di fronte ad alternative stringenti. Brusca capi l'antifona. Quanto a Lipari, si fa insistente l'interrogativo: sta facendo il gioco di un Provenzano che, sfuggito per l'ennesima volta al cerchio dei «cacciatori», vorrebbe tornare a tessere le sue trame come prima e più di prima?

Fatto sta che Provenzano non ha mostrato alcuna volontà di resa e non si è costituito al «commissariato più vicino». Arrendersi o perire, dice un vecchio adagio. Arrendersi o continuare a comandare, dice l'adagio di mafia. Il padrino preferisce la «busta numero due». E Lipari potrebbe cercare di assecondare il suo gioco.

Saverio Lodato

L'ambigua collaborazione del geometra Lipari. Per gli inquirenti il suo pentimento potrebbe essere manovrato dall'alto



## Si difende da accusa di omicidio. E ne confessa un altro

**MESSINA** Il mestiere di killer è cosa seria. E una macroscopica imprecisione l'ha voluta sanare Salvatore Torre, 33 anni, ergastolano, imputato davanti alla corte d'assise di Messina in un processo per un agguato conclusosi con 2 cadaveri. «Signor presidente non sono io l'esecutore, anche perché lo avrei ammesso, in quel periodo ho ucciso altre persone». Questa dichiarazione spiazzante fatta ieri in aula, ha come retroterra una spedizione di morte risalente al 1990, durante la guerra tra clan. In quell'occasione caddero sotto il piombo nemico Luigi Sanò e Bartolo Milone.

«Se fossi stato io - ha detto l'imputato - lo avrei ammesso, come ho fatto in passato. Ma non è così, perché in

quell'epoca ebbi l'incarico di portare a compimento un'altra missione». E qui Torre ha puntato il dito contro il proprio antico «datore di lavoro», quel Chiofalo oggi collaboratore di giustizia. Secondo Torre, l'accusa di Chiofalo nei suoi confronti è «ingiusta». In quel tempo era all'opera nella zona di Barcellona dove, dice, eliminò Sebastiano Montagno Campagnolo e Antonio Anastasi. La dichiarazione di Torre ha colto tutti di sorpresa, soprattutto l'avvocato Silvestro, che assiste Carmelo Calabrò, il quale per l'eliminazione di quei due sta scontando la massima pena. Il legale ha annunciato istanza di revisione del processo. Torre è stato più che chiaro: ai giudici, ha detto che per il duplice delitto «è in prigione un innocente».

Così titola il giornale francese riportando le dichiarazioni dal pentito Giuffrè al processo Dell'Utri. The Guardian: testimonianza imbarazzante per Fi

## Le Monde: «Berlusconi aveva incontrato i boss mafiosi»

Le Monde ha pubblicato ieri la notizia delle dichiarazioni rese dal pentito Giuffrè al processo Dell'Utri con un articolo dal titolo «Silvio Berlusconi aveva incontrato dei capi mafiosi».

Scrivono il quotidiano francese: «L'attuale capo del governo italiano, Silvio Berlusconi, ha incontrato dei capi mafiosi negli anni 80, ha affermato martedì 7 dicembre davanti alla giustizia un importante boss della Mafia oggi pentito. Queste dichiarazioni sono state ascoltate durante il processo al senatore Marcello Dell'Utri perseguito dalla Procura di Palermo per associazione mafiosa. L'amico e alleato politico di Berlusconi è accusato di riciclare il denaro della mafia». Il quotidiano francese riporta le parole di Giuffrè su Dell'Utri: «Ha dichiarato che "era una persona molto vicina a Cosa Nostra". Circa cinque settimane fa, Antonino Giuffrè aveva già affermato in una deposizione che la mafia siciliana aveva trattato con Forza Italia, il partito di Berlusconi, ma non aveva menzionato né quest'ultimo né il senatore».

Prosegue Le Monde su Dell'Utri, accusato «di aver investito con conoscenza di causa il denaro della Mafia nella Fininvest, la holding di Berlusconi. È stato presidente della più importante società pubblicitaria italiana, di proprietà del conglomerato della famiglia Berlusconi». Il senatore «si è dichiarato "inquieto" per queste "ricostruzioni che possono venir fatte da chiunque", sottoli-

neando che negli interrogatori precedenti il pentito non aveva mai menzionato il suo nome».

Anche The Guardian si occupa della testimonianza resa da Giuffrè al processo Dell'Utri in un articolo dal titolo «L'assistente di Berlusconi ha fatto patti con la mafia».

Scrivono Philip Willan: «Uno degli assistenti più stretti di Silvio Berlusconi, il primo ministro italiano, ha promesso di aiutare la mafia a risolvere i suoi problemi giudiziari in cambio di sostegno elettorale, ha detto un superpentito al tribunale». Più specificamente Giuffrè ha detto «che la mafia aveva deciso di spostare il suo sostegno verso il partito di Berlusconi Forza Italia nel 1993, dopo che la

scredita Democrazia Cristiana si era mostrata incapace di proteggerli da un assalto giudiziario. Mr. Giuffrè ha detto che una delle persone responsabili di aver trattato l'accordo fra la mafia e Fi era Marcello Dell'Utri, ex socio d'affari del primo ministro e uno dei fondatori del suo partito».

Secondo le rivelazioni di Giuffrè, la mafia «ha ricevuto rassicurazioni che il partito avrebbe controllato la polizia, ammorbidito le condizioni carcerarie». Conclude il quotidiano inglese: «Gli osservatori dicono che la testimonianza è stata la più dettagliata e politicamente imbarazzante per Fi nei cinque anni in cui Dell'Utri è stato sotto processo».

f. fan.



Natalia Lombardo

ROMA L'Ulivo antepone all'avvio del dialogo sulle riforme la soluzione del conflitto di interessi, il pluralismo in tv e l'abbandono della Devolution? Per il centrodestra l'Ulivo ha già sbattuto la porta. Le reazioni di An, FI e Lega rivelano la natura strumentale di questo volto conciliante mostrato dall'inizio dell'anno: l'opposizione accetti l'agenda della maggioranza senza condizioni. E guai a toccare il cavallo di battaglia del Carroccio, la Devolution, né può essere modificato l'impianto di leggi come quella sul conflitto di interessi e il sistema tv. Due testi che perpetuano e legittimano, rafforzandolo, sia il duopolio nel sistema delle comunicazioni, sia la coincidenza nella stessa persona di Silvio Berlusconi, fra l'essere presidente del Consiglio e «maggior azionista» reale e politico, di Mediaset e Rai.

Dialogo è una bella parola, ma nella Casa del centrodestra sembra essere concepito come monologo a senso unico: l'importante è che si arrivi alla definizione di regole nuove, come un premierato tanto forte da sfiorare il presidenzialismo, che corrispondano ai desiderata di Berlusconi. E Alessandro Ce, capogruppo leghista a Montecitorio, fa capire quali sono i margini di dialogo: «Sono indicazioni assurde. Quelli del centrosinistra non si sono ancora accorti che il paese ha votato un'altra maggioranza».

Così il documento dell'Ulivo è bollato come «diktat» e «ultimatum». E l'apparente «colomba» di Forza Ita-

lia, il portavoce Sandro Bondi, dà la linea: «Non c'è alcun confronto possibile». Perché la richiesta sul conflitto d'interessi è «una insulsa dichiarazione di bandiera», al limite di «una provocazione politica». Insomma, la montagna Ulivo avrebbe «partorito un topolino» per «mascherare le paralizzanti divisioni interne», e le proposte sulla forma di governo «ricalcano l'esistente». Esclude la discussione Alleanza nazionale. Secondo il portavoce Mario Landolfi, che rispecchia il pensiero di Gianfranco Fini, si tratta di «pregiudizi politici» che «sembrano congegnate per far abortire immediatamente il dialogo fra i due poli». E nell'Ulivo avrebbe vinto quell'«agguerrito fronte del no» al confronto. Sullo stesso tono Ignazio La Russa, capo-

gruppo di An alla Camera: «Le riforme non sono il gioco del cerino», che resterebbe «acceso nelle mani del centrodestra». Però coglie «alcune novità» nel documento dell'Ulivo: l'indicazione formale del premier e il potere a questo di scioglimento anticipato delle Camere. Roberto Calderoli della Lega legge quest'ultimo punto come «un grosso schiaffo a Ciampi» (dopo quelli volati dai banchi padani in Parlamento). In realtà la proposta dell'Ulivo rafforza sì il ruolo del premier rispetto alla situazione attuale, ma aggiunge solo il potere di «proporre» al Capo dello Stato lo scioglimento anticipato del Parlamento; l'ultima parola spetta al Quirinale, anche se è difficile che si opponga alla richiesta del premier.

“ Pregiudiziali inaccettabili, dice Buttiglione. Schifani, An: troppe cortine fumogene La Russa: noi non faremo il gioco del cerino ”



Bruno, Forza Italia: partire con un veto non è un buon inizio. Il leghista Cè: assurdo, il centrosinistra non si è accorto che il paese ha votato un'altra maggioranza ”

## Riforme, la destra chiude: si fa come diciamo noi

### È un coro: l'Ulivo ci ha presentato un diktat che ha già fatto abortire ogni dialogo



Il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa. Maurizio Brambatti/Ansa

Dopo l'intervista di Fini al «Corriere della Sera» An ha fatto del dialogo sulle riforme la nuova chiave dei rapporti nella maggioranza, sembra volersi porre come garante indispensabile. Tant'è che La Russa fa la faccia più buona che può (nei limiti...). «Anche se verrebbe voglia di dire il contrario, dobbiamo essere responsabili cercando un terreno comune delle riforme», come hanno indicato Ciampi e Fini. Lo stesso Renato Schifani, capogruppo al Senato, critica i «paletti e le cortine fumogene» poste dall'Ulivo, ma «la Cdl è comunque disposta a discutere serenamente in Parlamento». Nania, capogruppo al Senato, si richiama a Ciampi per giustificare la necessità delle riforme.

Dal centrodestra viene evocata

l'ombra del Cinese per illustrare un Ulivo sottomesso al no di Cofferati sul dialogo. E la Lega miniaturizza i segreti dei partiti dell'Ulivo al «20 per cento della sinistra attuale, composta da Rifondazione, dai girotondi, da Cofferati e dai No global». Discorso assurdo di Calderoli, per dire che la Devolution non si discute (nemmeno nella Cdl). Più chiaro ancora Speroni, braccio destro di Bossi: «Noi andiamo avanti, non accettiamo diktat».

Voci discordanti fra i ministri Udc: Carlo Giovanardi lascia una porta aperta all'opposizione e lo fa ricordando come «De Gasperi e Togliatti» fossero agli antipodi, eppure hanno trovato «convergenze nelle regole del gioco» nel dopoguerra. «Pregiudiziali inaccettabili» per Rocco Buttiglione che sul conflitto d'interessi rincara la dose: «Si chiede a Berlusconi di suicidarsi e

di cedere il suo patrimonio per un euro ad un acquirente dell'Ulivo?».

Cerca di smorzare i toni Donato Bruno, di FI, presidente della commissione Affari Costituzionali alla Camera: «Partire con un veto non è un buon inizio», sul premierato è possibile una convergenza, ma «il vero banco di prova sarà il Parlamento» per capire se «si vuole iniziare la stagione delle riforme». E fra Camera e Senato «ci sarà un'opera di raccordo per armonizzare il lavoro», come aveva chiesto Casini.

Francesco Cossiga promuove il documento dell'Ulivo: «Equilibrato e costruttivo», da integrare con una legge elettorale alla tedesca. Lo bocchia invece il radicale Daniele Capezzone: «Un misto di ipocrisia e papocchia».

## Scoperto il gioco dell'uomo «mascarato»

L'Ulivo esce dalla prova compatto, restano sensibilità diverse

Gianni Marsilli

Le premesse non erano delle migliori. Il centrodestra, con Fini, che offre a tutti una bella mela chiamata riforme istituzionali. Assaggiata, dicono alcuni nell'Ulivo. Guai solo ad annusarla, li diffida Sergio Cofferati, seguito dalla sinistra ds: quella mela è avvelenata, contaminata, infetta. Fiammate di scontro a sinistra, come da copione da un anno e mezzo a questa parte. E poi, com'era stato per il tema ben più cruento della guerra in Iraq, un no chiaro e netto di Piero Fassino all'elezione diretta del premier e ad ogni forma di plebiscitarismo, che finalmente calma le acque dentro i ds e consente all'Ulivo una posizione unitaria. Anche se - va ricordato - è una posizione più di partenza che di arrivo: quelle presentate ieri sono infatti «linee dell'Ulivo per una Agenda delle riforme», che dovranno passare al vaglio dell'assemblea dei parlamentari ulivisti, che solitamente non sono tranquille passeggiate. Ma almeno alcuni punti fermi e condivisi sono stati posti, a comin-

ciare dalla pregiudiziale: «lo scioglimento formale e sostanziale del conflitto di interessi». Un bel macigno, che infatti ieri ha suscitato le ire del centrodestra. Su questo, si può dire, la navicella dell'effimera «stagione del dialogo» si è pesantemente arenata. Sarà difficile, adesso, che si disincagli. L'Ulivo (e i Ds) possono quindi legittimamente tirare un respiro di sollievo. L'unità non è di facciata, nel momento in cui ci si ritrova insieme su un documento che, per quanto succinto, offre una filosofia istituzionale definita (ispirata al bipolarismo e al sistema maggioritario) e alcuni precisi paletti antiplebiscitari. Il che non toglie che le sensibilità politiche restino diverse e sempre pronte ad entrare in fibrillazione. Cinque ore di discussione, ieri, ne sono state la prova. «Abbiamo parlato di tutto», ha detto Rutelli. Ma in conferenza stampa c'è stato chi - come Marco Rizzo (PdCI) - ha tenuto a dire «sono d'accordo con Cofferati» e chi - come Enrico Boselli (SdI) - a precisare «io no». E' sufficiente questo per dire che nella giornata ulivista di ieri l'ex segretario della Cgil sia stato il «convitato di

pietra»? La formula è giornalistica, ma non del tutto priva di verità. A Cofferati aveva parlato già nei giorni scorsi Arturo Parisi, nel tentativo di rassicurarli sui «vincoli» istituzionali nei quali si andava al confronto con il centrodestra. Il verde Pecoraro Scania aveva mostrato sintonia con il «no» pregiudiziale ad ogni forma di dialogo di Cofferati, in compagnia di Marco Rizzo e del PdCI. Il che, ieri mattina, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe spinto Piero Fassino a lanciare ad ambedue un rimprovero tra il lusco e il brusco: «Ma dove volete andare con Cofferati, voi che state sempre lì a lisciarli il pelo». Vero è che la forza esplosiva e la capacità d'interdizione delle prese di posizione di Cofferati si esercita innanzitutto dentro i ds, (Margherita e verdi non possono che stare a guardare i mal di pancia del loro robusto alleato) e che il primo a doverci fare i conti è naturalmente il segretario del partito. Il quale nell'intervista all'Unità di lunedì scorso si era detto «un po' stanco» del processo alle intenzioni e di quella che aveva chiamato la perdurante «cultura del sospetto» che alligna nei ranghi del

partito. La conclusione unitaria, all'interno dell'Ulivo, di questa settimana di passione è comunque un prezioso punto conquistato anche perché, dall'altra parte, nulla di definito appare ancora alla luce del sole. Si è sempre fermi al presidenzialismo di Bossi e Berlusconi, al premierato di Fini, al cancellerato di Buttiglione. Almeno tre proposte. E tre scranni dai quali impartire lezioni appaiono troppi. In un paese normale, peraltro, l'Ulivo dovrebbe ottenere in tempi brevi una risposta almeno su un punto, l'ultimo della sua Agenda, laddove propone un referen-

dum consultivo da svolgersi contestualmente alle elezioni europee, nella primavera dell'anno prossimo, sull'adozione della Costituzione europea. Negli altri paesi membri dell'Unione se ne discute da tempo. Non ne va solo dell'assetto istituzionale comunitario, ma anche di quello nazionale. L'Italia avrà tra sei mesi la presidenza di turno dell'Ue. Berlusconi sarà quindi presidente anche della Conferenza intergovernativa che varerà il nuovo Trattato. Che cosa pensano, lui e Bossi in particolare, del fatto di mettere gli italiani in condizioni di esprimersi?

La comunità scientifica internazionale è in festa. Da ieri, dopo lunghe e faticose ricerche, è stato finalmente svelato l'arcano di Mani Pulite, che tanti cervelli aveva inutilmente spappolato negli ultimi dieci anni. Perché, nel 1992-'93, esplose lo scandalo di Tangentopoli? Perché - come ingenuamente aveva pensato qualche milione di italiani - i politici rubavano a man salva? Perché gli imprenditori pagavano mazzette anche per respirare? Perché il debito pubblico s'era divorato un intero paese? Perché ogni anno, secondo i calcoli dell'economista Mario Deaglio, la corruzione si portava via 20-25 mila miliardi di denaro pubblico? Perché un chilometro di metropolitana a Milano costava il doppio che in Svizzera o in Spagna?

Nossignori. La risposta esatta è un'altra: dieci anni fa le toghe rosse di Magistratura democratica decisero di fare la rivoluzione, in combutta con gli americani (amministrazione George Bush senior), con Enrico Cuccia, con Leoluca Orlando e forse anche con Achille Occhetto. In breve tempo questa giososa, e soprattutto omogenea, macchina da guerra spezzò le reni al Caf di Craxi, Forlani e Andreotti, nella speranza di assicurare agli angloamericani il monopolio sulle privatizzazioni in Italia e di spalancare le vie del potere di comunisti.

Senonché, per alcuni incidenti di percorso, ci andarono di mezzo anche un



sacco di comunisti, di amici dei comunisti e degli americani, per non parlare degli imprenditori amici di Cuccia, tutti arrestati, inquisiti e condannati. Tranne Berlusconi, che grazie a quel colossale complotto divenne presidente del Consiglio. Ma non precorriamo.

La sensazionale scoperta si deve agli sforzi congiunti di Mattia Feltri, figlio d'arte, e del professor Stanton Burnett, già numero due dell'ambasciata americana a Roma, già autore di «The Italian guillotine».

Operation Clean Hands» (pubblicato negli Usa nel 1998) con la collaborazione del Csis, il centro di studi strategici internazionali di cui fanno parte anche Kissinger e Brezezinski. Feltri junior, giunto ormai alla quattordicesima puntata della sua storia del «Terroro» (il sanguinoso 1993 di Mani Pulite) riuscendo a non parlare mai di tangenti, elenca le prove schiac-

chianti del complotto demoplutoangliodiziaromassonico: «Il 2 giugno 1992 lo yacht della famiglia reale inglese, il Britannia, si trova in acque territoriali italiane». Non a caso, verrebbe da aggiungere. E non è finita: allora ambasciatore americano a Roma, Reginald Bartolomeo, nel '98 diventerà nientemeno che «presidente di Merrill Lynch Italia». Capito? Roba forte, elementare Watson. Lo Sherlock Holmes a stelle e strisce invece ha rilasciato una torrenziale intervista a Foglio, per distillare il frutto della sua preziosa ricerca. Cogliamo fior da fiore.

«In azione con Mani pulite c'erano gli stessi magistrati di Magistratura democratica che due decenni prima avevano dichiarato le loro intenzioni, usare la magistratura per portare una rivoluzione in Italia». Purtroppo, Mani pulite la avvio Di Pietro, che non era iscritto a nessuna corrente. Davigo è iscritto alla corrente

più conservatrice, Magistratura indipendente («risulta possedere un pensiero politico autoritario», chiosa amabilmente il Burnett). Colombo e D'Ambrosio, di Magistratura democratica, non hanno mai teorizzato la rivoluzione. Borrelli lasciò Md alla fine degli anni '60 proprio in polemica con quei quattro gatti che teorizzavano la rivoluzione. Tiziana Parenti entrò di lì a poco in Forza Italia.

«Certo, c'erano anche quelli che in Italia... capivano tutto, ma rimasero in silenzio». Già, in fondo si era in pieno Terrore, si rischiava la pelle a parlare. Fra quelli che avevano capito tutto, ma temendo rappresentasse dicevano tutt'altro, c'erano probabilmente anche Feltri padre, che esultava ad ogni scatto di manette, e soprattutto il cavalier Silvio Berlusconi, che con le sue tv e i suoi giornali e le sue uscite pubbliche inneggiava ogni santo giorno al pool Mani Pulite, contribuendo così al complotto demoplutokommunistamerikano. Ma questo il professor Burnett non lo dice: non sta bene, proprio sul Foglio poi.

«Non era assolutamente nelle mie intenzioni - precisa il cattedratico - fare una ricerca per cercare di agevolare Berlusconi». Infatti, per rendere la ricerca più obiettiva e imparziale, Stanton Burnett l'ha condotta in tandem con Luca Mantovani, «ricercatore abilissimo». Ma anche capufficio stampa di Forza Italia. Un altro storico super partes.



Ninni Andriolo

ROMA «La palla passa nel campo del centrodestra», sono soddisfatti i leader dell'Ulivo al termine del vertice che ha messo a punto l'«agenda delle riforme» correggendo e integrando la bozza Rutelli. Cinque ore di confronto hanno prodotto una mediazione condivisa. Avventurarsi o no sulla strada delle modifiche istituzionali mentre governa il centrodestra della Cirami, delle rogatorie e degli affari di famiglia? L'interrogativo, alla fine, è stato risolto. L'Ulivo avanza la sua proposta al Paese. La maggioranza, intanto, dimostra di voler fare sul serio: scioglie preliminarmente il nodo del conflitto d'interessi («che la legge Frattini addirittura consolida») e quello dell'«effettivo» pluralismo del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Il preambolo al documento varato nella tarda mattinata di ieri lascia la diversità di opinioni sullo sfondo, almeno per il momento. Se ne riparerà durante l'assemblea dei parlamentari dell'alleanza che verrà convocata al più presto. Saranno i deputati e i senatori ulivisti, infatti, a pronunciare l'ultima parola sul cammino delle riforme.

Francesco Rutelli parla di «sfida» al centrodestra. «Vedremo cosa accadrà in Parlamento - spiega - Vogliamo vedere se il governo e la maggioranza saranno capaci di ridurre ad una le tre posizioni che finora hanno espresso». Da oggi in poi, però, nessuno potrà nascondersi dietro l'alibi «dell'Ulivo che non sa cosa vuole» perché «la nostra proposta è chiara e coerente e si vedrà nelle prossime settimane» se il Polo «fa solo propaganda per distogliere l'attenzione dai guai che sta combinando».

Piero Fassino chiede una «prova di buona volontà» alla maggioranza. «Se il governo vuole affrontare seriamente il problema delle riforme deve cambiare atteggiamento sul conflitto d'interessi - spiega - L'esecutivo, quindi, non proponga un testo blindato perché il Parlamento, come in ogni democrazia, è sovrano». Riforma pluralista del sistema radiotelevisivo, rinnovo totale del Consiglio d'amministrazione Rai, soluzione del conflitto d'interessi costituirebbero, secondo Fassino, i segnali che la Casa delle libertà vuole andare avanti seriamente, e non in modo «strumentale».

Il documento elaborato ieri po-

Presentato documento unitario su premier e nuovo impulso al federalismo  
Rutelli: si vedrà ora se sanno fare solo propaganda



Nella riunione dei segretari frizioni tra Fassino, Verdi e Pdcì sul ruolo dell'ex segretario della Cgil

# «Parliamo, ma prima si risolve il conflitto di interessi»

Riforme, l'Ulivo fa le sue proposte e pone condizioni. Ancora polemiche su Cofferati



Alfonso Pecoraro Scario, Francesco Rutelli e Piero Fassino durante la conferenza stampa al termine del vertice dell'Ulivo

Alessandro Bianchi/Ansa

ne l'accento, innanzitutto, sul «completamento della riforma in senso federalista della Repubblica, che è radicalmente diversa dalla cosiddetta devoluzione». Si propone, tra l'altro, l'istituzione di una «Camera federale cui attribuire anche il potere di eleggere una parte dei giudici costituzionali». Quanto al Capo dello Stato, questo deve continuare ad assolvere «funzioni di garanzia costituzionale e dell'unità della Repubblica, nonché di equilibrio tra le istituzioni». Il Quirinale, quindi, non può essere «espressione di parte, né titolare di funzioni di governo». L'Ulivo propone anche di rafforzare i poteri del Parlamento e di adottare «uno statu-

to dell'opposizione, con regole di garanzia per le minoranze». Va «rafforzata e meglio definita», poi, la funzione del governo «indicando formalmente al Paese il candidato presidente del Consiglio». Chi guida l'esecutivo, secondo il centrosinistra, deve avere «il potere di proporre al Capo dello Stato nomina e revoca dei ministri, nonché il decreto per lo scioglimento anticipato del Parlamento, qualora venga meno la fiducia della sua maggioranza, a meno che sia avanzata una mozione di sfiducia costruttiva, coerente col mandato elettorale». L'Ulivo chiede, infine, di «sancire con un referendum l'adozione della Costituzione europea».

È praticabile, da ieri in poi, la strada delle riforme? Non sembra, a sentire le reazioni del centrodestra che boccia senza mezzi termini le proposte uliviste. Nell'Ulivo, tra l'altro, non sono poche - a cominciare

da quella di Cofferati - le voci che considerano un errore l'avvio del dialogo sulle riforme. Durante il vertice di ieri Fassino avrebbe rinfacciato a Verdi e Pdcì di «lasciare il pelo» all'ex segretario della Cgil mentre Marco Rizzo ribadiva che «ogni dialogo con questa maggioranza è impossibile» e Alfonso Pecoraro Scario sosteneva che «non si può partecipare ai girotondi e poi far finta di non sapere che c'è un problema fortissimo nell'aprire rapporti con questo governo».

«Sarebbe sbagliato non andare avanti con una nostra proposta anche se si possono comprendere alcune preoccupazioni di Cofferati», avrebbe sostenuto Arturo Parisi, della Margherita. «Sarà, ma sono poi sempre io il solo a criticarlo...», avrebbe replicato il segretario della Quercia. Le pregiudiziali inserite nel preambolo del documento (soluzione del conflitto d'interessi e effettivo pluralismo nel sistema radiotelevisivo) alla fine hanno messo d'accordo tutti.

E la stessa scelta di mettere da parte il tema della riforma della legge elettorale, che divide ulivisti progressisti da ulivisti maggioritari, ha evitato nuovi contrasti. «Non è materia all'ordine del giorno», ha spiegato Rutelli durante la conferenza stampa che ha concluso il vertice dei segretari dell'Ulivo. «Il governo è l'interlocutore che tutti conosciamo, dalla legge Cirami alla giustizia e alla devoluzione, ma era nostro dovere fare una proposta», ha aggiunto il leader della Margherita. «Quelle che abbiamo presentato sono le proposte condivise dell'Ulivo - ha spiegato Fassino - Poi la valutazione sul grado di credibilità o di affidabilità dell'interlocutore-governo può variare e ognuno può pensare ciò che vuole. Deve però essere chiaro che l'Ulivo si muove in ogni suo atto dimostrando al Paese di essere alternativo alla destra. I cinque punti dell'agenda sono coerenti con l'evoluzione del sistema politico, così come è andato maturando dal '94 ad oggi. È su questo che siamo pronti al confronto. Non certo su proposte della maggioranza che puntassero allo stravolgimento, anziché al completamento, della transizione ancora in corso». Intesa anche sulla guerra. «Non ricorrono le condizioni per un intervento legittimo in Iraq - ha spiegato Rutelli - Il nostro sforzo deve essere quello di impegnarci con le istituzioni internazionali e con il governo perché sia ben chiaro che la guerra è evitabile e va evitata».

## il documento

### Premierato, con contrappesi e garanzie costituzionali

ROMA «Le linee dell'Ulivo per una agenda delle riforme» è il titolo del documento approvato dai segretari dei partiti di centrosinistra e che sarà discusso, ed eventualmente votato, dall'assemblea dei parlamentari della coalizione. Questo è il testo. «L'Ulivo conferma il proprio fermo ancoraggio ai principi e ai diritti fondamentali stabiliti nella prima parte della Costituzione. E riafferma la scelta del bipolarismo. Prioritari per completare il cammino delle riforme delle istituzioni democratiche sono lo scioglimento formale e sostanziale del conflitto d'interessi, che la legge Frattini non risolve, ma addirittura consolida, e la realizzazione di un effettivo pluralismo del sistema televisivo, nonché di un trasparente pluralismo del servizio pubblico, tanto più alla luce del messaggio alle Camere del Capo dello Stato e della sentenza 466 del 2002 della Corte costituzionale». Il documento passa poi al merito, sottolineando che «la posizione dell'Ulivo, in coerenza col programma presentato agli elettori, che sarà sviluppata e definita in armonia con le procedure approvate nel dicembre 2002 dall'assemblea dei parlamentari», si articola sui seguenti punti.

«Prioritario è il completamento della riforma in senso federalista della Repubblica, che è radicalmente diversa dalla cosiddetta devoluzione. Occorre attuare e migliorare la riforma del Titolo V, completare il trasferimento delle competenze e attribuire strumenti e risorse necessari alle Regioni, ai Comuni e alle Province, nonché istituire una Camera federale cui attribuire anche il potere di eleggere una parte dei giudici costituzionali».

Il testo si sofferma anche sulla figura del presidente della Repubblica, il quale, «a maggior ragione in un sistema bipolare e con un assetto e una ispirazione federalista, assolve funzioni di garanzia costituzionale e dell'unità della Repubblica, nonché di equilibrio tra le istituzioni». Non può essere espressione di parte né titolare di funzioni di governo».

Quanto al Parlamento, «va rafforzata la sua centralità e adottato uno statuto dell'opposizione, con regole di garanzia per le minoranze, anche attraverso una riforma condivisa dei regolamenti parlamentari. Il rafforzamento dei contrappesi nelle istituzioni va attuato attraverso l'introduzione di quorum qualificati e coerenti modalità di nomina nelle istituzioni ed autorità di garanzia».

Per quanto riguarda il governo, «va rafforzata e meglio definita la sua funzione, indicando formalmente al Paese il candidato presidente del Consiglio. A chi guida il governo va riconosciuto il potere di proporre al Capo dello Stato nomina e revoca dei ministri, nonché - sottolinea il documento - il decreto per lo scioglimento anticipato del Parlamento, qualora venga meno la fiducia della sua maggioranza, a meno che sia avanzata una mozione di sfiducia costruttiva, coerente col mandato elettorale». Infine, l'Ulivo propone di «sancire con un referendum l'adozione della Costituzione europea», prevedendo lo svolgimento delle consultazioni «contestualmente alle elezioni europee, tra i cittadini di tutti i Paesi membri, e comunque con un referendum consultivo da indire in Italia».

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106 ANNI, PURCHÉ DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TAVOLO IN FIBRA 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SFGNAPOSTO E UN DADO

Maggio STAINO

**l'Unità**

MALEDETTA BOSSI-FINI...

IN EDICOLA CON **l'Unità** (+3,60 EURO\*)

\* Parte degli utili sarà devoluta al Gruppo Abele impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.

### Il conflitto d'interessi a febbraio torna alla Camera

Per completare il cammino di riforma delle istituzioni «è prioritario lo scioglimento formale e sostanziale del conflitto di interessi». L'Ulivo ha presentato le sue proposte istituzionali, ma - hanno sottolineato i leader del centrosinistra - senza una soluzione del conflitto di interessi parlare di cancellierato, presidenzialismo o premierato è prematuro. Per l'opposizione il problema è talmente importante - ha detto Francesco Rutelli - che si sta addirittura pensando di «costituzionalizzarlo». In ogni caso, ha aggiunto Piero Fassino, il governo non deve blindare il provvedimento così come è accaduto fino ad oggi. Il ddl, dopo un primo passaggio alla Camera che aveva varato il disegno di legge con i soli voti della maggioranza e aveva visto l'abbandono dell'Aula da parte delle opposizioni, era stato licenziato dal Senato il 4 luglio scorso di nuovo tra scontri e polemiche. Il testo è di nuovo a Montecitorio per la terza lettura: la Commissione Affari Costituzionali, dice il presidente Donato Bruno, «ha già in pratica concluso l'esame del testo. Siamo aspettando i pareri delle Commissioni competenti e poi si potrà procedere dando mandato al relatore per l'Aula». Il conflitto di interessi approderà dunque all'Assemblea di Montecitorio a febbraio. Lo stesso Franco Frattini, oggi ministro degli Esteri, ha fatto sapere nei giorni scorsi che seguirà personalmente l'iter del ddl alla Camera. Il provvedimento sulle stabilisce che i membri del Governo possono essere proprietari di aziende e di società che abbiano fini di lucro, ma non possono gestirle in prima persona.



Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Si aspettano più di cinquemila persone, per quella che dovrebbe essere la prima convention dei movimenti, con Sergio Cofferati ospite d'onore. Domani sera infatti l'ex segretario della Cgil sarà al palazzo dello sport di Firenze, oltre settemila posti a sedere, per l'incontro organizzato dai professori fiorentini e dai girotondini, solo la prima tappa del processo di riavvicinamento tra i movimenti e la sinistra dei partiti. Il 16 gennaio si replica a Torino.

«Nessuna voglia di legare la data di domani al calendario di presunte scissioni interne ai Ds - spiegano dal Laboratorio per la Democrazia, il nome che si sono dati i professori fiorentini - nessun tentativo di strumentalizzare l'evento ad uso e consumo delle polemiche tra la maggioranza e la minoranza della Quercia». Come spiega la professoressa Ornella De Zordo la parola d'ordine sarà «unità». Respinto, dunque, il termine scissione, la convention di domani sera che avrà come regista sul palco Nanni Moretti, dovrebbe fare da ponte tra le istanze di pezzi della società civile e quelle dei partiti, inaugurando una nuova stagione per la sinistra. I presupposti ci sono. Il desiderio anche, a costo di pagare di tasca propria l'affitto del Palasport di Campo di Marte, come prevedono gli organizzatori. Non a caso Moretti anticipa che tra le migliaia di persone che arriveranno a Firenze da tutta Italia girerà una cesta come in chiesa per raccogliere gli euro necessari al pagamento dell'affitto. E ne serviranno molti di più rispetto a quelli preventivati inizialmente con la prenotazione della sala «rossa» del Palacongressi. La stessa dove nel gennaio scorso ci fu il «difficile» faccia a faccia tra il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, e lo storico Paul Ginsborg, uno dei leader dell'allora neonato movimento dei professori fiorentini.

Come è sua abitudine Nanni Moretti non anticipa nulla di quanto dirà al Palasport, «lo sentirete lì» assicurano dal suo entourage.

Laboratorio per la democrazia: nessuna scissione, nessuna strumentalizzazione. Parola d'ordine, unità

“ È solo la prima tappa, si replica il 16 a Torino. Attese per domani migliaia di persone in cerca di valori alternativi e condivisi ”



Al Palazzo dello sport di Campo di Marte l'incontro con Nanni Moretti, Sergio Cofferati, Paul Ginsborg E Mussi, Bindi, Vendola, Martini, Dominici

# Firenze, il girotondo si allarga a sinistra

Per battere il governo Berlusconi, un ponte tra i partiti, la società civile e i No Global



Nanni Moretti durante un girotondo davanti a palazzo di Giustizia a Roma

Marco Ravagli/Ap



## Tg1

L'eroe del giorno è un discreto giocatore di biliardo: il colonnello Gerolamo Sansosti, uno degli eredi di Bernacca, che pronostica anche per oggi pioggia e neve. Il Tg1 parte dal maltempo, che in fondo è un fenomeno di stagione, poi imbastisce il solito rituale. Giulio Borrelli, nei panni dello stratega, si è mosso sullo scacchiere mondiale, alla testa delle forze armate americane, dall'Iraq alla Corea del Nord. Dino Sargonà non ha detto niente di nuovo sulla Fiat, se non che Colaninno ha in mente non solo di comprarla, ma anche di gestirla. E' tornato anche Pionati e, accanto a lui, è riapparso il senatore Schifani, che ha distribuito oracoli e sentenze a nome del centrodestra. Dalla cronaca, all'inevitabile finale: c'è il boom degli istituti di fitness dopo le abbuffate natalizie. Con vestitini più leggeri, servizi di questo tipo li rivedremo prima delle vacanze estive, per non portare a spasso la panza sulle spiagge. Siamo un popolo del benessere, superalimentato, con pentimenti semestrali. Ci gonfiamo e sgonfiamo a comando, come palloncini.

## Tg2

Più e nevica anche sul Tg2, c'è poco da fare. Piove e nevica sui nostri vestimenti pesanti e pesanti sono anche le cronache che non tentano, neppure per scommessa, di rinnovare un pochino il linguaggio: quando uno ascolta che "l'asfalto è reso viscido dalla pioggia", si metterebbe a piangere. Ma, almeno ieri sera, la copertina di Claudio Valeri (non ne sbaglia una) sul rotondo arbitro Byron Moreno, ha avuto il pregio di rialzare la soglia dell'attenzione. Moreno è stato ruscchiato da Adriano Aragozzini per fare un po' il pagliaccino in Tv. A sei mesi da quella giornata infernale che ci liquidò, forse qualche ragione ce l'ha davvero: giocammo male, sprecammo troppo e - Moreno o non Moreno - tornammo a casa. Nostra culpa, nostra maxima culpa.

## Tg3

Quando di notizie ce ne sono poche e quelle poche sembrano sospese in una terra di nessuno, la buona volontà non basta a confezionare un telegiornale di un qualche interesse. Il Tg3 sceglie di aprire con i richiami dell'Unione europea ai conti italiani e alla Finanziaria delle "una tantum" e dei condoni. Sorpassato l'Irak e una nebulosa vigilia di guerra, si approda al centrosinistra che pone alcune condizioni (risolvere il conflitto di interessi e smembrare la piovra berlusconiana sull'informazione) per iniziare a parlare di riforme. E siccome il problema non sono le riforme, ma Berlusconi, il centrodestra risponde subito: "Questo è un diktat". L'unica cosa palpabile, concreta è il maltempo: piove e nevica alla faccia dell'effetto serra e si sbriciolano le case di Sarno e Quindici. La notizia sarebbe stata proprio questa: chi rubò su quelle costruzioni solubili che si sfarinano?

ge. Il nemico comune è sempre e solo il premier Silvio Berlusconi, le sue politiche, la sua corte. Non ci sarà nessuna investitura ufficiale di Cofferati alla testa dei movimenti, precisa Marina Astrologo, una delle girotondine storiche, «anche se Cofferati è il leader che più chiaramente ha aperto fin dall'inizio verso i movimenti, con più decisione ed è quindi un interlocutore di primissima importanza». L'obiettivo di questa che si appresta a diventare una assise nazionale dei movimenti e delle associazioni impegnate anche nel dibattito politico è quello di creare, dopo l'appuntamento di domani, una rete di contatti strutturata in modo che ognuno possa mantenere la propria autonomia, sulla base dell'idea lanciata da Ginsborg.

Ma nessuna marmellata: «Immaginiamo una rete di relazioni tra le diverse esperienze che hanno dato vita all'enorme mobilitazione del 2002 - spiega la diessina toscana Marisa Nicchi - c'è bisogno di una politica rinnovata, cioè più alternativa ai valori e ai temi del centro destra».

Cancellato il timore di eventuali strumentalizzazioni di chi nuota nel mare marcio delle polemiche, il popolo dei girotondini è pronto a dare un contributo di unità. In attesa della trasferta brasiliana al Forum sociale di Porto Alegre, Sergio Cofferati sarà a Firenze e insieme ai politici di «professione» Fabio Mussi, Rosy Bindi e Nichi Vendola e al presidente della Toscana, Claudio Martini e al sindaco di Firenze Leonardo Domenici darà vita, ascoltando le diverse anime dei movimenti e dell'associazionismo, a quello che secondo gli organizzatori dovrebbe essere «un incontro aperto e senza gerarchie».

Della sua partecipazione all'incontro fiorentino non è convinto il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, che definisce l'ex segretario della Cgil «un guaio per l'Ulivo» e lo accusa di scegliere gli interlocutori che vuole dentro i movimenti no global. Certo è che comunque domani un pezzo importante del mondo no global sarà al palazzo dello sport di Firenze.

Marina Astrologo: immaginiamo una rete di relazioni tra movimenti e associazioni autonome e concordi

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** È a Parigi per motivi di lavoro e a quanto pare non ha nessuna nostalgia dell'Italia. Dalla capitale francese lo storico Franco Cardini segue le vicende politiche nazionali da «cane sciolto» come lui stesso precisa al telefono.

**Professore, sta seguendo il dibattito sulle riforme istituzionali? La sinistra è alle prese con il dubbio amletico: se sedersi o no al tavolo con Berlusconi.**

«Io penso che bisogna discutere. Certi atteggiamenti manichei della sinistra dovrebbero essere messi un pochino da parte. E lo dice uno che con Berlusconi non ci parla. Il confronto è utile non tanto per l'interesse del Paese, anche se è una motivazione sacrosanta, ma anche perché ho l'impressione che in questo modo vengono messe in risalto le debolezze, e ci sono, dell'attuale governo. Diversamente sono, semmai, edulcorate e facilitate da un certo atteggiamento di quella sinistra che si ostina a far vedere che non si vuole sporcare le manine con questo centro destra. Come se poi fossero possibili altri

Se la sinistra parla con la destra ne dimostra la debolezza e le contraddizioni profonde

# «Il governo ha crepe profonde»

Parla lo storico Franco Cardini: all'estero siamo visti come i più fedeli ai progetti di guerra di Bush

centro destra. Ipotesi che francamente non vedo. Perché questa coalizione è sostenuta da una buona e solida monolitica parte di Forza Italia, che va dietro al leader e dall'appoggio costante, per quello che vale, della Lega. La sinistra che ipotizza la crescita di una Forza Italia più civile, il distacco dei centristi e dei cattolici da questo rapporto di ferro con il cavaliere Berlusconi, mi paiono prospettive auspicabili ma non realistiche. Sono del parere che la sinistra, nel suo interesse dia-

lettico e strategico, con questo centro destra ci debba parlare. Anche per dimostrare la loro debolezza e le loro contraddizioni, che io vedo anche come persona che ha simpatie per un settore di questo centro destra».

**A proposito di sinistra. Lo sa dell'appuntamento di domani a Firenze tra l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati e i movimenti? C'è chi dice che questo sarà un pre-congresso del partito dei movimenti.**

«Immaginavo la discesa in politica di Cofferati. I politici sono fatti così, e lui è un politico. Appena cominciano fanno dichiarazioni alla Cincinnato: mi ritiro in campagna, ma intendo dire completamente l'opposto. A questa storia del suo ritorno alla Pirelli, non ci credeva nessuno. Sono comunque convinto che a questo punto, e con questi chiari di luna della sinistra e del mondo politico attuale, che francamente è di basso profilo, che fosse nella logica delle cose che suc-

cedesse. Non so quanto poi questo condurrà ad uno sviluppo unitario della sinistra o quanto sarà un fatto di divisione».

**E dell'apparente compattezza del governo Berlusconi cosa pensa?**

«Penso che loro hanno un altro modo di presentare le crepe con l'unanimità intorno alle scelte di Berlusconi. Ma le crepe ci sono, eccome. A parole sembrano tutti d'accordo ma nei fatti non è così. La "licenza di uccidere" sembra es-

sera stata affidata a Umberto Bossi. Le divisioni nel governo si vedono meglio stando all'estero. Sui giornali emergono le differenze sulla politica estera, la riforma delle pensioni, fino al deprecabile intervento americano in Iraq, ci sono delle crepe profonde. La stessa polemica sui finanziamenti alle università tra i ministri Moratti e Tremonti, nasconde qualcosa di più rispetto ad una normale dialettica tra ministri».

**La maggioranza si è spaccata**

**anche sull'indulto.**  
«Non mi piace che gli stessi che hanno votato per togliere le castagne dal fuoco a Cesare Previti, e ne aveva, facciano poi i duri nei confronti dell'indulto, che non si aiutino cioè dei poveracci, quando poi hanno aiutato un politico che aveva tutte le carte in regola per dover render conto delle sue azioni alla magistratura».

**Lei è ora in un osservatorio privilegiato per capire cosa pensano i francesi della posizione italiana sulla guerra in Iraq.**

«Penso che siamo legati in tutto e per tutto al carro di George Bush, che ormai sembra aver deciso l'attacco. E questa mi sembra una follia dalla quale l'amministrazione americana non farà nessuna marcia indietro. Il giornale Liberation ha pubblicato una pagina, ritengo da manuale, in cui spiega tutte le conseguenze della guerra, che gli americani certamente vinceranno. Ma c'è poi da essere davvero molto preoccupati per il contraccolpo terroristico che avremo in Europa. Questo in Francia è molto chiaro, se ne parla e se ne discute a tutti i livelli. Mi sembra molto meno chiaro in Italia».

Immaginavo la discesa in politica di Cofferati. I politici sono fatti così e anche lui è un politico

## Rifondazione

### Bertinotti: Cofferati? Un nulla di fatto

**ROMA** «Sergio Cofferati, un guaio e nulla di fatto». In una conversazione con il Riformista, Fausto Bertinotti esprime in termini netti la sua critica ai movimenti di Sergio Cofferati nel variegato mondo della sinistra. «È sbagliato attribuirgli la volontà di precipitare gli eventi o di parlare di scissioni - ammette il segretario del Prc - È vero che Sergio tende a confederizzare una parte dei movimenti per costruire una nuova soggettività politica, ma la sua ambizione è anco-

ra più grande: ritagliarsi all'interno dell'Ulivo una potenza socio-politico-culturale in grado di condizionare l'intero corso del centrosinistra». A Cofferati, Bertinotti rimprovera due cose: «la prima è che per perseguire questo obiettivo divide il movimento, scegliendo solo gli interlocutori che gli sono più vicini». Secondo punto: «questa operazione è semplicemente impraticabile, perché non è pensabile che l'Ulivo possa andare a sinistra». Il segretario di Rifondazione nega di «aver paura» di Sergio Cofferati. «Io lo invito a fondare il partito del lavoro - dice - lo sfido a mettere in piedi una formazione con cui finalmente ragionare alla costruzione di un'area della sinistra alternativa composta da movimenti, associazioni, giornali, da noi e anche da quel pezzo della sinistra che deciderà di distaccarsi dalle politiche moderate».

## in Vaticano

### È una lumaca anche la giustizia del Papa

**CITTÀ DEL VATICANO** La giustizia cambia marcia in Vaticano. Rotto il tradizionale riserbo, ieri l'inaugurazione solenne del 74° anno giudiziario dello Stato Vaticano è stata aperta ai vertici della magistratura italiana. Nella relazione del «Promotore di giustizia» vaticano, avv. Nicola Picardi (una figura equivalente a quella del Procuratore generale) sono emerse luci ed ombre del sistema giudiziario d'Oltretevere. Se l'amministrazione «è un corpo sano», servono

però interventi urgenti perché «è troppo lenta». E l'alto magistrato vaticano chiede più risorse e interventi di riforma per ridurre i tempi dei processi e garantire maggiore efficienza. Propone maggiori responsabilità per il «Giudice unico», una più decisa penalizzazione dei reati e il passaggio di alcune competenze al «Notaro» (il cancelliere dei tribunali italiani). Così si potrà meglio far fronte alle azioni di giustizia: lo scorso anno sono stati 397 i procedimenti civili e 608 quelli penali. Tra i reati «penali» la stragrande maggioranza è rappresentata da furti, appropriazioni indebite, truffe e oltraggi a pubblico ufficiale. La durata dei giudizi dei contenziosi è in media di 565 giorni che salgono a 730 giorni se sono coinvolti gli interessi pubblici. Tempi, soprattutto nel penale, troppo lunghi. Quasi come quelli che si registrano in Italia.



Segue dalla prima

Gino Strada in Italia ormai è diventato il simbolo vivente del pacifismo.

**Ogni tanto qualcuno dice: "io sono pacifista, ma non sono pacifista alla Gino Strada". Com'è il pacifismo di Strada?**

Non saprei, bisogna chiedere a loro cosa intendono.

**D'accordo, ma per lei cos'è il pacifismo?**

La scelta della pace per me è una scelta etica e politica. Si basa sui valori e sul buon senso, sulla pratica, cioè sulle cose che ho visto nella mia vita. Io sono convinto che la guerra non sia mai un modo per risolvere i problemi ma sia un modo per ingrandirli. E che la guerra inneschi una spirale che nessuno poi riesce a spezzare. La politica internazionale dell'ultimo anno lo dimostra. Mi chiedo: dove ci porta questa spirale? Vorrei che ce lo chiedessimo tutti. La pace, secondo me, non è solo un dovere, un imperativo morale: la pace è una necessità. Se non riusciamo ad affermare una cultura di pace e una politica di pace, sono convinto che andiamo verso un'avventura il cui punto finale è l'autodistruzione. Non sono un catastrofista, non esagero: è così. L'autodistruzione è la conclusione logica della cultura della guerra. Io pongo questa domanda semplicissima: e se il conflitto tra Usa e Iraq si trasformasse in conflitto nucleare, cosa succederebbe del mondo?

**È un'ipotesi estrema, abbastanza irrealistica...**

No, non credo che sia irrealistica. Gli americani hanno già dichiarato in modo abbastanza esplicito che sono pronti a valutare l'ipotesi di usare bombe atomiche tattiche. E a quel punto non è da escludere una reazione devastante del mondo islamico fondamentalista, e l'uso di strumenti nucleari anche da parte loro.

**Queste sono le ragioni "politiche" del pacifismo integrale, alla "Strada". E le ragioni etiche?**

Sono i miei principi. I principi che nascono da quello che ho fatto in questi anni. Io lavoro per provare a salvare vite umane: sarebbe per me un controsenso essere favorevole a pratiche politiche e militari che hanno come obiettivo fondamentale quello di annientare vite umane. La mia etica nasce dalle cose che vedo.

**Lei non è religioso, se non sbaglia...**

No, da quando sono adulto non lo sono mai stato. Sono assolutamente un laico. Però il mio punto di vista etico si incontra spesso con quello di tanta gente che ha un profondo senso religioso. Oggi per esempio torno da Jesi, dove abbiamo creato un centro di "Emergency" in un istituto di monache clarisse...

**Faccio un'obiezione che le avranno fatto spesso. Se si esclude la guerra come "estrema ratio", se si esclude in via di principio l'uso della forza, non c'è il pericolo che il mondo cada in mano ai prepotenti?**

Ho già detto che le mie posizioni sono ispirate al buon senso e alle cose che vedo e che so. Non è giusto semplificarle. È del tutto evidente che se l'Italia fosse invasa da un esercito straniero che ruba, stupra, uccide e prende a mitragliare la gente, io reagirei. Mi ribellerei. Va bene? Però non mi sembra che questo scenario sia all'orizzonte, giusto? E allora perché discuterne? Discutiamo dei fatti reali, che succedono, che si profilano all'orizzonte. Il problema casomai è il seguente: come si evita che i cosiddetti "mostri" - diciamo i dittatori - salgano al potere e poi diventino potentissimi? Io credo che la risposta sia molto semplice: si evita di costruirli. Una volta che sono stati costruiti, appoggiati, coperti, foraggiati, e che questi dittatori sono diventati molto forti, certo, a quel punto è difficile libe-

In Iraq dodici anni di embargo hanno prodotto un milione e mezzo di morti. Secondo voi questo non è terrorismo?

Il capo di Emergency riafferma i principi a base della sua azione «Con l'opzione bellica arriveremo presto all'autodistruzione»

l'intervista

Spero che tutto il Parlamento italiano sia unito contro la guerra. La pace non è un valore di sinistra o di destra è di tutti gli uomini

# Strada: «La pace è una necessità»

«Ma Bush farà la guerra: quindici anni fa gli serviva Saddam, ora gli serve il suo petrolio»



L'occidente crea mostri e poi si indigna per il fatto che ci sono



Gino Strada e in alto una bambina afghana osserva il suo villaggio distrutto

rarsene con mezzi pacifici. L'occidente, in genere, non si preoccupa di questo. Crea mostri e poi si indigna per il fatto che ci sono. Oggi tutti dicono che Saddam è uno spietato dittatore. Giustissimo. E ricordano le sue nefandezze, soprattutto lo sterminio di 5000 curdi. Benissimo. Quando avvenne lo sterminio? Nell'88. Allora le autorità americane sai come chiamavano Saddam? Lo chiamavano il presidente, ne erano amici, lo aiutavano, lo armavano. Oggi lo chiamano il dittatore. E invece chiamano presidente il signor Musharraf, il pachistano, che pure ha svariato bombe atomiche. Vedrai un giorno ci ripenseranno, si accorgevano che è un dittatore...

**Recentemente lei ha detto che i paesi che fanno uso delle mine, e che le producono (quindi anche l'Italia) sono paesi che praticano il terrorismo. Le mine sono terrorismo. Mi sembra che su questo c'è poco da obiettare. Però ha anche detto che le sanzioni contro l'Iraq (cioè l'embargo) è terrorismo. Non è un'esagerazione? Le sanzioni spesso sono l'alternativa alla guerra. Sono l'unica possibilità di fare politica sul piano internazionale senza ricorrere alle armi. Non è così? E non furono giuste le sanzioni contro Mussolini, negli anni 30, o quelle contro il Sudafrica di Botha, negli anni della apartheid?**

Proviamo ad esaminare la questione ponendoci dal punto di vista delle persone che vivono lì. Cioè in alcuni paesi concreti, reali, dove sono in atto le sanzioni. Per esempio l'Iraq (era dell'embargo contro l'Iraq che io parlavo quando ho usato il termine terrorismo). L'embargo funziona da 12 anni. Se io e te ci chiamassimo Mohamed e avessimo un figlio, un ragazzo, malato di leucemia, e non potessimo avere le medicine che ci servono per curarlo perché così hanno deciso le nazioni dell'occidente e gli americani, e vedessimo il nostro bambino morire per questo, cosa direi che penseremmo di quelli che ci impediscono di curarlo? Penseremmo: sono terroristi. Qui da noi invece invertiamo tutte le logiche.

Nelle guerre moderne nove morti su dieci sono tra la popolazione civile

anni di embargo. Come dobbiamo valutarli, come opera di bene? Quando si attua una politica che uccide i civili e mantiene in vita i regimi, anzi li rafforza, cosa si sta facendo? Io sono medico, sarebbe come se decidessi di usare per il mio lavoro delle medicine che rafforzano i batteri e indeboliscono l'organismo da curare. Come mi considereresti? Un delinquente...

**Non mi ha risposto però all'obiezione sulle sanzioni a Mussolini o quelle a Botha...**

Io non sono contrario in via di principio alle sanzioni. Sono contrario alle sanzioni che uccidono la gente per bene e rafforzano i dittatori. Tutto qui. Sono favorevole, eventualmente, a sanzioni che non uccidono gli innocenti...

**Conosce anche l'altra obiezione al pacifismo. Quella, diciamo così, storica: cosa sarebbe successo se le potenze europee avessero lasciato fare Hitler?**

Le potenze occidentali hanno lasciato fare Hitler. La guerra è scoppiata nel '39. Precedentemente Hitler aveva annesso l'Austria, la Renania, era entrato nelle zone smilitarizzate, aveva riarmato la Germania violando l'armistizio, aveva negli anni ventitrenta tentato un colpo di Stato, eccetera eccetera. C'erano state mille occasioni per fermarlo, ma non conveniva a nessuno. Il riarmo della Germania fu una grande affare per tutti...

**Dunque se Saddam è come Hitler, prima si interviene per fermarlo e meglio è. Saddam Hussein è come Hitler?**

Guarda, se si facesse un referendum mondiale, e si chiedesse ai sei miliardi di cittadini che popolano il mondo in chi vedono il pericolo di un nuovo Hitler, so con certezza chi vincerebbe il referendum: lo vincerebbe George W. Bush. Non è così? del resto chi è che oggi più di chiunque altro al mondo mette a rischio la sicurezza internazionale? Quel guerrafondaio, petroliere, figlio di petroliere guerrafondaio, che è George W. Bush. I paesi più pericolosi per il mondo, in questo momento sono tre:

al primo posto gli Stati Uniti, al secondo Israele, al terzo la Russia.

**Strada, perché il pacifismo è filo-palestinese? Non sarebbe giusto mettere sullo stesso piano il terrorismo palestinese e le rappresaglie di Sharon?**

Noi di "Emergency" mettiamo sullo stesso piano il terrorismo di frange palestinesi e quello del governo israeliano. Recentemente ci siamo offerti per realizzare un servizio di ambulanze che intervenisse sia per le vittime palestinesi che per quelle israeliane. Trattammo con l'ambasciatore di Israele a Roma, studiammo tutti i dettagli per dare al governo israeliano ogni garanzia possibile. L'autorità palestinese ha subito accettato la nostra offerta, il governo israeliano neanche ci ha risposto. Detto ciò, noi non abbiamo sposato la causa palestinese, nel senso che non abbiamo sposato i metodi di lotta che stanno usando (difendiamo invece il diritto di avere una terra, una patria e la pace). L'autorità palestinese ci ha invitato per una manifestazione di solidarietà politica: non ci siamo andati, noi non facciamo testimonianza, lavoriamo come medici per salvare delle vite.

**La sinistra italiana, per la prima volta nel dopoguerra, sembra finalmente unita nel no alla guerra. È un fatto importante, non crede?**

Io spererei che tutto il Parlamento italiano sia unito contro la guerra. La pace non è un valore di sinistra o di destra, è di tutti gli uomini. Dopodiché, vedremo cosa succederà. L'Ulivo sarà unito nel no alla guerra? Ne sarei felice. Anche se alcuni dirigenti dell'Ulivo non mi sembrano molto convinti. Fasi-

sino molte volte ha polemizzato con me... **Se però, pur polemizzando, si ritrovasse nel no alla guerra...**

Ne sarei molto contento, figurati. Però non sono sicuro di come andranno le cose. Ho visto che molti dicono: "no alla guerra, a meno che l'Onu non l'autorizzi...". Per Onu si intende Consiglio di sicurezza dell'Onu. I cinque stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza e con diritto di veto sono i produttori dell'85 per cento degli armamenti che esistono al mondo. Cioè sono quelli che alimentano i 50 conflitti attualmente aperti nel mondo (e ci guadagnano sopra).

**Strada, secondo lei la guerra in Iraq è inevitabile o ci sono ancora speranze di evitarla?**

Non credo che ci siano speranze di evitarla. Alcuni studi dicono che l'America nei prossimi diciassette anni prevede di aumentare dal 50 al 65 per cento la quota di petrolio che importa per coprire il proprio fabbisogno nazionale. Dove andrà a trovare tutto quel petrolio, e in che modo potrà controllarne il prezzo e dunque governare la propria economia? Te lo dico io: nei cinque paesi del centro-Asia, a partire dall'Afghanistan, e in Iraq che è il paese al mondo che ha più riserve petrolifere. Chi controlla i pozzi dell'Iraq (che è fuori dall'Opec) è colui che fa il prezzo del petrolio nel mondo. Per questo l'America farà la guerra. E spenderà, per fare la guerra - dicono gli esperti - non meno di 200 miliardi di dollari. Pensa che il Wto ha stimato che con 13 miliardi di dollari si può battere per un anno la fame in tutto il mondo. Vuol dire che coi soldi che si spenderanno per la guerra si fa sparire la fame per una quindicina d'anni. Gliene frega niente a nessuno? No, tutti dicono: be, la guerra... io sono contrario per carità... però l'estrema ratio...". Mentono: non è l'estrema ratio, è la prima scelta. E sai perché? Perché la politica oggi, in molti paesi, è nelle mani di gruppi di gangster.

Piero Sansonetti

La guerra costerà 200 miliardi di dollari. Il Wto ha stimato che con 13 miliardi di dollari si può battere per un anno la fame in tutto il mondo...



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Tutto confermato. Il giudizio severo della Commissione europea sul "programma di stabilità" del governo italiano per il 2003 (in somma, la Finanziaria) è stato stampato ieri, nero su bianco, e approvato dal collegio Prodi. In due pagine e mezza la "raccomandazione" che la Commissione ha avanzato al Consiglio Ecofin, in vista della riunione del 21 gennaio a Bruxelles, assomiglia molto ad una stroncatura delle più impietose. E sembra persino più moderato il giudizio sui conti pubblici della Germania, paese che peraltro riceverà l'intimazione ufficiale a rientrare, assumendo misure corpose entro il 21 maggio, dalla pericolosa condizione di "deficit eccessivo" (il 3,8% in rapporto al prodotto interno lordo), fatte le debite proporzioni. Detto per inciso il governo di Berlino ha già annunciato "misure anche dolorose" in linea con le richieste europee che sono accolte come un sostegno alla nuova linea di politica economica.

Ma se è vero che per l'Italia, come ha confermato il commissario Pedro Solbes, non è in vista alcun immediato provvedimento ispirato dalle regole del Trattato, tuttavia l'analisi dei servizi della Commissione conduce a conclusioni per nulla ottimistiche. Alla volta del ministero dell'Economia è partito un documento che solleva "interrogativi", che sottolinea "perplexità", che annota "incertezze" e che constata nel programma di stabilità italiano gravi carenze: un quadro inquietante che ha suggerito alla Commissione di concludere che il disavanzo del 2004 "potrebbe oltrepassare il 3%", facendo precipitare l'Italia nel buco dal quale nel frattempo si sarà risolledata la Germania e che il governo, entro il prossimo mese di marzo, dovrà presentare a Bruxelles le esatte linee della propria strategia di bilan-

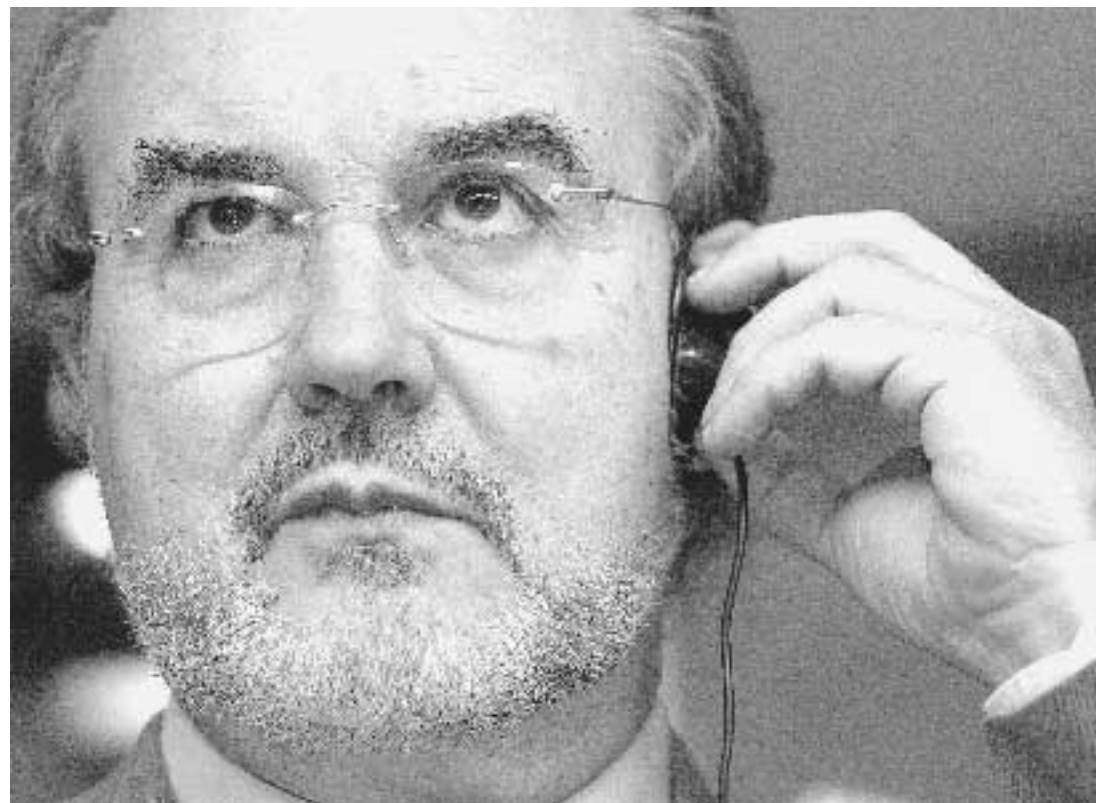
“ Per l'Ue nel 2004 il disavanzo potrebbe oltrepassare il 3%. «Il percorso di aggiustamento delle finanze pubbliche si è ulteriormente allontanato dal pareggio»



Per ora non è stato adottato alcun provvedimento ma il documento che la Commissione ha inviato al ministero dell'Economia sottolinea «gravi carenze»

# L'Europa non crede a Tremonti

*Bruxelles preoccupata per le gravi lacune del programma di stabilità dell'Italia*



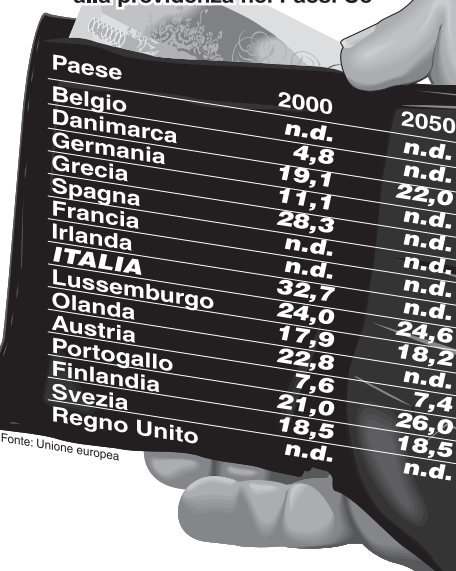
Il ministro: abbiamo già dimostrato di saper fare la nostra parte. Ma intanto parla di «obiettivo ambizioso»



## Euro, ancora record

**MILANO** «Vendite speculative», «rimbalzo tecnico». Di certo è che ieri l'euro ha continuato la sua corsa raggiungendo il nuovo massimo degli ultimi 3 anni contro il dollaro, a quota 1,0535. Anche se dopo il nuovo picco, la moneta comune europea ha ripiegato verso quota 1,0494. Era dal primo novembre '99 che l'euro non raggiungeva una quotazione simile. A questi valori, la divisa statunitense vale poco meno di 1.838 vecchie lire italiane. Il risultato di ieri è stato raggiunto dopo che, nel primo pomeriggio, la moneta unica europea aveva accusato un repentino indebolimento che lo aveva spinto di colpo sotto quota 1,04 dollari raggiungendo un minimo giornaliero di 1,0369, cioè ai livelli dello scorso 3 gennaio.

## IL PESO DELLE PENSIONI



Angelo Faccinnetto

**MILANO** Un ritorno agli anni Ottanta, quando si anticipavano le entrate e si posticipavano i problemi. E, insieme, un motivo di preoccupazione in più per lo stato della nostra economia.

I richiami del commissario europeo, Pedro Solbes, sulla situazione dei conti pubblici italiani suonano a conferma dei timori espressi dall'opposizione. E suscitano nuove preoccupazioni. Perché, se mai ci erano riuscite in passato, le dichiarazioni ottimistiche di Tremonti - «centreremo gli obiettivi», «rispetteremo gli impegni» - adesso non convincono più

Il presidente della Commissione Monetaria Europea Pedro Solbes ieri a Bruxelles

cio e fiscale per il 2003.

La botta della Commissione è stata indubbiamente molto dura. Gli uffici comunitari hanno avanzato seri dubbi sulla qualità dell'aggiustamento del bilancio e messo in guardia dai "rischi che pesano sul conseguimento degli obiettivi di bilancio riveduti". Il ministro Tremonti, che deve avere accusato il colpo, si è affidato ad una dichiarazione che, significativamente, è ben lontana dai trionfalismi e dalla spocchia con cui spesso ha commentato la situazione

dei conti. Ha detto che "l'Italia ha già dimostrato di saper fare la sua parte" riferendosi all'"ottimo dato" di riduzione del disavanzo e ha promesso che "a gennaio emergerà la riduzione del debito". Poi ha ammesso che l'obiettivo che il governo s'è dato per il 2004 "è ambizioso" ma s'è fatto coraggio da solo perché il "2004 non è domani e abbiamo il tempo per farcela". Come, perché? Non l'ha detto Tremonti ma dovrà farlo nelle prossime settimane perché la Commissione ha domandato

di avere lumi su molte "mancanze". E ha denunciato che il governo italiano ha violato quanto "prescritto dal codice di condotta sul contenuto e la presentazione dei programmi di stabilità e di convergenza". Il fatto è, come ha detto Solbes, che il governo Berlusconi ha fatto una furbata: ha presentato a Bruxelles i numeri ma non ha spiegato come intende arrivare a quelle cifre. "A noi - ha affermato il commissario - interessa sapere come il governo italiano arriva a quelle conclusioni, attraverso quali

Secondo la raccomandazione proposta all'Ecofin il ritmo di crescita ipotizzato non è «prudente»



# «Ci stanno riportando agli anni Ottanta»

*Visco: svelate le manipolazioni del governo. Epifani: ora vogliono tagliare le pensioni*

molti interrogativi sulla qualità dell'aggiustamento e sui rischi che pesano sulle condizioni di bilancio poste in essere dal governo.

Una conferma, insomma, alle critiche dell'opposizione. E, insieme, una sconfessione per i titol trionfalistici dei giornali di qualche giorno fa, sulla scia di un semplice miglioramento del fabbisogno dello Stato. «Siamo senza parole - dice l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco - il governo si è creato questa auto-ubriacatura per la storia del fabbisogno, quando hanno fatto solo operazioni, anzi manipolazioni finanziarie, che non hanno nessun valore». Secondo Visco, tutta la manovra 2003 è basata

sulle una tantum, i condoni e le cartolarizzazioni. «Il fatto è che pensano di intervenire sulle pensioni - conclude Visco -, ma anche lì non c'è da fare molti soldi. Rischiando di prendere una bella botta». Appunto, una ripresca della linea anni ottanta: anticipare le entrate per posticipare i problemi. «Un disastro».

Un giudizio condiviso anche dalla Cgil. Che parla di risultati del fabbisogno 2002 «dopati». E di un futuro che si profila «molto difficile». Specie il 2004, quando, appunto, verranno meno le entrate una tantum e si risentiranno gli affetti negativi dei condoni.

Ma la Cgil è preoccupata in mo-

do particolare dall'intervento sulle pensioni. Perché quando il governo parla di previdenza - è il giudizio di Guglielmo Epifani - punta soprattutto a fare cassa. Cioè a risparmiare tagliando le pensioni di anzianità. Una scelta inaccettabile, che non ha nessuna somiglianza con i tratti della riforma. «Quello delle pensioni - ricorda Epifani - è un tema ricorrente. Non c'è stato anno, prima e dopo l'accordo del 1995 e le sue revisioni successive, che non sia tornato all'ordine del giorno di ogni governo. In realtà quando si parla di un nuovo intervento su questo fronte, lo si fa pensando soprattutto a far cassa. Da questo punto di vista, Berlusconi ha

detto parole pesanti, ma continuo a domandarmi come si possa tradurre queste parole in fatti, quando non c'è stata né la forza né il consenso parlamentare per farlo negli anni scorsi». Quando pure la congiuntura economica era meno negativa.

E critico coi conti presentati dal governo a Bruxelles è anche il presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti. «Il governo costringe il nostro Paese a ben magre figure» - dice.

Già. Appaiono davvero remoti i tempi in cui gli organismi dell'Ue indicavano l'Italia di Prodi e Ciampi come esempio agli altri partner per l'impegno sulla via del risanamento.

La Confederazione non attacca l'Istat, ma suggerisce modifiche alle rilevazioni del costo dei prodotti. Tabacchi: è inutile introdurre nel listino anche il prezzo in lire

# La Cgil: l'inflazione è sottostimata, più controlli e nuovi panieri

Raul Wittenberg

**ROMA** Nella tempesta sui prezzi la Cgil cerca di rimettere a posto le carte e incarica il suo istituto di ricerca, l'Ires, di verificare che cosa sta accadendo. Si è scoperto che il dato Istat è «leggermente» sottostimato, probabilmente mezzo punto o al massimo un punto percentuale, ma non si arriva certo all'inflazione a due cifre dell'Eurispes ritenute «esagerate e sostanzialmente inattendibili» dal curatore della ricerca Aldo Carra. Far chiarezza è decisivo per un sindacato che si prepara a rinnovare i contratti di lavoro per 8 milioni di lavoratori, con piattaforme che

già vanno oltre l'inflazione programmata. Rischia di saltare la politica dei redditi che si basa proprio su una previsione condivisa di inflazione, ma per la Cgil non deve saltare. Anzi, per mantenerla i contratti si dovranno rinnovare con aumenti salariali sull'inflazione reale per il 2002 e per il 2003 da quella attesa dagli istituti preposti. Per i sindacati infatti, l'inflazione programmata dal governo di centro destra si è dimostrata del tutto inattendibile. Sono d'accordo i Ds, con Cesare Damiano che definisce «impronunciabile» fare riferimento a un dato sui prezzi ormai superato.

Ieri da Corso d'Italia non sono venuti tassati d'inflazione alternativi,

ma una decisa difesa dell'Istat vittima della guerra delle zucchine. Per il presidente dell'Ires Agostino Megale «l'Istat è l'unico istituto preposto a indicare le dinamiche inflazionistiche», per Beniamino Lapadula, responsabile delle Politiche economico-sociali della confederazione «la salvaguardia dell'autonomia dell'Istat è un valore assoluto». L'Istituto centrale di Statistica - in Italia per la sua attività si spente la metà della media Ue - è al centro di pressioni da parte del governo per avere dati più consolanti sulla situazione economica. Tanto che qualche mese fa i responsabili della Contabilità nazionale (M.Luisa Picozzi) e della Finanza pubblica (Raffaele Malizia) so-

## Maroni dimezza il reddito minimo

**MILANO** Reddito minimo di inserimento, proroga della sperimentazione per 6 mesi ma finanziata dallo Stato solo al 50%. La parte restante dovrà essere impegnata dai comuni attraverso un fondo sociale ad hoc da aprire presso le regioni. È stata questa la proposta per una soluzione-ponte sul reddito minimo di inserimento, la cui sperimentazione si è conclusa lo scorso dicembre, che il governo ha girato oggi ai sindaci dei 39 comuni interessati nel corso dell'incontro al ministero del Welfare. I sindaci hanno rifiutato «l'offerta», considerandola «una sorta di provocazione, visti anche i tagli alle entrate dei comuni previsti dalla Finanziaria». Dei 70 miliardi di lire necessari per mantenere in vita fino al giugno 2003 lo strumento di supporto alla povertà, infatti, il ministero del Welfare è in grado di far fronte solo ad una spesa di 35 miliardi di lire.

no stati messi nella condizione di rinunciare all'incarico.

Dalla Cgil dunque «suggerimenti e non critiche polemiche» perché i dati sull'inflazione corrispondano a quelli reali. Ad esempio si potrebbero costruire panieri differenziati per tipologie di famiglie con diverse situazioni sociali: se l'inflazione media per il 2002, comunque sottostimata, segna un 2,7%, l'incremento dei prezzi per le famiglie con reddito basso è stato pari al 4,9%. Per le famiglie con reddito più alto sarebbe pari al 2,2%. Si osserva con sospetto che in molte città specialmente del sud, su beni come l'abbigliamento i prezzi rilevati da Comune sono stati fermi per 7-8 mesi.

Polemiche invece arrivano dalla Cgil verso il governo, con l'accusa di essersi mosso poco e male al ministro Antonio Marzano, il quale ha ripetuto che contro i cartellini dei commercianti l'esecutivo può fare ben poco. Il ministro però vuol proporre ai comuni la creazione di una tabella locale riepilogativa dei prezzi prevalenti di beni di largo consumo. Dal Parlamento viene poi uno stop all'idea di reintrodurre l'indicazione dei prezzi in euro e in lire. Per il presidente della Commissione Attività Produttive Bruno Tabacchi (Udc) si rischia di «avere il sapore di un impossibile ritorno al passato, è inutile chiudere la stalla quando i buoi sono scappati».



Toni Fontana

Mentre americani e britannici preparano la guerra, da un capo all'altro del mondo si rincorrono voci che ripropongono l'ipotesi di una fuga concordata di Saddam. Alcuni paesi arabi, ed in primo luogo il gigante petrolifero saudita, sarebbero impegnati nel tentativo di convincere Saddam a farsi da parte in cambio di un salvacondotto; la Russia (che ieri ha smentito di aver offerto ospitalità al rais), la Libia, l'Ucraina e addirittura la Mauritania, sono i paesi che più ricorrono nelle ricostruzioni che vengono proposte da anonime fonti diplomatiche che hanno trovato ospitalità anche su quotidiani prestigiosi come il Financial Times.

L'ultima voce arriva dalle Filippine dove il ministro degli Esteri, Blas Ople, incontrando ieri alcuni ambasciatori arabi ha nuovamente evocato una misteriosa iniziativa di «alcuni paesi» del Medio Oriente che punterebbero su una soluzione morbida della crisi, cioè sulla fuga concordata di Saddam.

Ma l'Iraq, che finora non aveva commentato queste voci, ha affidato ieri all'ambasciatore a Mosca Abbas Khalaf il compito di diffondere una minacciosa smentita. Il rais - ha assicurato l'inviato di Baghdad in Russia - «combatte fino all'ultima

goccia di sangue, non lascerà mai il suo paese». Il diplomatico ha anche assicurato che il rais gode di «ottima salute» ed ha bollato come «sciocchezze assolute» le voci sulla possibile fuga del capo del regime in seguito alle pressioni degli arabi. La smentita fa parte di un'offensiva degli iracheni che, mentre l'armata di Bush si rafforza, ostentano un volto battagliero e mettono sotto accusa i piani degli americani.

Il vice-premier Tareq Aziz è tornato ieri ad accusare gli «aggressori» anglo-americani che - a suo dire - stanno preparando una «guerra devastante» con l'obiettivo di «distruzione Baghdad come fecero nel 1991». Così, mentre il Pentagono annuncia che un gran numero di ufficiali e strateghi, sta raggiungendo la base di As Sayliyah, le residue possibilità di evitare il conflitto sono affidate ai timidi tentativi diplomatici in corso. Dopo l'iniziativa turca (il premier Gul si è recato in

Secondo Pat Cox presidente del Parlamento europeo un «impero» Usa in Medio Oriente non aiuta la pace

“ In febbraio il tour del ministro degli Esteri greco che rappresenta i Quindici Oggi Blair incontra Prodi martedì Schröder da Chirac



” L'ipotesi di una fuga concordata del rais trova spazio sempre più insistentemente sulla stampa internazionale. Aziz: Londra e Washington pronte per un attacco devastante

alcune capitali arabe) si muove finalmente e con grande ritardo l'Europa. La Grecia, che detiene la presidenza Ue, ha fatto sapere che il ministro degli Esteri Giorgos Papanou, partirà ai primi di febbraio per un lungo tour nelle capitali arabe e con il proposito di incoraggiare «fino all'ultimo» le iniziative per scongiurare il conflitto. Per quella data sarà noto il «verdetto» degli ispettori e sarà chiaro che Bush intende muoversi ancora in ambito Onu, o intraprendere un'iniziativa unilaterale. Il ministro greco andrà in Arabia Saudita, Siria, Giordania, Libano, Egitto ed Israele.

Pat Cox, presidente del parlamento europeo, ha dal canto suo posto l'accento sulla necessità di «radoppiare gli sforzi» per il Medio Oriente e si è detto convinto che «un impero degli Stati Uniti nella regione non può essere la base per una pace sostenibile».

L'iniziativa comunitaria rischia però di essere oscurata dalle manovre in corso dei principali leader del continente. Martedì prossimo il cancelliere Schröder si recherà in visita a Parigi per incontrare Chirac. In vista dell'incontro esponenti del governo francese (tra questi la ministra della Difesa Michèle Alliot-Marie) hanno riproposto argomenti graditi a Berlino quali il decisivo ruolo dell'Onu e la necessità di agire «solo nel quadro della legalità internazionale».

Ma a Parigi si dice che i generali stanno per mobilitare 20.000 soldati, piloti di cacciabombardieri e ammiragli. Parigi comun-

# «Saddam non andrà in esilio per evitare la guerra»

L'Iraq smentisce voci di un cambio della guardia. Missione Ue in 7 paesi mediorientali

Due francesi su tre sarebbero contro il conflitto

No alla guerra: due francesi su tre sono ostili ad un intervento militare americano in Iraq. La sinistra sembra quindi in sintonia con l'opinione pubblica quando chiede al presidente Jacques Chirac di «fermare gli Stati Uniti» usando il potere di veto all'Onu. L'avversione dei francesi nei confronti di una nuova guerra del Golfo è evidente in un sondaggio commissionato da «Le Parisien»: 66% degli intervistati non vuole saperne di un intervento militare americano in Iraq. I favorevoli sono appena il 24%, il restante 10% non sa. In caso di nulla-osta dell'Onu alla guerra solo il 15% dei francesi vuole che il loro paese si impegni militarmente mentre il 39% vorrebbe che il sostegno di Parigi fosse limitato alla sfera diplomatica.



Alcuni degli oltre 600 kuwaitiani scomparsi durante la guerra del Golfo del 1991

Terrorismo a Londra: settimo arresto per possesso di veleno

LONDRA La polizia di Londra ha arrestato un settimo uomo in connessione con la scoperta in un appartamento della capitale britannica di tracce di ricina, un potente veleno. L'uomo, 35 anni, non è stato identificato. È detenuto in una stazione di polizia della capitale. Ieri Scotland Yard aveva comunicato l'arresto, avvenuto domenica, di sei nordafricani a Londra: in un appartamento nel quartiere di Wood Green erano state rinvenute tracce di ricina. Sono stati i servizi segreti francesi a mettere le autorità britanniche sulla pista che ha portato alla scoperta. Lo ha rivelato la Cnn, sulla base di informazioni raccolte da una fonte interna ai servizi. Il clamoroso ritrovamento nella casa di Wood Green, a nord della capitale, ha portato al fermo di sei nordafricani che, sempre secondo la Cnn, erano arrivati in Gran Bretagna non più di tre mesi fa.

# Sondaggio Time: Bush vero pericolo per la pace

Piero Sansonetti

La rivista «Time», nella sua edizione on-line europea, ha lanciato un sondaggio tra i lettori. Domanda semplicissima e chiara: qual è, in tutto il mondo, la nazione che oggi rappresenta il pericolo più grande per la pace? Il risultato è netto come la domanda: la maggioranza assoluta dei lettori, e cioè il 55,4%, pensa che la nazione più pericolosa di tutte - usando le parole di Bush potremmo dire «la nazione canaglia» per eccellenza - sia la nazione americana. Poi c'è un buon quarto dei lettori che individua il pericolo più grande nella Corea del Nord (il 25,7%), e infine una netta minoranza, meno del 19 per cento, che è d'accordo con il governo degli Stati Uniti e crede che il pericolo sia l'Iraq di Saddam.

Il «Time» non è un giornale dei fondamentalisti islamici, non è comunista, è per tradizione un giornale occidentale e non anti-americano. E così sono i suoi lettori, gente di un certo livello culturale e sociale. I suoi lettori europei sono in gran parte borghesi britannici e i ogni caso buoni conoscitori della lingua inglese.

Il sondaggio è stato presentato da «Time» con una paginetta esplicativa piuttosto chiara e certo non tendenziosa. Nella quale si spiega che il governo americano sospetta che l'Iraq possieda armi atomiche, chimiche e biologiche, e che Washington ha giudicato un mucchio di bugie le 12.000 pagine inviate da Saddam all'Onu per discolorarsi dalle accu-

se di riarmo. Si spiega che attualmente è in corso in Iraq un'ispezione dell'Onu. E infine si parla della Corea, e si dice che possiede sicuramente armi atomiche e che potrebbe usarle. Il risultato del sondaggio, al quale hanno partecipato 10 mila persone, ci dice qualcosa di molto interessante sui rapporti tra opinione pubblica, politica e mass-media. Ci dice che ormai esiste un'opinione pubblica che si forma al di fuori della politica ufficiale e che «ignora» giornali e televisioni. Siamo alla vigilia della guerra degli Usa contro l'Iraq, alla quale parteciperanno anche la Gran Bretagna e forse altri paesi dell'occidente; la stragrande maggioranza delle forze politiche occidentali - esclusa la sinistra italiana, parte della sinistra tedesca, e settori importanti del mondo politico francese - premono per il conflitto e spiegano che è inevitabile: la quasi totalità degli organi di informazione, in modo più o meno appassionato, appoggia la guerra; tutti raccontano delle atroci nefandezze di Saddam: non è sorprendente, in questo clima, scoprire che una ampia opinione pubblica borghese sia convinta che il mostro vero è George W. Bush?

Su quali basi arriva a questa conclusione? Sulla base del semplicissimo buon senso, che evidentemente non viene intaccato da tonnellate di editoriali o di campagne di stampa. L'opinione pubblica si limita a porsi qualche domanda facile: chi sta spostando le sue trup-

pe per attaccare un paese indipendente? Chi ha scritto un progetto per occupare militarmente questo paese, per trasformarlo per alcuni anni in protettorato e per governarne in opinione pubblica, politica e mass-media. Ci dice che ormai esiste un'opinione pubblica che si forma al di fuori della politica ufficiale e che «ignora» giornali e televisioni. Siamo alla vigilia della guerra degli Usa contro l'Iraq, alla quale parteciperanno anche la Gran Bretagna e forse altri paesi dell'occidente; la stragrande maggioranza delle forze politiche occidentali - esclusa la sinistra italiana, parte della sinistra tedesca, e settori importanti del mondo politico francese - premono per il conflitto e spiegano che è inevitabile: la quasi totalità degli organi di informazione, in modo più o meno appassionato, appoggia la guerra; tutti raccontano delle atroci nefandezze di Saddam: non è sorprendente, in questo clima, scoprire che una ampia opinione pubblica borghese sia convinta che il mostro vero è George W. Bush?

Cosa vuol dire: che l'antiamericanismo

Anche sull'Unità on line gli Usa fanno paura

L'Unità on line ha deciso di riproporre il sondaggio pubblicato dal Time. Da ieri, nella Home Page del nostro giornale, (<http://www.unita.it>) trovate le domande. Qual è lo Stato più pericoloso per la pace: l'Iraq, come dice Bush? O la Corea del Nord, come ritengono altri? Oppure gli Stati Uniti come pensa qualcuno? In meno di tre ore avevano già risposto quasi 1700 utenti. I risultati (che comunque sono i primi, visto che il sondaggio resterà on line ancora per parecchi giorni)? Gli Usa sono votati dal 79% dei lettori, la Corea del Nord dal 14, l'Iraq dal 5,7.

sta dilagando nel mondo? Se vogliamo dirla così, possiamo farlo. Però non è vero. L'antiamericanismo dilaga - e non potrebbe essere altrimenti - in tutti quei paesi del mondo (del terzo mondo) che subiscono la prepotenza politica, economica e militare degli Stati Uniti. E pagano il prezzo di milioni di vite umane alla politica economica di Washington o alle aggressioni militari. Ma in occidente, cioè nel mondo privilegiato che riceve dallo sviluppo e dalla politica aggressiva degli Stati Uniti anche molti vantaggi economici, non c'è nessun anti-americano.

C'è solo la convinzione che non si può continuare in eterno a governare il mondo con la dittatura di una superpotenza, che abolisce la legalità internazionale, che trasforma i suoi interessi in interessi generali, che opera per accentrare sempre di più tutti i diritti e tutte le ricchezze nel primo mondo (dove vive neanche un quinto dell'umanità). E diventa sempre più grande quella parte di opinione pubblica «moderata» che vorrebbe che questa aggressione e questa insensata e sanguinosa corsa all'oro finisse. E capisce che per farla finire occorre sconfiggere politicamente gli Stati Uniti e in particolare il gruppo politico-economico, costituito da militari e petrolieri, che ne ha assunto la guida. Non è un'opinione pubblica composta da black block: è un'opinione pubblica saggia e «moderata».

que mantiene il tradizionale rapporto privilegiato con Mosca e ieri il capo della diplomazia francese de Villepin si è trovato d'accordo con il collega russo Ivanov sulla necessità di favorire una «soluzione politica» della crisi irachena.

I grandi paesi europei stanno comunemente intensificando i contatti in vista del confronto al palazzo di vetro. Blair, che oggi incontrerà a Londra Romano Prodi, andrà sabato in Germania per discutere con Schröder. Ieri il leader britannico ha nuovamente detto che tocca a Saddam procedere al disarmo ed evitare così di «essere disarmato con la forza». Per ora però sono gli anglo-americani a condurre le operazioni militari. Anche ieri, come avviene ormai ogni giorno, i caccia anglo-americani hanno bombardato impianti delle telecomunicazioni militari irachene. Raid sono avvenuti anche attorno a Bassora, la capitale del sud sciita.

Oggi la relazione degli ispettori al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Bombe su postazioni irachene nel sud

Nei prossimi giorni si metterà in viaggio l'avanguardia del contingente. Per la fine di febbraio mille soldati italiani saranno schierati sulle montagne ai confini con il Pakistan

# I primi alpini si preparano alla partenza per l'Afghanistan

ROMA Gulbuddin Hekmatyar, uno signori della guerra che non hanno accettato gli accordi di Berlino e si oppongono al governo del presidente Karzai promette la jihad contro gli «le forze degli aggressori» che identifica con i contingenti stranieri schierati in Afghanistan. E' solo uno dei rischi che i mille soldati italiani che si preparano per Enduring Freedom dovranno affrontare. Nei prossimi giorni i primi trenta militari si metteranno in viaggio per Kabul, o meglio per Bagram, la base a nord della capitale afgana diventata il quartier generale delle operazioni contro il terrorismo dirette dagli

americani. «L'advanced party (cioè l'avanguardia) del contingente si metterà in viaggio entro la fine della settimana - spiega in fonte militare - e per la fine di febbraio il dispiegamento del contingente sarà completato.

Ai primi di marzo avverrà il «Trasferimento di autorità».

Sarà quest'ultima la fase più delicata della missione. Il Toa (transfer of authority) prevede infatti che i soldati italiani, come del resto quelli degli altri paesi schierati con

gli Usa, debbano operare sotto il comando americano che dirige l'operazione Enduring Freedom. Negli interventi in Parlamento il ministro della Difesa Martino non ha ancora spiegato quali saranno appunto le «regole d'ingaggio» per gli alpini.

La partenza dei primi trenta militari è stata decisa per individuare i problemi logistici, le attrezzature e gli alloggi necessari per il resto del contingente. Il gruppo di militari, probabilmente a bordo di un Boeing dell'Aeronautica militare, potrebbero effettuare una sosta negli Emirati Arabi e quindi proseguire per Kabul a bordo di un Her-

cules C-130J oppure raggiungere direttamente la base di Manas in Kirgizstan dove già opera un reparto di avieri italiani.

In quanto alla composizione della forza che entro febbraio sarà inviata in Afghanistan lo stato maggiore è orientato a mantenere una forte componente fornita dalle truppe alpine. Appare certo che dall'Aquila si metteranno in viaggio gli alpini del nono reggimento della brigata Taurinense che potrebbero essere affiancati dalle pen-

ne nere del battaglione paracadutisti Monte Cervino. La metà circa dei soldati avrà compito di supporto; solo alcuni gruppi, probabilmente a bordo di elicotteri americani, raggiungeranno la zona delle operazioni nelle province ai confini con il Pakistan. E'probabile che per queste missioni «ad alto rischio» come vengono definite dai comandi prendano parte anche in cursori del nono reggimento Col Moschin e altri uomini delle forze speciali. Ai cinquecento alpini impegnati nelle missioni di fuoco se ne affiancheranno altrettanti per il sostegno logistico, le trasmissioni, gli armamenti, il fuoco di copertu-

ra, i rifornimenti di vario genere, dai carburanti alle armi. Nella forza saranno inseriti anche esperti del Genio e della lotta contro agenti chimici e batteriologici. I soldati italiani dovranno intercettare i gruppi di guerriglieri che si infiltrano in Afghanistan provenendo dal vicino Pakistan.

Anche la Marina militare si prepara ad una nuova missione. Martedì prossimo salperà da Taranto il cacciatorpediniere lanciamissili Mimbelli (con 400 uomini di equi-

paggio) che, con la flotta di Euro-marfor, la forza marittima europea, darà un ulteriore contributo alla stessa operazione a guida americana. Alle operazioni che si svolgeranno nell'Oceano Indiano parteciperanno anche navi francesi, spagnole e portoghesi.

La partenza degli alpini scatena intanto le stesse polemiche sorte al momento del voto in Parlamento. Secondo il Verde Mauro Bulgarelli gli alpini in Afghanistan stanno rischiando la vita per «favorire l'invasione dell'Iraq» e il governo sembra «far di tutto» perché l'Italia sia «nel mirino» della ripresa del terrorismo internazionale.



L'incubo degli attentati suicidi non mette tra parentesi la «questione morale» in un Paese che difende la sua costituzione democratica

# Sharongate, il premier crolla nei sondaggi

L'inchiesta sui fondi neri costerebbe al Likud più di 10 seggi. «Contro di me solo menzogne»

Umberto De Giovannangeli

«Dimostrerò con i fatti e con i documenti che queste sono solo vergognose calunnie politiche. Chi le ha diffuse ha un solo fine: provocare la caduta di un premier». Ariel Sharon passa al contrattacco, ma il suo nervosismo è indice di una bufera politico-giudiziaria, legata allo «Sharongate», che rischia di costare caro al primo ministro israeliano, in calo verticale nei sondaggi per le elezioni anticipate del 28 gennaio. «Risponderò con i fatti a queste spregevoli calunnie politiche», tuona Arik, nella sua prima reazione pubblica alle accuse per l'asserito finanziamento illecito ricevuto da Caryl Kern, uomo d'affari residente da anni in Sud Africa e suo commilitone ai tempi della prima guerra arabo-israeliana del 1948. Un finanziamento a garanzia di un prestito che i due figli di Sharon, Omri e Gilad, avevano ottenuto per restituire altri fondi esteri che il premier aveva ricevuto nel 1999, durante le primarie del Likud, il partito di destra di cui «Arik» è adesso alla guida dopo aver sconfitto il rivale Benjamin Netanyahu. Nel 2001, quando era ormai alla guida del governo, la Corte dei Conti israeliana aveva però ingiunto a Sharon di restituire quei fondi, ricevuti da una misteriosa società «Annex Research» in violazione della legge sul finanziamento delle campagne elettorali, e il premier - tramite i figli - avrebbe allora ottenuto la copertura finanziaria di Kern per un prestito bancario.

«In altre parole, Sharon, che stando alla Corte dei Conti è sospettato di violazione della legge per il finanziamento delle campagne elettorali, ha cercato di sanare la violazione con quella che, a prima vista, sembra essere una nuova violazione», commenta l'autorevole quotidiano



Soldati israeliani in attesa della visita del primo ministro israeliano Ariel Sharon

Nir Elias/Reuters

«Ha'aretz», all'origine delle rivelazioni sul finanziamento dell'uomo d'affari

**Alla base dello scandalo uno strano prestito di 1,5 milioni di dollari. Una resa dei conti nel partito?**

fari sudafricano al premier israeliano. E tra i più stretti collaboratori di Sharon si fa avanti il sospetto che all'origine della «velenosa campagna contro Arik vi siano avversari interni che non hanno gradito la campagna di moralizzazione che ha portato al licenziamento dal governo Di Naom Blumenthal», il vice ministro alle Infrastrutture coinvolta nell'inchiesta sulla compravendita di voti nelle primarie del Likud. La signora Blumenthal, osservano nell'entourage del premier, è una fedelissima di Ne-

tanyahu ed è proprio con «Bibi» che ebbe una lunghissima conversazione telefonica subito dopo aver ricevuto la «lettera di licenziamento» dal governo. Subito dopo il lungo colloquio con Netanyahu, all'alba la Blumenthal riuni il suo staff per decidere la controffensiva contro il suo «giubilatore». «Gliela faremo pagare cara», si lasciò andare un collaboratore del vice ministro. Lo «Sharongate» sembra essere la concretizzazione di questa minaccia.

Una cosa è certa: a soli 19 giorni

dalle elezioni anticipate del 28 gennaio, cresce intanto l'allarme nelle fila del Likud, dove si teme che l'oscura vicenda in cui è coinvolto Sharon possa costare una valanga di voti. Rivela ieri sera dalla Tv commerciale, un sondaggio interno del Likud attribuisce al partito del premier meno di 30 seggi, contro i 41-44 (sui 120 della Knesset) che sembravano garantiti un mese fa. Ed ancora più dirimpente, nelle sue proporzioni, è il crollo di popolarità registrato dal Likud in un sondaggio del quotidiano

«Ha'aretz», anticipato anch'esso ieri sera nel proprio sito on line. Second-

**I soldati sventano l'infiltrazione di un commando dalle Altire del Golan: un miliziano ucciso. Ancora sangue nei Territori**

do questo sondaggio - curato dopo le polemiche per il prestito di 1,5 milioni di dollari ricevuti da Sharon - il Likud otterrebbe adesso 27 seggi, mentre i rivali laburisti di Amram Mitzna ne conquisterebbero 24. Dal sondaggio di «Ha'aretz» emerge che i partiti di destra e confessionali ricevono assieme appena 61 seggi: solo uno in più della metà del Parlamento. I partiti di centro ricevono 19 seggi, quelli di sinistra 40. Dati allarmanti che scuotono un partito che riteneva ormai acquisito un trionfo elettorale. Nel Likud, annotano i principali commentatori politici a Tel Aviv, «c'è un'atmosfera cupa» e - per la prima volta dall'inizio della campagna elettorale - ammettono adesso che «l'esito del voto del 28 gennaio è ora aperto».

Ma sull'esito delle elezioni nell'unica democrazia mediorientale pesa la «campagna elettorale» dei gruppi terroristi palestinesi e una violenza che non conosce soste. Alle pendici meridionali delle Altire del Golan, la sventata infiltrazione di un commando ha infiammato il confine con la vicina Siria, da cui per la prima volta in molti anni i soldati di Damasco hanno aperto il fuoco, anche se a vuoto, contro quelli israeliani. L'infiltrazione ha avuto per teatro la zona di Hamat Gader, un centro termale a sud-est del lago di Tiberiade, dove una pattuglia israeliana è stata attaccata dai miliziani palestinesi e ha risposto al fuoco uccidendo uno dei guerriglieri e ne ha catturato un secondo, mentre altri tre sarebbero riusciti a ripiegare in Siria. Nei Territori, un giovane palestinese di 17 anni e un taxista di 33 anni sono stati invece uccisi dal fuoco dei soldati israeliani il primo in un villaggio nella zona di Tulkarem, nel nord-est della Cisgiordania, e il secondo nel campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza.

# Una villa di lamiera per i signori delle favelas

Il presidente brasiliano Lula riconosce ai più poveri la proprietà del rettangolo di terra su cui vivono: un titolo di dignità

Maurizio Chierici

Per la prima volta sfiorano la verità le analisi-scorciatoia di chi insiste nel legare Lula a Chavez. Peccato che il contenuto sia rovesciato. Nessuno ne dà una spiegazione chiara come televisioni e giornali venezuelani, megafono generoso di rivoltosi che per mettere le mani sul petrolio sono disposti a sfinire il Paese. Nel nome della democrazia e della libertà, naturalmente. Gli annunci ai neon dei media del mondo danno notizia della privatizzazione delle favelas brasiliane. Vecchio sogno di ogni sociologo latino americano, Lula finalmente lo ha realizzato. Chi abita nelle baracche diventa proprietario del terreno sul quale ammuccia latte e cartoni nella caricatura di una casa. Erano pezzi di prato di proprietari assenti o demanio dello stato. Dietro le colline che abbracciano Copacabana ed Ipanema, davanti al mare di Rio, fino a trent'anni fa la baixada allargava giardini di banani, cacao e caffè. E diventava una montagna grigia, solo baracche, quasi tre milioni di senza niente. Da ieri hanno qualcosa: sono padroni del rettangolo su quale sopravvivono rubando luce e pescando acqua in fontane lontane.

Ecco l'esempio della verità rovesciata: Tv e giornali venezuelani fanno capire capire qual è la differenza tra Lula e il caso Chavez. In Brasile milioni di randagi accampati nelle favelas possono mettere radici senza paura, ma i randagi venezuelani non devono saperlo.

Darne notizia vuol dire scoprire i giochi che agitano da un anno le proteste contro il «liberticidico». Un anno fa Chavez aveva deciso di affidare le terre incolte dello stato a contadini in marcia verso le luci delle città. Voleva impedire si impantassero nella terra di nessuno, né città né campagna, labirinti di frustrazioni di chi voleva allungare le mani verso i lussi dei palazzi che sfiorano la miseria. Poteva rianimarli con la speranza di coltivare piccoli appezzamenti che lo stato aveva abbandonato e che i grandi proprietari usavano per pascoli o colture mai riconosciute. Comincia il fini-

mondo che sta precipitando. Tv e giornali venezuelani lo accompagnano con rabbia. Adesso il Venezuela è alle corde. E la sola notizia pubblicata a Caracas su ciò che succede in Brasile, rivela che Lula «sta perdendo tempo» e non mantiene ciò che aveva promesso. In pochi giorni doveva spiegare i dettagli del piano «fame zero». Ha spostato l'annuncio a fine mese: «Solita storia dei populistici che truffano gli incauti». Delle favelas regalate non una parola per non irrobustire la fantasia dei poveri.

Se Paulo Freire (che non c'è più) autore della «Pedagogia degli oppressi» potesse aprire la finestra dello studio di San Paolo, dovrebbe aggiungere due righe alla proposta sull'alfabetizzazione del popolo della strada. «La prima parola che ogni abitante delle favelas deve imparare a scrivere, è favela. Ne conosce purtroppo il significato...». Che da ieri cambia. Vuole anche dire piccolissimo proprietario. Almeno nella buona volontà dei protocolli del nuovo governo anche se non è facile fissare le regole che ne permettano il titolo di possesso.

Ogni favela ha un carattere diverso. Sopra Rio, e attorno a San Paolo, esistono favelas «di lusso». I signori cresciuti nella droga e nelle armi, sostituzione e lavanderie di dollari, preferiscono acquattarsi fra gli stracci degli altri, ma non rinunciano alle comodità. Baracche che sembrano chalet, prati recintati come le belle case delle zone rosa e il padellone della Tv satellitare, rallegrano la solitudine di abitare in fondo a strade mai segnate, terra battuta che diventa fango alle prime piogge. La legge che Lula an-

**Non sarà facile Ogni periferia ha un carattere diverso Ci sono quelle dei criminali e quelle nate sulle paludi**



Ragazzi in una favela di Rio de Janeiro Sergio Moraes/Reuters

nuncia riconoscerà l'intera proprietà occupata con la forza di armi e armati, o provvederà a ridistribuire quattro o cinquemila metri, troppi per una sola famiglia, in fazzoletti dove altre persone possano prendere posto?

Perché le favelas degli ultimi coincidono con l'immagine che sappiamo. Ma aver un tetto di latta autorizzata all'indignazione quando i bambini vagabondi dormono dove il sonno li sorprende e allungano le mani appese hanno fame. Vengono puniti e il corpo esposto per 24 ore, tanto per dare un esempio. Le squadre della morte non hanno gli occhiali neri e i baffi delle polizie dei telefilm. Facce di ragazzi appena cresciuti, finalmente con una porta da chiudere alle spalle, non sopportano le mani furtive di chi porta via.

A Belem, Amazzonia, le favelas sono palafitte lambite due volte al giorno dalle maree che risalgono per duecento chilometri il rio della Amazzonia e mandano sott'acqua mezza città. Abitano quartieri non segnati sulle mappe municipali. Centocinquanta profughi dai sogni dell'oro, re-

litti di garimpeiros: è l'ultimo nido sui trampoli. Di cosa diventeranno proprietari? Di un pezzo di palude? I governi locali saranno obbligati ad allungare tubi d'acqua e fili della luce per fermare un degrado i cui odori avvolgono la città. Ma le risorse - ricorda Lula - per il momento non ci sono.

Poi esistono favelas «intellettuali», se così si può dire. Ai margini del parco dell'università di San Paolo, angoli discreti di baracche non qualsiasi. Sono dipendenti dell'ateneo, perfino giovani professori incapaci di sopportare il prezzo degli affitti e le distanze mostruose di una città con 20 milioni di persone. Devo dire che hanno una certa dignità. Qualche mobile passabile, casse piene di libri. Che fine faranno? E le baracche attorno ai laghi che danno acqua alle città, per il momento segni malinconici della società in crisi in un paesaggio incantevole, quale tipo di appetiti potranno suscitare negli speculatori pronti a costruire residenze di vacanza chiavi in mano? Al momento è complicato immaginare come i senza niente possano resistere a un pacchet-

to di soldi, briciole per chi traffica, ma capitale mai immaginato dalla gente che si trascina per strada.

Il fenomeno inquietante non appartiene solo alle favelas. È il cortico, palazzi anni quaranta nel centro delle città. Degradati, da ricostruire. Se piangono le finanze dei proprietari nessuno ha la forza di abatterli e rimetterli a nuovo. Da anni abbandonati, vengono occupati da chi dorme per strada. O affittati a speculatori da assicurazioni o banche in rovina. Ogni stanza viene trasformata in dormitorio: venti, trenta letti a castello. Migliaia di persone si coricano fra gli

**Un messaggio ai grandi proprietari: tutti hanno diritto a un tetto e al cibo Non è più tempo di schiavitù**

stracci dribblando i sonni del marciapiede, due dollari a notte. E nessuno chiede documenti. A San Paolo, davanti all'albergo di lusso, una torre di Niemeyer raccoglie mille disperati che il mattino scendono in strada con l'impegno di trovare gli spiccioli per la prossima notte al sicuro. Come affronterà Lula i labirinti dei cortico? Costringerà i privati a scacciare chi ne approfitta, ma i palazzi senza una proprietà sicura cosa potranno diventare?

Il messaggio del nuovo presidente è più profondo: non è solo il modo per aprire la speranza ai diseredati. Fa capire alle grandi proprietà che il vento sta cambiando. D'ora in avanti diventerà difficile governare un milione di ettari usando anime morte, spesso schiavi, come si è scoperto in Amazzonia nella multinazionale di un'Europa lontana da questo tipo di sospetti. Ogni persona dovrà godere, sia pure in modo diverso, i diritti fondamentali del cibo e di un tetto. Favelas e cortico stanno per essere cancellati dal primo riconoscimento di dignità. Programma complicato, ma la strada è aperta.

## COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE BORGOPANIGALE

### BANDO DI GARA PER ESTRATTO

È bandita una Licitazione Privata con procedura ristretta ed accelerata, ai sensi del D.lgs 157/1995 e succ. modif. ed integr. e del vigente regolamento dei Contratti del Comune di Bologna per l'affidamento del servizio di assistenza agli anziani ospiti del centro Diurno "I Tre Girasoli". Il luogo di esecuzione del servizio è il Comune di Bologna - Quartiere Borgo Panigale. L'importo annuo presunto, a base d'asta, (durata contratto: Maggio 2003 - Aprile 2005), è pari ad Euro 360.000,00 (oneri fiscali esclusi). Il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta e della parte economica della stessa). Per la parte economica sono ammesse solo offerte a ribasso. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire entro il 15/01/2003 - ore 12,00 presso l'Ufficio Relazioni con il pubblico del Quartiere, via M. E. Lepido n. 25/2 - 40132 Bologna.

Le lettere d'invito a partecipare alla gara saranno inviate alle ditte ammesse a partecipare. Il bando integrale può essere ritirato presso la sede dell'Ufficio Relazioni con il pubblico del Quartiere in orario di apertura al pubblico (dal Lunedì al Venerdì 8.30 - 13.00; sabato 8.30 - 12.30; Martedì e Giovedì apertura anche pomeridiana 15.00 - 17.30).

Il bando integrale è stato spedito e ricevuto per la pubblicazione sulla G.U.C.E. in data 12/12/2002.

F.to Il Direttore del Quartiere Borgo Panigale (Dott. ssa V. Bentivogli)



Le scelte del presidente non dovrebbero trovare ostacoli ora che si è insediata la maggioranza repubblicana al Congresso

# Le mani di Bush sulla giustizia

Nominati trenta giudici ultraconservatori. L'opposizione minaccia l'ostruzionismo

Bruno Marolo

WASHINGTON È il sogno di molti governi: manipolare la magistratura per dare un indirizzo politico alla giustizia. Per George Bush il sogno è diventato realtà. Martedì 7 gennaio si è insediato il nuovo Congresso americano, in cui il partito repubblicano del presidente ha la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato. Caduto ogni ostacolo, Bush ha immediatamente nominato una trentina di giudici ultra conservatori, tra cui alcuni che erano stati bocciati dalla commissione giustizia del Senato nel 2002, quando il partito democratico aveva la maggioranza. L'opposizione minaccia l'ostruzionismo, come ai tempi in cui in Italia una minoranza di parlamentari resisteva contro la legge Cirami. Ma anche in Usa prevale la legge del più forte. Charles Pickering, un giurista accusato di sostenere a spada tratta la superiorità della razza bianca, diventerà presidente della corte d'Appello federale in Louisiana, dove la pena di morte viene inflitta soprattutto ai neri. Priscilla Owen, attivista di una associazione di avvocati che si batte perché venga messo fuori legge l'aborto, presiederà un tribunale federale davanti al quale si discutono le cause per le pari opportunità promosse dalle femministe.

«Sono senza parole - ha commentato il senatore democratico Edward Kennedy - tanto più che nelle ultime settimane il governo non aveva risparmiato dichiarazioni retoriche contro il razzismo». La battuta allude alla disavventura dell'ex capogruppo repubblicano al Senato Trent Lott, costretto alle dimissioni per una frase infelice sulla segregazione tra bianchi e neri nel sud. La Casa Bianca ha condannato Lott ma sostiene Pickering, autore di uno studio sulla possibilità di imporre sanzioni penali contro i matrimoni misti nello stato del Mississippi.

L'ala più conservatrice del partito repubblicano esulta. «Sin dalla campagna elettorale del 2000 - con-

ferma Clint Bolick, ex consigliere giudiziario del presidente Ronald Reagan - tutti noi eravamo d'accordo sul fatto che le nomine dei nuovi giudici erano la ragione principale per sostenere George Bush».

Per capire cosa sta succedendo occorre tenere presente che negli Stati Uniti il potere giudiziario ha diverse facce. La magistratura dei singoli stati, in gran parte elettiva, ha giurisdizione per la grande maggioranza dei processi, civili e penali. I magistrati federali sono responsabili per i

caso di estrema importanza, in cui sono in gioco i diritti fondamentali dei cittadini o la repressione della criminalità organizzata. Giudici e procuratori d'accusa federali sono nominati dal presidente degli Stati Uniti e confermati dal Senato. Il voto del Senato è vincolante.

Nei tempi moderni il partito del presidente ha avuto raramente la maggioranza al Senato e questo fatto ha favorito la nomina di giuristi al di sopra delle parti politiche. Quando questo equilibrio si rompe il potere

esecutivo dilaga nella sfera giudiziaria. George Bush ha mantenuto una posizione cauta nella campagna elettorale, ma una volta diventato presidente non ha più nascosto la volontà di imporre restrizioni all'aborto e alle leggi per l'affermazione action, la discriminazione positiva che favorisce le carriere delle donne e dei neri. Il tentativo di cambiare queste leggi rischierebbe di infrangersi di fronte alla Corte Suprema, garante della Costituzione. La nomina di nuovi magistrati federali tuttavia favorisce una

applicazione restrittiva.

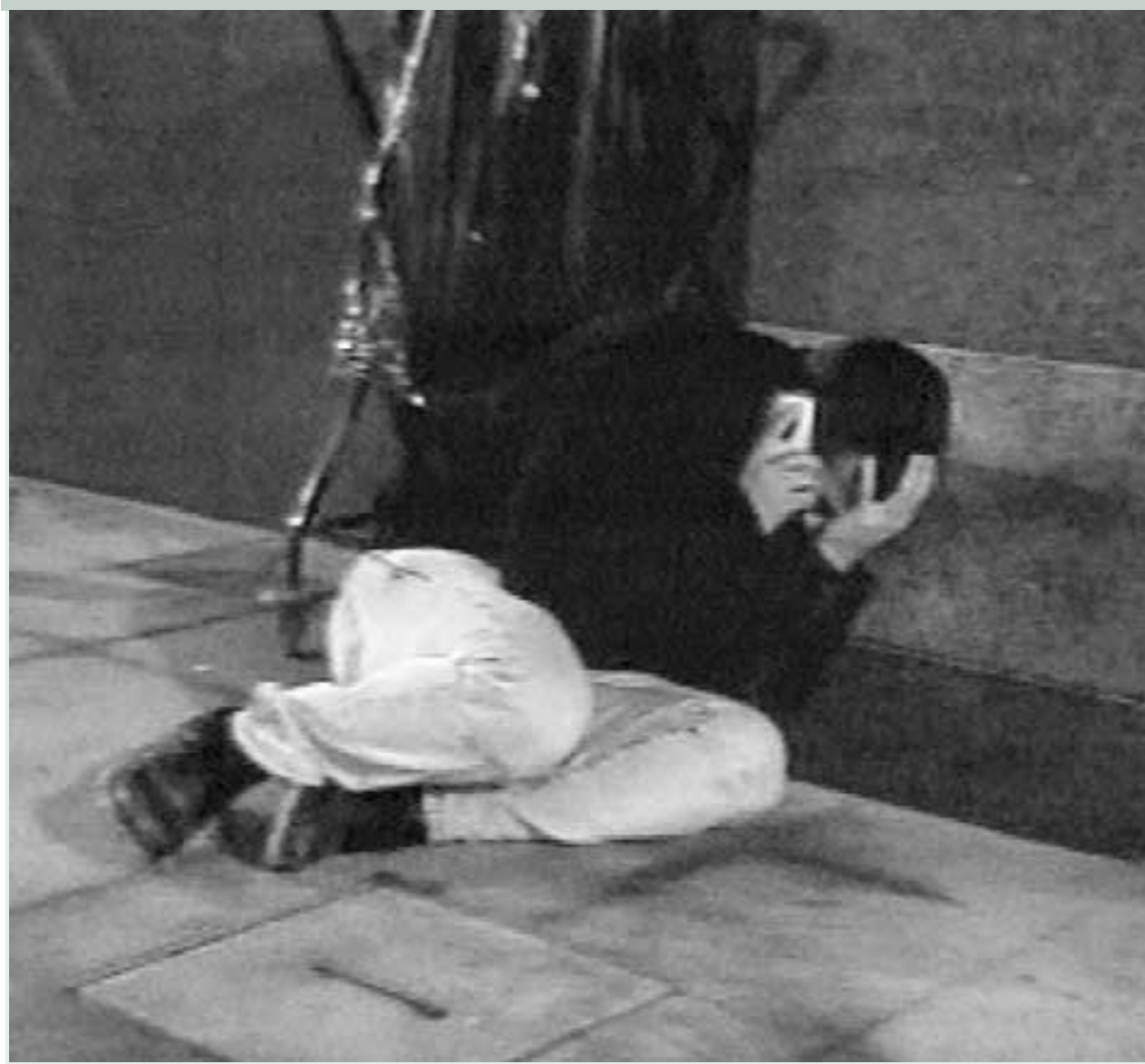
Il senatore repubblicano Orrin Hatch, nuovo presidente della commissione per la giustizia, è un mormone dello Utah. Cita la Bibbia più spesso della dichiarazione dei diritti dell'uomo e ha guidato la crociata per mettere sotto accusa il presidente Clinton ai tempi del sexgate. Ora ha promesso di portare al voto, con procedura di urgenza, le nomine che il suo predecessore democratico rifiutava.

Charles Pickering, 66 anni, è un

esponente della vecchia scuola giuridica del sud, noto per aver preso posizioni controverse sul «Voting Rights Act», la legge che tutela il diritto di voto delle minoranze. Priscilla Owen, eletta due volte giudice della Corte suprema del Texas, è una esponente della «Società Federalista», una associazione di giuristi della destra radicale. In settembre la commissione giudiziaria del Senato ha votato contro la sua nomina fra i giudici federali. Con la nuova maggioranza l'approvazione è scontata.

Le nomine annunciate da Bush spostano a destra l'orientamento di tribunali federali che finora erano considerati progressisti, come quelli dell'Ohio e del distretto di Columbia, che comprende la capitale Washington. La magistratura di Washington, che spesso giudica i politici, ha un potere secondo soltanto a quello della Corte Suprema federale. Con la nomina di Miguel Estrada e John Roberts, due avvocati vicini al suo partito, Bush ha messo a segno un colpo grosso.

## Disastro aereo in Turchia: oltre 70 morti



ANKARA Settantacinque persone sono morte ieri sera in un incidente aereo avvenuto nel sud della Turchia. L'aereo della Turkish Airlines, che aveva a bordo 80 persone - 75 passeggeri e cinque membri d'equipaggio -, era in volo da Istanbul a Diyarbakir e si è schiantato in fase di atterraggio. Il ministro dei

trasporti Binali Yildirim ha diffuso il bilancio dell'incidente, aggiungendo che ci sono cinque sopravvissuti, in condizioni gravi. Non si conoscono ancora le cause del disastro aereo, ma, secondo le testimonianze, nella zona c'era una fitta nebbia. L'aereo si è spezzato in tre parti dopo l'incidente e ha preso fuoco.

## L'ora di gloria di Ana Aznar candidata alle elezioni

Segue dalla prima

Ana Botella, dunque, che spesso gli umoristi hanno dipinto come quella dei due coniugi che in realtà porterebbe i pantaloni, secondo l'antico detto, una vera e propria eminenza grigia. Le cose non stanno così, ma è indubbio che questa signora di quasi cinquantatré anni, laureata in diritto, è donna assai abile e determinata e nella carriera politica del marito ha avuto un notevole peso: non è per nulla che Aznar, abile nello sfruttare ogni strumento a sua disposizione, ha pensato di trasformarla in una Hillary Clinton spagnola.

E tuttavia, ciò che fino a qualche mese fa poteva essere una briscola in più in una partita praticamente vinta, appare adesso una giocata imposta dal pessimo momento che il governo e il Partito popolare stanno attraversando, quando sono alle porte (maggio) elezioni amministrative che riguarderanno quasi tutto il paese e che daranno una indicazione per le legislative del 2004. Rallenta l'economia, fiore all'occhiello di Aznar, e aumenta la disoccupazione, mettendo in dubbio che la fase di boom fosse davvero merito del Pp. Il disastro ecologico della petroliera Prestige si è trasformato in un disastro anche politico per lo spettacolo di inefficienza che ha dato il governo. I sondaggi stanno variando a favore del Partito socialista e del suo segretario José Luis Rodríguez Zapatero (una inchiesta tra i giovani dà una intenzione di voto del 25 per cento al Psoc e del 20 al Pp, quando un anno fa era il Pp a condurre per un 5 per cento).

L'entrata ufficiale in scena della signora Ana - molto conservatrice, molto religiosa - appare in questo momento una mossa non naturale ma sforzata, che indubbiamente produrrà qualche effetto positivo ma che può pure risultare controproducente. È vero, per esempio, che negli ultimi 12 anni i conservatori hanno governato la capitale con la

maggioranza assoluta, ma con un sindaco così poco dotato che alla fine il partito lo ha difeso, strano per non incorrere in una sconfitta certa, sicché adesso la gara con la sinistra è testa a testa. Ruiz Gallardon è stato scelto perché, alla presidenza della Regione, ha saputo strizzare l'occhio anche a certe fasce di centro-sinistra (ha appoggiato, per esempio, l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali), ma come rendere credibile il suo discorso se si ritrova accanto una presenza così ingombrante? Chi può avere fiducia nella leadership di Ruiz Gallardon, se di Ana Botella si dice che diriga addirittura Aznar? Quale progressista può cedere agli ammiccamenti di un sindaco che ha in squadra una figura iperconservatrice e ipercattolica, contraria alle posizioni avanzate del suo caposquadra? Non c'è dubbio che, grazie ad Ana Botella, la destra madrelingua voterà il Pp con entusiasmo ancora maggiore, ma altrettanto certamente la sua presenza allontanerà molti votanti del centro.

Lei stessa, tra l'altro, commise alcuni mesi fa un grave errore di immagine, trasformando il matrimonio della figlia in un affare nazionale. Le nozze furono celebrate all'Escorial con tanto di capi di Stato e di governo tra gli invitati (anche l'amico Silvio Berlusconi, naturalmente), con pompa degna di una famiglia reale: di colpo Ana Botella, trasformata in una sorta di regina avventizia, perdetta l'aura semplice e accattivante della moglie che affronta con fermezza e discrezione i problemi quotidiani della sua famiglia, complicati dal fatto che il marito è il presidente del governo. Le elezioni diranno. E non solo per il consiglio comunale, perché Aznar ha già annunciato che non si candiderà alle legislative dell'anno prossimo sicché lo spazio politico che sta aprendo a sua moglie potrebbe essere ben più ambizioso. Come ha detto un politologo, ricordando i famosi e terribili bozzetti di Goya, «il sonno della ragione genera mostri».

Franco Mimmi

Antiabortista presiederà un tribunale federale che si occupa di cause sulle pari opportunità



## segue dalla prima

### La superpotenza che non c'è

Quando il 27 gennaio gli ispettori dell'Onu sottoporranno al Consiglio di sicurezza il loro rapporto sull'Iraq, alla presidenza questo avrà due nuovi membri europei: la Spagna e la Germania, in aggiunta ai membri permanenti Francia e Gran Bretagna (l'Italia, una volta sesta potenza economica mondiale, ora trentesima, unica grande europea assente, è fuori turno).

La presidenza di turno, della Francia in gennaio, passerà alla Germania in febbraio. Lo spagnolo Aznar, malgrado sia di destra, non ha mai giocato, a differenza del suo collega Berlusconi, a fare il "più americano degli americani" o alla fronda antieuropea. Ma si dice che potrebbe chiudere un occhio sulle richieste americane in cambio di più comprensione per le proprie politiche antiterrorismo interne. La Germania di Schroeder è il paese europeo che si era pronunciato più categoricamente contro la guerra all'Irak.

Alla vigilia delle elezioni tedesche erano giunti sull'orlo di una crisi diplomatica con Washington su questo. Mantiene la posizione che in ogni caso non parteciperà alle operazioni militari. Ma gli osservato-

ri hanno notato un'attenuazione, in senso un po' più "possibilista" in coincidenza con l'assunzione delle nuove responsabilità all'Onu. «Noi tedeschi sappiamo per esperienza che talvolta solo la violenza può fermare i dittatori», ha detto Schroeder. Non escludono più un avallio in sede Onu alla prova di forza. C'è voglia di ricucire gli strappi. «L'opposizione alla guerra gli era stata utile per prendere voti, ma la posizione di Berlino d'ora in poi sarà più sfumata», anticipa-

no gli addetti ai lavori.

Il francese Jacques Chirac era stato meno categorico di Schroeder, ma era andato più a fondo nell'enunciare le ragioni e i dubbi per il no. Ma nel suo messaggio dell'altro giorno alle forze armate li ha invitati a tenersi pronti «per qualunque cosa possa succedere», aggiungendo che l'esercito francese è preparato ad «adempiere i propri obblighi qualora fosse necessario». Un modo per cominciare a preparare l'opinione pubblica ad una possibile

partecipazione francese, anche diretta, alle operazioni militari, è stato interpretato. C'è persino chi comincia a parlare di "doppio gioco" francese: no alla guerra finché possibile, sì all'ultimo momento per non essere tagliati fuori dal riassetto petrolifero del dopo Saddam Hussein. I giornali britannici notano che a Parigi è in scena in questi giorni una pièce in cui Napoleone in Egitto riceve i notabili locali che gli suggeriscono di convertirsi all'Islam, così potrà avere il loro soste-

gno per conquistare il mondo. Napoleone risponde che considererà seriamente la proposta, e rinvia la decisione. «Niente di nuovo», il perfido commento.

Il britannico Tony Blair si era distinto dagli altri europei sin dal primo momento per l'appoggio incondizionato alla prova di forza americana contro l'Iraq. Con zelo, se possibile anche maggiore di quello dei falchi di Bush. Sicofante, lo aveva definito Chirac. Di fronte all'ondata di critiche interne

ha fatto una correzione di rotta: «Dobbiamo restare gli alleati più stretti degli Stati Uniti, in modo da potere, in quanto alleati, influenzare ed allargare la loro agenda», far sì che, oltre che di Saddam, si occupino del Medio Oriente, dell'effetto serra e della povertà nel mondo, ha spiegato l'altro giorno agli ambasciatori dell'Unione europea. Ma intanto è pronta a salpare per il Kuwait, questo sabato, la più grossa forza navale britannica messa in campo dalla guerra nel Golfo del 1991.

Gli ultrazelanti, oltre che dalle nostre parti, finora sembravano esserci solo in Romania e Bulgaria, insomma tra chi ha un passato da farsi perdonare.

A Bruxelles intanto fervono i lavori del cantiere per una nuova Europa che sia in grado di parlare con una sola voce anche in politica internazionale. Si progetta un esercito europeo, una diplomazia europea unificata, ci si pone l'obiettivo di un unico seggio europeo negli organismi internazionali, Onu compresa, di un unico portavoce europeo.

Un ministro degli Esteri europeo, in realtà ci sarebbe già: è lo spagnolo Javier Solana, uomo di sinistra ma non esattamente un "pacifista" (era il segretario della Nato durante la guerra per il Kosovo).

È intervenuto l'altro giorno sul Financial Times per dire la sua su quel che separa Stati Uniti ed Europa: gli americani sono accetati da una visione «di tipo religioso» della politica mondiale, per loro «è tutto o nulla», mentre «noi europei abbiamo una visione laica, non vediamo il mondo in termini di bianco e nero».

«Bene e male, loro concepiscono la politica internazionale in termini morali, noi in termini politici», il modo in cui ha spiegato il disaccordo con Bush. Qualcuno stava a sentire?

Siegmond Ginzberg

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635  
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Coordinamento delle Democratiche di sinistra con Barbara Pollastri sono vicine con affetto a Maria Rita Lorenzetti per la dolorosa scomparsa del padre

**DAMIANO LORENZETTI**

I compagni della sez. Ds di Vitinia si stringono con affetto intorno ad Antonio ed a tutti i familiari per la perdita del papà

**PASQUALE CAPUANO**

protagonista di tante lotte sociali a Roma ed in particolare a Vitinia e Centro Giano.

I funerali si svolgeranno oggi alle 10.30 nella chiesa del Centro Giano.

Roma, 9 gennaio 2003

La moglie, le figlie, i generi e i nipoti annunciano con immenso dolore l'improvvisa scomparsa del caro compagno

**FRANCESCO FABBRI**

Imola, 7 gennaio 2003

A tre anni dalla morte Ferruccio Calzavara Baumeister ricorda il maestro e amico

Prof. Arch. On. **BRUNO ZEVI**

Shalom.

Treviso, 9 gennaio 2003

ANNIVERSARIO

9.01.1997 9.01.2003

"Dorme un sacro sonno, no, tu non dire che i buoni muoiono".

Ricordano con amore e rimpianto

**GENEROSO PETRELLA**

la moglie, i figli, i parenti tutti.

Milano, 9 gennaio 2003

1° ANNIVERSARIO

9.01.2002 9.01.2003

**MARIO SALA**

La moglie Amalia, i figli Marzia, Antonella, Omar, la nuora, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Carpi (Mo), 9 gennaio 2003

Nel ricordo della lunga militanza come dirigente sindacale, che lo ha portato a essere vicesegretario nazionale della Cgil negli anni Sessanta, la segreteria nazionale della Confederazione si stringe alla famiglia di

**LUIGI NICOSIA**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00



Il segretario provinciale: «È un atto intimidatorio contro il nostro impegno politico». Sabato manifestazione di protesta

# Carrara, devastati sede e simboli della Cgil

Fra le cose distrutte un'opera in marmo: due mani che si stringono in segno di solidarietà

Lara Venè

**CARRARA** L'hanno colpita al cuore, nei suoi simboli più significativi. La sede della Cgil di Massa-Carrara nella notte tra martedì e mercoledì è stata il bersaglio di atti vandalici di natura squisitamente politica. Sono stati presi di mira i simboli storici della Confederazione: bandiere, quadri, statue, mentre sono minimi i danni che si sono registrati alla struttura, all'arredamento e agli strumenti tecnici e tecnologici, anche costosi come computer, stampanti e fotocopiatrici. Un colpo contro la prima e più grande organizzazione sindacale della provincia e del paese, ma anche contro la vita democratica e civile di un'intera città che attraverso le sue istituzioni e il suo primo cittadino ha espresso la sua solidarietà e il suo sdegno.

I carabinieri hanno avviato le indagini e se per ora si mantiene il riserbo del caso, lo scenario apparso agli occhi di chi ieri mattina si è recato sul posto, non lascia spazio a dubbi: non un semplice furto ma

Distrutte le immagini della Resistenza della città medaglia d'oro al valore militare

veri atti di spregio e un accanimento meticoloso contro ogni simbolo. Non c'è altra spiegazione se sopra alcuni computer, quasi tutti intatti, siano state disposte le bandiere tagliate della Camera del Lavoro, i ma-

nifesti strappati dai muri, la bandiera di Che Guevara fatta a brandelli. Spaccati anche i quadri raffiguranti le immagini della Resistenza, un'onta questa, particolarmente sentita in una Provincia decorata con la

medaglia d'oro al valore militare. Mentre un portacenere in marmo ha distrutto l'icona per eccellenza del mondo del lavoro, quel «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo manifesto di tante rivendicazioni sinda-

cali. Sfrangiata anche la scultura in marmo e granito opera di uno scultore apuano disposta all'ingresso della sede: due grandi mani in marmo bianco che si uniscono, simbolo della solidarietà e immagine stori-

ca della Cgil carrarina.

«È un vero e proprio atto intimidatorio - dice secco Paolo Marini, segretario della Cgil di Massa-Carrara - . Hanno voluto colpire i nostri simboli mentre hanno rubato poco e niente. Il segnale è più che chiaro, è stato un colpo alla Cgil politica». La reazione della Cgil, dal livello nazionale a quello toscano e locale è ferma e decisa, la parola d'ordine è «trovare i responsabili e non lasciarsi intimidire». Anche se c'è la consapevolezza, come dice Luciano Silvestri, segretario della Cgil toscana «che la coerente e forte azione della Camera del Lavoro in difesa di diritti dei lavoratori, del loro posto di lavoro e del potere di acquisto dei loro salari, così come la forte opposizione alla politica economica del governo che porta il paese al declino e ai licenziamenti di massa, da fastidio ad interi settori dell'economia e della politica, ed è per questo probabile che qualche sconsiderato abbia deciso di mettere in atto delle provocazioni nei nostri confronti. Non cadremo nella trappola e intensificheremo la vigilanza». L'on. Gloria Buffo dei Ds sul raid vandalico ha fatto un'interrogazione al ministro Pisanu, chiedendo «interventi specifici a tutela delle organizzazioni sindacali».

Alla Cgil di Carrara fin da ieri mattina sono arrivati numerosi messaggi. «Piena solidarietà» è arrivata da Cesare Damiano, responsabile lavoro della segreteria Ds, secondo cui questo episodio si inserisce in un clima di tensione che vede sedi sindacali e singoli dirigenti oggetto di provocazioni allarmanti.

Mentre secondo Nino Frosini e Luciano Ghelli dei Comunisti italiani, «ancora una volta la Cgil è stata oggetto di devastazioni teppistiche ed è un atto che si inquadra più che nell'intimidazione politica, nell'avevo delle provocazioni di tipo squadristico». Viglianza chiede Piercarlo Alberatosi, segretario toscano del Pdc, mentre solidarietà con i lavoratori e ai dirigenti della Cgil è arrivata anche dall'onorevole Elena Emma Cordoni che ieri mattina si è recata nella sede di Carrara. Giulio Conti, sindaco della città, nell'augurarsi «che possano essere individuati i responsabili, si impegna a lavorare per costruire le condizioni sociali, civili, morali e politiche per cui questi fatti non abbiano a ripetersi». La risposta della Cgil di Massa-Carrara sarà ferma: durante il direttivo di ieri pomeriggio è stato deciso di organizzare una manifestazione provinciale per sabato mattina mentre appresa la notizia dell'episodio in molte fabbriche apuane, dalla Riv-Skf, ai Nuovi Cantieri alla Tirrena Macchine si sono svolti scioperi spontanei.

L'impegno della Camera del Lavoro in difesa di diritti dei lavoratori dà fastidio a molti settori politici e industriali



Una manifestazione della Cgil in Toscana

Foto di Dario Orlandi

## «Il mandante dell'omicidio era del Msi»

L'avvocato della famiglia accusa Alleanza Nazionale alla commemorazione del giornalista Alfano

Marzio Tristano

**PALERMO** An l'aveva preparata bene. Per ricordare il sacrificio di Beppe Alfano, giornalista coraggioso ucciso dalla mafia, sul palco del liceo Valli di Barcellona, s'erano presentati tutti: dal presidente dei senatori di An, Domenico Nania, all'eurodeputato Nello Musumeci, coordinatore regionale del partito, al deputato Nino Lo Presti, ex coordinatore provinciale, al presidente della Provincia di Messina Giuseppe Buzzanca, all'assessore regionale ai Beni Culturali Fabio Granata. C'erano, e' vero, anche Niki Vendola e Beppe Lumia, ma, vivaddio, due sedie alla sinistra su un palco dove si commemora un morto di mafia, si possono pure dare. Tanto, lo sanno tutti che Beppe

Alfano era di destra. Almirante era il suo mito, la sua passione politica era tanto travolgente quanto trasparente, era stato il primo dei non eletti alle regionali, e protagonista di decine di campagne elettorali a Barcellona. Beppe Alfano era un morto di An. E An si preparava a commemorarlo per ricordare a tutti che i morti di mafia non stanno solo a sinistra, che anche la destra ha i suoi martiri nel difficile cammino di riscatto e di conquista della legalità. «Riscatto», «speranza», «legalità», «lotta alle cosche e ad ogni sopruso», «politica di servizio e mai di potere»: pronti ad offrire questi concetti alla platea, gli esponenti di An seduti in parata sul palco pregustavano già i meriti appiarsi.

Così, quando l'avvocato della famiglia Alfano, Fabio Repici, ha ricor-

dato che il Movimento sociale italiano, a Barcellona, aveva candidato nelle sue file al consiglio comunale Giuseppe Gullotti, detto l'avvocato-chio, unico condannato a trent'anni per l'omicidio di Beppe Alfano, un lungo brivido e' salito lungo la schiena degli esponenti di An. Che hanno reagito togliendo la parola al legale, urlando e agitandosi scompostamente mentre il clima in sala si scaldava pericolosamente e la polizia doveva identificare due spettatori più' facinosi, protagonisti di un vivace scambio di opinioni con contorno di spintoni. «Gullotti è stato candidato dieci anni prima, quando nessuno sapeva chi sarebbe diventato Gullotti, lo stesso legale ha detto che era considerato una persona per bene' ha tuonato Nania. «Il nostro partito con Gullotti non ha nulla a che vede-

re», gli ha fatto eco Granata. E Musumeci: «Nessuno può insegnarci nulla, la lotta alla mafia l'abbiamo iscritta nel nostro Dna».

La figlia di Beppe Alfano, Sonia, che si e' precipitata la microfono per calmare gli animi, la pensa però' diversamente: «Gli esponenti della destra si sono comportati in modo poco civile. Hanno impedito al mio avvocato di fornire non una opinione, ma dati di fatto accertati da investigatori presenti nella sala che non hanno smentito nulla. Mi dispiace che sia finita così' la commemorazione di mio padre. Ma noi andiamo avanti. Domani (oggi, n.d.r.) l'on. Lumia deposita in commissione antimafia la richiesta di apertura di un'indagine sull'omicidio. Noi proseguiamo nella ricerca della verità', una verità' ancora tutta da scrivere».

A partire, forse, dall'appartenenza politica di Beppe Alfano nell'ultimo periodo della sua vita. Alfano era un uomo di destra, ma, rivela oggi Sonia, negli ultimi tempi era stato espulso dal partito, «tanto da costituire una lista civica». «Evidentemente le sue denunce - aggiunge Sonia - davano fastidio a molti. Quando ha capito che le sollecitazioni rivolte agli uomini del suo partito perché' presentassero interrogazioni parlamentari sugli scandali che andavano scoprendo e scrivendo andavano tutte a vuoto, ha preferito rivolgersi all'on. Tano Grasso. E l'interrogazione venne subito presentata, da chi, evidentemente, condivideva gli stessi valori di mio padre».

Sull'omicidio di Beppe Alfano il mistero e' ancora fitto. La figlia è certa: è un delitto voluto dal terzo livel-

lo. Coperture e depistaggi hanno caratterizzato tutte le fasi processuali. Ancora oggi, a distanza di otto mesi, non è ancora stata depositata la motivazione della sentenza di assoluzione del presunto killer Nino Merlino, che era stato condannato due volte a 21 anni di carcere. «Mio padre aveva raccolto appunti su un traffico di armi e di uranio con i paesi dell'Est - conclude Sonia - il mio avvocato ha letto le rivelazioni di un pentito, Maurizio Avola, che ha indicato una pista che porta ad una colossale truffa C.E.E.. Peccato che gli appunti di mio padre siano spariti la sera del suo omicidio, dopo una perquisizione selvaggia compiuta a casa nostra da oltre 50 agenti delle forze delle forze dell'ordine che hanno portato via carte ed effetti personali, alcuni dei quali mai restituiti».

Per la bomba alla questura la Corte d'appello di Milano ha assolto i neofascisti Spiazzi, Maggi, Neami, Boffelli. Bertoli è morto nel 2000

## Un solo anarchico colpevole della strage del 1973

Susanna Ripamonti

**MILANO** La strage alla questura di Milano compiuta il 17 maggio 1973 non fu una strage neofascista, ma l'azione di un singolo anarchico, Gianfranco Bertoli. È questo il senso della sentenza depositata ieri dai giudici della Corte d'Appello di Milano che il 27 settembre scorso, dopo nove ore di camera di consiglio, hanno assolto i neofascisti Francesco Neami, Giorgio Boffelli, Amos Spiazzi e Carlo Maria Maggi dall'accusa di strage perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto. Bertoli era morto nel novembre del 2000 e dunque i giudici non potevano pronunciare una condanna postuma a suo carico. La sentenza, sorprendentemente dopo quella per la strage di piazza Fontana che aveva riconosciuto la responsabilità dell'eversione nera nelle trame stragiste italiane, aveva completamente rovesciato l'impianto accusatorio del processo di primo grado, che aveva inflitto ai quattro la condanna dell'ergastolo. Assolto anche il generale Gianadelio Maletti che in primo grado era stato condannato a 15 anni

di reclusione.

Secondo i giudici Bertoli, autore materiale della strage e già condannato, nel 1973 non ebbe alcun rapporto coi servizi segreti. Era veramente un anarchico, ha agito da solo per vendicare la morte di Giuseppe Pinelli e non per attentare alla vita dell'allora ministro degli Interni Mariano Rumor.

Mai esistita dunque, la strategia della tensione e tutto sembra tornare indietro di trent'anni, all'epoca delle stragi senza colpevoli o commesse da anarchici che agivano in prima persona. All'epoca dei fatti, 17 maggio del '73, tutto venne spiegato come il gesto di un anarchico individualista, ma in questi trent'anni la verità sullo stragismo nero, sui suoi legami coi servizi segreti è emersa con chiarezza. Nel processo per la strage della questura le accuse si basavano in buona parte sulla testimonianza del pentito Carlo Digilio, lo stesso che ha accusato gli ex camerati di Ordine Nuovo nel processo di piazza Fontana e che è stato sentito in incidente probatorio per l'inchiesta bresciana sulla strage di piazza delle Loggia. Le nuove inchieste sull'eversione di destra si basavano

anche sulle deposizioni di un lungo elenco di terroristi neri che abbiamo visto sfilare sul banco dei testimoni e ripetere una stessa versione

dei fatti: senza fare accuse dirette, tutti hanno sostenuto che negli anni 80 si era aperto un dibattito nelle carceri tra i detenuti appartenenti

all'eversione neofascista e che era un fatto acquisito che lo stragismo degli anni di piombo fosse opera della destra. Bertoli, in numerose te-

stimonianze, viene indicato come un collaboratore dei servizi, ma i giudici di Milano liquidano queste prove come un lato «fantasioso e romanzesco» dell'indagine, figlio di un'«inaccettabile cultura del sospetto e dell'illazione».

La sentenza d'appello ammette che Bertoli sia stato un confidente dei servizi segreti, ma lo considera irrilevante. Stabilisce che questo ruolo risaliva agli anni 60 ed esclude che sia proseguito negli anni successivi. In pratica, l'ex confidente dei servizi, sarebbe successivamente diventato un anarchico, che senza appoggi e senza coperture nel '73, in piena stagione stragista, decise autonomamente di vendicare l'amico Pinelli, lanciando una bomba contro la questura. I giudici hanno tralasciato anche un altro elemento emerso dalle indagini, e cioè che Bertoli, negli anni precedenti all'attentato, visse in un kibbutz israeliano, ma fece spesso viaggi in Europa per prendere contatti con gli ex camerati. A loro avviso mentono i testimoni che hanno dichiarato di averlo incontrato in Italia. Conclusione: le accuse a fascisti e servizi sono frutto di un pregiudizio infondato.

### Milano

## Scontri con i fascisti rischiano quattro anni

**MILANO** È prevista per domani mattina la sentenza per tre giovani del Centro Sociale Vittoria, che il 25 aprile del 2001, quando stava per iniziare la manifestazione per l'anniversario della Liberazione, furono protagonisti di scontri con un gruppetto di fascisti di Forza Nuova. Questi ultimi si erano recati proprio in piazza Loreto, per deporre un cero e fiori per commemorare Mussolini. La provocazione non cadde nel vuoto e subito partì la scintilla.

L'episodio però, ha assunto un peso sovraddimensionato, dopo che il pm Stefano Dambrosio ha chiesto la pena di tre anni e 4 mesi per gli imputati, che tra l'altro, a parecchi mesi di distanza dal fatto erano stati anche arrestati. Nessuno capi bene il perché. Formal-

mente per il pericolo di reiterazione del reato, più o meno come è avvenuto a Cosenza e a Genova. Per protestare contro la pesantezza della condanna richiesta, un gruppo di intellettuali italiani ha firmato un appello. Tra le altre firme si leggono quelle di Alessandro Dalai, editore della Baldini e Castoldi, dello scrittore Vincenzo Consolo, del pittore Franco Guerzoni, di docenti universitari, musicisti, insegnanti e giornalisti.

Umberto Gay, consigliere lombardo di Rifondazione comunista, non entra nel merito del processo («è compito della magistratura») ma ricorda che la cosa singolare fu proprio il fatto che sotto gli occhi delle forze dell'ordine, gli squadristi di Forza Nuova riuscirono a mettere in atto la loro provocazione: «È una cosa che non sta né in cielo né in terra perché era evidente che sarebbe nato qualche contatto fra i vari militanti». Gay sottolinea che «da un paio d'anni a questa parte non c'è più controllo soprattutto di tipo culturale nei confronti del fascismo. Giovedì scorso a Crema un piccolo presidio di giovani di An è stato contestato da giovani di sinistra che sono stati caricati selvaggiamente dalle forze dell'ordine».

### In Sardegna ancora proiettili inviati per posta

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Sono tornate le pallottole. Quattro buste, contenenti altrettante munizioni da guerra sono state recapitate tra martedì e mercoledì ai rappresentanti dell'esecutivo regionale e al presidente della Confindustria. Buste gialle per "uso commerciale" affrancate con il bollino per la posta prioritaria, arrivate non contemporaneamente. Primo a ricevere la missiva spedita dal fantomatico "studio legale Fratelli Rossi di via Walter Alasia a Porto Torres", il presidente della Giunta regionale Mauro Pili. Nella busta, recapitata a Villa Devoto, la sede istituzionale dell'esecutivo, una cartuccia, "calibro 7,62, tipo Nato", identica a quelle inviate i giorni scorsi ai sindacalisti e al magistrato Mario Marchetti.

A seguire, le lettere sono arrivate a Italo Masala, assessore regionale al Bilancio, esponente di An e ad altri due assessori regionali. Masala, fautore della ripresa del dialogo tra l'esecutivo e le organizzazioni sindacali ha ricevuto la lettera in Consiglio regionale, al gruppo di An. Alle 18, gli uomini della segreteria hanno aperto la busta e all'interno hanno trovato solo la pallottola per kalshnikov senza alcuna rivendicazione. Le buste sono state sequestrate dagli uomini della digos che, assieme agli specialisti giunti da Roma, studiano il "caso". Ieri invece è arrivata la seconda parte della corrispondenza. Il primo destinatario è stato Silvestro Ladu, assessore regionale ai Lavori pubblici, in quota Pps. Un partito nato in seguito alla scissione del partito popolare, formazione in cui militava Ladu sino alla scissione e al ribaltone in Consiglio regionale. Le altre due lettere, accompagnate da altrettante munizioni sono arrivate a Giorgio La Spisa, assessore all'Industria e uomo di Forza Italia e infine, al presidente regionale della Confindustria, Riccardo Devoto nella sede di Nuoro di via Vittorio Veneto. Denominatore comune, oltre al mittente, anche la data di spedizione. Ieri, infatti, gli inquirenti hanno sequestrato i drappi contenenti minacce contro lo Stato e contro i giornalisti, definiti "terroristi".



Pronto il piano d'evacuazione per il paese colpito dall'alluvione del 1998. Treno deraglia per lo smottamento del terreno

# Maltempo, paura a Sarno e a Vietri

Il sindaco di Treviso scrive alla protezione civile: per gli argini del Piave usiamo il lavoro forzato

Eduardo Di Blasi

**Roma** Ha piovuto, ploverà anche nelle prossime ore, e a Sarno, in provincia di Salerno, dove il 5 maggio del 1998 una frana si portò via 137 anime (160 in totale le vittime del fango di quel giorno, se si contano i comuni vicini di Quindici, Siano, Bracigliano e San Felice a Cancellò), si pensa allo sgombero.

Mancano 19 millimetri di pioggia perché lo stato di allerta si traduce nel trasferimento di 3500 persone dalle frazioni a rischio di Episcopo, San Vito, Sant'Eramo e Pioppazzi, borghi attaccati alla montagna che minaccia di cedere ancora. Come allora.

Ieri nel paesone sotto la montagna è anche crollato un edificio, e a Quindici, sull'altro versante, un palazzo, anch'esso disabitato, è venuto giù con la pioggia.

Pronto da tempo il piano di sistemazione provvisoria: 12 plessi scolastici e alcuni privati accoglieranno gli sfollati che, eventualmente, arriveranno su 15 mezzi messi a disposizione



Il treno deragliato a causa della caduta di una frana a Vietri sul Mare

Tano Pecoraro/Ap

La pioggia ha quasi raggiunto la soglia di allarme, 2500 persone pronte a fuggire. Crollate due palazzine disabitate



ne da un'azienda di trasporti locale. Eppure dovrebbe quantomeno stupire che una tragedia accaduta quando il millennio cominciava ancora per «1» sia ancora affrontata come «emergenza». 5 maggio 1998,

sono passati 1700 giorni, quattro anni e mezzo.

Antonio Milone, presidente dell'associazione «Rinascere-Vittime delle frane di Sarno», lancia un duro atto d'accusa verso chi «avrebbe do-

vuto preoccuparsi di garantire un futuro certo per le popolazioni dei centri della provincia di Salerno colpiti dall'alluvione».

«Purtroppo - attacca - quando c'è l'emergenza ci si ricorda di Sar-

no. Fuori da essa i sarnesi e i cittadini dell'area, vale a dire anche la gente di Bracigliano e Siano, oltre a Quindici, in Irpinia, stanno soli ad attendere una ricostruzione che è ormai una prospettiva lontana nel tem-

po». Monumento a questo atteggiamento il palazzo che oggi è crollato a Quindici: era uno di quelli colpiti dal fiume di fango. Da allora disabitato. Mai ricostruito, è rimasto lì, ferito, fino a ieri.

Ieri il maltempo ha flagellato l'intera penisola, ma è stata la provincia di Salerno quella più colpita. Un treno regionale, diretto verso la stazione di Napoli Campi Flegrei, è deragliato a causa di una frana poco dopo la stazione di Vietri sul Mare (Sa). I passeggeri, circa 150, sono tornati verso la vicina stazione a piedi. Nessun ferito, ma la tratta Napoli-Salerno è rimasta chiusa per l'intera notte.

Nella medesima zona, proprio sopra l'ingresso della costa d'Amalfi, la Statale 18, quella che porta ai comuni dell'interno di Cava e Nocera, è stata interrotta per lo stesso motivo, e un palazzo, abitato da 11 famiglie, è stato fatto sgomberare dai vigili del fuoco in via precauzionale. Trecento metri più a valle, nella zona di Canalone, a pochi passi dal centro storico di Salerno, alcuni ancora ricordano il tragico alluvione del 26 ottobre 1954: la stessa montagna. E a franare è anche la costiera amalfitana: a Campinola, frazione di Tramonti, il valico di Chiunzi che collega la zona dell'agro nocerino-sarnese al mare, una frana ha bloccato il passaggio, mentre altri piccoli smottamenti si sono verificati sulla statale amalfitana in prossimità di Ravello.

E mentre al Sud si contano i danni e si cerca di dare ricetto agli evacuati, il primo cittadino di Treviso, il leghista Giancarlo Gentilini, si getta in difesa del fiume Piave, scrivendo

una lettera al ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, che si potrebbe intitolare «L'Apocalisse di Gentilini». Il sindaco disegna scenari foschi in caso di piogge insistenti: «Se si dovesse ripetere l'alluvione sono convinto che i ponti sul Piave sarebbero spazzati via come fucseli, intere campagne rivierasche sarebbero rubate alle onde vorticosi e insaziabili, chilometri di argini in instabile equilibrio sarebbero travolti, centinaia di vite umane sarebbero distrutte». E mentre una già si immagina l'arrivo dell'Angelo Vendicatore, ecco arrivare la soluzione. A ripulire il greto del fiume, a tagliare gli alberi nati spontaneamente lì da presso, a trasformare il greto con l'escavazione di ghiaia dal fondo e a risistemare gli argini, non dovrebbero pensarci gli Olandesi che da secoli strappano terra la mare, bensì i carcerati.

«Lo predico dal 1994 che anche i detenuti devono lavorare ed ho sempre fatto riferimento agli argini del Piave! Ci sono secoli di lavoro da fare», termina. E si sa quanto i leghisti tengano ai propri fiumi. Po in testa.

Anche a Molina di Vietri una palazzina è stata fatta sgomberare per il rischio di crolli. Freddo polare al Nord



Maria Zegarelli

## Spoils system nel Parco: in arrivo 130 milioni

Matteoli licenzia i dirigenti della riserva del Cilento, anche se il Tar gli ha già dato torto

**ROMA** Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha molta pazienza. Quando è convinto della necessità di intervenire non si perde d'animo se fallisce la prima volta. Neanche se è un tribunale amministrativo a dargli torto. Andato a vuoto - circa un anno fa - il primo tentativo di silurare il presidente del parco del Cilento, Giuseppe Tarallo, il ministro è tornato alla carica. E se allora aveva destituito - nominando un commissario - lui soltanto, stavolta c'è andato duro: fatto fuori l'intero consiglio direttivo. La tesi adesso è: quelle nomine furono effettuate dal precedente governo - di centro sinistra - troppo a ridosso delle elezioni, quindi ricadrebbero nella fascia temporale compresa dalla legge sullo spoils system. Le letterine di "licenziamento" sono già partite, i consiglieri le hanno ritirate e ne hanno appreso il contenuto: si tratta di un avviso di avvio di procedimento nel quale si comunica che il Ministro intende avvalersi della legge in questione per non riconfermare gli incarichi.

Il presidente Giuseppe Tarallo andrà oggi stesso presso l'ufficio postale per ritirare il suo benservito. Intanto avvista: «Mi avvarò di tutte le facoltà concesse dalla legge per contestare questa decisione del ministro. I parchi non possono essere privati della loro funzione, che è di tutela e sviluppo del

L'attuale presidente Tarallo: mi opporrò con i mezzi che mi dà la legge a questa spartizione di una torta elettorale



territorio, per finire nella grande torta della spartizione elettorale».

Anche Fulvia Bandoli, deputata ds e portavoce di «sinistra ecologista» ha qualcosa da dire: «Non si può aprire un contenzioso in tutti i parchi italiani per puri e semplici motivi di potere. Matteoli tenta di rispedire a casa presidente e consiglieri, non perché incompetenti, ma solo perché non omogenei al suo orientamento politico. Spero che gli amministratori presi di mira per la seconda volta, facciano nuovamente ricorso poiché abbiamo bisogno di parchi ben gestiti come quello del Cilento».

Il parco in questione è il secondo per estensione in Italia, comprende al suo interno 60 comuni, un territorio immenso, e cosa non marginale una dote di 130 milioni di euro in arrivo dal fondo europeo. Sono soldi destina-

ti ad opere infrastrutturali nel campo ambientale-culturale, nella microimprenditorialità e nella formazione. Una considerevole somma di denaro da gestire, che significa per molti potere sul territorio, probabili consensi elettorali, aspettative locali da tenere presenti. Il Cilento è anche la zona d'influenza del vice ministro di Altero Matteoli, Antonio Martusciello, sconfitto sindaco di Napoli, che non si è mai rassegnato e vuole a tutti i costi mettere il cappello - il suo o quello di qualche amico fidato - sulla Campania.

Fu lui, Martusciello, a suggerire un anno fa il nome di Nicola Ravelli quale commissario del Parco. A dire il vero non fu una mossa felice: i 60 sindaci contestarono duramente la designazione di Tarallo e la nomina di Ravelli, un ex imprenditore assillato dai debiti. Perfino i sindaci di An e

Fi si ribellarono, partecipando a pubbliche manifestazioni di protesta. Poi arrivò la sentenza del Tar di Salerno per rimettere il presidente al suo posto.

Adesso, a distanza di un anno, si ricomincia: secondo Altero Matteoli le cose in quel parco non funzionano, bisogna cambiare. Giuseppe Tarallo punta sui fatti, per ribattere: «Abbiamo dimostrato davanti alla commissione conoscitiva voluta dal ministro di aver lavorato duramente: è stato realizzato il piano del parco, quello economico-sociale, lo statuto e il regolamento. Stiamo utilizzando tutti i fondi europei, spendendo più di quanto il governo ci abbia assegnato. Dov'è allora la motivazione formale per la nostra sostituzione?». Prova a tracciare un possibile quadro: «Credo piuttosto che ci siano forti insistenze della

delegazione locale dei parlamentari della maggioranza, Martusciello in testa, per assicurarsi il controllo del territorio. A loro importa soltanto conquistare posizioni di potere, puntano alla provincia, al parco. Guardano alla pioggia di miliardi che sono in arrivo, ai consensi che tutto questo potrebbe

È la seconda riserva per estensione in Italia. Commissariata lo scorso anno ne fanno parte 60 comuni



portargli». Giuseppe Tarallo spiega la linea che sosterrà nel ricorso: «Non si può applicare la legge sullo spoils system anche ai parchi, perché le nomine non sono di esclusiva competenza del ministro o del governo in quanto per il presidente è necessario il parere della Regione, mentre per le altre figure devono essere ascoltati i pareri delle associazioni». Qualche informazione sul già fatto la fornisce il direttore del parco, Domenico Nicoletti (confermato dal consiglio direttivo del parco ma "rinnovato" di sei mesi in sei mesi da Matteoli che ha già altri progetti): «Rispetto ad un consuntivo 2001 il parco ha ricevuto circa 79 miliardi di vecchie lire e ad oggi ne ha spesi oltre 120. Il più importante programma finanziato dall'ente per 260 miliardi riguarda il progetto integrato sul Quadro comunitario di sostegno. Il parco ha avviato, infine, anche attività di autofinanziamento e affidato a giovani realtà cooperative molte delle sue realizzazioni. Dal bilancio sociale redatto a fine 2002 risulta una occupazione media annua diretta ed indiretta per circa 600 unità». Ma lo spoils system ha altri parametri.

L'opposizione: pressapochismo nella maggioranza e mancanza di volontà nel combattere la «tratta» delle ragazze. Deiana (Prc): discutete in Parlamento non a Porta a porta

## Prostituzione, Prestigiaco come contro gli eros center di Bossi

Mariagrazia Gerina

**ROMA** La legge sulla prostituzione che punisce con l'arresto chi esercita sul marciapiede, approvata in Consiglio dei ministri prima di Natale, secondo Umberto Bossi rappresenta solo il primo passo verso gli eros center. E sulla prostituzione, davanti alle telecamere di Porta a Porta, si riapre lo scontro all'interno del governo. «Io sono contraria», replica Stefania Prestigiaco, ospite insieme al ministro delle riforme nel salotto di Bruno Vespa per la puntata che sarà trasmessa stasera su Rai Uno. La responsabile delle Pari Opportunità aveva appena terminato di esporre le sanzioni e le novità previste nel disegno di legge, quando Bossi la mette al corrente dell'ultima vera novità. Certo, nel testo appena licenziato dal governo, «l'idea degli eros center è stata tolta di mezzo», riconosce Bossi. Però, spiega in diretta tv alla collega di governo, «la legge sulla prostituzione è solo un primo paletto, che poi ne farà venire degli altri». E, legge sulla prostituzione alla mano, dimostra come di palet-

to in paletto si tornerà all'idea degli eros center. «Chi ha figli, le persone normali, si preoccupano dell'andirivieni dei clienti - esemplifica Bossi -, molti non lo accetteranno e si arrabbieranno». Quindi, presto fatto: «Quel che è stato tolto dalla legge, perché c'era la preoccupazione che attraverso gli eros center si potesse legittimare qualche sfruttamento, di fatto diventerà, non dico necessario, ma la realtà. Non è un caso che in Svizzera e a Barcellona ci siano solo eros center». Una lezione di vero e proprio realismo leghista da parte del ministro delle Riforme, che conclude altisonante: «Sarà la storia a trovare una soluzione», dice Bossi, annoverando tra gli ispiratori della legge sulla prostituzione Napoleone, che «fece piantare il famoso albero della libertà», Sant'Agostino per il quale «bisogna togliere le meretrici dalla vista», Berlusconi, «che una volta capitò a Milano, con i suoi bambini e si trovò la macchina circondata da travestiti che si appoggiavano nudi alla macchina». «La prostituzione libera significa guerra alla famiglia tradizionale», perciò «il male minore è tirarla via dagli oc-

chi». E allora gli eros center si riveleranno come la soluzione migliore secondo Bossi: perché lo choc provato sulla pubblica strada dai

figli di Berlusconi, con la legge attualmente in discussione, rischia di riprodursi all'interno dei singoli condomini.

«Spero che Bossi abbia torto e che non si arrivi agli eros center perché io sono fermamente contraria», prova a ribattere Stefania Pre-

stigiaco, che aveva appena ripiegato nel dettaglio cosa prevede la legge, vantando come il governo fosse riuscito a «trovare un punto

di sintesi» sul tema della prostituzione. Poi il leader della Lega ha cambiato di nuovo le carte in tavola. «Bossi ha detto con chiarezza qual è la filosofia legge: lontano dagli occhi, lontano dal cuore», denuncia duramente Livia Turco, anche lei ospite di Vespa: «Non credo che questa sia una grande politica per la famiglia - incalza la responsabile welfare dei ds - . È una politica dell'ipocrisia».

«Ancora una volta temi importanti, che segnano aspetti socio-culturali ed antropologici del nostro paese e che dovrebbero vedere un reale coinvolgimento della moltitudine di voci e di esperienze, vengono liquidati in un salotto televisivo dallo scambio di battute dei soliti cosiddetti "esperti"», commenta Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista. Fuori dagli studi televisivi, invece assicura Deiana, ci sarà «una battaglia politica forte e determinata, che terrà conto di aspetti politici e culturali volutamente omessi da questa maggioranza tutta rivolta ad un liberismo sfrenato, puntando, per quanto potremo, a slegare l'esistenza dal mercato, il sesso dal denaro».

### Il CdA de l'Unità

La N.I.E. (Nuova Iniziativa Editoriale) desidera esprimere un caldo ringraziamento e l'espressione dell'apprezzamento e della stima di tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione ad Alessandro Dalai che lascia oggi la sua carica di Amministratore Delegato della NIE, pur restandone azionista e socio, per continuare nell'impegno della sua Casa editrice. Proprio in questi giorni, e per le pratiche per l'acquisto della testata da parte della NIE si compie la prima fondamentale fase del ritorno ad esistere del giornale l'Unità. Insieme al direttore, al condirettore, alla redazione e ai poligrafici condita adesso il nostro impegno per il radicamento e lo sviluppo di questo giornale, tanto più importante in questa fase della vita del nostro Paese.

### Alessandro Dalai

Un saluto caloroso a tutti gli amici che ho trovato in questi due anni di lavoro, difficile ed esaltante.

È per me un orgoglio grandissimo aver contribuito a riportare in edicola e a dare successo a questo prestigioso e storico giornale. Ringrazio tutti: direttori, giornalisti, poligrafici, collaboratori per la stima e l'affetto che hanno contraddistinto i nostri rapporti e soprattutto ringrazio i lettori che hanno reso possibile l'avverarsi di questo sogno.

Alessandro Dalai

### La Direzione

Il Direttore, il Condirettore desiderano confermare ad Alessandro Dalai la loro amicizia, stima e orgoglio di avere fin qui lavorato insieme in una azienda solida e in un giornale libero. Di questo giornale Dalai rimane socio e azionista e perciò il suo importante contributo nel gruppo che ha ridato vita all'Unità continua.

### Cdr e Rsu

Il Cdr e la Rsu dell'Unità, nel salutare l'amministratore delegato Alessandro Dalai che lascia l'incarico, lo ringrazia per il contributo al salvataggio e al rilancio del giornale che ha contrassegnato la sua esperienza. Un ringraziamento non formale, come non formali sono state le relazioni sindacali intessute con il dott. Dalai sia nei duri mesi di trattative per riportare in edicola l'Unità, salvaguardando - assieme al patrimonio storico della nostra gloriosa testata - il posto di lavoro di molti giornalisti e poligrafici, sia nella fase decisiva del rafforzamento del giornale che ciascuna delle parti, nella propria autonomia, ha contribuito a rendere un solido punto di riferimento nel panorama dell'informazione democratica e libera del paese. Ci auguriamo che anche da socio della Nuova Iniziativa Editoriale il dott. Dalai sappia consolidare questo importante contributo a corrette relazioni sindacali nello sforzo convergente per l'ulteriore sviluppo del giornale.

Il Cdr e la Rsu dell'Unità



L'Inps ha segnalato lo strano fenomeno di datori di lavoro che si ripresentavano dopo pochi giorni a presentare nuovi dipendenti

# Truffa ai danni degli immigrati

Hanno pagato fino a duemila euro, ora sono indagati e rischiano l'espulsione

Massimo Solani

ROMA Qualcuno l'ha ribattezzata «la megatruffa delle badanti», ma l'inchiesta della Polizia di Roma sul racket delle regolarizzazioni false dimostra in maniera evidente quanto fondati fossero gli allarmi delle associazioni degli immigrati. Sono 600, infatti, nella capitale gli indagati per un giro di false regolarizzazioni scoperte dagli agenti del commissariato San Paolo: per la maggior parte sono cittadini extracomunitari (oltre 500) ma ci sono anche molti italiani fra ipotetici datori di lavoro, disposti a certificare il falso in cambio di denaro, e costosissimi intermediari. E poco conta la differenza che passa fra chi ha sborsato i soldi nella disperata ricerca di restare in Italia e gli aguzzini che di soldi invece non hanno guadagnati a fumi: per la legge sono tutti uguali, tutti senza distinzione indagati per associazione a delinquere.

Il gioco scoperto dalla Polizia della capitale era tanto semplice quanto redditizio: erano gli intermediari a far incontrare i cittadini stranieri irregolari ed i loro falsi datori di lavoro (per la maggior parte abitanti della periferia romana con una pensione minima ed una casa popolare, altre volte disoccupati) che compilavano dietro pagamento i documenti per la richiesta di regolarizzazione, salvo poi presentare pochi giorni dopo la disdetta. Identica ogni volta la scusa, quando all'impiegato dell'Inps raccontavano di dover assumere un nuovo collaboratore familiare perché il precedente non si era mai presentata al lavoro. Un giochino elementare che agli intermediari fruttava dai mille ai due mila euro a transazione, mentre ai falsi datori fra i 100 ed i 200. Soldi che, assieme alle spese postali, i cittadini extracomunitari erano disposti di buon grado ad accollarsi pur di poter avere in tasca la ricevuta postale che comprova il processo di regolarizzazione e permette di evitare il rimpatrio in caso di controllo.

Un meccanismo che però nei mesi scorsi si è inceppato quando alcuni impiegati dell'Inps hanno iniziato a notare qualcosa di strano: troppe volte, infatti, gli stessi nomi ricorrevano nella presentazione delle richieste

64 gli italiani indagati  
Le associazioni dei lavoratori stranieri avevano già avvertito: la Bossi-Fini facilita gli imbrogli

”



Immigrati alle prese con documenti

Alessandro Bianchi/Ansa

ste di regolarizzazione e troppe volte quegli stessi nomi combaciavano con le immediate disdette. Un sospetto che si è poi rafforzato quando gli uomini dell'Istituto previdenziale si sono messi a controllare chi fossero quei datori di lavoro plurimi e scoprendo di trovarsi di fronte soprattutto a gente con un reddito basso o bassissimo e dallo stile di vita molto modesto. Un sospetto di cui l'Inps ha subito informato la Polizia, che dopo tre mesi di indagini ha individuato oltre 500 cittadini extracomunitari regolarizzati in questa maniera e 64 italiani che a vario titolo avevano partecipato alla truffa. Spetterà ora ai giudici romani verificare o meno la possibilità di un procedimento penale a carico degli indagati,

ma quel che è certo è che per i cittadini extracomunitari che hanno pagato anche più di 2000 euro per inseguire la possibilità di restare in Italia si aprono ora le porte dell'incubo rimpatrio. Sono di nuovo irregolari e nell'Italia della Bossi-Fini hanno una data di scadenza addosso che difficilmente riusciranno ad allontanare. La loro è una vicenda come tante, con la sfortuna di aver trovato sulla propria strada qualche impiegato solerte o qualche «aguzzino» non molto abile. Perché regolarizzare di truffe come quella scoperta a Roma ce ne saranno state migliaia in Italia (Striscia La Notizia lo aveva dimostrato fin dall'inizio) e della stragrande maggioranza forse non avremo mai notizia. Col

risultato che centinaia di criminali italiani non hanno fatti affari d'oro sulla pelle dei disperati. Una situazione che le associazioni degli stranieri avevano denunciato fin dal primo momento arrivando a chiedere che venisse riconosciuta la protezione per gli extracomunitari disposti ad uscire allo scoperto e denunciare i propri taglieggiatori. Una richiesta, una delle tante, rimasta del tutto inascoltata.

«Questa inchiesta - ha commentato Dino Frisullo dell'associazione Senzaconfine - dimostra quanto noi abbiamo ripetuto per mesi alle autorità senza che nessuno ci ascoltasse, e cioè l'esistenza di malviventi senza scrupolo che hanno lucrato sulla pelle degli

extracomunitari. Abbiamo raccolto centinaia di denunce di stranieri ricattati e contattati da truffatori pronti a fare da mediatori, ma il governo si è rifiutato di concedere a chi presentava denuncia la protezione che l'articolo 18 della Turco Napolitano (l'articolo «sulla prostituzione» n.d.r.) prevedeva per gli stranieri disposti a proprio rischio a denunciare gli aguzzini. Questi sono i risultati di una regolarizzazione padronale che non può portare davvero all'emersione. In questo modo - conclude Frisullo - non si è spinta la parte debole della società ad uscire allo scoperto e si è lasciato tutto in mano ai peggiori speculatori, col risultato di favorire l'illegalità e l'omertà».

A Catania un ragazzo di 14 anni ha perso la vita e i suoi due amici, 15 e 16 anni, sono gravi in ospedale. L'auto è finita ad alta velocità contro una barriera

# Gioco tragico: rubano l'auto e si schiantano

Simone Treves

CATANIA Una bravata, un gioco pericoloso che si è tramutato in tragedia. È la spiegazione degli investigatori dell'incidente stradale che è costata la vita ad un quattordicenne, Luigi P., e che costringe due suoi amici, A. N., di 16 anni, ed L. P., di 15 in ospedale, con quest'ultimo che lotta per sopravvivere. La procura della Repubblica del Tribunale dei minorenni di Catania ha aperto un'inchiesta.

I tre amici, ricostruiscono dalla polizia municipale di Catania, erano su una Fiat Duna rubata che, dopo essere sbandata per l'alta velocità, si è schiantata

contro una ringhiera messa su un marciapiede a protezione di un dirupo. L'impatto è stato violento: parte di un'inferrata metallica ha rotto il parabrezza della vettura ed ha colpito in pieno di tre ragazzi.

Una lama di ferro ha colpito in pieno petto il quattordicenne che ha riportato ferite mortali. Soccorso immediatamente, Luigi è stato portato all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove morirà dopo alcune ore senza che i medici possano fare alcunché per salvarlo. Sul posto a ricordare la tragedia sono rimaste cinque rose bianche, mentre sulla strada accanto sfrecciano ragazzini in motocicletta, senza casco e a tutta velocità.

L'incidente è avvenuto la sera di martedì scorso, dopo le 21, in viale Moncada, una delle tante strade larghe che taglia il popoloso rione di Librino progettato da Kenzo Tange alla periferia sud di Catania, che doveva diventare una nuova città satellite ma che è rimasta una grande opera incompiuta.

I tre sono amici, giocano spesso insieme. Forse la voglia di imitazione, forse il desiderio di sentirsi già grandi in una zona di Catania dove si cresce in fretta. Forse soltanto il piacere di provare un'emozione diversa rispetto alla noia di tante altre serate. Tra tanti «forse» una certezza, sostengono gli investigatori: hanno rubato un'auto,

scegliendo, tra l'altro, anche un modello, una Fiat Duna, che pochissimo o quasi nulla vale per i ricettatori ma va bene lo stesso per i loro scopi.

Comincia così la loro corsa sull'asfalto di viale Moncada, ma l'eccessiva velocità e la scarsa dimestichezza con la guida sono in agguato: l'auto esce di strada. Sbanda, si mette di traverso e si schianta contro la rete metallica. I soccorsi non si fanno attendere, arrivano subito. Il più grave, si vede subito, è Luigi. Per lui la corsa più importante, quella della vita, finirà in nottata in un letto di ospedale. Per gli altri due minorenni il bollettino medico è diverso. Il quindicenne, ricoverato con la prognosi riservata nell'ospede-

dale Garibaldi, ha subito una lesione anche alla milza, che gli è stata asportata con un intervento chirurgico ed ha fratture ferite al torace. E con la prognosi riservata e le sue condizioni sono definite gravi.

Il sedicenne è invece ricoverato nell'ospedale Vittorio Emanuele per una frattura alla spalla destra, ed è stato giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

Cosa sia accaduto veramente in viale Moncada sarà l'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica del Tribunale per i minorenni alla quale la polizia municipale di Catania invierà una dettagliata ricostruzione degli avvenimenti, ad accertarlo.

MORTI IN NIGER

## Accuse dei parenti il ministero si difende

Si difende il ministero degli Esteri dalle dure dichiarazioni dei parenti dei turisti italiani morti in Niger, che hanno accusato la Farnesina di aver fatto poco per assisterli. Fonti del ministero, hanno fatto sapere che non disponendo di aerei hanno cercato di favorire i contatti affinché, attraverso l'ambasciata, un velivolo a noleggio fosse immediatamente reso disponibile per le vittime dell'incidente. Inoltre per ovviare alla mancanza di feretri in Niger si è provveduto, con la collaborazione del consolato a Niamey, a farli giungere per via aerea per consentire il rimpatrio più sollecito dei corpi delle vittime. Intanto dalla Margherita è stata annunciata un'interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri, Franco Frattini, per chiarire la vicenda.

OMICIDIO DESIRÉE

## Spunta l'ipotesi di un quinto uomo

Spunta l'ipotesi di un quinto uomo nell'inchiesta sulla morte di Desirée, la ragazza massacrata in una cascina a Leno lo scorso 28 settembre. Alcune tracce di sangue non appartenente ad alcun ceppo familiare dei 4 arrestati per l'assassinio sono state riscontrate dai carabinieri del Ris di Parma sul giubbino della vittima. Nessuno degli arrestati ha però mai parlato di altre persone nella cascina. Potrebbe aver preso parte solo al tentativo di violenza carnale, ma sull'ipotesi c'è riserbo. Tra le possibilità prese seriamente in considerazione c'è anche quella che possa trattarsi di macchie già presenti sulla giacca della tuta di Desirée prima del giorno del delitto.

OLBIA

## Crolla soffitto di una scuola materna

Durante la notte di martedì è crollato il soffitto di un'aula della scuola materna di via Roma ad Olbia, ma fortunatamente l'edificio era vuoto e non ci sono state vittime. Il cedimento, dovuto a collasso strutturale, è stato scoperto ieri mattina alle 7.30 da una bidella che ha dato immediatamente l'allarme. L'edificio che ospita la scuola materna è stato costruito 50 anni fa, ma nello scorso mese di maggio erano stati svolti alcuni lavori di adeguamento. I Vigili del Fuoco di Olbia hanno dichiarato inagibile l'edificio e l'Amministrazione Comunale olbiense ha immediatamente deciso la chiusura della scuola, avviando le pratiche per l'appalto dei lavori di ristrutturazione. È probabile che la magistratura gallurese apra un procedimento per accertare eventuali responsabilità. Nel frattempo, i cinquanta alunni della scuola saranno ospitati in un'altra struttura scolastica.

NAPOLI

## Rapina, scippo e aggressione in un'ora

Un rapinatore instancabile. Un giovane di 22 anni, ritenuto responsabile di una serie di reati commessi nel giro di un'ora - uno scippo, una rapina, un'aggressione agli agenti che gli avevano intimato l'alt - è stato fermato a Napoli dalla polizia: era a bordo di un'auto risultata rubata ed è quindi accusato anche di ricettazione. Secondo quanto accertato dagli investigatori, in via Tribunali, nel centro storico della città, il giovane ha strappato la borsa ad una donna fuggendo poi a bordo di una vettura di colore bianco. Poco dopo, in via Cirillo, ha invece malmenato e rapinato della borsa una donna ucraina. Infine è stato intercettato mentre si dirigeva a forte velocità verso via Forcella, dove ha tentato di stringere una pattuglia di Falchi contro le autovetture in sosta, senza riuscire nel suo intento, prima di essere bloccato.

L'indicazione è del «Penitenziaria», l'ufficio della Santa Sede che affronta i casi in cui il sacerdote si sente in contrasto con la propria coscienza: «Non c'è privacy nella rete»

# Se il prete ha problemi di coscienza non deve usare internet

Wladimiro Settlemili

ROMA Il nome è tutto un programma e si potrebbe persino pensare ad una burla, ma c'è, esiste ed è molto importante, nell'ambito degli uffici della Città del Vaticano. Si chiama Penitenzieria Apostolica e si occupa di tutti gli argomentici vengono chiamati del «foro interno». Quello, cioè, che deve sciogliere dubbi e questioni pratiche di coscienza. Insomma, per dirla volgarmente e in modo un po' spiccio, se un prete si innamora o ha problemi di coscienza legati al denaro o ad una certa iniziativa che potrebbe essere in contrasto con la vita sacerdotale, ecco che è tenuto a sottoporre «il caso» alla Penitenzieria che

è una specie di Tribunale interno della Santa Sede.

Dopo avere spiegato in modo molto approssimativo l'organismo in questione, veniamo alla decisione che è stata presa dai «santi padri», una decisione che ha sollevato molto clamore all'interno di tutta la Chiesa.

La Penitenzieria ha infatti disposto, attraverso una nota inviata all'episcopato di tutto il mondo, di utilizzare il tradizionale metodo epistolare. Insomma, una bella lettera con bolli e ceralacca e niente più fax o posta elettronica. La cosa è sorprendente perché il Papa, più di una volta, aveva invitato il popolo cristiano a sfruttare le infinite potenzialità che offre, ormai, la rete delle reti.

Tra l'altro, la stessa Segreteria di Stato è collegata, in tutto il mondo, con 200 nunziature con le quali comunica in tempo reale.

Ma la Penitenzieria Apostolica è stata molto precisa: lettere e ancora lettere per «tutte le materie coperte dal sigillo sacramentale o dal segreto di coscienza».

Non si tratta, a quanto si è subito capito, di tecnofobia, ma di prudenza. Allora perché vietare? Perché fax e posta elettronica non garantiscono una sufficiente privacy. Infatti, un qualsiasi hacker potrebbe, con un po' di abilità, inserirsi nelle comunicazioni vaticane (in particolare quelle della Penitenzieria) e intercettare notizie importanti e delicatissime.

Non siamo ad un ritorno alla penna

d'oca, ma quasi. Ed è inutile scherzare sui sigilli e la ceralacca.

Certo, il Vaticano ha subito spiegato che la Chiesa non ammette le assoluzioni telefoniche e quelle on line e precisa che, per impartire il ministero della penitenza, occorre sempre la presenza fisica del sacerdote e del peccatore. Ma, evidentemente, non sono questi casi a preoccupare la Santa Sede. Basta per un momento pensare alla nazione nella quale gli hacker sono più attivi e maggiormente preparati. Cioè gli Stati Uniti. E che cosa è accaduto, negli ultimi anni, in America, di così preoccupante per il Vaticano? Diciamo con chiarezza e senza infingimenti: c'è stata la sporca faccenda dei preti pedofili.

Ecco che, allora, la decisione della

Penitenzieria assume ragionevolezza e senso logico. Pare che proprio negli Stati Uniti, alcuni giornali, rivolgendosi agli hacker, siano riusciti, in diversi casi, ad avere notizie di prima mano, mettendo il naso nella posta elettronica della Santa Sede per poi sollevare scandali senza fine.

E' dunque necessario ricorrere, ancora una volta e come nei secoli precedenti, alla normalissima e segretissima posta scritta a mano.

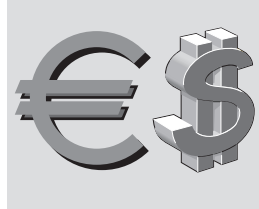
Se anche in questa circostanza si scoprirà che qualcuno è riuscito a leggere o ad aprire la posta con gli antichissimi sistemi del «vapore» o della «trasparenza», forse la Santa Sede ricorrerà all'inchostro «simpatico», ad un codice segreto o ad una nuova macchina «Enigma», come in tem-

po di guerra. A parte gli scherzi, il problema pare reale. Un anziano preloso avrebbe sommessamente detto ad alcuni giornalisti: «E questa, signori miei è proprio una guerra che in America stanno facendo contro la Chiesa Cattolica, non vi pare? Certo, i casi di pedofilia ci sono stati e anche molto numerosi, ma ora qualcuno ci marcia e cerca di metterci in estrema difficoltà anche dal punto di vista finanziario».

Ed ecco, quindi, la decisione di tornare un po' indietro.

E dunque, per le comunicazioni delicate, niente più fax o posta elettronica. Di fronte a certe difficoltà nel mantenere il segreto e la riservatezza, che la modernità vada pure a farsi benedire. Magari da un'altra Chiesa.



mibtel	 <p><b>-0,94%</b> <b>17.931</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 28,53</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0377</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**AEREI, DIFFERITO LO SCIOPERO DI DOMANI**

MILANO Voli regolari domani negli aeroporti italiani. Il ministro dei Trasporti Lunardi ha differito infatti ad altra data lo sciopero di otto ore proclamato per la giornata di domani dai controllori di volo aderenti alle organizzazioni sindacali Cisa-Av, Licta, Anpact e Cila-Av.

Il ministro ha così accolto l'indicazione della Commissione di garanzia che aveva dichiarato illegittima l'agitazione in quanto in violazione delle regole vigenti nel settore del trasporto aereo. L'agitazione infatti «non rispetterebbe - secondo quanto scritto dalla Commissione di garanzia - l'articolo 32 della regolamentazione provvisoria del trasporto aereo, secondo il quale, una volta trascorsi 45 giorni dalla prima azione di sciopero, le procedure di raffreddamento del conflitto vanno nuovamente esperite, anche nell'ambito della stessa vertenza».

Differito lo sciopero di domani, restano comunque in programma altre agitazioni già proclamate nel settore del trasporto aereo.

Il 21 gennaio si fermeranno per 4 ore (dalle 12 alle 16) i piloti e assistenti di volo di tutte le compagnie aeree, aderenti a Filt Cgil, Fit Cisl, Ugl, Anpac, Anpav, Up; stesso sciopero di quattro ore, nella stessa fascia, proclamato separatamente dalla Uilt e dal Sulta. Il 22 gennaio sono in programma 24 ore di sciopero per i controllori di volo del Cav dell'aeroporto di Catania. Il 25 gennaio si fermerà invece per 4 ore (10-14) il personale aeroportuale delle società Sea e Sea Handling di Malpensa e Linate, per un'agitazione indetta da Cub trasporti e Slat Cobas. Il 31 gennaio infine scioperano per 4 ore (14-18) gli assistenti di volo di Air One aderenti a Filt, Fit e Uilt.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

## Ultima novità: dividere in due la Fiat

*Ipotesi di scissione, gli Agnelli e le banche vogliono liberarsi dell'auto. Attesa per il piano Colaninno*

Roberto Rossi

MILANO Nella serie di ipotesi e piani che si rincorrono in questi giorni e che riguardano le sorti della Fiat, c'è ne è una che desta particolare stupore: quella che prevede una scissione di Fiat Auto da Fiat Spa.

Il progetto, di cui avrebbero parlato gli istituti creditori del Lingotto riuniti ieri mattina a Milano, sarebbe in via di definizione. La scissione dell'auto «è un piano che può prendere forma» sin diec in Borsa, «sarebbe un'evoluzione dell'accordo tra Fiat e banche».

Secondo il parere di alcuni operatori, la divisione - con la separazione dei destini di auto e della holding che controlla fra l'altro Toro, un'importante quota in Edison e le varie partecipazioni editoriali - potrebbe rendere più appetibili entrambe le società e facilitare la gestione del debito del gruppo. Ma non solo. Potrebbe facilitare anche l'ingresso di nuovi soci nell'auto senza allentare il controllo della famiglia Agnelli sulle altre attività del gruppo. Una scissione che vedrebbe concordare, oltre alle finanziarie degli Agnelli Ifi e Ifil, anche gli americani di General Motors.

C'è da chiedersi però come questo piano possa essere attuato. Una tale operazione non avrebbe alcuna logica finanziaria, se non quella alleviare le pene degli Agnelli. Il piano non fu preso in considerazione neanche quando le cose per l'auto andavano a gonfie vele. Perché dovrebbe avere una sua validità adesso? Visto lo scarso valore di Fiat

Auto chi potrebbe volerla? La società naviga in cattive acque (la sua posizione finanziaria netta dovrebbe essere negativa per 2,6 miliardi di euro). Una scissione creerebbe una società ad azionariato più diffuso ma con un valore, almeno oggi, vicino allo zero. Il rischio è che a rimetterci siano sempre i piccoli azionisti.

Inoltre, senza un gruppo solido alle spalle, Fiat Auto potrebbe avere



Una catena di montaggio della Fiat. A sinistra, Roberto Colaninno

la necessaria fiducia dal mercato solo dopo una ricapitalizzazione che inietti capitale fresco oppure trovando un nuovo socio forte. Magari uno come lo Stato. Perché tra le tante ipotesi circolate ieri c'è stata anche quella, peraltro smentita, di una partecipazione del Tesoro con una forte quota di capitale. Il paventato progetto, con la complicità del consulente Vitale & Associati, avrebbe previsto in primo luogo il riassetto della compagnia azionaria del settore Fiat Auto, per il tramite di un'importante ricapitalizzazione (5 miliardi di euro per cassa oltre al 56% di Ferrari), idonea a fornire al gruppo i mezzi necessari per sostenere l'impegnativo piano industriale di rilancio.

Ma quello del Tesoro non è stato il solo piano a circolare per le stanze della city milanese. Un altro è quello di Sanpaolo Imi. L'ipotesi attribuita alla banca vicina alla famiglia Agnelli è quella di trasferire le partecipazioni ritenute strategiche (come Hdp e Toro nonché la quota

di Capitalia) in una nuova società. Questa società farebbe riferimento agli Agnelli e alle banche stesse. La parte che resterebbe fuori - auto, camion e trattori - potrebbe essere oggetto di negoziazioni con Colaninno o con altri soggetti.

Già perché nel bailamme di ipotesi circolate c'è anche quella di una nuova cordata che si contrappone al ragioniere di Mantova. Voluta da Umberto Agnelli il quale sarebbe peraltro in rotta con il resto della famiglia. Chi? I soliti nomi. Franco Tatò, Cesare Romiti, Emilio Gnutti.

Se le ipotesi che circolano sono queste, le certezze di giornata sono state poche. La prima è la discesa del titolo Fiat che ha perso ieri lo 0,68%. La seconda è la riunione fra banche creditrici e vertici Fiat oggi a Milano. La terza è quella della presenza di Roberto Colaninno. Impegnato sempre nella stesura del piano per il rilancio del Lingotto, l'industriale mantovano scoprirà le carte fra una decina di giorni.

## Quei manager spinti verso la concorrenza

*Da Mirafiori c'è stata una fuga di professionisti che hanno avuto successo altrove*

Massimo Burzio

TORINO Designer, manager, tecnici. Gente capace di lavorare giorno e notte per ideare nuove auto che una volta prodotte da quegli stessi operai e in quegli stessi stabilimenti che oggi sembrano diventati soltanto un "peso", permettevano alla Fiat di essere ai vertici delle classifiche europee di vendita. All'inizio degli anni '90, ad esempio, Mirafiori lottava per il primato continentale delle consegne e tallonava di pochi punti percentuali la Volkswagen. Oggi, invece, le cose sono diverse e per cercare di interpretare la crisi Fiat vale la pena pensare anche a quei "colletti bianchi" che hanno lasciato l'azienda o per scelta personale o perché costretti.

E senza scomodare Vittorio Ghidella, l'uomo dell'auto grazie al quale sono nate la Uno, la Cromia e la Lancia Thema e Delta e lasciò dopo aver perso la "guerra" con Cesare Romiti, proviamo a fare qualche nome di manager che se ne è andato o per incompatibilità con i vertici o perché non vedeva prospettive e ha trovato successo altrove.

Cominciamo con quel Walter de Silva che oggi è il capo del design della Seat e dell'Audi e a cui si deve la linea delle Alfa 145, 146, 156 e 147. Fu costretto a lasciare la Fiat Auto perché avendo chiesto maggiori spazi all'amministratore delegato Cantarella gli venne risposto che l'azienda, per lui, "pensava ad altre soluzioni". E la soluzione venne trovata, ma dal gruppo Volkswagen. A Torino, poi, c'era anche un certo Enrico

Fumia che aveva disegnato la Lancia Y. Se ne andò, pare, dopo una discussione sempre con Cantarella.

Sarà, inoltre, stato utile alla Fiat farsi sfuggire un ingegnere esperto come Bruno Cena, l'uomo che ha sviluppato la Lancia Delta, l'Alfa 156 e tanti altri modelli di successo della Fiat Auto e che, è diventato amministratore delegato della Carrozzeria Bertone? E altri esempi potremmo fare. Come quell'altro ingegnere che proveniva dalle competizioni automobilistiche ma fu mandato ad occuparsi di monovolume e veicoli commerciali e che oggi lavora presso un altro designer torinese.

Ma anche in altri settori c'è stata un'uscita da Fiat di grandi professionalità. All'Autogerma, la società Volkswagen che in Italia

vende i marchi VW, Audi, Seat e Skoda c'è un amministratore delegato nato in Alto Adige, Johann Wohlfarter, che guarda caso lavorava ottimamente all'Alfa Romeo in Germania. E altrettanto dicasi per l'attuale presidente della Bmw in Italia, Marco Saltalamacchia che è anch'egli di provenienza Fiat.

Tanti altri nomi si potrebbero citare anche se manca la controprova e cioè non sappiamo se le cose, oggi alla Fiat, sarebbero anche minimamente diverse se le persone che abbiamo ricordato lavorassero ancora a Mirafiori e dintorni. Va anche detto che, di norma, ad ogni cambio di azienda i "colletti bianchi" spuntano migliori trattamenti economici e all'estero il turn over dei dirigenti e direttori è una regola. Resta il

fatto, però, che dalla Fiat negli ultimi anni c'è stata una sorta di fuga di cervelli. Nonostante questo, non si può credere che a Torino abbiano smarrito di colpo la capacità di saper fare le auto. Non è così ed è vero l'esatto contrario. Anche perché non si spiegherebbe il successo di auto come la Punto, le Alfa 147 e 156, la Lancia Y. Né sarebbe comprensibile il fatto che Fiat sia ai vertici in Europa e leader in Italia per i veicoli commerciali e cioè mezzi che devono essere per forza "ottimi" e affidabili visto che i loro utenti li considerano soprattutto strumenti di lavoro. E sarebbe altresì inspiegabile il perché la prestigiosa rivista Usa, Automotive News, abbia eletto "donna dell'anno" l'ingegner Cristina Siletto che guarda caso lavora a Torino e alla Fiat Auto.

La famiglia vuole esaminare il progetto dell'imprenditore mantovano. Oggi vertice con gli istituti di credito



Verso la firma separata sull'accordo per la mobilità breve alla Comau e alla Magneti Marelli. La Fiom decisa a non avallare l'intesa. Oggi riunioni dei tre coordinamenti

## La crisi del Lingotto allontana i sindacati metalmeccanici

Felicia Masocco

ROMA I sindacati metalmeccanici si dividono sulla Fiat, all'orizzonte si profila una gravissima rottura e una firma separata sull'accordo per la mobilità corta per circa 400 lavoratori di Comau, Magneti Marelli e altre aziende del Gruppo. Sarebbe questo un atto, il primo, in applicazione dell'accordo di programma voluto da Fiat e governo agli inizi di dicembre - che ha contato 8.100 esuberanti - già respinto da tutte le sigle sindacali. La Fiom non intende avallarlo, Fim e Uilm ritengono di dover «gestire» la crisi. Senza un'intesa, ricordano, a lasciare il lavoro sarebbero gli addetti più giovani e quelli con meno carichi

familiari. Le divergenze erano nell'aria nei giorni scorsi e l'altro ieri sono venute al pettine nell'incontro tra i segretari generali. Oggi si riuniranno separatamente i coordinamenti dei delegati auto dei tre sindacati metalmeccanici, l'ultima parola spetterà a loro, ma i miracoli non sono all'ordine del giorno. Inutile dire che una soluzione che salvaguardi l'unità di azione sulla crisi del più grande gruppo industriale del Paese verrà cercata fino alla fine, e nelle dichiarazioni di ieri nessuno tra i sindacalisti ha voluto parlare di rottura, ma se i delegati non rovesceranno le indicazioni delle segreterie di rottura si tratterebbe. L'appuntamento ufficiale è per lunedì al ministero del Lavoro, ieri è arrivata la convocazione alle aziende e ai sindacati.

La Fiom sostiene la sua posizione parlando di «coerenza con i giudizi espressi finora»: «Il nostro orientamento - spiega il leader Gianni Rinaldini - è di non firmare alcun accordo sulla mobilità. La valutazione definitiva verrà fatta dal coordinamento». C'è da chiedersi perché Fim e Uilm che con i meccanici Cgil hanno bocciato il piano industriale con annessi e connessi ora vogliono firmare un'intesa che di fatto lo applica: «Ci sono lavoratori che vogliono andare volontariamente in mobilità verso la pensione - spiega il segretario generale della Uilm Antonino Regazzi - ed è una cosa da favorire. È questa l'indicazione che darò ai delegati della Uilm».

Sono le stesse motivazioni che si sentono in casa Fim, anche se i metalmeccanici



Una manifestazione di metalmeccanici Durante/Ansa

della Cisl sono orientati a far decidere le Rsu dei singoli stabilimenti. «Dobbiamo tenere presente che la mobilità è diversa dalla cig - osserva il segretario nazionale Fim Cosmano Spagnolo - senza un accordo escono i giovani e resta chi può andare in pensione. È un problema per il sindacato non firmare anche se questo non cambia il giudizio sul piano Fiat».

Si va delineando lo stesso schema del settembre scorso e prima ancora di luglio: con tre accordi firmati da Fim e Uilm, respinti dalla Fiom, la Fiat mise in mobilità 3.462 lavoratori sulla base di un piano industriale presentato a maggio. Lo stesso riproposto a ottobre e poi a dicembre e che ha scatenato la dura protesta degli operai. Non firmando, la Fiom ci aveva visto

lungo. Metalmeccanici verso la rottura, dunque, e a dividere non è come si pensava il dibattito anche aspro sulle forme di lotta: se lo sciopero della categoria su cui Fim e Uilm dicono di non avere alcuna contrarietà o quello dell'industria voluto da Fiom e Cgil, in viso alla Cisl ma con la Fim «pronta a ragionarci su» come assicura Spagnolo.

Nei coordinamenti oggi si discuterà anche di come proseguire la lotta. Se sarà ancora unitaria è tutto da vedere.

Quel che invece è certo è che dopo la questione della mobilità si aprono quella di Termini Imerese e quella della cassa integrazione: e per entrambe il problema è lo stesso, ossia se si deve trattare oppure no.



In Europa affondano i listini sulla scia di Wall Street. Con il pacchetto fiscale il presidente sarà più ricco

## Le Borse non si fidano del piano Bush

Marco Tedeschi

**MILANO** Trascinate da Wall Street che non crede al rilancio economico proposto da George Bush, le Borse europee chiudono tutte al ribasso. I nuovi tagli fiscali prospettati dall'amministrazione Usa non hanno scaldato i listini del Vecchio Continente spaventati anche dai risultati inferiori alle attese del colosso della distribuzione britannico Dixons e delle stime pessimistiche rilasciate dall'americana Gateway (pc) e da Volkswagen.

Unica eccezione è stata Madrid (+1,41%). Il ribasso più pronunciato è stato quello di Parigi (-2,12%). A Londra l'indice Ft100 ha perso invece lo 0,82%. Più contenuto il rosso di Zurigo, con lo Smi in discesa dello 0,14%. Alla Borsa di Milano l'indice

Mibtel ha perso invece lo 0,94%, mentre il Mib30 ha lasciato sul terreno lo 0,98%. Francoforte è stata la peggiore, sempre ricalcando le orme di Wall Street, ha perso il 3,8%.

Molti osservatori hanno messo in relazione l'andamento di Wall Street con le scelte economiche e presentate due giorni fa dall'amministrazione repubblicana. Al centro dell'attenzione il pacchetto fiscale di 674 miliardi di dollari che dovrebbe attuarsi nei prossimi dieci anni. Uno dei primi effetti del piano sarebbe, secondo Bush, un aumento dell'occupazione di 2,1 milioni di posti di lavoro nei prossimi tre anni. «L'obiettivo è arrivare a disoccupazione zero perché nessuno rimanga senza un posto», ha sottolineato il presidente al momento della presentazione. «Non saremo soddisfatti», ha aggiunto, «fino a quando la

nostra economia non sarà sana e vigorosa, fino a quando ciascuna impresa non potrà svilupparsi e ciascuna persona non avrà un'occupazione».

In realtà tutto il pacchetto è stato oggetto di pesanti critiche. Non solo da parte del partito dei Democratici ma anche da parte di settori del mondo economico. Sparisce, infatti, la doppia tassazione degli utili aziendali attraverso l'abolizione della tassa sui dividendi a carico degli azionisti. Una proposta che da sola costa all'erario circa 300 miliardi di dollari nella prossima decade e che riguarda solo un terzo degli americani.

Il piano di stimolo dell'economia, se applicato così com'è stato proposto dal presidente apporterebbe grossi vantaggi personali allo stesso presidente e al suo vice Dick Cheney. Lo indica un rapporto su internet della

Heritage Foundation, un centro studi conservatore, mentre altri analisti avanzano dubbi sui vantaggi del piano Bush per una famiglia media: secondo alcuni calcoli, i contribuenti di reddito medio-basso avrebbero sgravi solo per 60 dollari l'anno, contro i quasi 1.100 dichiarati dalla Casa Bianca come media per contribuente.

Nel caso del presidente e del suo vice, i vantaggi derivano dall'eliminazione della tassa sui dividendi, perché sia Bush che Cheney possiedono azioni. Basandosi sulla dichiarazione dei redditi 2002, Bush risparmierebbe 16.511 dollari, circa 16.500 euro, sulle tasse pagate sui propri dividendi (43.805 dollari), e Cheney addirittura 104.823 dollari - oltre 104.000 euro, molto di più di quanto un americano guadagni in un anno - sui propri 278.103 dollari di dividendi.



Il simbolo della Borsa di Francoforte

TRENINI LIMA

### Cassa integrazione per 110 dipendenti

Lima, azienda leader dei trenini elettrici che comprende i marchi Rivarossi, Jouef, Arnol e Pocher, metterà in cassa integrazione 110 dipendenti, tra operai e impiegati. Risale a due anni fa la crisi finanziaria che minacciò di far chiudere i battenti agli stabilimenti di Isola Vicentina (Vicenza) dove vengono prodotti i celebri trenini elettrici. Lo scorso dicembre l'azienda presentò un piano di rilancio che però non ha convinto i soci di minoranza, la Penteco e l'Istituto di credito bresciano Bipop-Carire. Quest'ultimo ha deciso di non finanziare il piano di rilancio bloccando quindi ogni possibilità di riavviare le attività per togliere la Lima dalla grave situazione di crisi.

ENI

### Acquistati in Spagna 130 distributori Saras

Con l'acquisto in Spagna di 130 stazioni di servizio e un deposito della Saras Energia, l'Eni prosegue nella sua espansione nella penisola iberica e diventa la quarta compagnia petrolifera del paese con una quota di mercato del 5%. L'erogato complessivo della rete di distribuzione dei carburanti Saras è pari a circa 320 milioni di litri, circa 2,5 milioni di litri erogati per punto vendita. Il deposito è localizzato a Gijon, nel Nord della Spagna e ha una capacità di circa 56 milioni di litri.

LOTTO

### Nel 2002 le giocate cresciute del 7%

Nel 2002 gli italiani hanno giocato di più al Lotto, ma hanno vinto meno. I dati, diffusi da Lottomatica, mostrano giocate complessive pari a 7,86 miliardi di euro, con una crescita del 7% rispetto ai 7,33 miliardi dell'anno precedente. Le vincite sono state invece pari a 4,25 miliardi, contro i 4,48 miliardi dell'anno precedente. Milano è stata la città più fortunata con 886 milioni di vincite, ma anche quella con il maggior volume di giocate (1,573 milioni). A dicembre sono comunque crollati gli incassi complessivi del Lotto, scesi a 709 milioni a fronte dei 918 milioni del dicembre 2001 mentre mostrano un balzo le vincite, salite a 639 milioni rispetto ai 439 milioni di un anno fa.

# Cragnotti ha smesso di combinare guai

Lascia la presidenza della Cirio che vola in Piazza Affari. Fontana e Cianci al vertice

Laura Matteucci

**MILANO** Stavolta è fatta davvero. Dopo la presidenza della Lazio, Cragnotti lascia anche quella della Cirio. Il patron se ne va, restando senza deleghe nel consiglio di amministrazione, e da ieri il gruppo agroalimentare è di fatto in mano alle banche creditrici, Capitalia in testa. L'accordo con gli istituti di credito, i più fervidi sostenitori dell'uscita di scena di Cragnotti, è raggiunto: quindi si può procedere al finanziamento-ponte di 20 milioni di euro previsto dal piano di salvataggio messo a punto dagli advisor.

Al posto di Cragnotti, entrano Giovanni Fontana (ex ministro dell'agricoltura nel governo Amato) come presidente, e l'imprenditore Gianfranco Cianci come amministratore delegato. Il consiglio di amministrazione di ieri ha anche cooptato Roberto Colavolpe, da anni ai vertici della Sai, che avrà la delega per l'amministrazione e la finanza. E in Borsa il titolo, fin dalle prime notizie delle sue dimissioni, ha volato, chiudendo a fine giornata a più 16%.

Respiro di sollievo da parte del ministro alle politiche agricole Gianni Alemanno, che invita pure alla gratitudine nei confronti di Cragnotti «per il gesto di generosità compiuto accettando le nomine dei nuovi amministratori». E anche da parte della Cia-Confederazione italiana agricoltori, il cui presidente Massimo Pacetti parla infatti di «un primo importante passo avanti». Pacetti ritiene che «l'accordo raggiunto con le banche potrà favorire il piano di salvataggio e di risanamento» e ribadisce che i produttori vogliono continuare ad avere con la società «un confronto serio e costruttivo».

La permanenza di Cragnotti nel cda della Cirio Finanziaria (Cragnotti resta anche azionista dell'intero gruppo, con il 72% nella Cirio Finanziaria e con il 15% nella Lazio) dovrebbe servire a favorire la rapida attuazione del piano di salvataggio. Parole di Cragnotti: «Ritengo mio dovere, allo stato, rimanere nel consiglio di amministrazione, ancorché sprovisto di tutte le deleghe e quindi come semplice consigliere per assicurare il mio responsabile contributo di



Dopo la presidenza della Lazio Sergio Cragnotti lascia anche quella della Cirio Mario Laporta/Reuters

### «Pressioni e intimidazioni» sui giornalisti del Tg5

**ROMA** Il collegio dei probiviri dell'Associazione stampa romana aprirà «un'istruttoria» per verificare «quanto avvenuto nelle testate di Lazio e Molise il giorno dello sciopero, in particolare al Tg5». Lo ha deciso il Consiglio direttivo dell'Asr in relazione alla situazione che si è creata nel corso dello sciopero proclamato dalla Fnsi il 20 dicembre scorso. L'Asr giudica «particolarmente grave il caso del Tg5, andato in onda su iniziativa del direttore che ha ignorato le indicazioni dell'assemblea di redazione in favore dello sciopero, utilizzando il

contributo di pochi colleghi, con stravolgimento di orari e mansioni». «La forzatura, accompagnata da pressioni e intimidazioni, si inserisce - sostiene l'Asr - in un momento particolare vissuto dalla testata, in termini di riorganizzazione e carichi di lavoro, in cui è essenziale che venga garantita l'agibilità sindacale, messa in discussione dal comportamento del direttore. Un'agibilità sindacale che non riguarda solo il Tg5, ma si ripercuote su tutte le redazioni del gruppo Mediaset, e va quindi tutelata dall'intero sindacato».

conoscenza dell'intero gruppo e delle sue molteplici componenti in Italia e all'estero, per favorire così la realizzazione, più celere possibile, del piano presentato dagli advisor». E ha aggiunto, ufficializzando così le sue dimissioni non solo dalla Lazio ma anche dalla Cirio: «La vita è fatta di cicli

e il mio è terminato, ma sono felice di lasciare in un momento così bello per la Lazio». Secondo l'ex patron, comunque, la crisi del gruppo non è stata «una debacle industriale, ma un problema finanziario, perché non abbiamo operato in modo da far fronte agli impegni del prestito obbligazio-

nario». La crisi Cirio, ricordiamo, nasce nello scorso novembre, quando emerge l'insolvenza per 150 milioni di euro di obbligazioni.

A questo punto, i tempi della «rinascita» Cirio sono stretti: «entro fine gennaio - spiega lo stesso Cragnotti - la società Grant Thornton certificherà la situazione al 30 settembre. I dati saranno presentati poi alle banche». «Il problema dei crediti infragruppo di 535 milioni di euro sarà chiarito in quell'istante». Il primo passo del nuovo vertice, proprio per far fronte al forte indebitamento del gruppo (al 30 settembre pari a 1,7 miliardi di euro) dovrebbero essere le dimissioni delle attività immobiliari e della partecipazione in Del Monte Pacific, quest'ultima valutata oltre 100 milioni di dollari.

E intanto l'industriale pugliese Francesco Divella conferma il suo interesse all'acquisto di Cirio: «Aspettiamo solo che le banche - dice - ci diano la possibilità di interloquire». Ancora: «Siamo ancora interessati come lo eravamo un mese fa, ma siamo in paziente attesa di vedere uno straccio di carta o un piano industriale, fino ad allora non possiamo fare niente».

Armuzzi (Fp-Cgil): «Vanno definite le risorse necessarie, la buona volontà da sola non porta da nessuna parte»

## Pubblico impiego, il ministro promette il contratto

**MILANO** Tante dichiarazioni di buone intenzioni, ma nessuna risorsa resa disponibile: il pubblico impiego rimane una vertenza tutta da risolvere e, ad oltre un anno dalla scadenza del vecchio accordo, gli oltre 3 milioni di dipendenti interessati si ritrovano tuttora senza un nuovo contratto.

Per questo l'accoglienza riservata dai sindacati alla dichiarazione di «buona volontà» del nuovo ministro tecnico per la Funzione Pubblica, Luigi Mazzella, è stata alquanto fredda. Ieri, infatti, l'esponente dell'esecutivo ha annunciato la prossima convocazione dei sindacati sui contratti pubblici, prima di dare mandato all'Aran di riprendere le trattative: «Con la buona volontà

credo che i contratti possano chiudersi entro gennaio».

Secca la replica dei sindacati. «Solo con la buona volontà non si arriva da nessuna parte - afferma il segretario generale della Fp-Cgil, Lamer Armuzzi - per intraprendere un viaggio vanno definite le risorse disponibili. Così come pare stia succedendo in altri settori, si tratta di definire la quantità di euro che il governo mette in essere per un rinnovo contrattuale che risponda all'obiettivo primario di mantenere il potere d'acquisto del salario dei dipendenti pubblici». «Il mandato all'Aran per la ripresa del negoziato, in assenza della definizione delle quantità economiche a disposizione per il rinnovo dei contratti, ci pare esse-

re una perdita di tempo. Il ministro - conclude Armuzzi - pare avere i migliori propositi, ma come si sa a volte la buona volontà è insufficiente».

Per il segretario confederale della Uil, Antonio Foccollo, è «utile e positivo che il ministro abbia intenzione di incontrarci per tentare di risolvere i rinnovi contrattuali entro gennaio. Ma le posizioni, rispetto al passato, non sono cambiate, ci deve essere qualche disponibilità in più». Secondo il dirigente sindacale, inoltre, «molto dipenderà dalla chiusura o meno del contratto della scuola che, in questi giorni, è alla fase finale e per il quale abbiamo constatato la disponibilità del ministro Moratti a ricercare soluzioni economiche».

Apparentemente più morbidi i toni della Fps-Cisl: «Cercheremo - afferma il segretario generale, Rino Tarelli - di rompere l'inerzia non riprendendo il filo dove l'abbiamo lasciato con lo sciopero generale del pubblico impiego effettuato il 13 dicembre scorso. Quello sciopero ha prodotto da parte del governo, nella persona del ministro, una dichiarazione di impegno a riaprire costruttivamente il confronto. E noi gli vogliamo fare credito». Ma solo in apparenza: «Proviamo ad agire come se fossimo in un paese normale - sostiene ancora Tarelli - un Paese nel quale il governo sa di essere il datore di lavoro di tre milioni di operatori».

l.v.



Democratici di Sinistra  
Unione Regionale Emilia-Romagna  
in collaborazione con il Gruppo DS-L'Ulivo della Camera

## DIRITTI SOCIALI E LIBERTÀ LE RAGIONI DELLE DONNE NELLA POLITICA

Venerdì 10 gennaio 2003

dalle ore 16 alle 21

Sala ATC Via Saliceto 3 - BOLOGNA

Apri i lavori

**ROBERTO MONTANARI**

Segretario regionale DS Emilia-Romagna

Introduce

**KATIA ZANOTTI**

Coordinatrice regionale donne DS

Intervengono

**PASQUALINA NAPOLETANO**

Presidente della delegazione DS al Parlamento Europeo

**LIVIA TURCO**

Responsabile Welfare della Direzione nazionale DS

**MARINA PIAZZA**

Presidente Commissione nazionale Pari opportunità

### LE POLITICHE CONCRETE:

**MARIANGELA BASTICO**

Assessore Scuola, Formazione Professionale, Pari opportunità Regione Emilia-Romagna

**LORETTA BERTOZZI**

Assessore Politiche Sociali e della Famiglia, Pari opportunità Comune Forlì

**PAOLA CASTAGNOTTO**

Assessore Servizi alla Persona Sociali e Sanitari, Pari opportunità Comune Ferrara

**PALMA COSTI**

Assessore Programmazione ed Uso del Territorio (Pip e Peep), Pianificazione territoriale

Conclude:

**BARBARA POLLASTRINI**

Coordinatrice nazionale Donne DS



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month periods.

Borsa

La Borsa chiude in netto calo una giornata in cui le vendite sono prevalse soprattutto sul settore dell'energia, penalizzato dal calo del prezzo del petrolio e dalle preoccupazioni per le tensioni fra Usa e Iraq: il Mibtel cede lo 0,94 per cento con scambi in lieve calo rispetto a martedì, sotto i 2 miliardi di euro di controvalore. Piazza Affari si è mossa in linea con le altre piazze europee. Tra i titoli, Eni cede a fine seduta il 2,51%; Saipem registra invece una flessione del 3,05% mentre salgono i titoli della controllata del gas, Snam Rete Gas, in rialzo del 2,30%. Deboli le banche coinvolte nel risanamento Fiat con Intesa perde il 3,79%, mentre il Lingotto cede lo 0,68%. Ribasso anche per il Nuovo mercato: Numtel -1,91%.

La Provincia di Milano apre le porte a Marcellino Gavio. La Colli sarà presidente

Scandalo sulla Milano-Serravalle

MILANO Ribaltoni ai vertici dell'Autostrada Milano-Serravalle: Marcellino Gavio è diventato il secondo azionista con una quota del 19% ed ha la possibilità di diventare di fatto il primo azionista rilevando anche la quota del 18% detenuta dal Comune di Milano. Gavio è anche pronto a entrare nel consiglio di amministrazione e l'impegno sulla gestione della società è il frutto di un'intesa con la Provincia che è il primo azionista con una quota del 33%. Mentre il direttore generale della Milano-Serravalle, Bruno Rota, si è dimesso, si prepara un cambio ai vertici della società che, in virtù dell'accordo Gavio-Provincia, potrebbe vedere alla presidenza Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano. Il cda dovrebbe convocare l'assemblea dei soci, forse già il 4 e il 5 febbraio, per modificare le modalità di nomina dei consiglieri e aumentare il numero dei componenti. L'interesse della Provincia è di governare la società, snodo



Ombretta Colli Carlo Ferraro/Ansa

per la mobilità di Milano e di un'area ben più vasta, insieme a un soggetto forte del settore come Gavio", ha detto Dario Vermi, vicepresidente della Provincia. L'opposizione critica duramente la scandalosa operazione. "La Provincia invece di creare un asse con il Comune di Milano, suo partner naturale, si è alleata con Gavio con un patto in cui il privato ha tutto da guadagnare visto che avrà il controllo operativo e gestionale della società", dichiara il segretario milanese Ds, Filippo Penati. "In cambio, secondo le voci che circolano, la Colli dovrebbe diventare presidente della società. Questo patto spiega tra l'altro perché la Provincia di Milano abbia comprato con soldi pubblici dalla Provincia di Genova il 3% per portarsi al 33% senza nessuna ragione se non quella di creare di più nelle manovre con Gavio, che in fin dei conti danneggiano il Comune di Milano", ha aggiunto Penati.

Quarto trimestre ancora in rosso per il leader mondiale dell'alluminio Alcoa, perdite per 223 milioni di dollari. Annunciati altri 8 mila licenziamenti

MILANO Alcoa, la società statunitense che è il numero 1 mondiale nel comparto dell'alluminio, ha reso noto che il quarto trimestre si è chiuso con una perdita di 223 milioni di dollari. La perdita è stata pari a 27 cents per azione; il risultato si raffronta a perdite per 142 milioni di dollari, 17 cents per azione, del pari periodo dell'anno prima. Le vendite al tempo stesso sono scese nel periodo a 5,06 miliardi di dollari dai 5,1 miliardi precedenti. Contestualmente ai dati di bilancio relativi al quarto trimestre, Alcoa ha annunciato che intende tagliare altri ottomila posti di lavoro, allo scopo di ridurre i costi. Oltre a questo, la società darà attuazione ad alcune cessioni di asset non ritenute strategici, in particolare nei settori dell'imballaggio, della chimica, delle costruzioni e dell'auto. In queste filiali sono impiegati 2.100 lavoratori.

Alcuni degli oneri collegati a queste operazioni sono stati spesi con riferimento appunto al quarto trimestre, che si è chiuso con perdite maggiori rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. La stessa azienda ha precisato che la maggior parte dei tagli di manodopera interesseranno quei settori che attualmente riforniscono i produttori di velivoli e gli impianti generatrici di energia. Già lo scorso anno Alcoa aveva eliminato diecimila posizioni lavorative ed attualmente conta su circa 127mila addetti. I guai per il maggiore produttore di alluminio sono essenzialmente dovuti al forte calo dei prezzi (-8% in media lo scorso anno), ad un surplus dell'offerta e ad una domanda debole, in particolare sul fronte dell'industria aeronautica.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds.

DATA CURVA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various data series related to the yield curve.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Italian equity funds.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European equity funds.

AZ PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists emerging market equity funds.

AZ INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists international equity funds.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists American equity funds.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists specialized equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced equity funds.

AZ SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists sector-specific equity funds.

BIL AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced equity funds.

BIL OBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists balanced bond funds.

OB MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists mixed equity and bond funds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European bond funds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists American bond funds.

OB AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Japanese bond funds.

OB PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists emerging market bond funds.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists international bond funds.

OB PASSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists convertible bond funds.

OB ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists specialized bond funds.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists European bond funds.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists American bond funds.

OB AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists Japanese bond funds.

OB PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists emerging market bond funds.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists international bond funds.

OB PASSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists convertible bond funds.



lo sport in tv

- 08,30** Rally, Raid Dakar **Eurosport**
- 10,30** Calcio Olanda.: Heeren.-Ajax **Stream**
- 12,20** Hockey ghiaccio Nhl **Eurosport**
- 14,15** Biathlon, sprint maschile **Eurosport**
- 14,30** Usa Sport **Tele+**
- 16,00** Volley donne, Burg.-Foppapedretti **Rai2**
- 18,00** Pallamano: Italia-Lituania **RaiSportSat**
- 20,30** Volley f.: Modena-Istanb. **RaiSportSat**
- 20,30** Basket, Benetton-Alba Berlino **Tele+**
- 23,45** Tennis, Australian Open **Tele+**



**Mercato: Gargo al Venezia, Dacourt oggi a Roma, Juve su Lamouchi**

Manovre minori: il Perugia verso Tsartas, il Torino vicino a Marchionni. La Fiorentina compra il portiere Fabre

Si scaldano i calciomercati. Ieri, l'Udinese ha ceduto Mohammed Gargo al Venezia. La formula - rende nota la società - è quella del prestito sino a giugno. Gargo, che ha debuttato con la squadra bianconera nella stagione 1996-97, vanta 87 presenze in serie A con l'Udinese. Il «jolly» del Ghana aveva molte richieste visto che lo avevano cercato anche Torino, Reggina, Cagliari e Catania. Intanto, mentre il nuovo acquisto della Roma, il francese del Leeds, Olivier Dacourt, è atteso oggi alle visite mediche all'Istituto di medicina sportiva dell'Acqua Acetosa, il calciomercato perde un pezzo importante, almeno per ora. Si chiude infatti la vicenda Trezeguet, nel senso che il bomber francese della Juve che chiede l'aumento di stipendio, non si muoverà da Torino. A dirlo con chiarezza dai microfoni di Radio Radio è il presidente dei bianconeri, Vittorio Chiusano. La Juve attende sviluppi sulla questione Lamouchi: per il centrocampista del Parma offre Zenoni. La Juve potrebbe cedere il terzino sinistro Athirson, negli ultimi mesi in prestito al Flamengo ma sulla via del ritorno in Europa. L'Inter nei prossimi giorni prenderà la decisione definitiva sulla questione Solari e dopo aver risolto questo problema, potrebbe seriamente mettersi in caccia dell'attaccante campione del mondo Ronaldinho, sempre più in rotta con il Paris Saint-Germain. I movimenti dell'Inter potrebbero influenzare anche il Chievo. Se Luciano dovesse trasferirsi alla società milanese, il Chievo lo vorrebbe sostituire con il romanista Bombardini, anche se la società capitolina, non sembra intenzionata a privarsene o lo farebbe solo in cambio di Legrottaglie. Il Torino è vicinissimo all'esterno destro parmense Marco Marchionni. Su di lui c'è però anche l'Empoli, che punta sul suo ingaggio e su quello del romanista De Rossi. Intanto, il Modena ha ufficializzato la cessione del difensore Zamboni (ex Juve) al Verona, che ora potrebbe mandare in Emilia Max Vieri. La Fiorentina Viola ha invece annunciato l'acquisto del portiere francese Fabre. Sembra sfumare il ritorno in Italia di Massimo Maccarone, mentre il Brescia e la Reggina hanno chiesto Aldair alla Roma: il brasiliano sta valutando queste proposte, assieme al ds dei giallorossi Baldini. Infine il Perugia: insiste con l'Aek Atene per Tsartas, e sta definendo gli scambi con la Lazio per Liverani-Baronio e la Juventus per Baiocco-Blasi. Miccoli invece resterà in Umbria fino a giugno. Da Catania tornerà Gatti, dal Milan arriverà in prestito Sarr.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# lo sport

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

## Avellino, dopo le botte una bomba carta

Piazzata da teppisti sotto la casa del difensore Pisciotta. Campana: «Proteste più forti»

Ivo Romano

**AVELLINO** Siamo al classico punto di non ritorno. La violenza contro i giocatori dilaga, bisogna reagire. Dopo le aggressioni, ad Avellino è scoppiata una bomba carta. Sergio Campana, presidente Aic, ha dichiarato: «Evidentemente non è stato colto il significato del quarto d'ora di ritardo dell'inizio delle partite dopo il pestaggio di Baldini a Napoli e non posso escludere che potremmo prendere in considerazione forme di protesta più forti». «A seguito di questa ennesima aggressione - ha commentato Campana - posso solo dire che in consiglio federale illustrerò qual è la posizione dell'Aic sul problema». Campana non ha voluto commentare la dichiarazione del presidente dell'Avellino, Nicola Iannarone, che gli aveva attribuito la volontà di chiedere la sospensione di tutti i campionati. All'Assocalcatori si sono rivolti proprio i calciatori irpini, finiti nel mirino dei teppisti dopo una serie di risultati negativi. Teppisti che non paiono intenzionati a fermarsi, visto ciò che è accaduto ieri. La città era ancora scossa, quasi sotto choc, per l'incredibile aggressione subita da due calciatori che i teppisti travestiti da tifosi sono tornati a colpire. E stavolta è toccato a Massimiliano Pisciotta: dopo Pellicori e Diè (che ha chiesto di essere ceduto) la nuova vittima dei delinquenti è il mastino siciliano. Perché ormai è chiaro: l'Avellino è in crisi, loro se la prendono con i calciatori. Pisciotta, tra l'altro, è nel bel mezzo di una stagione sfortunata: ha poco spazio, deve accontentarsi della panchina. Ha giocato da titolare, peraltro fuori ruolo, domenica scorsa a Lanciano, dove l'Avellino ha perso. E tanto è bastato per far scattare l'ignobile disegno.

I teppisti hanno agito nottetempo: si sono portati sotto l'abitazione del calciatore, in una zona periferica, hanno depositato dinanzi al cancello una potente bomba carta, hanno acceso la miccia. Era da poco passata la mezzanotte quando una fragorosa esplosione ha fatto sobbalzare tutti gli abitanti della zona. È fortuna che il giocatore era solo in casa: la moglie e

**Da Zebina a Bellavista 4 mesi di aggressioni ai calciatori di A e B**

Avellino ultima tappa del giro della vergogna, ossia la lunga lista di aggressioni ai calciatori che hanno caratterizzato la prima parte di stagione. Il primo episodio a Roma lo scorso 23 settembre quando Zebina a Trigoria viene assalito da tifosi romanisti. Il 17 novembre nel match Cagliari-Messina un ultrà sardo invade il campo e colpisce al volto Mannitta, portiere dei siciliani. Due settimane dopo, il 30, il capitano del Napoli, Baldini, finisce vittima di un agguato da parte di alcuni teppisti, che lo attendono nei pressi della sua abitazione. Venti giorni dopo a Catania un altro episodio di violenza: alcuni tifosi entrati negli spogliatoi per chiedere le maglie ai giocatori discutono animatamente con Oliveira e l'attaccante viene spintonato e colpito. Nello stesso fine settimana alcuni supporter del Bari accerchiano il giocatore Bellavista fuori dallo stadio e lo colpiscono dopo aver danneggiato l'automobile su cui si trovava.

la figlioletta di appena 3 anni erano fuori città. Pisciotta è sceso in strada per sincerarsi dell'accaduto, ha capito che la bomba carta era per lui. Perché c'era anche un avvertimento, scritto con vernice spray di colore grigio: «Pisciotta, stai attento». Lui non ha dato troppo peso alla cosa, ne ha parlato solo al campo d'allenamento coi funzionari della Digos che erano lì per vigilare. Immediata è scattata l'indagine. È la gente di Avellino, già sgomenta, ha dovuto incassare il nuovo duro colpo.

La prese di posizione si erano sprecate. Prima aveva parlato il presidente Iannarone: «Il tifo non c'entra, questo è teppismo allo stato puro. È



Tifosi contro poliziotti: nel mondo del calcio la violenza adesso colpisce anche i calciatori

un fatto gravissimo, un episodio inqualificabile che si commenta da solo. Mi sembra tutto così incredibile, irrealistico. Poi aveva espresso il suo sdegno il sindaco, Antonio Di Nunno: «Ignorabili e a chi è stato accusato con tanta cattiveria di essere aggressore». Chiaro? Solidarietà alle vittime, ma anche agli autori della duplice aggressione.

Ma il problema più grave è un altro. Perché c'è pure chi arriva perfino

a giustificare certi comportamenti incivili. Prendete il comunicato del Centro coordinamento clubs. Vi si legge, tra l'altro: «Il Centro esprime tutta la propria solidarietà ai calciatori e a chi è stato accusato con tanta cattiveria di essere aggressore». Chiaro? Solidarietà alle vittime, ma anche agli autori della duplice aggressione.

Capito? Le aggressioni sono giustificate. Basta che siano motivate da

amore per la squadra. Incredibile, ma vero. Intanto l'Avellino vive sotto stretta sorveglianza. Agenti della Digos presidiano il campo d'allenamento, accompagnano i calciatori durante i trasferimenti, tengono sotto controllo le loro abitazioni. Ieri la squadra si è allenata solo al mattino (regolarmente in campo Pisciotta, a bordo campo Pellicori, assente Diè), mentre la seduta pomeridiana è stata annullata, ufficialmente per il maltempo. E oggi amichevole in trasferta, a Caivano.

A scanso di equivoci, meglio stare alla larga da Avellino. Ma se questo deve essere il calcio, forse sarebbe meglio lasciar perdere del tutto.

**il commento**

**FERMATE QUESTO PALLONE VOGLIO SCENDERE**

Ronaldo Pergolini

Dalle botte alle bombe. Nel giro di 24 ore ad Avellino si è passati dall'aggressione fisica al giovane attaccante Alessandro Pellicori e al centrocampista della costa d'Avorio, Serge Diè alla bomba carta fatta esplodere nella notte davanti all'abitazione di un altro difensore della squadra irpina, Massimiliano Pisciotta. I fattacci di Avellino arrivano dopo quelli di Bari, Catania, Napoli e Cagliari. Giocatori aggrediti in campo, negli spogliatoi o vittime di agguati con assalto all'auto del giocatore. Si fanno sempre più inquietanti i rimbalzi del pallone malato. E secondo il solito pigro ed ipocrita copione all'esplosione di Avellino faranno eco burocratici, stantii sussurri. La Federcalcio al più «stigmatizzerà» l'episodio, qualche commentatore interessato parlerà di fenomeno che nulla ha a che vedere con lo sport. Sussurri di inquietante impotenza, mentre è tempo di gridare prima di doversi trovare a fare i conti con qualche cosa che non si riesce più a far quadrare. In ballo non c'è la rottura del «giocattolo», ma qualcosa di ben più devastante. Il sindacato calciatori sembrava aver trovato la forza di una reazione. Al presidente dell'Aic, nel pomeriggio di ieri, veniva attribuita la volontà di imporre una sospensione dei campionati. In serata l'avvocato Sergio Campana ha fatto sapere che lo stop dei campionati è solo un'ipotesi estrema e che oggi farà conoscere il suo pensiero. Ma siamo abituati alle sue reazioni alla camomilla e non crediamo in improvvisi sbalzi di adrenalina. È vero che esistono (e resistono) oasi come Chievo e Trieste, ma le intimidazioni, le aggressio-

ni fische ai calciatori hanno ormai assunto una cadenza micidiale. E se vogliamo parlare di fenomeno di emulazione bisogna anche sottolineare che tale fenomeno trova alimento nel disinteresse e nella assuefazione. La violenza vigliacca non trova argini. Il governo dopo aver sbandierato leggi pancea ha dovuto arrendersi alla matematica: + 260% dei feriti tra poliziotti e tifosi, + 25% delle partite con tafferugli. Ma non è solo un problema di ordine pubblico. Nessuno si oppone. Ed invece bisogna reagire. Già, ma come? Amplificando la situazione. Lo sciopero va bene ma i megafoni principali devono essere calciatori e dirigenti sportivi. Si abbia il coraggio di dare un calcio alla regolarità del campionato, ai diritti televisivi e agli incassi. Il mondo del calcio deve trovare il coraggio di fermarsi, ma senza limitarsi all'astensione dal lavoro. Nelle piazze delle città si organizzino incontri ravvicinati tra tifosi e calciatori. La parola per battere il silenzio che aiuta i violenti. Il confronto per superare l'isolamento e la paura. Se il calcio ha una valenza sociale quale modo migliore per aiutare uno sport-spettacolo a ritrovare i suoi confini, la sua giusta dimensione. Quale modo migliore per dare la possibilità a chi alimenta, con la passione e con il portafogli, l'industria pallonaria devastata da una pirateria logica imprenditoriale di discutere di qualcosa di più di un 4-4-2 o di un 4-3-3. Bisogna battere i violenti ma bisognerebbe anche domandarsi quale serenità può garantire un presidente di Lega che è anche amministratore delegato un club di cui è proprietario il presidente del Consiglio.

**IL PERSONAGGIO** Il Parma lo manda a Roma per risanare la società biancoceleste, a fine mandato tornerà in Emilia. «Per sistemare i conti una revisione degli stipendi»

## Baraldi alla Lazio: il calcio inventa il prestito del manager

Simonetta Melissa

**PARMA** Un allenatore nel consiglio d'amministratore e un amministratore delegato in prestito. La Lazio ha varato ieri il nuovo Cda, che include anche Roberto Mancini.

«Sono onorato - racconta Mancini - Per me sarà un impegno importante, anche se il mio compito principale, al quale sto dedicando tutto me stesso, rimane quello di allenare la squadra».

I nuovi dirigenti gli proporranno comunque il prolungamento del contratto da allenatore. La proposta arriverà direttamente dal nuovo amministratore delegato, Luca Baraldi, primo esem-

pio nella storia del calcio italiano di alto livello di dirigente in prestito, a tempo insomma, e con diritto di riscatto per il Parma.

«Bisogna ringraziare la famiglia Tanzi» racconta Baraldi. 42 anni, al congedo dalla città ducale per almeno sei mesi. «Ha deciso di fare un'operazione strana, di trasferire un dirigente da una società all'altra. La Lazio ha bisogno di essere riportata a una situazione tranquilla, sufficiente per affrontare il campionato di serie A».

**Non la spaventa il salvataggio della Lazio, la società più in crisi del calcio?**

«Ha i problemi del calcio in questo momento. Sono le istituzioni del pallone

e le banche che hanno chiesto di trasferire questa esperienza che a Parma pare funzioni. Sia Parma che Lazio hanno vinto tanto negli ultimi 10 anni e il fatto che la famiglia Tanzi mi abbia ceduto è un segnale di grande disponibilità».

**Sarà poi la Parmalat a rilevare la Lazio?**

«Non c'è nessun interesse dei Tanzi o del Parma nella mia nuova società. La mia presenza a Roma non è da collegarsi a una volontà di valutare un ingresso della Parmalat nella Lazio. Il cavalier Tanzi continuerà a investire nel Parma calcio».

**Risanerà i conti della Lazio e poi tornerà a Parma?**

«Il progetto Parma andrà avanti,



Luca Baraldi

pur senza di me. Non è su misura di un uomo, direbbe Sacchi, ma di un gruppo di uomini. La speranza è di applicare il modello Parma (inteso come costi ridotti e uguale competitività, ndr) anche alla Lazio e al calcio in generale. A Roma il mio impegno sarà di qualche mese. È un prestito, un progetto nel progetto. L'obiettivo che ho è di rientrare a Parma per animare la holding della Parmalat».

**Qual è il segreto del nuovo Parma?**

«Forse il fatto che i procuratori hanno capito che bisognava compiere tutti un passo indietro. Dovrebbero compiere tutte le società, perché diversamente non c'è più nessuno spazio perché il calcio possa resistere in Italia».

**E il risanamento della Lazio come procederà?**

«Ha bisogno di due fasi in un piano unico di risanamento a breve, nel contesto di un progetto triennale. Gli azionisti mi diranno dove vogliono andare. Per migliorare i conti si può aumentare i ricavi al botteghino, ma la Lazio è già fra quelle che incassa di più, o avere di più dai diritti televisivi, ma anche qui la società ha già avuto molto. E allora non resta che alleggerire gli stipendi. Proposte importanti nell'interesse della Lazio andranno valutate».

**Come farà, eventualmente, a trattare un giocatore con Arrigo Sacchi, considerato che poi lei tornerà a Parma?**

«Imposterei la trattativa nell'interesse della Lazio, considerato che sono un professionista. Un manager va da una società all'altra attraverso un concordato con le istituzioni del calcio e questo è il segno che il professionismo è arrivato anche nel management».

**Il Parma ha una delle tifoserie più tranquille d'Italia: riuscirà a far ragionare le frange più estremiste dei laziali?**

«Anche con i tifosi esagitati penso si possa instaurare un buon rapporto. Il primo valore nel calcio sono proprio i tifosi, che danno la benzina per andare avanti. La tifoseria dev'essere coinvolta e informata: ho fiducia nell'intelligenza degli uomini, ultras compresi».



flash

## PALLAVOLO

Montali sostituisce Anastasi alla guida della nazionale

Gian Paolo Montali (nella foto) sarà il nuovo allenatore della nazionale di pallavolo. L'ufficializzazione della nomina di Montali alla successione di Andrea Anastasi, dovrebbe avvenire nel corso del prossimo consiglio federale, il 25 gennaio. Ieri, in un albergo milanese, l'allenatore della Asystel Milano ha avuto un incontro con lo stesso presidente della Federazione, Carlo Magri, al termine del quale, si sarebbe raggiunto l'accordo per la guida degli azzurri dal termine della stagione in corso.



## ARBITRI E VARIETÀ

Moreno oggi debutta in tv «Totti? Lo espellerei ancora»

«Da dove mi trovavo e per quello che ho visto quel cartellino rosso lo alzerei ancora». Al Tg1, in un'anticipazione della sua partecipazione alla trasmissione di Rai2 "Stupido Hotel" in onda questa sera alle ore 21, l'arbitro ecuadoriano Bayron Moreno si è detto convinto che il famoso cartellino rosso sventolato contro Totti ai Mondiali nipocoreani era necessario. «Totti mi si è avvicinato e mi ha chiesto che cosa avesse fatto. Gli ho risposto "hai simulato" e lui si è girato allontanandosi senza replicare...».

## SERIE C2/C, RECUPERO

Brindisi fallisce il secondo posto Solo 1-1 in casa contro l'Olbia

Brindisi e Olbia hanno pareggiato 1-1 il recupero della 14ª giornata del girone C di serie C2. Padroni di casa in vantaggio al 18' con Corona, rete del pareggio di Ermini al 42'. Il Brindisi fallisce così l'aggancio al secondo posto. Questa la nuova classifica: Foggia 42 punti; Nocera 35; Brindisi 34; Frosinone e Acireale 30; Ragusa 28; Giugliano e Igea Virtus 27; Gela 26; Catanzaro 24; Fidelis Andria e Latina 22; Palmese 21; Lodigiani 19; Gladiator 18; Olbia 17; Tivoli 14; Puteolana 2.

## COLOMBIA

Montano non torna a Piacenza La sorella: «Si sta curando»

Il fantasista del Piacenza Jhonner Montano, dato per «disperso» dopo il suo viaggio in Colombia per le vacanze natalizie, è attualmente a Cali, dove si starebbe sottoponendo a terapia per i suoi problemi muscolari. La sorella Marina ha detto ieri per telefono che effettivamente «Jhonner si sta sottoponendo a terapie per un problema muscolare». Dopo essersi accertata che la telefonata non provenisse «da qualcuno del Piacenza», la giovane ha assicurato che il calciatore «tornerà in Italia questa settimana».

# Il segno delle Williams: il futuro è nero

Riley Banks, 12 anni da San Antonio. È il nuovo piccolo fenomeno del tennis femminile

Antonello Ciccone

**NEW YORK** A soli 12 anni si è già conquistata mezza pagina sul New York Times. Un trattamento da grande dello sport, o futura tale. Ma non provate a definirla, come in tanti hanno già fatto, «la nuova Venus Williams». Con la grazia di una bambina, ma anche con la fermezza di un'adulto, vi risponderà: «Grazie per il complimento, ma non mi piace che mi si definisca in questo modo. Vorrei che si dica di me: ecco Riley Banks». È questo il nome di colei cui molti pronosticano una vita di successi sui court del pianeta. Della nuova Venus Williams. Alla Venere nera la legano tante cose: è la sua tenista preferita, come lei gioca un tennis fisico, potente e aggressivo, come lei è di colore. Strano a dirsi in uno sport che ai «coloured» ha da sempre concesso soltanto le briciole.

Ma sul tennis mondiale hanno impresso il loro marchio le Williams Sisters, allegre figlie del ghetto nero di Compton. E ora gli addetti ai lavori statunitensi scommettono su un'altra afro-americana, Riley Banks appunto. Non che la piccoletta abbia alle spalle la storia di stenti adolescenziali delle sorelle terribili del circuito. Lei arriva da San Antonio, in Texas. Sua madre, Renee, è bianca, suo padre, Lance, è di colore. E ha pure una sorellina di 9 anni, Bryn, che, a suo dire, «somiglia molto più di me a Serena Williams». E poi non viene dal ghetto, appartiene bensì a una famiglia di ex atleti.

Papà Lance, che le fa da allenatore, è anche direttore dello «scouting» dei San Antonio Spurs, squadra di Nba. Da giocatore ha militato, a livello di Ncaa, nella squadra dell'Università del



Texas, poi divenne 26ª scelta nell'Nba, disputando due campionati con i Detroit Pistons e uno nelle file di Minnesota, prima di trasferirsi in Europa per giocare in Ungheria e a Cipro. Mentre il nonno della piccola Riley, Sid Blanks, fu il primo giocatore di colore del «Texas A&I's» e giocò per 8 anni con gli Houston Oilers.

Lo zio di Riley, Larvell Blanks, era invece un giocatore di baseball: militò nelle file di Atlanta, Cleveland e Texas. Normale che,

creciuta in una siffatta famiglia, la piccola Riley finisse per puntare forte sulla pratica sportiva. Fino a diventare una grande promessa. Se le chiedete cosa vede nel suo futuro nei prossimi 5 anni, non esiterà un istante nel rispondervi: «Voglio arrivare tra le prime 100 al mondo». Poi completerà la sua predizione: «Voglio essere la numero 1 prima di compiere i 20 anni. Amo il tennis. E la grande motivazione che mi spinge a lavorare duro è proprio la prospettiva

di diventare la migliore al mondo».

La settimana scorsa Riley Banks era a Tucson, in Arizona, per due tornei juniores, l'Usta Super National e il Copper Bowl: al primo ha perso in semifinale, all'altro è uscita al secondo turno. La sconfitta al Copper Bowl l'ha subita per mano di Ashley Moore, dodicenne e afro-americana come lei, forse un altro astro nascente del tennis in gonnella.

A bordo campo c'era anche Don Dickinson, direttore del torneo, che alla fine ha gridato al miracolo: «Fino a pochi anni fa al massimo si sarebbero visti un paio di giocatori di colore su questi campi. Ora è tutto diverso. E il numero è destinato ancora a salire. E poi il match fra le piccole Banks e Moore è stato qualcosa di incredibile. Ero a Wimbledon quando Serena a Venus Williams hanno giocato la semifinale e la finale. E ora mi rendo conto di che effetto abbiano avuto sul tennis. Dirigo questo torneo da 12 anni, avrò assistito a qualcosa come 3-400 match. Ma questo è stato sicuramente il migliore. Ecco, mi sembra di aver visto il futuro del tennis femminile».

Un futuro ancora colorato di nero.

## Australian Open Hewitt e Serena teste di serie n.1

Saranno l'australiano Lleyton Hewitt e la statunitense Serena Williams le teste di serie n.1 degli Open d'Australia che scattano lunedì a Melbourne. È il secondo anno consecutivo che Hewitt parte come n.1, mentre il vincitore del 2002, lo svedese Thomas Johansson, sarà assente per infortunio. Altri forfait eccellenti: Henman, Haas e Sampras. Il brasiliano Kuznetsov, n.2 l'anno scorso e reduce da un'annata sofferta a causa di un'operazione all'anca, è il n.30. Al n.2 delle teste di serie c'è Andre Agassi, al 3 Marat Safin. Tra le donne Serena Williams, soltanto n.5 un anno fa, è la favorita per l'unica prova del Grand Slam che ancora non ha vinto. Nel ranking Serena precede la sorella Venus e la connazionale Jennifer Capriati. Fra le teste di serie l'Italia è presente soltanto fra le donne con Silvia Farina, n.13.



Una volée di Arthur Ashe a Wimbledon nel 1975 quando vinse in finale su Connors. In alto Venus e Serena Williams (con la coppa) e un'acrobazia di Yannick Noah

## le racchette di colore

### Nessuno come Arthur Ashe

Tra un mese esatto cadrà il decennale. Dieci anni dal giorno in cui se ne andò Arthur Ashe, il più forte tennista di colore della storia. Morì il 6 febbraio 1993 dopo una lunga e coraggiosa battaglia contro l'Aids, il male del secolo, che lui aveva contratto in ospedale a causa di una trasfusione. Il suo nome è rimasto nella storia, ma non solo per le qualità tennistiche. Perché Ashe è stato un campione sui campi e nella vita di tutti i giorni. Vinse i Campionati d'Australia, Forest Hills, Wimbledon e

un'edizione delle finali Wct di Dallas, riuscì a issarsi fino al secondo posto della graduatoria mondiale e di mostrare un'eccezionale longevità, che gli consentì di andare avanti fino a 36 anni suonati. Ma Ashe è stato campione anche fuori dai campi. Memorabili le sue battaglie di civiltà e uguaglianza, portate avanti partendo dalla sua Virginia (era nato a Richmond), stato dove, ai suoi tempi, essere neri equivaleva a essere vittime di soprusi e ingiustizie. Quegli stessi soprusi e ingiustizie che Ashe spesso subiva nel non propriamente pulito ambiente sportivo. È la sua battaglia continua, grazie alla "Arthur Ashe Foundation", da anni promotrice di meritorie iniziative. A lui era fortemente legato Yannick Noah. Fu il grande Arthur, al ritorno da un viaggio in Camerun, a segnalargli ai responsabili della federazione francese. Fu così che Noah arrivò a Parigi, poi si stabilì a Niz-

za e divenne francese a tutti gli effetti. Memorabile il suo successo al Roland Garros nel 1983, un'impresa che tutta la Francia ricorda tuttora con emozione. Meno celebri gli altri «coloured» del tennis maschile: in anni più recenti se ne sono andati in giro per tornei Malivi Washington (perse da Krajicek una finale di Wimbledon) e Bryan Shelton. Fin quando, più o meno un anno fa, è spuntato James Blake, uno che ha il talento nel sangue e sta facendo grandi cose. Una curiosa coincidenza, tra l'altro, ha voluto che il 23enne Blake vencesse il suo primo torneo (sul finire della stagione passata) a Washington, proprio dove anni prima aveva trionfato il mitico Ashe. In campo femminile, prima che esplodessero le Williams Sisters, la leggenda del tennis aveva annoverato la grande Althea Gibson. Fu lei, negli anni 50, la prima tennista afroamericana a vincere un torneo del

Grande Slam (Roland Garros) e scalare fino in vetta le classifiche mondiali (nel '57 e nel '58). Prima di allora il colore della sua pelle aveva rappresentato un ostacolo difficile di scavalcare: non fosse stato per i buoni uffici di Alice Marzie, che a Wimbledon aveva trionfato nel '39, la povera Althea non sarebbe mai riuscita a varcare i mitici Doherty Gates (lo fece per la prima volta nel '50), che consentirono l'ingresso nel celebre circolo londinese, dove avrebbe poi trionfato in due occasioni (nel '57 e nel '58, anni in cui realizzò l'accoppiata Wimbledon-Forest Hills). Più di recente hanno ottenuto buoni risultati Zina Garrison e Lorie McNeill, mentre, oltre alle sorelle Williams, autentiche dominatrici del circuito, ora occupano buone posizioni in classifica le statunitensi Chanda Rubin e Alexandra Stevenson.

an. cic.

F1: a Le Castellet presentata la Tf 103: sagoma simile alla F 2002. Cristiano da Matta e Olivier Panis i piloti

## Nel circus una Toyota formula... Ferrari

Lodovico Basalù

**LE CASTELLET** Non è più tempo di eroi, artisti e poeti. Anche la F1 si appiattisce e copia quel che c'è di meglio sul mercato. Non vogliamo essere irriverenti, ma la nuova arma Toyota, presentata ieri sul magnifico circuito del Paul Ricard, nel cuore della Provenza, di proprietà di Bernie Ecclestone e "appaltato" al terzo costruttore al mondo, è la fotocopia della Ferrari F2002 campione del mondo con Schumacher. O quasi. Si chiama TF103 questa monoposto globalizzata. Sì, perché i giapponesi, umilmente e consapevolmente, hanno capito che è bene clonare esempi illustri, possibilmente migliorandoli. Globalizzata, dicevamo. Ben 700 uomini di 40 paesi diversi lavorano infatti per il gigante Toyota nella reparto corse di Colonia. Dopo un anno di apprendistato, si parte per la rincorsa non tanto velata al titolo mondiale, almeno dal 2004. Le cifre investite restano sempre da capogiro: 2,5 miliardi di vecchie lire

ogni giorno lavorativo, 150.000 chilometri di aereo percorsi attorno al pianeta nel 2002, 12.000 le tonnellate di materiale trasportato nella pancia dei JumboCargo, 35.000 i chilometri percorsi nei test. Il dato più illuminante lo ha fornito Luca Marmorini, ingegnere motorista (ex-ferrarista) e progettista del V10 nipponico: «Sì, confermo che sono più di 300 i nuovi motori che verranno costruiti e vi assicuro che a livello di peso e di potenza non abbiamo nulla da invidiare a chichessia». Olivier Panis, 36enne nuovo pilota del team (ex Bar-Honda) rettifica: «Spero che dal prossimo mese di marzo, con l'avvio del mondiale 2003 in Australia, non dobbiate ancora assistere a dei gran premi noiosi». Più esplicito il brasiliano Cristiano da Matta nuova stella del firmamento F1 e campione consacrato nella Cart americana: «Se sono qui è solo per vincere il campionato del mondo. Non ha senso scaldare la sedia su una macchina poco competitiva giusto per dire "io c'ero". E con la Toyota sono sicuro che farò grandi cose».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	26	79	69	64	2
CAGLIARI	78	81	53	50	15
FIRENZE	50	87	34	58	43
GENOVA	1	10	90	43	55
MILANO	49	63	60	2	25
NAPOLI	5	36	25	80	46
PALERMO	73	64	83	15	43
ROMA	90	69	33	39	84
TORINO	77	62	49	57	17
VENEZIA	65	38	88	15	41

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
5	26	49	50	73	90
Montepremi					€ 5.328.268,88
Nessun 6 Jackpot					€ 11.973.327,90
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.356.933,93
Vincono con punti 5					€ 59.202,99
Vincono con punti 4					€ 425,58
Vincono con punti 3					€ 11,10

associazione autonomie locali  
**legautonomie**

Approvata

la "finanziaria 2003"

con l'adesione di:  
ANCI toscana  
URPT  
UNCEN toscana

**Difficili scelte di bilancio per Comuni e Province**

Venerdì 10 Gennaio 2003 - ore 9,30  
a FIRENZE

Palazzo Vecchio - Salone dei Duecento

**ASSEMBLEA REGIONALE  
degli Amministratori Locali, Dirigenti e Funzionari**

**PROGRAMMA**

ore 9,30  
**Presidente:**  
Alberto BRASCA  
Presidente Legautonomie toscana  
Presidente del Consiglio Comunale di Firenze

**Relazione:**  
Cesare CAVA  
Segretario Legautonomie toscana  
Assessore al Bilancio del Comune di Pisa

**DIBATTITO**

ore 13,00  
**Conclusioni**  
Oriano GIOVANELLI  
Presidente Nazionale Legautonomie  
Sindaco di Pesaro

**Interrerranno tra gli altri:**

**Giuseppe MATULLI**  
Vice Sindaco  
Assessore al Bilancio del Comune di Firenze

**Claudio FRONTERA**  
Presidente URPT  
Presidente della Provincia di Livorno

**Renzo MASCHERINI**  
Vice Presidente Vicario UNCEN toscana  
Sindaco di Firenzezola

**Gianfranco SIMONCINI**  
Presidente ANCI toscana  
Sindaco di Rosignano M.



omaggi

**IL TRIBUTI DEI GRANDI DEL ROCK A GEORGE HARRISON**  
Un tributo firmato da alcune delle più grandi firme della storia del rock, da Todd Rundgren a John Entwistle, il bassista degli Who scomparso qualche mese fa. *Songs from the material world - a tribute to George Harrison*, uscirà il prossimo 25 febbraio, il giorno del sessantesimo compleanno dell'ex beatle. Dodici i brani del suo repertorio, sia dei tempi del Beatles che da solista: tra questi, c'è Roger McGuinn che suona *If I needed someone*, Bill Wyman (ex Rolling Stones) con *Taxman*, mentre Rundgren fa *While my guitar gently weeps* ed il mai troppo compianto Entwistle si cimenta con *Here comes the sun*, probabilmente una delle sue ultimissime incisioni in studio.

help!

## Io, GABER E «IO SE FOSSI DIO»... GIORGIO SÌ CHE ERA UNA PERSONA COME SI DEVE

Franco Fabbri

Una persona come si deve. Non voglio dire «perbene», che ha altre connotazioni (ma dipende dal «bene» che uno ha in mente: certe persone sono davvero perbene, e so chi sono, lo so bene). Ma meglio «come si deve». Se quel «dovere» è rispetto a se stessi, alla propria biografia. Sto parlando di Gaber, naturalmente. Lo faccio, consapevolmente, in ritardo. Non ci avrebbe trovato niente di male, in questa mancanza di puntualità. E credo di indovinare - purtroppo - cosa pensasse degli applausi ai funerali. Una vergogna. Raramente i funerali delle persone come si deve assumono, in Italia, un carattere diverso dalla vendetta nei confronti della loro riservatezza. E se sei stato un raffinato avrai un funerale squallido, se sei stato affettuoso un funerale freddo, se sei stato cinico un funerale generoso. Ci ha fatto una canzone? Lui, personalmente, non posso dire che lo conosces-

si. Varie volte è capitato che si suonasse insieme: sicuramente nella sede di Re Nudo, a Milano. Ci si confrontava musicalmente, si scambiavano opinioni (nel famoso dibattito), per un certo periodo Carlo De Martini, il nostro violinista, fu uno dei suoi accompagnatori; eravamo di famiglia. Ma per me era lo stesso. Gaber assomigliava come una goccia d'acqua a uno dei miei amici più affezionati (quello che per primo mi aveva fatto ascoltare Little darlin'), e anche a Hank Marvin: stessi occhiali, stessa giacca e cravatta. Allora si suonava la chitarra in giacca e cravatta. Le sue canzoni erano fisse nel mio repertorio di cantante da spiaggia. Mi sentivo un coetaneo, un po' in ritardo (anche allora). Poi, credo fosse il 1980, mi telefona Lucio Salvinì, il suo discografico. «Gaber ha registrato una nuova canzone, politicamente molto forte. Parla di Moro, ma non nei termi-

ni ai quali ci si è abituati dopo il sequestro». Insomma, la casa discografica «ufficiale» non ne vuol sapere di pubblicarla con la sua etichetta: comprometterebbe per sempre i suoi rapporti con la Rai (oh, come sono cambiati i tempi!). Perché non lo facciamo noi della cooperativa l'Orchestra, che siamo un'etichetta indipendente? Se ne discute. Parte lo scrutinio. Non tutti sono d'accordo sulla canzone, ma sull'idea di offrire il nostro marchio sì, ci mancherebbe altro. Io sono in giro a fare concerti con chitarra elettrica e loops, freneticamente intreccio trattative con stampatori, con distributori, con Salvinì. Ma non ce la si fa. Con la nostra struttura, tra costi e prezzi, non si riesce a garantire la pur ragionevole royalty che il discografico di Gaber richiede. Ci perderemmo, su ogni singola copia. E dopo aver ragionato se non ci convenga comunque, per la pubblicità che ne

riceveremmo, dobbiamo rinunciare: falliremo subito. Un simpatico critico, seminatore di zizzania, va in giro a dire che perfino l'Orchestra, l'etichetta del «movimento» ha censurato Gaber. È il regime, la solita sinistra antilibertaria. Non ci viene permesso nemmeno di smentirlo. Incontro di nuovo Gaber circa dieci anni dopo. In una pizzeria di Viareggio, si tira tardissimo con amici comuni. Nel frattempo mi sono domandato, qualche volta, cosa sarebbe successo se l'Orchestra avesse pubblicato lo se fossi Dio. E se Giorgio se la sia presa per quel rifiuto, e ce l'abbia con me. Non ho il coraggio di chiederglielo. Salta fuori una chitarra, cantiamo classici del rock 'n' roll. Sfiacciato, gli canto Le strade di notte: è l'unico coraggio che ho. «Curioso come la fai, in tre» mi dice col suo nasone. «Non è male». Uno come si deve.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

JAZZ

Francesco Mändica

«Volto d'angelo cuor di demonio!», così il pm all'indomani dell'arresto di Chet Baker, in un autogrill della riviera toscana, definì la più grande faccia da schiaffi che il jazz ha conosciuto. A Chet Baker (1929-1988) è dedicata l'ultima fatica letteraria, saggistica documentaria di James Gavin (*Chet Baker. La lunga notte di un mito*, Baldini & Castoldi), un libro che non si lascia andare alla solita, monotona sindrome del mito, ma che anzi rincara la dose, riempie i contorni sfumati di quello che fu il mito degli anni sessanta, il boom economico ed un'Italia che ammiccava grata agli Stati Uniti. Chet Baker di questi anni è stata icona *blasé*, romantica e sensuale, la sua tromba è stata in quegli anni la panacea degli universitari innamorati, il grido composto di una generazione in bilico fra Kerouac e Sordi, fra l'hot dog e l'amatriciana.

Voce d'efebò e eroina

Ma chi era Chet Baker? Il sonnolento bellocchio che sbirciava dalla campana della sua tromba, incendiando l'ennesima sigaretta ad occhi bassi, cantando con voce d'efebò ed intonazione verginale o l'eroinomane cattivo e violento, il tritacori e arraffagrana, il bugiardo patentato o la vittima di un sistema incapace di accettare il diverso, l'ambiguo, il fragile? Interrogativi fino ad oggi rimasti appesi per anni alla sua faccia col tempo mutata incredibilmente, distorta come una tela d'artista che sgocciola colore su un termosifone: un sudario di rughe, negli ultimi anni della sua vita non c'è che un palinsesto, una matrice lontana di quei lineamenti gentili e raffinati: mai la droga produsse effetti così corrosivi, come per riprendersi un'anima che si era concessa al demone per un po' di meta-done.

La droga per Chet Baker non è stata la solita macchietta jazzistica, il tormentone che rimpinzava le biografie di mille musicisti per cui prima o poi tutti si sono fatti. È stato di più: un leit motiv funebre, una scommessa continua, una devastante coazione a ripetere, che non lasciava spazio a nessuno, forse solo alla musica, non tanto perché è catarsi e liberazione, ma perché suonare è sempre stata l'unica cosa che Baker abbia saputo fare bene, con grazia elementare, una superiorità che solo l'autodidatta, il dotato, poteva avere.

Molti fra coloro che lo hanno conosciuto non riuscivano a spiegarsi questo talento assolutamente irresponsabile, privo di qualsiasi forma di metodo. Chet suonava e basta, e poteva far risuonare la sua voce esattamente con lo stesso timbro della sua tromba, quasi che fosse un *imprinting* naturale, una dote che poteva negromanticamente trasmettere a tutti gli oggetti: come il Dottor Dolittle o San Francesco, Chet Baker parlava, non tanto con gli animali (spacciatori a parte) ma con le note e con

Solo la sua tromba e notti infinite: era il killer del pentagramma ma anche un violento e insieme la vittima di un sistema intollerante

”

## Chet Baker

Chet Baker  
In basso,  
Dizzy  
Gillespie



## Una vita in noir

Un volo dalla finestra, senza droga in corpo: qualcuno si era vendicato di lui. Così finì un genio del jazz dopo una vita avvizzita dall'eroina. Una biografia svela tutta la verità

quelle comunicava, in uno stato di *trance* che non era frutto di mistiche vette di ispirazione ma di speedball, palfium, mescalina e benzedrina: insomma di qualsiasi cosa ci si potesse iniettare in una vena.

Ed è questo il suo segreto tumefatto e lacerante che spunta fuori dai ricordi, dalle testimonianze che questo libro insegue e raggiunge: la sua non è stata una vita drammatica nel senso stretto del termine, ma un'esistenza sospesa ed esausta semplicemente messa lì ad avvizzire come uno stoccafisso al sole. Le mogli, i figli, i genitori, gli amici più stretti, i sentimenti più prossimi alla vita di ciascuno essere umano semplicemente non riguardavano l'uomo Chet, non lo interessavano, o almeno mai quanto le belle macchine e i piaceri notturni ed il jazz naturalmente, quello che portò a vette sublimi con il suo timbro di cotone fresco, con le sue collaborazioni storiche (quella con il baritonista Gerry Mulligan e del loro quartetto che fece la rivoluzione cool: jazz che chiamarono da camera, privo del sostegno del pianoforte) ma anche una musica sorda alle ispirazioni, artisti-

che, wagneriane, musica invece trattata da mercenario. Chet era il lanzicheneco del pentagramma, il jazz lo usava negli ultimi anni per qualche spicciolo in più, per colmare immensi debiti e per non farsi tallonare dalla mala all'ennesimo debito promesso e mai rispettato, pochi sono i dischi italiani degli anni ottanta che non lo annoverino come ospite speciale, e a lui andava bene così, un paio di soffi e poi via in albergo a bucarsi. E la presenza dei pusher nella vita di Chet Baker rappresenta la sintesi junghiana per eccellenza dell'ombra, di tutto ciò che ci insegue dall'inconscio e viene esportato nella vita di tutti i giorni.

A Chet costò caro non aver rispettato gli impegni con i propri creditori, costò una svolta nella sua carriera, costò una dentiera a quarant'anni perché i denti erano rimasti sul pavimento di un lurido albergo diurno. Il suo suono non fu più lo stesso: ed uno dei dischi più maledetti e commoventi è proprio l'album del ritorno *She was good to me* (C.T.I.), un disco manifesto di tutto ciò che era Baker, un uomo in dentiera che non è più capace di suonare il suo strumento che usa la voce come mantra per scaldare le note, note che escono con difficoltà, biascicate da una bocca di ceramica.

Il soffio letale ed algido della tromba che lascia presagire un ritorno che sarebbe stato anche il culmine dell'aberrazione, quella che lo costringeva negli ultimi anni romani a girare insieme ai tossici di Monte Mario di notte senza sapere più che vena usare: finite le scorte si passava direttamente al collo, veloce e potente. Potente come un assolo di Charlie Parker che una leggenda dello stesso Baker vuole l'avesse accreditato come unico trombettista in grado di poter suonare nella sua band.

Una fine da film noir

Di bugie Baker fa sempre campato, anzi sopravvissuto, e le testimonianze di questo libro sono allucinanti per chiarezza ed evidenza. Per Diane (a cui Baker dedicò il bellissimo disco in duo con Paul Bley), una delle sue ultime compagne, era «il diavolo incarnato», una figura mefistofelica che lasciava sul campo morte e disperazione, chi gli stava intorno prima o poi sarebbe incappato in un guaio: ed è questa la cronaca più toccante del libro, quella delle mille anime che Chet si è lasciato lungo la strada, dei mille grovigli di vita con cui si è pian piano strozzato.

E la fine è arrivata in modo assolutamente conforme a quello che sembra essere un libro *noir*, una rincorsa e poi il volo dalla finestra di un albergo vicino alla stazione di Amsterdam. La foto di quella notte ce lo mostra in posizione fetale, scarpe fradice in primo piano ed un lenzuolo steso sopra: una sindone blasfema, con gli occhi appena socchiusi, ruffiano fino alla fine sembra stia dormendo. Anche quest'ultimo viaggio nel libro è trattato in maniera documentata, con un vero e proprio scoop, un colpo di teatro finale: Chet quella sera di eroina non ne aveva un solo grammo in corpo, pulito come un pupo, e la ringhiera era davvero troppo alta perché si trattasse di un incidente. Ed allora cosa successe la notte del 13 maggio 1988? Successe semplicemente quello che tutti si aspettavano: qualcuno ha voluto fargli passare la voglia di fare il guitto, qualcuno non ne poteva più di promesse rassicuranti, fatte con un fil di voce, con l'espressione bloccata in una specie di smorfia angelica. Quella notte qualcuno, inconsapevolmente, ha ucciso anche il jazz.

Quel volo sul selciato di Amsterdam - sostiene Gavin nella «Lunga notte di un mito» - fu un omicidio maturato nel mondo dei trafficanti

”

### vite parallele

Dieci anni senza Gillespie, il guascone jazz che cambiò le regole del gioco

Dieci anni fa moriva un'altro grande trombettista: Dizzy Gillespie, forse il perfetto alter ego di Chet Baker. Nero contro bianco, *cool* contro *be bop*, due scuole di pensiero, due stili di vita, due estremi d'America, est ed ovest. Dizzy Gillespie è considerato a ragione il fondatore del nuovo modo di suonare che imperversò a New York, nei club della cinquantaduesima strada sul finire degli anni trenta. La sua fu una rivoluzione sorridente e priva di quella drammaturgia che molti pensano il jazz richiami a sé, come propulsione necessaria, spinta creatrice. Dizzy è stato solare, gijgone, irriverente, e per un pelo non si candidò alle elezioni americane, così tanto per vedere l'effetto che fa, perché, nonostante il carattere luminoso e bonario, la guancia gonfia di semicrome ed il sorriso, fu un uomo consapevole del proprio portato artistico come valore aggiunto alla causa nera americana. C'è un aspetto poi che molti tendono a pensare come secondario: Gillespie è stato uno dei primi musicisti ad avvertire l'importanza dell'interazione, quella con



le musiche altre, quella con le radici della musica nera. La sua AfroCuban Band è stata il prototipo per la musica «confinata» di oggi, per quello che poi sarebbe diventato il gran calderone della *world music*. Le sue intuizioni sono sempre state lucide senza mai perdere il gusto di prendersi un po' in giro, la sua tromba strana e storta, che puntava verso l'alto come lo stantuffo

fo di una macchina a vapore, lo ha consacrato come quintessenza dell'intrattenimento intelligente, di una generazione che ci ha cambiato per sempre le orecchie.

Fu lui a scoprire Miles Davis e Charlie Parker, fu ancora lui a suonare con un giovanissimo Monk o ad organizzare big band voraci del nuovo suono, creature di difficile concezione ma di istintivo e subitaneo godimento. Il controllo totale dello strumento, quel suono acido, forte, quasi sguaiato, quella sordina che interagiva con le voci dei cantanti si insinuava come un mezzo contrappunto di luce. Dizzy negli ultimi anni trionfava come esempio di nero arrivato all'empireo e divenne l'ospite preferito di mezzo mondo: il suo veicolare musica, ed in questo è stato davvero il primo artista globale, poteva passare per i casinò di Las Vegas, i quiz di Mike Buongiorno o la Russia pre-*glasnost*. Un messaggio chiarissimo che comportava un atteggiamento da rodato guascone, da pierrot, ma che gli serviva per affermare le proprie idee musicali, mai scontate, tenute sempre in punta di bocchino, con quella dignità che la musica poi avrebbe definitivamente perso dopo la morte di tutta la sua generazione, una generazione che aveva sofferto l'emarginazione e per questo cambiò le regole del gioco: vestiti sgargianti, mosca sotto il mento, basco, occhiali scuri: l'iconografia del jazz, tutto il campo jazzistico come orizzonte di segni e non solo musica, deve moltissimo a Gillespie, il primo ad aver elevato la musica improvvisata ad arte complessa e mistica, il primo ad aver incarnato il ruolo di musicista/artista di jazz nel senso più completo del termine.

f.m.



scelti per voi

Canale5 21,00
MAMMA, HO PERSO L'AEREO
Regia di Chris Columbus - con MacCaulay Culkin, Joe Pesci. Usa 1990. 106 minuti. Commedia.

Kevin, un terribile ragazzino combinaguai di otto anni, è stato "dimenticato" a casa dalla sua frenetica famiglia appena partita per le vacanze. Sulle prime è preso dal panico ma poi lentamente scopre la sua nuova condizione di padrone di casa. E a farne le spese saranno due ladri malcapitati.

Rete4 21,00
L'ULTIMO APPELLO
Regia di James Foley - con Gene Hackman, Chris O'Donnell, Faye Dunaway. Usa 1997. 110 minuti. Drammatico.

Un giovane avvocato si trova a dover difendere il nonno, un razzista convinto accusato di appartenere al Ku Klux Klan e condannato alla pena capitale per aver ucciso due bambini ebrei. Il ragazzo si trova così immerso nell'oscuro passato della propria famiglia.



La7 21,30
IL CONSOLE ONORARIO
Regia di John MacKenzie - con Michael Caine, Richard Gere, Rob Hoskins. Gb 1983. 99 minuti. Drammatico.

Un medico argentino si mette sulle tracce del padre scomparso. In una cittadina di frontiera conosce il console onorario britannico, un uomo amante dell'alcol e delle donne. La situazione si complica quando i guerriglieri rapiscono per sbaglio il console...

Rete4 23,10
LEGAMI DI FAMIGLIA
Regia di Jonathan Kaplan - con Glenn Close, James Woods, Mary Stuart Masterson. Usa 1989. 102 minuti. Drammatico.

Una coppia sterile vorrebbe ansiosamente avere un figlio e, dopo averle provate tutte, decide di affidarsi a Lucy, una giovane amica dalle condizioni economiche disagiate, e al suo ragazzo. La coppia "prenota" il nascituro ma quando la ragazza partorisce ci ripensa.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
... L'ALBERO AZZURRO.
... CRESCERE CHE FATICA.
... UN MONDO A COLORI
... NOTIZIE. Attualità

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti.
... CAPODIMONTE. Documentario
... ASPETTANDO COMINCIAMO BENE.
... COMINCIAMO BENE.
... RAI SPORT NOTIZIE.
... RAI SPORT. GR Sport
... RAI SPORT. GR Sport

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 13.35 - 19.00 - 22.00 - 23.00
... LIBERA DI AMARE.
... RADIO ANCH'IO
... QUESTIONE DI BORSA
... IL SACCO DEL MILLENNIO
... PRONTO, SALUTE
... COME VANNO GLI AFFARI
... LARADIOCOLORI
... PAROLE MIE
... MEMO. Videoframmenti
... PAROLA MIA. Gioco.
... INCREDIBILE MA FALSO
... ASCOLTA, SI FA SERA
... ZAPPING
... EUROPA RISPONDE
... UOMINI E CAMION
... RADIOJUNGLE
... LA NOTTE DEI MISTERI
... ASPETTANDO IL GIORNO

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
... METEO 5. Previsioni del tempo
... BORSA E MONETE.
... 5 MATTINA.
... VERISSIMO.
... MAURIZIO COSTANZO SHOW.
... STUDIO APERTO.
... OTTO SOTTO UN TETTO.
... METEO 5. Previsioni del tempo
... BEAUTIFUL. Soap Opera
... EMPORIO. Telegiornale
... CENTOVETRINE.
... UOMINI E DONNE.
... SARANNO FAMOSI.
... VERISSIMO.
... PASSAPAROLA.
... SPARIO DEL TG 4.
... VENTO DI PASSIONE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
... TRAFFICO. News
... METEO 5. Previsioni del tempo
... BORSA E MONETE.
... 5 MATTINA.
... VERISSIMO.
... MAURIZIO COSTANZO SHOW.
... STUDIO APERTO.
... OTTO SOTTO UN TETTO.
... METEO 5. Previsioni del tempo
... BEAUTIFUL. Soap Opera
... EMPORIO. Telegiornale
... CENTOVETRINE.
... UOMINI E DONNE.
... SARANNO FAMOSI.
... VERISSIMO.
... PASSAPAROLA.
... SPARIO DEL TG 4.
... VENTO DI PASSIONE.

ITALIA 1
9.00 TARZAN.
... LA FONTE DELLA GIOVINEZZA.
... TAVERNA PARADISO.
... NASH BRIDGES.
... MAURIZIO COSTANZO SHOW.
... STUDIO APERTO.
... OTTO SOTTO UN TETTO.
... METEO 5. Previsioni del tempo
... BEAUTIFUL. Soap Opera
... EMPORIO. Telegiornale
... CENTOVETRINE.
... UOMINI E DONNE.
... SARANNO FAMOSI.
... VERISSIMO.
... PASSAPAROLA.
... SPARIO DEL TG 4.
... VENTO DI PASSIONE.

LA7
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO.
... DUE MINUTI UN LIBRO.
... MISSION: IMPOSSIBILE.
... LA SEGRETERIA.
... PUNTO TG.
... SISTERS.
... PUNTO TG.
... SPOR 7.
... L'ISPETTORE TIBBS.
... L'INCANTESIMO DEL CORVO.
... BEVERLY HILLS 90210.
... PUNTO TG.
... HISTORY CHANNEL PRESENTA.
... PUNTO TG.
... DONNE ALLO SPECCHIO.
... AGENTE SPECIALE.
... NATIONAL GEOGRAPHIC.
... STUDIO APERTO.
... PIU FORTE RAGAZZI.
... SARABANDA.
... DEATH TRAIN.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL CASTELLO.
20.55 MARIA JOSÉ: L'ULTIMA REGINA.
... MAMMA, HO PERSO L'AEREO.
... STUDIO APERTO.
... LA GIORNATA.
... STUDIO APERTO.
... SARANNO FAMOSI.
... P.S.I. FACTOR.
... UOMINI GRIGI.
... TG 5 NOTTE.
... METEO 5.
... STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
... OCEAN GIRL.

cine
15.30 BEST OF WEEK.
16.00 TRE.
17.45 ATELIER CINEMA.
18.15 TAXISTI DI NOTTE.
18.45 LOS ANGELES NEW YORK PARIGI ROMA HELSINKI.
20.00 TROPPO CORTI.
20.30 GIOVANI ATTORI.
20.45 CASTING NEWS.
21.00 OTTO UOMINI FUORI.
22.45 LA NOTTE DELLA VERITÀ.

cinema
13.15 PANIC.
14.00 AVVENTURA.
15.00 NICK & GINO.
16.40 ACCORDI E DISACCORDI.
18.10 LA VALIGIA DELL'ATTORE.
18.40 IL RE È VIVO.
20.00 AVVENTURA.
21.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.
22.00 VIAGGI ESTREMI.
23.00 NATURA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 SFIDE MORTALI.
14.00 AVVENTURA.
15.00 NICK & GINO.
16.40 ACCORDI E DISACCORDI.
18.10 LA VALIGIA DELL'ATTORE.
18.40 IL RE È VIVO.
20.00 AVVENTURA.
21.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.
22.00 VIAGGI ESTREMI.
23.00 NATURA.

TELE +
14.35 COMMEDIA.
15.35 ELTON JOHN AT THE ROYAL OPERA HOUSE.
16.40 IL DOTTOR DOLITTLE 2.
18.15 LA STRANA COPPIA.
19.45 GOLF HANDICAP.
20.00 G-MAN - COME DIVENTARE UN AGENTE FBI.
20.30 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT.
22.25 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI.

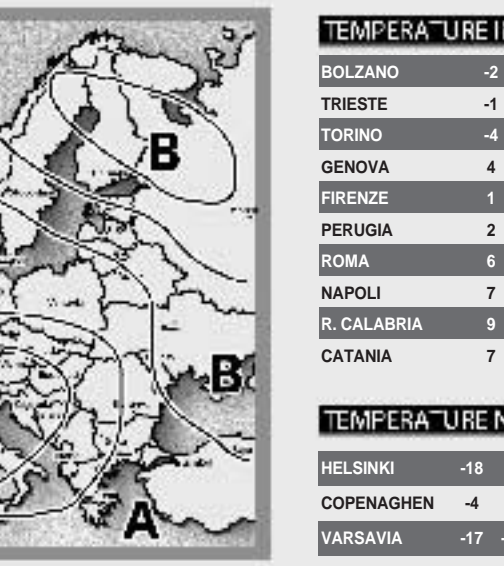
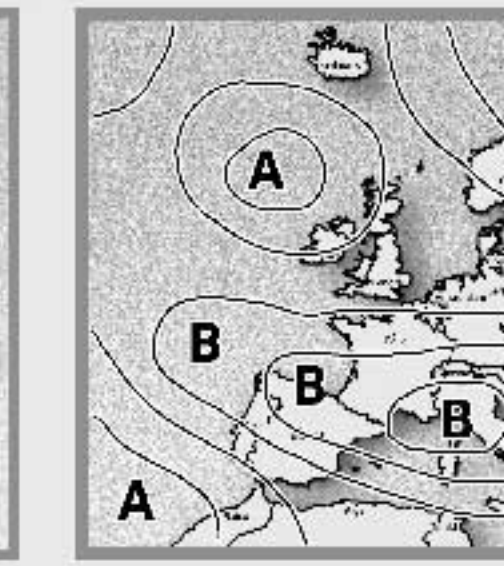
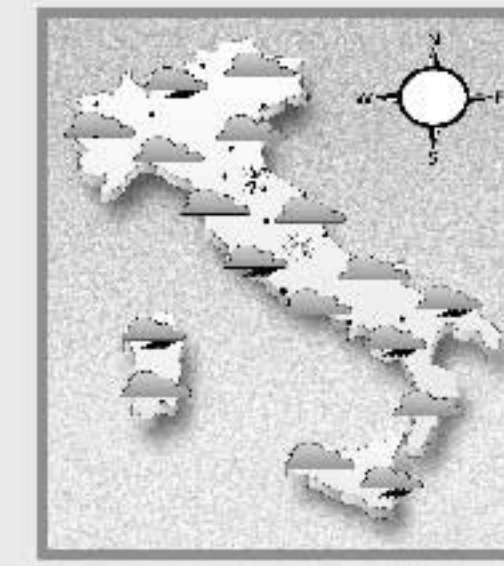
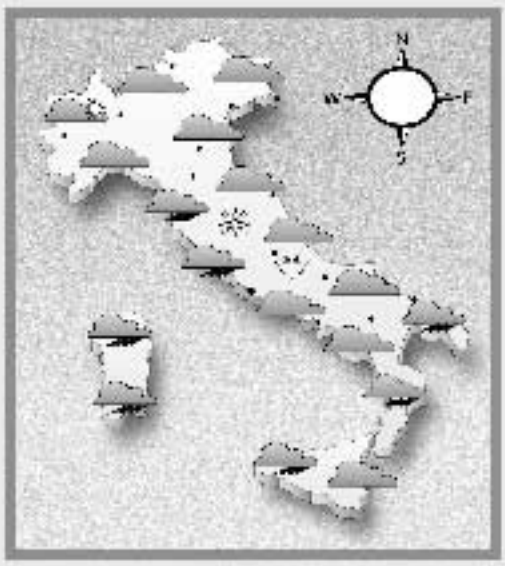
TELE +
14.30 US@SPORT.
14.55 NHL POWER WEEK.
15.25 BASKET.
17.00 PALLAVOLO.
18.45 GOLF HANDICAP.
20.00 G-MAN - COME DIVENTARE UN AGENTE FBI.
20.30 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT.
22.25 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI.

TELE +
14.35 IL NOSTRO NATALE.
15.10 LE DISAVVENTURE DI MARGARET.
16.40 QUIZ SHOW.
18.50 I SEGRETI DI SPIELBERG DA E.T. A A.I.
19.35 OMICIDIO IN PARADISO.
21.15 L'ULTIMO SOGNO.

TELE +
14.35 IL NOSTRO NATALE.
15.10 LE DISAVVENTURE DI MARGARET.
16.40 QUIZ SHOW.
18.50 I SEGRETI DI SPIELBERG DA E.T. A A.I.
19.35 OMICIDIO IN PARADISO.
21.15 L'ULTIMO SOGNO.

TELE +
12.00 AZZURRO.
13.00 COMPILATION.
14.00 CALL CENTER.
15.00 INBOX.
16.00 PLAY.IT.
17.00 TGA FLASH.
17.05 CHART US.
18.00 MUSIC MEETING.
19.00 AZZURRO.
20.00 TGA FLASH.
20.05 MUSIC 200.
21.00 CHART.IT.
21.30 100% DANCE.
22.30 MUSIC LINK.
23.30 MUSIC ZOO.

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERA
ROFESCA
TEMPERALE
GRANDINE
NEVE
NEBBI
VENTI
MARI
PACIFICI
MARE ROSSO
MOLTO NEBBI
NUBBI



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -2 4
TRIESTE -1 0
TORINO -4 3
GENOVA 4 9
FIRENZE 1 5
PERUGIA 2 3
ROMA 6 10
NAPOLI 7 10
R. CALABRIA 9 16
CATANIA 7 17
VERONA 1 4
VENEZIA 0 3
MONDOVI' -3 1
CUNEO -7 0
IMPERIA 6 8
PISA 2 6
PESCARA 0 9
CAMPORASSO 4 7
POTENZA 5 5
PALERMO 12 13
CAGLIARI 10 13
AOSTA -6 -1
MILANO 1 3
CUNEO -7 0
BOLOGNA 1 1
ANCONA 2 2
L'AQUILA 2 6
BARI 6 11
S. M. DI LEUCA 8 14
MESSINA 10 16
ALGHERO 10 11

Oggi
Nord: nuvolosità variabile con annuvolamenti più estesi sul settore centro-orientale. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con possibilità di locali piogge sulle zone tirreniche; locali precipitazioni nevose su Marche, Abruzzo ed Umbria. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni.

Domani
Nord: nuvolosità irregolare, con possibilità di addensamenti stratiformi sul Triveneto e sull'Emilia Romagna, sereno sulle altre regioni. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, più consistente su Marche, Abruzzo, coste del Lazio e sulla Sardegna, Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali residue piogge.

La situazione
Sulle regioni settentrionali persiste l'influenza di aria fredda di provenienza nord-europea. Al centrosud prevalgono correnti occidentali che preludono l'arrivo di un nuovo sistema frontale.

La situazione
Sulle regioni settentrionali persiste l'influenza di aria fredda di provenienza nord-europea. Al centrosud prevalgono correnti occidentali che preludono l'arrivo di un nuovo sistema frontale.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -18 -9
COPENAGHEN -4 -3
VARSAVIA -17 -10
BONN -13 -2
VIENNA -7 -6
GINEVRA -2 0
BARCELONA 6 11
LISBONA 10 17
ALGERI 11 17
OSLO -17 -2
MOSCA -28 -23
LONDRA -4 2
FRANCOFORTE -11 -3
MONACO -8 -4
BELGRADO -7 3
ISTANBUL 11 13
ATENE 12 17
MALTA 12 16
STOCOLMA -16 -6
BERLINO -15 -6
BRUXELLES -7 -3
PARIGI -7 -2
ZURIGO -6 -2
PRAGA -12 -8
MADRID 5 6
AMSTERDAM -5 -3
BUCAREST -1 -1



lirica

**«IVAN IL TERRIBILE» DI CAIKOVSKIJ DEBUTTA A CAGLIARI**  
Fu scritta di getto, appassionatamente, Oprichnik, terza opera lirica di Petr Il'ic Caikovskij trentenne, tra il 1870 e il '72, ispirata alle vicende di Ivan il Terribile. Per la prima volta viene presentata in Italia domani al Teatro Lirico di Cagliari, che continua la sua politica di ripescaggi culturali di qualità. Il lavoro, che conta sei repliche sino al 19 gennaio, è, anche per coerenza filologica e musicale, presentato in lingua originale, con Gennadi Rozhdestvensky sul podio e la regia teatrale di Graham Vick, protagonisti Michail Ryssov, Elena Lassaskaya, Stefan Szakafarovsky, Anne-Marie Owen, Vsevolod Grivnov e Ursula Ferri.

a teatro

## HO VISTO DUE «VECCHIE» BRAVISSIME USCIRE DAL SET ED ENTRARE IN PALCOSCENICO

Aggeo Savioli

Fratelli non più rivali, già da tempo, cinema e teatro si scambiano idee, temi, situazioni, ambienti, personaggi. Caso esemplare, forse estremo ma felice, quello di Daniele Segre, oggi cinquantenne, attivo in vari campi dello spettacolo, autore, anche, di inchieste d'impronta sociale per il piccolo schermo. Dal suo recentissimo film *Vecchie*, mostrato a Venezia e ad Annecy (qui pure premiato), egli ha ora tratto una versione teatrale, applauditissima alla sua «prima» al Piccolo Eliseo di Roma. Due figure femminili in campo, due attempate signore, Agata e Letizia, (hanno passato da qualche anno i sessanta), che si fanno compagnia, d'estate, in una località turistica imprecisata: Vacanze al mare è infatti il sottotitolo. Le cogliamo, Agata e Letizia, a inizio di

giornata, ancora in camicia da notte, sempre in procinto di una improbabile uscita da quella casa in affitto, per una passeggiata a piedi o in bicicletta o per un bagno rinfrescante nell'acqua salata. Chiacchierano, divagano, lamentano gli acciacchi portati dal decadere del corpo e della mente. Bisticciano, all'occasione, magari per futili motivi, l'una rimproverando all'altra, poniamo, eccessi nel fumo e nel bere. E di sesso, certo, si parla, evocando gli incontri, non tutti d'amore, che hanno riempito la loro vita fino alla maturità. Nel percorso esistenziale delle due amiche, quale si ricava dal loro colloquio, si rifrange l'eco di tragedie collettive, di eventi storici, tristemente memorabili, dall'avvento del fascismo alle stragi compiute dal tedesco invasore, a più d'una delle quali Agata assistette, bambina.

Prende così risalto quell'incidenza del passato nel presente di ognuno, che è la ragione forte di quest'opera inconsueta, addirittura audace sin dal titolo, che riprende un'espressione divenuta quasi tabù. Se il vecchio Cicerone, all'epoca sua, poteva tranquillamente intitolare De Senectute un suo saggio famoso, nel secolo a noi vicino Simone De Beauvoir ha dovuto accettare che, nell'edizione italiana, il suo gran libro *La vieillesse* assumesse una più edulcorante insegna: *La terza età*; espressione poi entrata nell'uso e nell'abuso comuni. Il testo di Segre è dunque importante, per l'argomento che affronta e per come questo viene trattato (una discreta frequenza del turpiloquio, nell'abbondante tessuto verbale, appare largamente giustificata). Bene lo vediamo inserirsi in un programma dedicato per intero alla

drammaturgia contemporanea italiana, sotto l'egida dell'Associazione teatrale pistoiese. L'allestimento (la regia, s'intende, è firmata dallo stesso autore) deve molto alla splendida prova delle due attrici protagoniste, che del resto hanno fornito un apprezzabile contributo alla stesura del copione: Barbara Valmorin (Agata) e Maria Grazia Grassini (Letizia), impegnate in una reciproca gara di bravura, da cui, per così dire, escono vincitrici entrambe. La scenografia di Antonio Panzuto e le luci, curate da Paolo Ferrari, convalidano l'accostamento, accennato sopra, tra i modi espressivi del cinema e del teatro. Dopo le repliche romane, fino a domenica 26 gennaio, a febbraio *Vecchie* avvierà una tournée, toccando in particolare Pistoia e Reggio Emilia.

# Serra: Lotteria, non avrai il mio scalpo

Dallo show di Morandi il giornalista passa ai testi di «Non c'è problema» per Albanese

Silvia Garambois

ROMA Michele Serra, l'erede di Fortebraccio sulla vecchia *Unità*, il corsivista sull'amaca di *Repubblica*, ormai sembra passato armi e bagagli dietro le quinte della tv: ha appena terminato di firmare come autore il programma della Lotteria di Raiuno ed è già nel «cast» del programma di Antonio Albanese, che sta per debuttare - dalla prossima settimana - su Raitre con gli «storici» Alex Drastico, Ivo Perego e Frengo e con una galleria di nuovi personaggi. Albanese torna in tv dopo sette anni di assenza lunedì alle 23,35.

**Per Serra, invece, cos'è una fuga?** Per me in realtà è una vecchia abitudine. Ho incominciato firmando i testi per Beppe Grillo per il Festival di Sanremo dell'88: un'esperienza sporadica ma ormai, di fatto, ho un lungo rapporto con la tv...

**E dopo Grillo?** I «grilli» sono stati due; anni dopo, nel '99, ero con Morandi per *C'era un ragazzo*, poi insieme a Celentano che ha quel titolo bellissimo, *127 milioni di cazzate...*, e ancora, quest'anno, Morandi e ora Albanese, con cui però ho lavorato a lungo a teatro.

**C'è una piccola folla di giornalisti della carta stampata dietro le quinte della tv... che sta succedendo?**

Io credo di essere un caso anomalo, ho sempre fatto trenta cose differenti insieme, sono un dilettante nel senso del diletto, dell'«amateur», ma ho sempre usato le parole che è la cosa che so fare, dal teatro alla tv, al cinema, ai libretti d'opera, non so cos'altro potrei scrivere ancora, forse testi religiosi...

**Insisto: ora lavori come autore di Albanese insieme a Andrea Purgatori, famoso per le sue inchieste su**

**Ustica sul «Corriere della Sera», un giornalista che ha abbandonato il mestiere per dedicarsi al cinema e ora alla tv. In quel gruppo, per il programma di Guzzanti, c'era anche Curzio Maltese, di «Repubblica». Ma dietro le quinte del cinema ci sono anche Gabriele Romagnoli, Pino Corrias, Pietro Calderoni, per citarne solo alcuni... I giornali non danno più spazio ai loro giornalisti? È la crisi della qualità dei giornali?**

Forse è la crisi della qualità della tv, che è incapace di autoprodurre sempre le proprie parole. L'autore tv puro è abbastanza in crisi... Io ho lavorato con bravissimi autori, che però si dividevano tra teatro, cinema, libri... In realtà mi pare che i giornalisti vengano chiamati soprattutto per trasmissioni di satira, perché sanno lavorare la materia prima delle notizie, sanno trovare la benzina per la trasmissione.

**Quali sono i motivi che ti hanno portato e che adesso ti tengono in tv?**

I motivi per cui uno accetta un lavoro sono sempre due: i soldi e il piacere di farlo. Io non ho mai fatto nulla «oborto collo».

**Sono passati quindici anni dal tuo**

Bisogna avere il coraggio di essere di nicchia, bisogna riconoscersi minoranza, lavorare per la minoranza, tornare nei nostri panni



Antonio Albanese. A destra, Michele Serra

**primo lavoro in tv con Grillo. Cos'è cambiato?**

Certo, se ci devo riflettere... un tempo i giornali erano un territorio solido e sconfinato. Quando scrivevi ti sembrava di poter condizionare l'opinione pubblica esponendo le tue idee, ora invece c'è un grande senso di frustrazione. Il *Corriere della Sera* qualche giorno fa ha pubblicato in prima pagina un corsivo non firmato, e quindi più autorevole, in cui si dava del bugiardo al Presidente del Consiglio: c'era scritto che Berlusconi sosteneva di aver abbassato dell'un per cento l'aliquota dell'Irpef quando ad abbassare quell'aliquota era stato il ministro Visco con il precedente governo. Ebbene: non è successo niente. C'è una sorta di mitridatizzazione dell'opinione pubblica. Scrivi delle cose che ti sembrano scandalose, di forte effetto, e scopri che non gliene frega niente a nessuno.

**Pessimista?**

Preoccupato. C'è un rapporto malato tra causa ed effetto. Una volta uno scandalo suscitava un interesse, delle polemiche. Oggi c'è chi considera disgustoso che il Presidente del Consiglio dica le bugie, ma alla maggioranza non gliene frega niente.

**Torniamo al lavoro d'autore tv: subito dopo i milioni di telespettatori del sabato sera di Raiuno ora sei dietro le quinte di un programma di satira che va in onda nottetempo su Raitre. La striscia (lunedì, mercoledì e venerdì) si intitola «Non c'è problema»: secondo Albanese questo titolo rimanda a un intercalare siciliano e anche mentale, che fa pensare a una soluzione dove invece non c'è niente di risolto...**

Il programma di Albanese permette una libertà di espressione maggiore di quella che ho sperimentato negli ultimi mesi, qui non c'è l'ossessione televisiva e televisionara.

**Andrai anche in video? Lo hanno fatto molti autori nel ciclo di trasmissioni di satira di Guzzanti, che sono idealmente collegate a questo nuovo programma...**

No. Mi vergogno.

**Ti diverti più qui che con Morandi?**

È come passare dalla catena di montaggio alla bottega artigiana. Si lavora molto, moltissimo, senza soste, ma si affondano le mani nell'acqua e nella farina, mentre in *Uno di noi* ero in realtà uno dei tanti, era un macchinone enorme di quattro ore e mezza da realizzare.

**Rifaresti la Lotteria?**

No. Era un baraccone enorme. Bisogna anche avere il coraggio di essere di nicchia. Non dico che dobbiamo tornare alla fronda, ma riconoscersi minoranza, lavorare per la minoranza. Non è l'apartheid: è tornare nei propri panni.



Francesca Gentile

Il kolossal di Scorsese non convince il pubblico Usa. In fondo, gli ricorda il male e la violenza che sta dietro la facciata della sua storia

## L'America non vuol vedere «Gangs of New York»

LOS ANGELES Il male contro il male. Così in tre parole, si può sintetizzare la storia raccontata da *Gangs of New York* di Martin Scorsese. La definizione non è nostra ma del ben più autorevole Salman Rushdie che, con un confronto forse un po' azzardato, ha ipotizzato una similitudine tra la pellicola e il momento storico attuale, con due eserciti del male che presto si scontreranno nei deserti iracheni... Il film di Scorsese, metafore e paragoni a parte, fa certamente parlare di sé e punta il dito, forse involontariamente, su un periodo storico quasi sconosciuto dove, nell'America pronta a confezionare il sogno degli immigrati, la violenza era l'unica soluzione che pareva possibile.

È dunque sul male che si fonda la storia dell'America, iniziata con lo sterminio da parte degli europei dei suoi abitanti naturali? Così sembra: *Gangs of New York* è la storia dell'origine dello Stato americano. Quanto male c'è in *Gangs of New York*? Tanto. È una storia cruda e violenta, è il racconto della

New York del diciannovesimo secolo, quando la città era teatro di feroci battaglie fra gli immigranti irlandesi appena sbarcati dai vapori e coloro che si autodefinivano «nativi newyorkesi», pur provenendo dalla stessa terra. La storia di gente dura, abituata a lottare per vincere la fame e per vincere altri uomini, per una ragione antica come il mondo, la lotta per la sopravvivenza sia fisica che ideale. Una lotta anche tra religioni, o meglio, sfaccettature di religione. Girato a Cinecittà, il film vede protagonisti Leonardo Di Caprio, tornato a nuova vita professionale dopo un lungo periodo passato a collezionare insuccessi, e Daniel Day Lewis, lo stesso grande attore di sempre, lo stesso, solo molto più cattivo, dell'Oscar per *Il mio piede sinistro*. Amsterdam (Di Caprio) è un ragazzo in cerca

di vendetta per la morte del padre (Liam Neeson, capo della banda dei Conigli morti, formata dai nuovi immigrati), ucciso dal boss locale Bill the Butcher (Daniel Day-Lewis). «Gangs racconta un pezzo di storia poco conosciuta ma importante, la storia di uomini che cercano di costruire il loro nuovo mondo, il sogno americano - ha detto Leonardo Di Caprio - il mio personaggio cerca vendetta ma il suo sentimento personale si trasforma in una lotta più altruistica, una lotta per la sua gente. Capire il nostro passato ci aiuta a capire e costruire il futuro». Di Caprio parla di sogno americano, di costruzione del futuro dell'America. Se è così, allora ha ragione Salman Rushdie, il fondamento su cui è stata costruita l'America è un medioevo di sangue, violenza e terrore.

Il film apre con una lunghissima e cruenta battaglia per le strade di New York, da una parte i nativi americani (gli «indiani» non c'entrano, sono semplicemente gli stessi immigrati, solo da più tempo in America), dall'altra gli irlandesi appena sbarcati dai transatlantici, coloro che dovevano farsi largo a spallate per avere un angolo di vita nel nuovo mondo. Sarà solo la prima delle sanguinose lotte che si susseguiranno per le due ore e quarantacinque minuti del film, due ore e quarantacinque minuti in cui le strade in terra battuta della New York di metà dell'ottocento, ottimamente ricostruite a Cinecittà, avranno un colore solo, il rosso del sangue versato che, in una scena anche troppo cruenta, scorre in un denso fiume.

Tratto da un romanzo di Herbert Asbu-

ry, il progetto del film è stato per lungo tempo cullato da Scorsese, addirittura venticinque anni, prima di realizzarlo. «Fin da quando ero un bambino che cresceva per le strade di Manhattan ascoltavo con attenzione queste vecchie storie della vecchia New York. Ogni giorno, esplorando le strade del mio quartiere, scoprivo l'anima di uno straordinario ma dimenticato periodo di storia di questa città e di questo paese. Storie incredibili che vedevano protagonisti le classi più basse della scala sociale, il mondo degli immigrati che dovevano lottare per tutto e con tutti, con altri immigrati, con chi c'era da prima, con i politici corrotti. Erano le storie dell'America della rabbia e della determinazione alla sopravvivenza. Ho voluto raccontare quelle storie».

Accolto con giudizi contrastanti da parte della critica - *Los Angeles Times* lo definisce «noioso come un lungo viaggio aereo, nel quale guardi il tuo orologio credendo che sia arrivato il momento di atterrare e ti accorgi di essere solo a metà strada» - il film ha però collezionato cinque candidature ai Golden Globes, il premio assegnato dalla stampa straniera a Hollywood che è generalmente un buon indicatore delle scelte dell'Academy per gli Oscar. Ha incassato poco però, 47 milioni di dollari in tre settimane di programmazione. Nello stesso periodo *Il Signore degli Anelli* ha raccolto 220 milioni di dollari. Cosa non piace al pubblico americano? Forse scoprirsi così figli della violenza, della corruzione, di padri senza morale e senza ideali, forse scoprire che il loro medioevo risale a solo centocinquanta anni fa? O forse scoprire che loro non sono depositari del bene sulla terra, non lo sono perché anche loro hanno fondato la loro democrazia e la loro libertà sulle gambe malferme della violenza e della rabbia e che le loro azioni, anche oggi, a quasi due secoli di distanza, sono dettate da certe origini?



Diretto da Adalberto Manacci e Diego Novelli

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

In questo numero

**Luigi Ciotti:** L'indulto non può attendere; **Nicola Tranfaglia:** I crucci di Ciampi; **Diego Novelli:** Meno parlamentari è meglio; **Stefano Mencherini:** Vio entre al Reggia Paris di Lecce; **Federico Orlando:** Il Presidente e il reventaditore; **Michele Gambino e Elio Lannutti:** Truffati dall'euro; **Rosario Trefiletti:** La grande stangata; **Angelo d'Orsi:** Destra, cultura per decreto; **Giulietto Chiesa:** Il riarmo della Corea; **Alex Zanotelli:** Kenya, esempio per l'Africa; **Marco Calamai:** Gli ultimi pacifisti americani; **Nando dalla Chiesa:** Buone nuove dalla tv; **Aldo Bonomi:** Nord Est, fine corsa; **Carlo Lucarelli:** Nel groviglio dei segreti italiani; **Roberto Bonchio:** La rivincita di Dumas; **Valerio Calzolaio:** La luce che inquina; **Filippo La Porta:** Ca vino classico discusso; **Callisto Cosulich:** Ve done sul lettino di Freud



Ogni venerdì in edicola 2 euro



**FIRENZE**

**ADRIANO**  
 Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607  
**Sala Rubino**  
 L'amore infedele - Unfaithful  
 1000 posti 15.30-17.15-20.20-22.45 (E 7.20)  
**Sala Zaffiro**  
 La leggenda di Al, John e Jack  
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

**ALFIERI ATELIER**  
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720  
 268 posti **Il grande dittatore**  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4.00)

**ASTRA II CINEHALL**  
 Piazza Beccaria Tel. 055/234366  
 291 posti **La foresta magica**  
 16.15 (E 7.20)  
**Tattoo**  
 18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

**CIAC CINEHALL**  
 Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178  
 270 posti **Pinocchio**  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

**CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA**  
 Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428  
 460 posti **Tutta colpa dell'amore**  
 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

**COLONNA CINEHALL**  
 Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810650  
 500 posti **L'amore infedele - Unfaithful**  
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

**EXCELSIOR CINEHALL**  
 Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798  
 456 posti **Lontano dal Paradiso**  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

**FESTIVAL SPAZIUNO**  
 Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445  
 148 posti **Spider**  
 18.30-20.40-22.45 (E 6.20)

**FIAMMA**  
 Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307  
**Sala 1**  
 Natale sul Nilo  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
**Sala 2**  
 Il pianeta del tesoro  
 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)

**FIORELLA**  
 Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123  
**Sala Claudio Zanchi**  
 Il mio grosso grasso matrimonio greco  
 410 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50)  
**Sala Fiesole**  
 L'uomo senza passato  
 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45

**FIRENZE**  
 Via Baracca Tel. 055/410007  
**Sala 1**  
 Harry Potter e la camera dei segreti  
 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)  
**Sala 2**  
 Il pianeta del tesoro  
 15.15-17.00-18.40 (E 7.00)  
**Sala 3**  
 Il mio grosso grasso matrimonio greco  
 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)

**FLORA ATELIER**  
 Piazza Dalmaiza, 2/r Tel. 055/4220420  
**Sala A**  
 Sognando Beckham  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)  
**Sala B**  
 Lontano dal Paradiso  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

**FULGOR**  
 Via Meso Finiguerra Tel. 055/2381881  
**Sala Giove**  
 Era mio padre  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
**Sala Marte**  
 Il mio grosso grasso matrimonio greco  
 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)  
**Sala Mercurio**  
 Harry Potter e la camera dei segreti  
 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)  
**Sala Nettuno**  
 Natale sul Nilo  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
**Sala Venere**  
 Il pianeta del tesoro  
 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)

**GAMBRINUS CINEHALL**  
 Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112  
 400 posti **La leggenda di Al, John e Jack**  
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

**GOLDONI**  
 Via Serragli, 109 Tel. 055/222437  
 500 posti **L'uomo del treno**  
 16.15-18.20-15 (E 6.50)  
**Sex is comedy**  
 22.00 Anteprima (E 6.50)

**IDEALE**  
 Via Firenuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776  
 540 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**  
 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

**MANZONI**  
 Via Mariti, 109 Tel. 055/366808  
 818 posti **Natale sul Nilo**  
 15.00-17.00-19.00-21.00-22.50 (E 7.00)

**MARCONI**  
 Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199  
**Sala 1**  
 Natale sul Nilo  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
**Sala 2**  
 Il pianeta del tesoro  
 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)  
**Sala 3**  
 Era mio padre  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

**MULTISALA VARIETY**  
 Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902  
**Sala Luna**  
 Natale sul Nilo  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
**Sala Platone**  
 Tutta colpa dell'amore  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
**Sala Saturno**  
 Era mio padre  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)  
**Sala Sole**  
 Harry Potter e la camera dei segreti  
 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)  
**Sala Urano**  
 Il pianeta del tesoro  
 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)

**ODEON CINEHALL**  
 Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068  
 688 posti **L'amore infedele - Unfaithful**  
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

**PORTICO**  
 Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930  
**Sala Blu**  
 Spirit - Cavallo selvaggio  
 15.40-17.25-19.05-20.55 (E 7.20)  
**Sognando Beckham**  
 22.45 (E 7.20)  
**Sala Verde**  
 La leggenda di Al, John e Jack  
 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.20)

**PRINCIPE**  
 Viale Matteotti Tel. 055/575891  
**Sala 1**  
 Il mio grosso grasso matrimonio greco  
 15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)  
**Sala 2**  
 Era mio padre  
 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)

**PUCINI**  
 Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645  
 700 posti **Spettacolo teatrale**  
 (E 6.20)

**IL NOSTRO FILM**

**Parata di stelle per una gangster story cult**  
**Brividi assicurati con Hanks e Newman**

Tom Hanks, Paul Newman e Jude Law, diretti dal piccolo grande genio Sam Mendes (autore del pluripremiato all'Oscar *American Beauty*): se non è il paradiso del cinema, poco ci manca. *Era mio padre* è un film splendido, curatissimo nei dettagli: la regia pulita, l'interpretazione superlativa, la fotografia "magica", l'ambientazione nell'America del proibizionismo e i costumi accuratissimi. Una pellicola che mostra l'altra faccia di Tom Hanks che interpreta un padre e killer di mafia costretto dagli eventi a mettersi in fuga per salvare il figlio. E un Newman in versione boss attempato ma sempre vigoroso insieme ad un Jude Law dalla personalità mai così tagliente.



**Harry Potter e la camera dei segreti**

*fantasy*  
 Di Chris Columbus con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Richard Harris, Maggie Smith, Kenneth Branagh, Robbie Coltrane.

Seconda puntata della fortunatissima serie del maghetto inglese interpretato da Daniel Radcliffe che dovrà sfoderare tutto il suo coraggio e le sue arti magiche per affrontare le insidie che questa volta provengono da una misteriosa camera segreta all'interno della sua stessa scuola. Come il precedente, anche questo sequel è quasi ad esclusiva fruizione dei bambini. Da notare il sempre notevole cast di contorno: la Watson, Branagh e soprattutto Harris.

**Il pianeta del tesoro**

*animazione*  
 Di Ron Clements e John Musker

Adattamento fantascientifico a cartoni animati del celebre romanzo di Robert Louis Stevenson *L'isola del tesoro*. Il velleitario dei pirati diventa un astronauta. L'isola è ovviamente un pianeta, il giovane protagonista Jim vola su uno skateboard spaziale e il cattivissimo cuoco-pirata John Silver è un essere mezzo uomo e mezzo robot. Se a questo ci aggiungiamo che l'equipaggio del vascello è composto da strani esseri mostruosi, a volte simpatici e a volte inquietanti, il quadro è completo. Un film indirizzato esclusivamente ad un pubblico giovane.

**Spider**

*drammatico*  
 Di David Cronenberg con Ralph Fiennes, Miranda Richardson, Gabriel Byrne, Bradley Hall, Lynn Redgrave.

Cronenberg cambia tono e registro. E qualcuno dei suoi fan potrebbe non apprezzare la svolta radicale. Con questo *Spider*, pellicola silenziosa, grigia, dai ritmi molto lenti e a tratti sconclusionata, il regista di *eXistenZ* e *Crash* intraprende la strada dell'angoscia individuale da un'ottica minimalista, e intrappola il romanzo di Patrick McGrath - lo scrittore è anche autore della sceneggiatura - in un'intelaiatura così stretta di salti temporali che sembra girare su se stessa.

a cura di Edoardo Semmola

**SUPERCINEMA**  
 Via dei Cimatori Tel. 055/217922  
**Harry Potter e la camera dei segreti**  
 15.45-19.00-22.15 (E 6.20)

**VERDI ATELIER**  
 Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242  
 1550 posti **Spettacolo teatrale**  
 (E 6.20)

**VITTORIA**  
 Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879  
 680 posti **Era mio padre**  
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.20)

**D'ESSAI**  
**CASTELLO CINETECA DI FIRENZE**  
 Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749  
 195 posti **Rassegna: Rainer Werner Fassbinder**  
 18.30-20.30-21.30

**ISTITUTO STENSEN**  
 Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551  
**Riposo**

**ROMITO**  
 Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763  
**Chiuso per lavori**

**SALA ESSE**  
 Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643  
**Riposo**

**CINECLUB CINECITTA**  
 Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510  
 99 posti **Rassegna Luis Buñuel**  
 20.45-21.50-22.45

**ANITELLA**  
**C.R.C.**  
 Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207  
**Emma sono io**  
 Domani (E 3.62)

**BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE**  
 Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237  
**Riposo**

**BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO**  
 Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018  
**Tutta colpa dell'amore**  
 Domani

**GIOTTO**  
 Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658  
**Riposo**

**CAMPI BISENZIO VIS PATHÈ**  
 Via F.lli Cervi Tel. 055/896907  
**La foresta magica**  
 15.20-17.40 (E 7.50)  
**Sognando Beckham**  
 17.40-20.10-22.40 (E 7.50)  
**Pinocchio**  
 14.40 (E 7.50)  
**La leggenda di Al, John e Jack**  
 14.30-14.50-16.00-17.20-17.40-19.50-20.15 (E 7.50)  
**La leggenda di Al, John e Jack**  
 20.30-22.20-22.35-23.00 (E 7.50)  
**Tutta colpa dell'amore**  
 20.35-22.55 (E 7.50)  
**Natale sul Nilo**  
 14.30-15.00-17.00-17.30-20.00 (E 7.50)  
**Natale sul Nilo**  
 20.30-20.40-22.20-22.45-23.00 (E 7.50)  
**Lontano dal Paradiso**  
 20.25-22.40 (E 7.50)  
**Il pianeta del tesoro**  
 14.30-15.10-16.30-17.10-18.30 (E 7.50)  
**L'amore infedele - Unfaithful**  
 20.10-21.00-22.40 (E 7.50)  
**Harry Potter e la camera dei segreti**  
 14.30-15.00-16.30-17.00-18.30-18.55 (E 7.50)  
**Il mio grosso grasso matrimonio greco**  
 14.50-17.30-20.30-22.50 (E 7.50)

**EMIPOLI CRISTALLO CINEHALL**  
 Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669  
**L'amore infedele - Unfaithful**  
 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7.00)

**LA PERLA**  
 Via dei Neri, 5 Tel. 0571/72723  
**Non pervenuto**

**FIESOLE UNIONE**  
 Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188  
 144 posti **Femme fatale**  
 21,15

**FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA**  
 Via Roma, 15 Tel. 055/951874  
**L'amore infedele - Unfaithful**  
 Domani

**SALESIANI**  
 Via Roma, 20 Tel. 055/9156066  
**Debito di sangue**  
 21.30

**FIRENZUOLA DON O. PUCETTI**  
 Via Villani, 42 Tel. 055/819008  
**Harry Potter e la camera dei segreti**  
 Domani

**GRASSINA**

**CASA DEL POPOLO**  
 Piazza Umberto I Tel. 055/642639  
**Riposo**

**GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI**  
 Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889  
 350 posti **Le quattro piume**  
 21.30

**IMPRUNETTA BUONDELMONTI**  
 Piazza Buondelmonti, 27  
 300 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**  
 Domani

**LASTRA A SIGNA MODERNO**  
 Piazza Garibaldi Tel. 055/871783  
 800 posti **Spettacolo teatrale**  
 21.00 (E 6.71)

**LONDA CINEMA PARROCCHIALE**  
 Via Don Tommaso Salvi, 8  
**Riposo**

**MARRADI ANIMOSI**  
 Via della Repubblica Tel. 055/8045166  
**Riposo**

**MONTELUPO FIORENTINO MIGNON D'ESSAI**  
 Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140  
**Non pervenuto**

**PONTASSIEVE ACCADEMIA**  
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252  
 294 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**  
 Domani

**REGGELLO EXCELSIOR**  
 Via Dante Alighieri, 7  
**Riposo**

**SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST**  
 Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478  
 300 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**  
 21.30 (E 4.13)

**SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI**  
 Via Senese, 9 Tel. 055/8072841  
**Riposo**

**SCANDICCI AURORA**  
 Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735  
 900 posti **Natale sul Nilo**  
 Domani

**MULTISALA CABIRIA**  
 Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590  
**Sala 1**  
 L'amore infedele - Unfaithful  
 250 posti 20.30-22.45 (E 6.50)  
**Sala 2**  
 Era mio padre  
 20.20-22.45 (E 6.50)

**SCARPERIA CINEMA GARIBOLDI**  
 Via Lippi Tel. 055/4490614  
**Clown in Kabul**  
 Domani

**SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA**  
 Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600  
**Sala 1**  
 L'amore infedele - Unfaithful  
 20.30-22.45 (E 6.50)  
**Sala 2**  
 Il mio grosso grasso matrimonio greco  
 20.50-22.45 (E 6.50)  
**Sala 3**  
 Natale sul Nilo  
 20.45-22.45 (E 6.50)  
**Sala 4**  
 Era mio padre  
 20.30-22.45 (E 6.50)

**VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO**  
 Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460  
**Harry Potter e la camera dei segreti**  
 Domani

**AREZZO CORSO MULTISALA**  
 Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834  
**Sala Luci**  
 Il pianeta del tesoro  
 250 posti 15.00-16.40-18.30-20.30-22.30  
**Sala Suoni**  
 L'amore infedele - Unfaithful  
 550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30

**EDEN**  
 Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834  
**1**  
 Riposo  
 180 posti  
**2**  
 Riposo  
 90 posti  
**JOLLY**  
 Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395  
 400 posti **Natale sul Nilo**  
 15.15-17.40-20.10-22.30

**POLITEAMA**  
 Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301  
**Grande**  
 Il mio grosso grasso matrimonio greco  
 806 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30  
**Salotto**  
 Harry Potter e la camera dei segreti  
 234 posti 14.50-17.30  
**Era mio padre**  
 20.20-22.30

**SUPERCINEMA**  
 Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834  
 600 posti **La leggenda di Al, John e Jack**  
 15.00-17.30-20.00-22.00

**AMBRA FILARMONICA**  
 Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032  
 200 posti **Rassegna**  
 BIBBIENA

**SOLE**  
 Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476  
**Riposo**

**CORTONA SIGNORELLI**  
 Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882  
**Il mio grosso grasso matrimonio greco**  
 21.30

**FOIANO DELLA CHIANA APOLLO**  
 Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406  
**Riposo**

**MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI**  
**Riposo**

**PONTE A POPPI DANTE**  
 Tel. 0575/529164  
**Riposo**

**S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI**  
 Corso Italia, 3 Tel. 055/940875  
**Riposo**

**MASACCIO**  
 Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189  
**Riposo**

**SALA MARILYN**  
 Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169  
 196 posti **Bowling a Columbine**  
 21.30

**SOCI ITALIA**  
 .Tel. 0575/560039  
**Riposo**

**GROSSETO EUROPA**  
 Via Danimara, 25 Tel. 0564/454543  
**Sala 1**  
 L'amore infedele - Unfaithful  
 475 posti  
**Sala 2**  
 Sognando Beckham  
 144 posti

**MARRACCINI**  
 Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157  
**Riposo**

**MODERNO**  
 Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429  
 1000 posti **Spettacolo teatrale**

**CASTEL DEL PIANO ROMA**  
 Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592  
**Riposo**

**FOLLONICA ASTRA**  
 Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945  
**Riposo**

**ORBETELLO ATLANTICO**  
 Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453  
 240 posti **El Alamein - La linea del fuoco**  
 16.30-18.20-20.10-22.00

**SUPERCINEMA**  
 Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176  
**Sala 1**  
 Riposo  
**Sala 2**  
 Riposo

**LIVORNO AURORA**  
 V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0566/409888  
 400 posti **Il pianeta del tesoro**  
 16.30-18.30  
**La leggenda di Al, John e Jack**  
 15.50-18.10-20.30-22.40

**GRAGNANI**  
 Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466  
**Riposo**

**GRAN GUARDIA**  
 Via Grande, 119 Tel. 0586/885165  
 1613 posti **Sognando Beckham**

**GRANDE MULTISALA**  
 Piazza Grande Tel. 0586/219447  
**Sala Colombo**  
 Lontano dal Paradiso  
 150 posti 15.45-18.00-



gli appuntamenti

**a teatro/1**  
Gli Acusmatici a Pontedera con «L'essenza del sapone»

PISA Passano gli anni e per Gli Acusmatici, compagnia ormai di culto che fa capo alla Fondazione Pontedera Teatro, costituita da ultrasessantenni non professionisti, è tempo di bilanci: "L'essenza del sapone", da stasera a domenica (ore 21 e 17, tel. 0587/55720) al Teatro di Via Manzoni a Pontedera, è la storia di una generazione, del rapporto tra genitori e figli, tra passato e presente. La regia è di Roberto Bacci.



**a teatro/2**  
Franca Valeri sul letto  
ironia e commozone a Vicchio

FIRENZE Scambio di ruoli, solitudini a confronto, un giovane psicanalista e un'anziana paziente che si scoprono con curiosità, tra gli imbarazzi dell'uno e le irriverenze dell'altra: "Mal di ma(d)re", stasera al Teatro Giotto di Vicchio (ore 21.30, tel. 055/844017), ricostituisce la coppia Franca Valeri/Urban Barberini, reduce da grandi successi. Una commedia divertente, con un tocco di commozone.

**nightclubbing**  
Dub il professore pazzo  
sul palcoscenico della Flog

FIRENZE Eccoci all'appuntamento settimanale dell'Auditorium Flog con il caldo sound jamaicano: sul palco stasera (dalle 22) salirà Dub, "il professore pazzo", accompagnato dal veterano Earl Sixteen, per una carrellata di tracce tratte dall'ultimo lavoro a fianco del producer Scientist, che si alterneranno a brani della sua storica carriera. Una serata all'insegna del Dub, che nessuno meglio dei Dubital potrebbe condurre.

**letteratura & co.**  
Laboratorio di scrittura a Pisa  
pochi giorni per l'iscrizione

PISA Scadono il 15 di questo mese i termini per le iscrizioni al laboratorio di scrittura tenuto e coordinato da Franco Farina del Teatro di Pisa (che inizieranno il giorno stesso con un incontro alle 17.30). Sono previsti incontri con scrittori e drammaturghi, magari in occasione della presentazione dei loro lavori teatrali presso il teatro (come nel caso di Ugo Chiti). Informazioni allo 050/941104-941154.

**PRATO**

**ASTRA**  
Via Milano 73 Tel. 0574/25214  
530 posti  
Harry Potter e la camera dei segreti  
15.00-18.00-21.00

**BORSI**  
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659  
Riposo

**CRISTALL CINEHALL**  
Corso Mazzoni, 15 Tel. 0574/27034  
400 posti  
Sognando Beckham  
(E 7.00)

**EDEN**  
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857  
800 posti  
Era mio padre  
15.30-17.50-20.20-22.40

**EXCELSIOR**  
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696  
460 posti  
Natale sul Nilo  
15.30-18.00-20.20-22.45

**TERMINALE**  
Via Carbonaia, 31 Tel. 0574/37150  
240 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
20.30-22.40

**POGGIO A CAIANO**

**AMBRA**  
Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473  
Riposo

**VAIANO**

**MODENA VAIANO**

Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468  
Riposo

**SIENA**

**CINEFORUM ALESSANDRO VII**  
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/263044  
Lontano dal Paradiso  
18.00-20.00-22.00 (E 6.00)

**FIAMMA**  
Via Panzaneto, 145 Tel. 0577/284503  
330 posti  
L'amore infedele - Unfaithful  
17.50-20.10-22.30

**IMPERO**  
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260  
700 posti  
Natale sul Nilo  
18.10-20.20-22.30

**MODERNO**  
Via Calceolaria, 44 Tel. 0577/289201  
400 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
18.30-20.30-22.30

**NUOVO PENDELA**  
Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012  
280 posti  
Spider  
18.30-20.30-22.30

**ODEON**  
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976  
150 posti  
Il pianeta del tesoro  
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

**CHIANCIANCI TERME**

**ASTORIA**  
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136  
410 posti  
Sì/No

21.30

**GARDEN**  
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259  
Riposo

**CHIUSI**

**ASTRA**  
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559  
Riposo

**COLLE DI VAL D'ELSA**

**S. AGOSTINO**  
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040  
Riposo

**TEATRO DEL POPOLO**  
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105  
Riposo

**POGGIBONSI**

**GARIBOLDI**  
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792  
284 posti  
Il mio grosso grasso matrimonio greco  
20.30-22.30

**ITALIA**  
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/924010  
Sala A  
L'amore infedele - Unfaithful  
20.30-22.30

Sala B  
Natale sul Nilo  
20.30-22.00

**RADDA IN CHIANTI**

**NUOVO CINEMA**  
via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711  
Riposo

teatri

**Firenze**

**ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE**  
Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487  
Personale di M. Conti

**AMICI DELLA MUSICA**  
Via Sirtori, 49 - Tel. 055/607440  
Salonico - Teatro della Pergola: domenica 12 gennaio ore 21.00 *Voces Intimae* con R. Cecchetti (ortepiano), L. De Filippi (violino), S. Meo (violoncello)  
Teatro della Pergola: sabato 11 gennaio ore 16.00 *Non solo Bartok* musiche di Bartok, Schubert con Quartetto di F. Fone

**ASTER ELSINOR**  
Via Pisana, 111 - Tel. 055/7131783  
Domenica 12 gennaio ore 16.00 *Il pesciolino nel bicchiere* regia di M. Chiarenza

**PUPPI DI STAC**  
Via Bollo, 15 - Tel. 055/3245099  
Sabato 11 gennaio in scena *Cappuccetto Rosso* presentato da Pupi di Stac  
Teatro Le Laudi: domenica 19 gennaio in scena *Le Avventure di Pinocchio* presentato da I Pupi di Stac

**SASCHALL**  
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112  
Oggi ore 21.00 *Musical on Broadway - All That Jazz* con A. De La Roche

**TEATRO CANTIERE FLORIDA**  
Via Pisana, 11 - Tel. 055/7131783  
Domenica 12 gennaio ore 16.00 *Il pesciolino nel bicchiere* per la rassegna «Le domeniche per le famiglie» regia di M. Chiarenza

**TEATRO CESTELLO**  
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609  
Oggi ore 21.00 *Incontro omaggio al grande poeta fiorentino M. Luzi*

**TEATRO COMUNALE**  
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211  
Domani ore 20.30 (A) *Concerto Pulcinella* di I. Stravinskij; Gianni Schicchi di G. Puccini regia di M. Monicelli Dir. N. Kabaretti con l'Orchestra Mimesis MaggioArte, allievi del corso di canto OperaStudio, R. Panarai

**TEATRO DELLA PERGOLA**  
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335  
Martedì 11 gennaio in scena *Vite Private* di N. Coward regia di G. Emiliani con G. Pambieri, L. Tanzi, M. Pambieri, scene e costumi di G. Andolfo presentato da Broken Silence

**TEATRO DELLE DONNE**  
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572  
Teatro La Goldonetta - Livorno: sabato 11 gennaio ore 21.00 *Soluzione Finale* di G. Querci Favini regia di A. Pizzech con A. Montinari

**TEATRO DI RIFREDDI**  
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361  
Venerdì 11 gennaio ore 21.00 *Jerusalem Juliet* scrittura scenica di A. Savelli presentato da Pupi e Fresedde

**TEATRO LA NAVE**  
Via Villamagna, 111 - Tel. 055/6530284  
Sabato 11 gennaio ore 21.30 *00127 licenza di trippalo* tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

**TEATRO LE LAUDI**  
Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055/572831  
Sabato 11 gennaio ore 21.00 *Filumena (carezze e gridi)* da E. De Filippo con A. Aresu e P. Sparapani presentato da Compagnia Teatro Zembrude

**TEATRO NUOVO**  
Via Fanfani, 16 - Tel. 055/413067  
Sabato 11 gennaio ore 21.15 *Ossibuchi e palle d'oro* tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo

**TEATRO PUCCHINI**  
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362967  
Martedì 11 gennaio ore 21.00 *Serial Killer* per Signora di D. J. Cohen regia di G. Guidi con C. Guarnieri, M. Giovannetti, C. Cinepro, C. Cinepro

**TEATRO REIMS**  
Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255  
Sabato 11 gennaio ore 21.00 *Stai tranquillo ti difendo* lo tre atti comici di G. Rovini e V. Bongianini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri

**TEATRO VERDI**  
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242  
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 *Concerto* musiche di Mozart, Saint-Saens, Schubert direttore e solista S. Accardo, Orchestra della Toscana

**TEATRO ACLI**  
Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055/640662  
Sabato 11 gennaio ore 21.00 *Nome squillo* tre atti in vernacolo fiorentino di D. Cel presentato da Compagnia Teatrale L. Mazzoni

**Barberino del Mugello**

**TEATRO COMUNALE**  
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055/8418532  
Domani ore 21.00 *Prima pagina* di B. Hecht e C. Mac Arthur regia di S. Giordani con N. Castelnuovo, P. Longhi, G. Silvestri, M. Di Franco, C. Ettore, L. Negroni, P. Gattini, A. Cianciulli, G. Zoppi presentato da Teatro Artigiano

**Fiesole**

**SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE**  
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851  
Teatro della Pergola: sabato 11 gennaio ore 16.00 *Concerto: Non solo Bartok* musiche di Bartok e Schubert con il Quartetto Fone

**Greve**

**TEATRO BOITO**  
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055/853889  
Venerdì 11 gennaio ore 21.15 *Gabriele* di F. Paravindino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano

**Rufina**

**PICCOLO TEATRO DI RUFINA**  
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177  
Sabato 11 gennaio ore 21.15 *Il gatto in cantina* di N. Vitali presentato da Compagnia «Fuori Scena»

**TEATRO NICCOLINI**  
Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146  
Domani ore 21.00 *Possibilities* da H. Barker regia di A. Santagata presentato da Compagnia Katzenmacher

**San Piero a Ponti**

**TEATRO IL GORINELLO**  
Via del Santo 3 - Tel. 055/8999717  
Sabato 11 gennaio ore 21.30 *La mi moglie... cerca marito* commedia in vernacolo fiorentino di I. Caggese regia di S. Graziano presentato da Compagnia Histriones

**Scandicci**

**TEATRO STUDIO**  
Via Donizetti 58 - Tel. 055/757348  
Riposo

**Sesto Fiorentino**

**TEATRO DELLA LIMONAIA**  
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/40852  
Sabato 11 gennaio ore 21.00 *S.H. Mon Amour* per la III Edizione di Teatro Amato, rassegna di teatro amatoriale di gruppi di base e territorio di L. Palli presentato da Compagnia Araba Felice

**Tavarnuzze**

**MODERNO**  
Via Gramsci, 5 - Tel. 055/237494  
Domenica 12 gennaio ore 17.00 *La spada nella roccia* progetto teatrale di M. Mattioli con F. Pini, M. Calosi, N. Guasti, T. Mogani e M. Di Jenno, scene di E. Villani

**Arezzo**

**TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA**  
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575/32397  
Sabato 25 gennaio ore 21.00 *Salti mortali* di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

**TEATRO PETRARCA**  
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975  
Oggi ore 21.00. Turno B *La palla al piede* di G. Feydeau

**Barga**

**TEATRO DEI DIFFERENTI**  
Via di Mezzo - Tel. 0583/724770  
Non pervenuto

**Buti**

**TEATRO F. DI BARTOLO**  
Via F.lli Desperati, 10 - Tel. 0587/724548  
Non pervenuto

**Carrara**

**TEATRO DEGLI ANIMOSI**  
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425  
Non pervenuto

**TEATRO VERDI**  
Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202  
Non pervenuto

**Cascina**

**TEATRO POLITEAMA**  
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400  
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 *La serpenta canta* concerto Diamanda Galas

**Castiglion Fiorentino**

**TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO**  
Tel. 0575/657460  
Martedì 29 gennaio 21.15 *Arcelchino servitore di due padroni* C. Goldoni regia di G. Emiliani  
M. Bartoli, D. Cantarelli, G. Bertan, D. Falchi, M. Martini presentato da I Fratellini

**Cavriglia**

**TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA**  
Piazza Berlinguer - Tel. 055/9166536  
Venerdì 17 gennaio ore 21.00 *Liolia* di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano

**Grosseto**

**TEATRO DEGLI INDUSTRI**  
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151  
Martedì 21 gennaio ore 21.00 *Le sedi* con A. Astil, G. Ferrara

**TEATRO MODERNO**  
Via Tripoli - Tel. 0564/422429  
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 *Eduardo al Kursaal*

**Livorno**

**CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA**  
Via del Platano, 6 - Tel. 0586/896059  
Giovedì 16 gennaio ore 21.15 *L'uomo difficile*

**TEATRO DELLE COMMEDIE**  
Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586/404021  
Non pervenuto

**TEATRO LA GOLDONETTA**  
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586/834263  
Domenica 12 gennaio ore 17.00 Oz

**TEATRO LA GRAN GUARDIA**  
Via Grandi, 121 - Tel. 0586/885165  
Martedì 21 gennaio ore 21.00 *La Belle Hélène* opera buffa in tre atti di J. Offenbach

**TEATRO MASCAGNI**  
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586/854163  
Martedì 28 gennaio ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari *Difficile come un bambino*

**Luca**

**TEATRO DEL GIGLIO**  
Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531  
Domani ore 21.00 *Odissea* adattamento di M. G. Cipriani regia di M. G. Cipriani

**Massa**

**PIER ALESSANDRO GUGLIELMI**  
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678  
Venerdì 17 gennaio ore 21.15 *Le pillele d'Ercole* M. Ennequin e P. Bilhaud regia di M. Nichetti M. micheli, B. Boccoli, E. Veller

**Pisa**

**TEATRO VERDI**  
Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111  
Sabato 11 gennaio ore 16.00 *La bella Helene* opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore M. Conti, V. Maria

**Pistoia**

**TEATRO MANZONI**  
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609  
Giovedì 20 febbraio 21.00 *Vecchie* D. Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin  
Sala Gramsci: sabato 18 gennaio ore 21.00 *L'istruttoria* P. Weiss regia di G. Dall'Aglio R. Abbati, P. Bocelli, C. Cattellani, L. Cleri, G. D'Aglio, G. L'Abbadessa, M. Melitieri, T. Rocchetta

**Poggibonsi**

**TEATRO VERDI**  
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577/981298  
Non pervenuto

**Pontedera**

**TEATRO MANZONI**  
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587/57034  
Non pervenuto

**Prato**

**FABBRICONE**  
Via Targati - Tel. 0574/690962  
Domani in scena *Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter* con C. Morganti

**POLITEAMA PRATESE**  
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758  
Sabato 11 gennaio ore 21.00 *L'Atletico ghiacciaia* di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli

**TEATRO METASTASIO**  
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501  
Domenica 12 gennaio ore 16.00 *La guerra dei bottoni* regia di G. di Bello

**San Gimignano**

**TEATRO DEI LEGGERI**  
Piazza Duomo - Tel. 0577/940008  
Non pervenuto

**Siena**

**TEATRO DEI RINNOVATI**  
Piazza il Campo - Tel. 0577/592265  
Non pervenuto

**TEATRO DEI ROZZI**  
Piazza Indipendenza - Tel. 0577/46960  
Martedì 14 gennaio ore 21.15 *Nero cardinale* di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, L. Succi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali

**Viareggio**

**TEATRO POLITEAMA**  
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584/96478  
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 *Il maestro e Margherita* di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Kitcher

giorno & notte

Omaggio a Mario Luzi al Teatro del Cestello

— **MUSICA Al Jazz Club** (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15, ingresso libero con tessera) stasera c'è MP-Trio in concerto. In scena Alessandro Galati al pianoforte, Filippo Pedol al contrabbasso e Cosimo Marchese alla batteria.

**Al Keller Platz** (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) Quattro Gati in concerto: sul palco Steven Tadros, Guido Cinelli, Francesco Donati e Roberto Alinari.

— **INCONTRI Alla libreria Chiari** (piazza Salvemini, Firenze, ore 21) sarà presentato il volume *Ernesto Balducci. Cattolicesimo. Marxismo. Etica planetaria* di Mary Malucchi (Libreria Chiari 2002, FirenzeLibri). Interverranno Andrea Bigali, vicedirettore della Caritas di Firenze, l'assessore alla cultura del Comune di Firenze Simone Siliani, il direttore della rivista *Testimonianze* Severino Saccardi e la senatrice Vittoria Franco.

**Al Teatro Le Laudi** (via Leonardo Da

Vinci 2r, ore 17.45) per gli incontri di orientamento teatrale "Firenze a teatro", in occasione di *La zona tranquilla* di Emilio Cagliari (al Cestello fino al 26 gennaio) si terrà un incontro con Giorgio Ceccarelli e la Compagnia Teatrale Fiorentina.

**Al circolo Arci del Poggetto a Poggio a Caiano** stasera alle 21.15 si riuniscono i Democratici di sinistra per la prima assemblea in vista delle amministrative del maggio 2003. Alla riunione partecipano gli iscritti, l'attuale giunta comunale con il sindaco Silvano Gelli e il segretario provinciale Ds Gianni del Vecchio.

— **CINEMA Alla Cineteca di Firenze** (via Reginaldo Giuliani 374, Firenze) per il ciclo dedicato a Rainer Werner Fassbinder alle 18.30 si proietta *Perché il signor R. è stato preso da follia omicida?*, alle 20.30 *Un martello sulla testa può ferire l'anima* e alle 21.30 *Gli dei della peste*. **Al Cinecittà Cineclub** (via Pisana 576) alle 21 c'è *L'age d'or* di Buñuel, alle 21.50 il documentario *Spagna '37* e alle 22.45

*L'angelo stremiatore*.

— **TEATRO Al Teatro del Cestello** (piazza del Cestello, Firenze, ore 21, info: 055/294609) andrà in scena uno spettacolo in *Omaggio a Mario Luzi* alla presenza del poeta. Quindici attori in scena, un soprano e un baritono accompagnati dal maestro Matteo Tenti per un florilegio di canti e monologhi tratti dai lavori di Luzi. Ingresso libero.

**Al Teatro dei Differenti di Barga** (via di mezzo, tel. 0583/724770) va in scena *I giganti della montagna* per la regia di Maurizio Panici.

Lo spettacolo *Il maestro e Margherita* previsto al Teatro Pacini di Pescia per domenica 12 gennaio è stato spostato a martedì 4 marzo.

— **MOSTRE** Si inaugura oggi alle 18 alla **Galleria del Candelaio** (via Fra' Angelico 3r, Firenze) la mostra di dipinti delle artiste toscane Tiziana De Felice e Alessandra Mollica. Fino al 21 gennaio, orario: 9.30-12.30.

le mostre

The Valley, cosa c'è dietro i set dei film porno

— "The valley" del titolo è quella di San Fernando, California, dove vengono realizzati buona parte dei film porno americani. Larry Sultan, con le sue smaglianti fotografie, documenta cosa c'è oltre la fiction: gli attori professionisti nei momenti di pausa, la folla, l'attrezzatura, il cast e la confusione del set diventano i protagonisti di una ricerca di qualcosa capace di andare oltre la banalità e la volgarità. *Isabellabrancolini Arte Contemporanea, Lungarno Acciaiooli 4, Firenze. Fino al 23 febbraio, ingresso libero, tel. 055/281549, www.isabellabrancolini.it.*

— "Così lontano così vicino" è una mostra (opere di Eran Schaefer, Pawel Althamer, Adel Abdessemed) aperta fino al 20 gennaio alla Fondazione Lanfranco Baldi, a Pelago. Oggi, dalle 9.30 alle 17, nella stessa sede, si svolge un convegno sul tema dell'identità del sin-



golo rispetto all'identità collettiva. Intervengono fra gli altri Marcello Ulivieri (sindaco di Pelago), Pier Luigi Tazzi (presidente della Fondazione), Amnon Barzel, Don Enzo Mazzi, Mariella Zoppi (assessore alla cultura della Regione Toscana). Info: 0558326236.

— "Sumptuous" come sontuoso, anzi anche di più. Il contrasto è stri-

dente fra il luogo, le celle frigorifere degli ex Macelli di Prato, e l'allestimento della mostra, curata da Lorenzo Fusi, che riunisce diversi artisti, italiani e non. Organizzata da Officina Giovani di Prato e dal Palazzo delle Papesse di Siena, la mostra è aperta fino al 20 gennaio dal lunedì al venerdì 16-24, sabato e domenica 15-19. Piazza dei Macelli, Prato. Info: 0574616753.

— "Il vetro verde di Empoli", quello dei fiaschi, quello che tutti noi conosciamo così bene da non avergli dato una grande importanza. Raccolti da piccole e grandi collezioni fiorentine, i manufatti, realizzati fra il 1925 ed il '60, stanno al centro di un enorme tavolo in legno nella sala dell'Accademia delle Arti del Disegno, in piazza San Marco, a Firenze. Fino al 28 gennaio, dal martedì al sabato 10 - 13 e 16 - 19, domenica 10 - 13.

a cura di Gianni Caverni



# Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura  
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura  
Daniele Broli

Disegni di Davide Fabbri  
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario, due soldati di una base militare, uccido-

no per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno e, quindi, nuora di suo zio. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, chiede permesso al conclave dei vecchi boss di potersi vendi-

care ed affida la vendetta proprio ad Angelo. Mentre Albertino, inseguito da una pattuglia di poliziotti, finisce con l'auto in un pantano dove si libera del cadavere del pusher che ha eliminato, ad Angelo vengono date istruzioni per uccidere (e tagliare la testa) della figlia del Giaguaro.



16) continua

Niccolò Nisivocchia

Miljenko Jergovic è il più grande scrittore bosniaco vivente. Paolo Rumiz lo va ripetendo da anni: Miljenko Jergovic è sicuramente un grande scrittore, e questo *Mama Leone* è un libro potente e poetico, lieve e violento - come soltanto la scrittura di chi conosce e racconta la verità può essere.

La verità che Miljenko Jergovic conosce e racconta è la guerra, quella che iniziò nel 1992 e che si concluse nel 1995 con la divisione della Bosnia Erzegovina in due distinte entità territoriali - la Repubblica serba e la Federazione croato-musulmana; questa guerra, questa verità stanno sullo sfondo di ogni sua parola, di ogni sua pagina - seppur quasi mai nominate, stanno sullo sfondo di ognuno dei tanti destini di cui *Mama Leone* dà conto, e ne costituiscono come il presentimento della tragedia, come l'intuizione dello sradicamento. Lo stesso Miljenko Jergovic ha detto in un'occasione che scrivere - di fronte alla guerra - è come abbaiare alla luna, ma che anche abbaiare alla luna serve eccome, perché la luna rimarrebbe sempre piena se i cani non protestassero; e *Mama Leone* è il canto e la protesta alla luna di chi la tragedia e lo sradicamento

## Tanti piccoli destini da raccontare

In «Mama Leone» di Jergovic un'autobiografia dello scrittore bosniaco sullo sfondo della guerra interetnica

li ha vissuti in prima persona, e di chi davanti all'una e davanti all'altro non ha più altri strumenti di difesa - ormai se non la parola e la poesia. E la parola e la poesia non sono armi spuntate, proprio questo è il senso più profondo di questo bellissimo libro: anche il più piccolo destino merita di essere raccontato e preservato, perché la storia è la somma di tanti piccoli destini, di tutti i piccoli destini - ed è la memoria di ognuno di essi.

*Mama Leone* è innanzitutto la storia del destino di Miljenko Jergovic, ed è da questo punto di vista l'autobiografia della sua infanzia e della sua adolescenza; ma è anche la storia del destino di tutte le persone che hanno popolato questa infanzia e questa adolescenza: la mamma con l'orecchino di perla, papà Dobro, nonna Olga, nonno Franjo, zio Nano, la zia DoleZal, il cane Nero, l'amico Hans, l'amata Nataša. Ed è la storia di tante altre persone, che non c'erano prima ma verranno dopo: gli



Bambini in un campo profughi durante la guerra

amanti di una volta Boris e Maja, la pianista Barbara Veronese e sua nipote Azra, nonna Erika e Lujo, lo stupendo Lotar e la fatale Gita Danon - in quello che forse è il frammento più struggente dell'intero libro.

*Mama Leone* è un libro sulla circolarità del tempo e sugli incroci della vita, e fa venire in mente per certi versi quel bellissimo film di qualche anno fa che pure raccontava la tragedia jugoslava, l'odio interetnico e le dispersioni di uomini e donne che quest'odio provocava - quel *Prima della pioggia* di Milcho Mančevski il cui prologo diceva «il tempo non finisce, il cerchio non è chiuso». Anche in *Mama Leone* - come in *Prima della pioggia* - la narrazione è sospesa dentro la medesima tragedia; la tragedia è in agguato, e la tensione è nella consapevolezza che la dolce semplicità di ogni ricordo dell'infanzia e dell'adolescenza che viene rievocato è fin dall'inizio destinata a risolversi in un futuro che non lascerà invece spazio ad alcuna leggerezza, ad alcuna spensieratezza. Come in *Prima della pioggia*, anche in *Mama Leone* il tempo tutto

crea e tutto distrugge; ma infine lascia agli uomini la possibilità di ricostruire, di risorgere - perché né quel film né questo libro lasciano intendere che la guerra possa tuttavia sopraffare la speranza, ed entrambi nonostante tutto contengono al fondo un comune sentimento di impalpabile fiducia.

*Mama Leone* è una raccolta di racconti; e nessuno di questi racconti può essere tralasciato, perché ad ognuno di essi corrisponde un capitolo della vita - ed è soltanto nell'interazione dell'uno con l'altro che ogni destino acquista forma e significato. Forse, il capitolo più simbolico è quello che dà titolo al libro: è il racconto di quando Miljenko - da piccolo, mano nella mano con la madre in riva al mare - percepisce ad un tratto di dover ricordare qualcosa che in realtà non ha mai ancora sentito, il profumo in un colpo solo del mare, dei pini e dell'olio d'oliva. Questo profumo, Miljenko lo percepirà veramente soltanto quindici anni più tardi, quando - sulla spiaggia di Korčula, in campeggio con Nataša - ugualmente ad un tratto sentirà di non poter più fare a meno di questa donna, che è l'amore della sua vita.

Poi, verrà la guerra a separarli; e quando un giorno la radio trasmetterà una canzone - *Mama Leone* - chissà perché «di nuovo, tutto d'un colpo, mi viene in mente il profumo del mare, il profumo dei pini e il profumo dell'olio d'oliva. E, insieme, tutto quello che da questi profumi è scomparso».



**ex libris**

*L'Altro  
è ciò che mi consente  
di non ripetermi  
all'infinito*

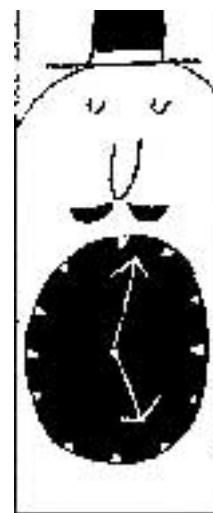
Jean Baudrillard

## MAI PRIMA CHE IL GALLO CANTI

Maria Gallo

Molti di noi l'hanno mandata in vacanza circa quindici giorni fa, con la segreta speranza che si perdesse lungo la strada del ritorno, i meno fortunati hanno ascoltato il suo sinistro lamento persino il giorno di Natale. La sveglia, del resto, ha la sua stessa ragion d'essere in quella beata e crudele ingenuità che le permette di squillare a qualunque ora di qualunque giorno, del tutto ignara del suo crimine. Più intransigente di un feldmaresciallo, più subdola di una fidanzata, si insinua sotto le lenzuola per ordinare l'immediato ritorno alla realtà. E se fino ad ora lo scivolamento sotto le coltri era riservato al suono, ormai abbiamo anche la sveglia con protesi, con cui condividere il posto letto. Per evitare la rivolta, e per sedare gli animi, la realizzazione della sveglia «ILY-Clock» viene presentata come un'operazione benefica, volta ad aiutare il risveglio di persone con perdita parziale o totale dell'udito. Probabile, ma resta qualche sospetto. È possibile

variare la tonalità del suono, dalle frequenze acute a quelle basse, per adattarla alla sensibilità dell'uditore. Funzionale, certo. Poi il colpo basso: è dotata di un piccolo dispositivo (collegato, con un cavo, alla sveglia) che vibra sonoramente, dedicato a chi ha perso del tutto l'udito. Posizionato sotto il cuscino, al mattino non offrirà alcuna via di scampo: faticoso scaraventarlo via, impossibile ignorarlo. E in fine la beffa. Il piccolo dispositivo ha la forma di una manina, con il medio e l'anulare ripiegati verso l'interno. Nel linguaggio dei segni, ormai internazionale, vuol dire «I love you», da cui deriva appunto l'acronimo «ILY», usato come nome della sveglia. È possibile inveire contro chi ci ama tanto, da preoccuparsi tutte le mattine della nostra sveglia? Qualcuno, superata la transizione edipica, ci ha provato. Pochi ce l'hanno fatta. Accettiamo quindi ancora una volta, a capo chino, i bei regali della tecnologia.



La scienza però offre splendidi doni anche all'altra metà del cielo, quella che al mattino schizza fuori dal letto prima ancora che la prima onda sonora sia penetrata del tutto nel labirinto delle sue orecchie. Le malelingue sostengono che si tratti di ansiosi ipertesi. Tutta per loro la sveglia che ha fatto della sua funzione uno spettacolo. Oregon Scientific offre vari modelli di orologi, dal design freddamente hi-tech oppure allegramente bicolore, che proiettano sulle pareti le cifre digitali dell'ora. L'immagine può essere persino ruotata di 180°, per evitare scuse penose del tipo «avevo letto male l'ora». I nostalgici però non cantino vittoria, perché anche la sveglia con canto del gallo quotidiano (più reale del reale) non offre poi tante vie di scampo. Unica consolazione: i più spiritosi potrebbero utilizzarla come evangelica citazione, se scoperti in flagrante tradimento prima che il gallo canti.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum

in edicola con L'Unità  
a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria

in edicola con L'Unità  
a € 3,60 in più

Stefano Pistolini

Insieme a Christopher Hitchens, Mike Davis è uno degli ultimi alfieri nello scenario culturale angloamericano capace di pungolare le vacche sacre della borghesia di potere. Ora, il più integerrimo dei marxisti americani, lo stakanovista dell'indagine sociologica dedicata ai tessuti aggregativi della nuova metropoli e dell'interazione tra comunità diverse per razza e opportunità, si ripresenta con *Olocausti Tardovittoriani* nel quale, esaminando le siccità e le relative carestie disseminate nel globo durante l'ultimo trentennio del XIX secolo, Davis investiga la relazione fatale tra l'arroganza imperialistica e gli accidenti naturali, secondo una formula capace di generare alcune delle più devastanti tragedie della storia dell'umanità. Molta acqua è passata sotto i ponti dagli esordi di Davis con *Città di Quarzo* che 12 anni fa attaccava l'allora montante sogno ipermetropolitano della California meridionale pre-riots, mettendo in guardia dai pericoli provenienti dal conflitto multietnico e dalla destabilizzazione dell'ecosistema. Un tema su cui Davis è tornato recentemente in *Geografie della Paura*, illustrando come le catastrofi naturali che hanno investito l'area di Los Angeles e altre ad accelerata urbanizzazione non sono causate dalla malasorte divina ma sono diretta conseguenza di una delirante pianificazione urbanistica.

In *Olocausti Tardovittoriani* Davis si focalizza su tre aree ad alto rischio di siccità: l'India, la Cina settentrionale e il nordest del Brasile, basando le proprie considerazioni sulle crisi alimentari comprese tra il 1875 e il 1914. Tutte e tre le zone in questione sono state investite da fattori climatici brutali che hanno causato il fallimento dei raccolti che a loro volta hanno provocato carestia, fame e decimazione delle popolazioni. Con l'aggravante, secondo Davis, che gli effetti di queste siccità si sono moltiplicati a causa dell'effetto distruttivo delle politiche governative dei relativi paesi. Perché, insiste il sociologo americano, il seme del sottosviluppo in quelle che è stato poi ribattezzato Terzo Mondo è stato messo all'epoca del grande imperialismo, allorché i prezzi della modernizzazione capitalistica sono stati pagati con la vita di milioni di poveri. Late Victorian Holocausts in pratica rende universale ciò che *Geografie della Paura* si limitava a localizzare in un'area degli Stati Uniti, approfondendo l'analisi di quello che l'autore chiama la «storia segreta delle relazioni tra clima e cibo».

A inizio del XX secolo, ad esempio, da 30 a 60 milioni di persone morivano di fame mentre nel contempo l'Europa dichiarava orgogliosamente d'aver per sempre sconfitto la fame. A lungo si è addossato a fattori ambientali la responsabilità di questo massacro. Ora Davis cambia le carte in tavola: secondo le sue ricerche, la tragedia va quasi interamente attribuita alla selvaggia politica di sfruttamento da parte degli occidentali nei confronti delle nazioni colonizzate. «Praticamente senza eccezioni gli storici che si sono espressi sul mondo del XIX secolo hanno ignorato le grandi siccità e le relative carestie di epoca tardo-vittoriana», scrive. Si tratta, attacca Davis, perlomeno di «una curiosa negligenza». *Olocausti Tardovittoriani* è rimpinzato di dati, statistiche, cronologie e cronache d'epoca. Aride cifre che poco a poco edificano uno scenario raggelante. E Davis naviga di crociera tra numeri che parlano da soli, senza sbilanciarsi in sermoni o abbandonare

In rassegna la fine del XIX secolo in Cina, India e Brasile: le carestie non erano solamente il risultato degli accidenti del clima



**Catastrofi naturali e sfruttamento da parte dell'Occidente: il seme del sottosviluppo nei paesi del Terzo Mondo è stato piantato nell'Ottocento quando i prezzi della modernizzazione vennero pagati con la vita di milioni di poveri**  
Il nuovo studio di Mike Davis

chi è

Mike Davis è uno degli studiosi di urbanistica più famosi al mondo. Californiano cinquantenne, marxista impenitente, insegnante di Teoria urbana al Southern California Institute of Architecture, Davis ha scavato tra i miti sedimentati di Los Angeles riportandone alla luce il nocciolo storico più duro e freddo. Attivista intellettuale, storico impeccabile e narratore di talento con un incontrollabile tocco ironico, Davis ha una vera e propria passione per le catastrofi. Tra i suoi libri in italiano, *La città di quarzo* (manifestolibri, 1993), *Geografie della paura* (Feltrinelli, 1999) e *I latinos alla conquista degli Usa* (Feltrinelli, 2001). Per il suo ultimo studio ha visionato montagne di dati. Qui accanto due tabelle tratte dal libro.

Suddivisione del PIL mondiale				
	1700	1820	1890	1952
Cina	23,1	32,4	13,2	5,2
India	22,6	15,7	11,0	3,8
Europa	23,3	26,6	40,3	29,7

Fonte: Angus Maddison, *Chinese Economic Performance in the Long Run*, Paris 1998, p. 40

Percentuali del prodotto manifatturiero mondiale						
	1750	1800	1830	1860	1880	1900
Europa	23,1	28,0	34,1	53,6	62,0	63,0
UK	1,9	4,3	9,5	19,9	22,9	18,5
Tropici	76,8	71,2	63,3	39,2	23,3	13,4
Cina	32,8	33,3	29,8	19,7	12,5	6,2
India	24,5	19,7	17,6	8,6	2,8	1,7

Fonte: tratto da B.R. Tomlinson, *Economics: The Periphery, in Andrew Porter (a cura di), The Oxford History of the British Empire: The Nineteenth Century*, Oxford 1990, p. 69 (tabella 3.8)

re la plancia di comando di una ricognizione che, messa in rotta, si svolge da sola davanti agli occhi del lettore. Politica, scienza e statistica si combinano soppiantando qualsiasi fatalismo. E Davis si limita a proporre l'utilizzo di una nuova definizione: ecologia politica. Volendo intendere che il clima - come i capitali - non agisce mai da solo: i suoi effetti sono esacerbati o attenuati a seconda delle manipolazioni operate dall'uomo nel corso delle sue dinamiche sociali e le relative interazioni tra comunità. Per spostare la questione in termini pratici: 100mila indiani morirono di fame durante la settimana di colossali festeggiamenti indetti per celebrare l'elevazione della Regina Vittoria a Imperatrice d'India. Ed è già tutto detto, perché la tesi Davis è semplice: le carestie sono meno il risultato delle periodiche siccità che non dello sfruttamento coloniale e delle spietate evoluzioni del capitalismo.

A questo punto, ecco il golem che aleggia su questa vicenda: El Niño, altrimenti noto come Oscillazione Meridionale (ENSO) - semplificando - il principale motore del clima del nostro pianeta e, nelle parole di Davis, «il segreto dei monsoni che regolano le vite di oltre metà della popolazione mondiale». L'ENSO è la componente oceanica attiva di una vasta oscillazione di arie e temperature che si origina nel Pacifico. El Niño è una conseguenza dell'ENSO e, in termini meteorologici, si concretizza nel riscaldamento della temperatura dell'Oceano che annualmente, attorno a Natale, ha luogo a largo delle coste del Perù e dell'Ecuador. Con una cadenza che varia dai due a sette anni l'oscillazione in questione

risulta particolarmente intensa, generando eventi che influenzano il clima dell'intero pianeta, con violenta diminuzione delle piogge lungo una fascia che va dall'Asia meridionale all'Africa centrale e un violento aumento delle precipitazioni nelle pianure nordamericane (ovvero grandi raccolti negli States - sempre non arrivano inondazioni - e carestia nel Terzo Mondo). Nei peggiori casi El Niño annulla del tutto la stagione monsonica: esattamente ciò che gli storici sono convinti accadesse

durante la catastrofica siccità che essiccò ripetutamente l'India la Cina e il nord del Sudamerica a cavallo tra la fine del XIX secolo e inizio del XX.

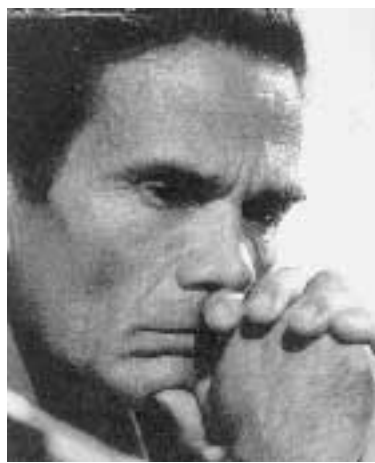
La morale di Davis è recisa: c'è sempre cibo da qualche parte, se qualcuno è disposto a rinunciare ai propri profitti. I Cinesi dicono che un cattivo clima è meglio di un cattivo sistema sociale. E che non è la fame ad uccidere la gente. È la gente a uccidere la gente.

**Olocausti tardovittoriani**  
El Niño, le carestie e la nascita del Terzo Mondo  
di Mike Davis  
Feltrinelli  
pagine 461, t. 30,00

Dice l'autore: c'è sempre cibo da qualche parte, se qualcuno è disposto a rinunciare a parte dei suoi profitti

## Ma davvero Pasolini è reazionario?

Filippo La Porta



In un articolo apparso su *Liberation* (che rinvia ad un pamphlet di Daniel Lindenberg, *Le rappel à l'ordre*) hanno arruolato Pasolini tra i «nuovi reazionari». Probabilmente l'opera di Pasolini conferma la sua irriducibile vitalità proprio nel continuo esporsi a letture diversissime, però il dibattito su destra e sinistra rischia di assomigliare ormai ad una canzone satirica di Giorgio Gaber.

Negli ultimi vent'anni i concetti di progresso e reazione sono stati totalmente destrutturati. Ad esempio oggi chi crede ciecamente nel progresso tecnologico o chi intende rivoluzionare continuamente l'esistente è proprio il capitalismo, mentre chi vuole «conservare» o chi nutre qualche dubbio sulle magnifiche sorti farà il tifo per i social forum... Forse il punto da cui ripartire è la critica del potere. Di «destra» è, almeno in prima istanza, chi pensa che il Potere sia in sé un valore e dunque ritiene che chi lo gestisce sia degno di ammirazione assoluta, capace fra l'altro di

una conoscenza maggiore della realtà, mentre di «sinistra» è chi invece diffida a priori del Potere e tende a considerare chi lo esercita (o lo persegue) un po' carente di immaginazione o anche, nel suo «realismo» professionale, illuso di poter controllare cose e persone. In questo senso il Potere diventa incompatibile con la ricerca della verità - su di noi e sugli altri: Pasolini non tanto respinge il progressismo quanto la sua trasformazione in potere, ideologia e appunto strumento di gergo e negazione della verità. E infatti per lui le libertà concesse dal potere schiacciano la autentica libertà dell'indi-

duo (la sua simpatia per l'ideale «azionista», che si evince da molti riferimenti, meriterebbe poi un ragionamento a parte). Lo scrittore stesso si definì progressista fino all'ultimo, sapendo però che oggi bisogna «essere progressisti in un modo diverso».

Ma vorrei dire soprattutto: non bisognerebbe mai far coincidere il piano culturale e quello politico (esiste certo una relazione tra i due piani, ma assai complicata e imprevedibile). E anzi nella babele politica attuale certamente è «reazionario» chiunque pretenda di ridurre le questioni culturali, etiche, religiose, esistenziali alla univoca dimen-

sione politica (e dunque chi richieda continuamente alla cultura di schierarsi, di fare calcoli di tattica o di opportunità). Penso che ci si possa impegnare in difesa della legalità contro i decreti Berlusconi senza per questo adorare, nell'ordine, i romanzi di Eco, i libri di filosofia di Cacciari, le canzoni di De Gregori, i pamphlet sulla globalizzazione di Baricco, i film di Benigni, i romanzi di Erri De Luca...

Per tornare a Pasolini: un conto è battersi per certi diritti e conquiste sociali e contro una «modernizzazione» perversa e un conto avere un senso tragico della felicità e della «ferita» dell'esistenza (con il quale non si costruisce niente e al quale però dobbiamo dare un nome, magari attraverso il mito, come facevamo le civiltà del passato); un conto è esprimere una «sensibilità» verso le ingiustizie di classe e un conto mostrarsi inclini ad una visione gnostica della realtà, capace di coglierne la dimensione più nascosta, altra e in un certo senso «sacra».



storie di schiavitù

**LA SCRITTRICE SUDANESE MENDE NAZER OTTIENE L'ASILO**

La scrittrice sudanese Mende Nazer, autrice del romanzo autobiografico *Schiava*, ha ottenuto l'asilo in Gran Bretagna. Nello scorso autunno l'autrice ha rischiato di essere espulsa in Sudan, dopo che la sua domanda di asilo in Gran Bretagna è stata respinta dalle autorità di Londra. Nella nazione africana la Nazer rischia la morte per aver criticato il sistema della schiavitù tuttora esistente. La giovane autrice, 22 anni, appena adolescente venne rapita dalle milizie arabe dalle montagne Nuba e venduta come schiava. Dopo un primo rifiuto ora, come ha detto la stessa scrittrice, è arrivata la «straordinaria notizia».

rivelazioni

**CAPRARA: «TOGLIATTI CHIESE DI RITARDARE LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA»**

Bruno Gravagnuolo

Nel 1946 Togliatti chiese in segreto al presidente della Cassazione di ritardare la proclamazione della Repubblica. È quanto rivela 57 anni dopo su *Storia Contemporanea* Massimo Caprara, all'epoca segretario particolare del capo del Pci. La testimonianza in questione è molto interessante, perché consente di chiarire un piccolo mistero. Perché, disattendendo il decreto luogotenenziale del 23 aprile 1946 n. 219, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 102 del 3 maggio di quell'anno, non fu subito proclamata la Repubblica uscita vittoriosa dal referendum del 2 giugno? Prima di abbozzare una risposta, vediamo i fatti narrati da Caprara. La mattina del 5 giugno 1946, a tre giorni dal referendum, Togliatti chiamò Caprara annunciandogli che

avrebbe dovuto inoltrare al presidente Pagano una lettera. Che poi Caprara provvide a far battere a macchina e che personalmente portò all'ora di pranzo all'alto magistrato. La lettera conteneva un'indicazione precisa: Pagano si sarebbe dovuto limitare a leggere il risultato del referendum, senza sancire la vittoria dell'una o dell'altra parte. E lo avrebbe dovuto fare conteggiando soltanto i voti validi. Secondo Caprara Pagano lesse la lettera silenziosamente. E, senza tradire sfumature o emozioni, esclamò davanti al segretario di Togliatti: «Assicuri il Ministro». E così avvenne. Il 10 giugno, nel salone della Lupa a Montecitorio, di fronte alla rappresentanza del Governo e alle più alte cariche dello stato, fu letto il risultato del refe-

rendum, conteggiando i voti validi ma senza la proclamazione della nuova forma istituzionale. La proclamazione della Repubblica avvenne invece solennemente solo otto giorni dopo. Vale a dire il 18 giugno 1946, allorché la Cassazione pose fine all'incertezza, con la pronuncia finale. Perché dunque il ritardo? E perché Togliatti, allora Ministro Guardasigilli, prese quell'iniziativa che, a detta oggi di Giulio Andreotti, era rimasta celata anche a De Gasperi? Un'ipotesi possibile è questa. Togliatti temeva i ricorsi pendenti sostenuti dai monarchici contro la validità del voto. Si denunciavano da parte monarchica brogli, voti non scrutinati o non ancora pervenuti. E soprattutto si ceceppava sul conteggio. Dovevano essere conteggiati solo i voti validi, oppure

anche le nulle e le bianche? E ancora: la somma di nulle, bianche e voti per la monarchia poteva rovesciare il risultato a favore della Corona? In realtà, anche a voler conteggiare nulle e bianche, la Repubblica avrebbe vinto lo stesso. Ecco i numeri. Repubblica: 12.717.923 voti. Monarchia: 10.719.284 voti. Nulle e bianche: 1.509.735 schede. Dunque, un margine di quasi 500 mila voti per la Repubblica in ogni caso. Tuttavia in quei giorni l'incertezza la faceva ancora da padrona, anche se il 13 giugno Umberto abbandonò l'Italia. Con procedura anomala Togliatti aveva voluto prendere tempo. Per evitare sorprese e prepararsi a ogni evenienza. Fermando le bocce. Ma, stando ai numeri e col senno di poi, non ve ne era bisogno.

# Dopo l'euro un giornale europeo?

*Nell'attesa, un libro analizza la diffusione dei quotidiani. La roccaforte resta la Germania*

Francesca De Sanctis

Un giornale europeo, a diffusione continentale, finora non lo abbiamo mai letto. Eppure è stata proprio la carta stampata italiana, tedesca, francese, inglese... ad alimentare il sentimento di appartenenza, di unità. Chissà se il prossimo passo verso il superamento dei confini nazionali - proprio mentre si sta costruendo l'Unione europea - sarà la nascita di un quotidiano rivolto a tutti i cittadini del vecchio continente? In fondo, il giorno in cui un giornale per la prima volta aprirà con la stessa notizia, uguale per tutti i suoi variegati lettori, potrebbe non essere così lontano. Qualche tentativo, in realtà, c'è già stato, ma non ha avuto un grosso successo. Per ora hanno tentato la strada del giornale a diffusione continentale quotidiani come *Metro*, che è stato il primo esempio di free press nel mondo. Nato per volontà dello svedese Modern Times Group è sbarcato in Italia un paio di anni fa: ma ad essere «europeo» - anzi, «internazionale», visto che ha ben 15 edizioni in 20 Paesi del mondo - è più che altro la testata e non l'informazione, diversa in base alla nazione nel quale il giornale viene diffuso. Non è facile indirizzarsi ad un pubblico continentale, per questo, nell'attesa, conviene capire meglio la storia del giornalismo nei principali Paesi europei. Ed è quello che fa Giancarlo Salemi, autore del volume *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera* (FrancoAngeli, pagine 190, euro 15,50, prefazione di Eric Jozsef, presidente dell'Associazione Stampa Estera in Italia). Il libro ripercorre la storia, l'evoluzione, la grafica, il pubblico, la lingua e lo stile dell'informazione moderna in Germania, Gran Bretagna, Fran-

cia e Spagna, soffermandosi soprattutto ad analizzare i quotidiani di ciascun Paese. Ma qual è la roccaforte europea della carta stampata? Con i suoi trenta milioni di copie vendute tra quotidiani, domenicali e settimanali è senza dubbio la Germania, che detiene il titolo nonostante la grave crisi editoriale del 2002, la peggiore degli ultimi 50 anni, non tanto dovuta al calo delle vendite, ma al crollo della pubblicità. Eppure, la «fortezza tedesca» resiste. La sua storia giornalistica è strettamente legata alle vicissitudini della Germania, e in particolare a tre personaggi: Otto von Bismarck, Adolf Hitler e Helmut Kohl, ciascuno dei quali ha segnato una tappa fondamentale nel giornalismo tedesco (rispettivamente la nascita della stampa popolare, la fine della libertà d'opinione sancite dalla Repubblica di Weimer, la rinascita della stampa democratica). Una sua peculiarità, per esempio, è la frammentazione della stampa in molteplici testate locali e nello stesso tempo la concentrazione del panorama informativo in pochi gruppi editoriali: dagli anni Sessanta il 40% della tiratura di quotidiani e domenicali viene pubblicato da cinque gruppi editoriali, mentre oltre il 60% delle riviste è edito da una decina di imprese. La testata tedesca più prestigiosa è l'austera *Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz)*, nata nel 1949, che si dichiara indipendente anche se ha appoggiato l'ascesa e la caduta di Helmut Kohl, affidando spesso articoli ad esponenti della Cdu. Purtroppo anche la *Faz* nel 2002 è stata investita da una grave crisi iniziata nel 2001, quando il fatturato del quotidiano è sceso del 22,5%. Il suo antagonista è il *Süddeutsche Zeitung*, «la coscienza liberale della Baviera», che si differenzia dalla *Faz* soprattutto nell'impostazione della prima pagina, in questo caso molto più spiritosa nella titolazione. Sin dalla sua prima edizione, il 6



Un disegno di Vanna Vinci

ottobre 1945, il foglio è stato vicino ai due cancellieri socialdemocratici Willy Brandt e Helmut Schmidt: pur definendosi *liberal*, però, il giornale oggi è molto critico verso Gerhard Schroeder, appoggiato durante la campagna elettorale del '98. Ma il primo quotidiano tedesco è un'altro: *Bild Zeitung*, che ha compiuto 50 anni proprio nell'anno appena trascorso. Nel giro di un decennio è diventato il quotidiano più letto in Europa occidentale con oltre cinque milioni di copie vendute. La sua carta vincente? «Accontentare da una parte il cittadino che vuole tenersi informato sugli avvenimenti di carattere internazionale, dall'altra quello che invece si lascia abbindolare dalle forme della sensuale attrice». La finalità del giovane editore Alex Springer è quello di importare in Germania la formula dei popolari britannici. Purtroppo, anche il gruppo Springer ha subito nel 2001 una perdita netta: 198 milioni di euro rispetto ai profitti del 2000. Il libro passa in rassegna anche quotidiani minori e settimanali, come *Der Spiegel*, dal quale hanno preso ispirazione per le inchieste e i reportage *L'Espresso* e *Panorama*. Mano a mano che si procede nella lettura del volume, parallelamente alla storia del giornalismo, Giancarlo Salemi racconta il modo in cui certi giornali parlano dell'Italia e di Berlusconi con toni spesso negativi. «Il problema del cavaliere - dice Thomas Schmid della *Faz* - è di essere una persona che trova difficoltà a lavorare con gli altri. Decide da solo, crede nella sua immagine, si sopravvaluta, c'è qualcosa di egocentrico in lui». *El País*: «Berlusconi agli occhi di molti appare un personaggio ambiguo». E secondo *Libération* è addirittura «pericoloso». Poi Salemi analizza gli altri tre paesi: Gran Bretagna, Francia, Spagna. La dicotomia tra giornali di qualità (*Guardian, Daily Telegraph, Independent*) e i periodi-

ci popolari (*Daily Mirror, Daily Star, Daily Record, Express*) in Gran Bretagna nasce nell'Ottocento e caratterizza ancora oggi l'informazione britannica, bipolare anche nello schieramento politico (laburisti contro conservatori). In testa ai giornali di qualità naturalmente c'è il *Times*, nato il primo gennaio del 1785, sempre austero e *very british*. Ha avuto sette vite, proprio come i gatti... Storie di sesso, cronaca nera, sport e spettacoli è invece la miscela del *Sun*, che con i suoi 4 milioni di copie vendute ogni giorno ha superato il concorrente *Daily Mail*. I giornali che possono essere considerati nazionali in Francia sono pochissimi, mentre sono molto più numerosi quelli regionali e provinciali. Il più antico quotidiano generalista francese è *Le Figaro*, nato nel 1826 come periodico delle arti e delle lettere (conservatore), e oggi in perenne gara con *Le Monde*, un giornale rivolto ancora ad una élite, ad un pubblico di sinistra e alla classe dirigente francese. Il significato di *Libération*, invece, è tutto racchiuso nel 1968, un anno fondamentale per capire lo spirito del giornale che nascerà nel 1973. Infine c'è il giornalismo spagnolo, specchio del passaggio dalla dittatura di Franco allo stato democratico. I tre principali quotidiani sono: *El País* (nato nel 1976 con uno slogan nuovo: «fermatevi a pensare»), *El Mundo* (il quale deve il suo successo al direttore Pedro J. Ramirez, che ha trasformato il giornale in un foglio battagliero ed energico), *ABC* (monarchico, quest'anno compie cento anni). «Gli scambi editoriali e azionari tra le diverse testate - scrive Eric Jozsef - si moltiplicano in vista della creazione di reti informative a livello europeo. C'è da scommettere, insomma, che le prossime tappe di costruzione dell'Ue si coniugheranno con l'avvento di una vera e propria carta stampata europea».

## Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la prima videocassetta  
sul Social Forum  
di Firenze**



**la videocassetta in edicola a € 4,50 in più**



dal mondo

**Ebrei**

**Sempre più alta l'emigrazione dalla Francia verso Israele**

L'emigrazione degli ebrei francesi verso Israele è più che raddoppiata nel 2002 rispetto agli anni precedenti. Tuttavia - secondo i dati resi noti dall'ufficio parigino dell'Agenzia ebraica - con 2.566 partenze in vista di una sistemazione definitiva, l'emigrazione verso Israele resta modesta, se si considera l'entità (575.000 membri) di una comunità ebraica assai diversificata. La maggioranza degli emigranti sono giovani (tra 16 e 35 anni) e il 64% hanno istruzione superiore. Nel 2001 erano partiti 1.156, un po' meno dell'anno precedente. Per il direttore parigino dell'Agenzia ebraica, Menachem Gourary, la «salita» verso Israele degli ebrei di Francia si spiega principalmente con «il desiderio di assicurarsi un futuro in Israele», anche se contano anche il «sentimento di incomprensione» e l'«inquietudine» per le crescenti manifestazioni di antisemitismo.

**Ecumenismo**

**A Caltabellota giornata del dialogo tra le religioni**

Rappresentanti delle tre religioni monoteiste, esperti, politici e giornalisti dei paesi dell'area mediterranea si sono dati appuntamento a Caltabellota, la cittadina siciliana in provincia di Agrigento, dove oggi - in ricordo della pace stipulata nell'agosto 1302 che pose fine alla «guerra del Vespro» e che aprì un lungo periodo di pacifica convivenza tra popoli di culture e di identità diverse - si terrà il Convegno-Incontro: «La cultura del dialogo e pace contro la cultura di terrorismo e potenziali conflitti, dopo gli eventi dell'11 settembre 2001». L'appuntamento «per trovare insieme possibili soluzioni per una pacifica convivenza fra i popoli» è questa mattina nell'antica Cattedrale di Caltabellota. Oltre alle autorità politiche nazionali, regionali, provinciali e comunali interverranno Rajaj Abdu, Imam di Jerico (Giordania), il Rabbino Capo di Roma, dott Riccardo Di Segni e il cardinale Ersilio Todini.



**Cattolici**

**Mons. Scola e Bodei aprono i «Dialoghi in Cattedrale»**

Si apre con una riflessione sull'antropologia di Papa Wojtyla condotta dal patriarca di Venezia mons. Angelo Scola e dal prof. Remo Bodei ordinario di Filosofia alla Sapienza, la serie dei «Dialoghi in Cattedrale» promossi dal Vicariato di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano. L'appuntamento è per lunedì 13 gennaio alle 20,30. Il tema degli incontri di quest'anno sarà «Giovanni Paolo II nell'oggi della storia». Il cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini ha anticipato i contenuti del dibattito nella Lettera alla Diocesi presentata in occasione dell'inizio del 25mo anno di Pontificato del Papa che avranno per tema la Chiesa e l'uomo storico e le condizioni effettive in cui l'umanità vive, le minacce che pesano su di lei, le sfide che è chiamata ad affrontare, temi affrontati da papa Wojtyla sin dalla sua prima enciclica.

**Albania**

**Da Tirana alta onorificenza alla Comunità di Sant'Egidio**

Monsignor Vincenzo Paglia, tra i fondatori della Comunità di Sant'Egidio ed attualmente vescovo di Terni, ha ricevuto a Tirana dal presidente della Repubblica d'Albania, Alfred Moisiu, il premio «Madre Teresa», la più alta onorificenza di quel paese. La consegna del premio è avvenuta durante la recente visita che monsignor Paglia ha compiuto in Albania per salutare i volontari della Caritas che vi operano da tempo. La motivazione del premio al presule italiano ricorda il suo impegno a favore della pace in Albania e nei Balcani, e particolarmente nel Kosovo. Il presidente albanese ha messo in evidenza il particolare rapporto di attenzione e collaborazione che monsignor Paglia ha intessuto con l'Albania nel corso dell'ultimo decennio. All'incontro di Tirana era presente anche il primate della chiesa ortodossa albanese, Anastasios Yanulatos.

# Prete operai, precarietà nuova frontiera

*Dalla fabbrica alla flessibilità: un convegno a Parigi sulle scelte dei sacerdoti lavoratori*

Giuseppe Crispino

**il punto**

**L'esperienza dei prete operai francesi è la più antica e ha fatto da apripista alla scelta di sacerdoti italiani che prima e dopo il Concilio Vaticano II**

**hanno scelto di vivere la loro scelta di fede condividendo in tutto la condizione dei lavoratori nelle fabbriche o nei cantieri. Oggi il mondo del lavoro è cambiato. Globalizzazione e flessibilità hanno imposto nuove regole e la precarietà ha finito per condizionare la vita di molti lavoratori, in particolare di tanti immigrati. Questa è diventata la nuova frontiera di impegno dei prete operai francesi. Una scelta di radicalità maturata nella recente assemblea nazionale tenutasi a Parigi di cui dà conto Giuseppe Crispino. È una cronaca che offre spunti di riflessione interessanti. Sul difficile rapporto tra ricerca storica e fede interviene il professore Giuseppe Bargaglio, autore del «Gesù ebreo di Galilea» (Dehoniane di Bologna), un rigoroso contributo di ricostruzione della storia del Nazareno, volume sul quale torneremo in modo approfondito. Il professor Bargaglio, che dopo un lungo e approfondito lavoro sulle fonti storiche ha messo in discussione alcune «certezze» sulla vita di Gesù (dalla sua nascita a Betlemme al fatto che fosse figlio unico) afferma l'esigenza di una «assoluta autonomia metodologica della storia dalla fede». Una scelta che non è di tutti gli «storici» e che alcuni autorevoli accademici hanno contestato. Sempre sul tema della ricerca e dei suoi limiti interviene Ottavio Di Grazia, autore del volume «Shoah e bioetica. Una rilettura dello sterminio degli ebrei in prospettiva bioetica» (ESI, Napoli 2002). Di Grazia trae spunto dalla presunta «clonazione della piccola Eva» annunciata dalla setta dei Raeliani per sottolineare le inquietanti prospettive di «una clonazione umana» e dei limiti morali al potere della «biopolitica». Sullo sfondo vi è «l'incubo di una vita modulabile artificialmente» e che «sopravvive indefinitamente a quella di relazione», di «un non-uomo infinitamente separabile dall'uomo» quindi di «programmare uno stato di cose in cui non vi sia spazio per quelle che il delirante programma nazista definiva vite "senza valore"». È la sua preoccupazione, e non solo la sua.**

r.m.



Una foto di operai a Parigi di Mario Dondero

Anche in fabbrica si può testimoniare la propria scelta di fede. È l'esperienza dei prete operai che è viva in Francia. Lo si è visto nell'incontro tenutosi a Parigi alla fine dello scorso anno, dove quelli «in attività lavorativa» si sono dati appuntamento per discutere dei problemi aperti ed avanzare delle ipotesi per il futuro. È la prima volta che si fa una distinzione tra chi lavora e chi è in pensione. È stato come un domandarsi in quanti si è ancora sulla breccia. Il movimento dei prete operai ha avuto inizio nei campi di concentramento tedeschi durante la guerra 1940-1945. Un migliaio di sacerdoti francesi si unirono ai deportati dalla Francia ai campi di lavoro in Germania. E con loro lavorarono e subirono il martirio insieme a ebrei, polacchi, slavi e gitani. Solo un piccolo numero di prete tornò a Parigi. E propose al primate di Francia, card. Suhard, di continuare a lavorare e a vivere con la gente. Il fermento si diffuse. Ben preparati dai loro vescovi si inserirono silenziosamente nel mondo del lavoro. Facevano vita di équipe. Celebravano l'Eucarestia nelle case. Si coinvolgevano pienamente nelle lotte e nelle difficoltà dei lavoratori. L'impegno della condivisione non piacque a chi gestiva le fabbriche o i cantieri. Dove non potevano licenziarli, facevano pressione sui vescovi e su Roma perché non si impegnassero nel sociale, nel politico e nel sindacale. Il card. Pizzardo, segretario del sant'Uffizio, impose loro d'autorità di non lavorare a tempo pieno. Bisogna attendere il Concilio Vaticano II perché il «prete operaio» sia riconosciuto come un «ministero» nella Chiesa. Negli anni settanta sono circa 850 i prete al lavoro in Francia. Il tempo passa. Viene rispettata la fedeltà al ministero e alla classe operaia.

All'incontro internazionale di Strasburgo, nel 2001, si ritrovano in cinquecento. Molti con la barba bianca, con un viso consumato dalla fatica e la maggior parte ultrasessantenni. Un centinaio, di età compresa dai 35 ai 60 anni, sono ancora al lavoro. Sono questi che si sono rivisti a Parigi, vicino alla porta di Versailles. Am-

bienti molto spartani. Orari intensi per lavoro di gruppo o di assemblea generale. Pochi i momenti di riposo. Valorizzazione monastica del tempo. Preghiera e riflessione personale intensa. Celebrazione eucaristica domenicale partecipata e densa di approfondimenti evangelici. Canti ritmati e orecchiabili. Così è stato scandito il loro incontro e quattro sono stati i temi di riflessione: il lavoro, l'impegno nel sindacato e nella vita di quartiere, l'esperienza spirituale e la vita come credenti, il ministero del «prete operaio» nel collettivo e nella Chiesa.

Quello che emerge sono i fenomeni presenti in quasi tutte le realtà: «una precarietà lavorativa più forte, più durevole nel tempo, più di massa; una riduzione dei lavoratori per lo stesso impiego; una terziarizzazione

dei servizi generalizzata; un aumento dei carichi di lavoro, degli straordinari e del lavoro nero o pagato fuori busta; una deregolamentazione del salario e degli orari; un lavoro che si affida a tempo determinato; una flessibilità fatta vivere come un ricatto permanente; e, infine, una presenza di corruzione nelle istituzioni che non tutelano più il lavoro». Si evidenzia una demotivazione generale nell'andare al lavoro, perché «l'unica cosa che interessa è il guadagno». È aumentata l'insicurezza sociale e sono saltati quei valori propri della classe operaia: la solidarietà, il dialogo, la partecipazione, l'impegno politico e sindacale. La formazione «militante» è stata sostituita, per i giovani, dalle notizie che ricevono, sporadicamente e ben filtrate, dalla televisione. Si propone una «resisten-

za» a tutto ciò che cerca di ridurre a schiavitù il lavoratore. Si sottolinea come la vicinanza del compagno di lavoro faccia capire «la ricchezza di umanità che si ha accanto» e «la forza di stare insieme» per lottare per i diritti ed il bene comune. Il fatto di essere immersi nella realtà aiuta a comprendere «la necessità di vivere insieme con la gente per attualizzare una visione liberatrice della vita del «l'uomo di qualunque fede sia», perché «si prescinde da ogni contrapposizione religiosa, economica o etnica». Un vivere insieme che fonda la spiritualità sul silenzio e l'ascolto dell'uomo e di Dio.

Viene delineato «il ministero» che esercita il prete operaio: «un ministero dell'ascolto, del quotidiano, del vedere Dio nelle persone valorizzando la ricchezza creaturale che c'è in

ognuna ed in cui la fede non ha bisogno di fretta, ma di essere vissuta, condivisa e partecipata con gli altri. Attualizzare «l'incarnazione», sul modello di Gesù Cristo, significa - per i convenuti a Parigi - vivere l'umanità in tutta la sua pienezza, in cui la spiritualità si esprime nel donare significato alla vita quotidiana ed il ministero è lo strumento o il significato per attuarlo.

Il lavoro ha secolarizzato il prete operaio, lo ha immerso nel mondo. Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo: e tutti ca». Un vivere insieme che fonda la spiritualità sul silenzio e l'ascolto dell'uomo e di Dio. Viene delineato «il ministero» che esercita il prete operaio: «un ministero dell'ascolto, del quotidiano, del vedere Dio nelle persone valorizzando la ricchezza creaturale che c'è in

tenerezza di Dio si vivono come un fermento che si trasmette con la testimonianza della vita». «Gesù Cristo diviene uomo perché l'uomo non divenga Dio, ma perché sia «UOMO» nella pienezza della sua umanità e perché ogni uomo trovi il senso, il significato della sua vita».

Il prete operaio è in relazione ad un collettivo di cui fa parte, ad un Vescovo, ad una comunità locale ed all'insieme della Chiesa. Oggi la scelta del lavoro per un prete è più difficile. È la scelta di seguire il destino di precarietà di tanti. «Una precarietà che è la caratteristica di vita della povera gente, degli immigrati, degli espulsi dal sistema lavorativo, dei senza potere e dell'umanità del sud del mondo». Una condivisione, una partecipazione, un incontro che ancora ben vale il ministero del prete operaio.

Il proclama della setta dei Raeliani pone problemi antichi: riguardano la medicina, l'etica e l'intreccio tra scienza e potere. Il rischio di produrre una vita «modulabile artificialmente»

## Con la clonazione di Eva (se fosse vera) il rischio della vita senza valore

Ottavio Di Grazia

La presunta nascita di Eva, prima bimba clonata, è stata annunciata la settimana scorsa a Miami dalla dottoressa Brigitte Bousellier, della società Clonaid, legata alla setta dei raeliani, la quale crede che la vita sia stata creata da extraterrestri con l'ingegneria biologica. La notizia, per quanto generica, ha provocato una serie di reazioni sospese tra lo scetticismo e l'ipocrisia di una parte della comunità scientifica. Ma l'idea che un essere umano possa essere stato clonato è di una tale gravità che dovrebbe indignare tutti, indipendentemente dalle convinzioni religiose e dal credere o meno

nell'importanza della clonazione a fini terapeutici. La devastante portata delle implicazioni morali di un evento di tal genere è un dato che va interrogato e definito in tutte le sue conseguenze giacché esso appare il luogo di una partita aperta e decisiva che ci vede coinvolti tutti. Non prenderne atto può essere rischioso quasi quanto è nefasto, e volutamente colpevole, l'atto ideologico di relativizzarlo. Questa possibilità, al di là della sua attendibilità o veridicità va assunta come un dato per studiare l'immenso potenziale di violenza in esso contenuto. Una lettura di questa notizia in prospettiva bioetica solleva una serie ulteriore di angoscianti questioni i cui intrecci con le strategie di potere e sapere non si

possono dipanare se non con la consapevolezza della complessa trama di risvolti ancora da chiarire o non sufficientemente chiariti.

L'idea che si possa clonare un essere umano ha dietro di sé una storia molto lunga, la quale ha una sua rilevanza per le riflessioni sui problemi che riguardano la medicina, l'etica e l'intreccio tra scienza e potere politico. Infatti alla base di simili ipotesi c'è una radicale trasformazione della percezione comune dei valori umani che ha alla base l'irrisolta tensione tra rispetto della vita e possibilità dell'uso della tecnica nella manipolazione, selezione artificiale e soppressione della vita stessa. Eppure esiste un vasto archivio dell'orrore che la storia ci ha consegnato

e che resta impenetrabile se non proviamo veramente a comprenderlo dal punto di vista etico, dal punto di vista delle domande sul bene e sul male e le loro implicazioni.

Soprattutto quelle legate alla possibilità della realizzazione dell'incubo di una vita che sopravvive indefinitamente a quella di relazione, di un non-uomo infinitamente separabile dall'uomo e di programmare uno stato di cose in cui non vi sia spazio per quelle che il delirante programma nazista, per esempio, definiva vite «senza valore».

Rispetto a questa ipotesi non si tratta di confrontarsi con una dottrina filosofica o di una luce fatale gettata sulla natura umana eternamente votata al nulla. Si tratta della consape-

volezza che alla base c'è un punto di vista che possiamo esprimere così: i valori di per sé non hanno più valore. Tutto è permesso. Non c'è più alcun limite.

Certo possiamo avere sicuramente una conoscenza solo superficiale delle scienze. Ma non si può negare che mai come oggi la scienza reca in sé una contraddizione: può produrre un mondo in cui gli scienziati non esistono più come tali e in cui ad essi non sia più permesso di lavorare secondo l'obiettività del sapere (ammesso che esista), ma secondo il senso arbitrario della biopolitica. La posta in gioco non è né la vita né la morte, né l'uso terapeutico delle scoperte, ma la produzione di una vita modulabile artificialmente. Questo

costituisce la prestazione decisiva del biopotere nel nostro tempo. Ebbene, nel momento in cui si realizza questa trasformazione che ne è dell'uomo? Si trasforma? È sulla strada per andare al di là di se stesso? È pronto a divenire l'uomo che non si fonda su nulla e che sta per rendersi padrone di tutto? La vita come dono e relazione sembra svanire inesorabilmente.

Ma non sono solo in gioco i valori morali, si tratta di una questione politica di prim'ordine. La biopolitica non ordina più forme di vita e norme giuridiche e morali, ma contiene in sé una dislocazione delle norme e dell'etica che eccede ogni forma di vita. Ogni decisione può essere virtualmente presa.

**GESÙ TRA FEDE E STORIA**  
Giuseppe Bargaglio

Limite il tema, di grandissima portata e di molteplici applicazioni, alla ricerca storica che da 1750 circa si occupa di Gesù di Nazaret. In passato fede e storia si mescolavano sia in senso polemico: la storia si oppone alla fede cristiana, meglio ai dogmi delle chiese (Reimarus per es.), sia per un legame ritenuto necessario: senza un'immagine storica di Gesù la fede rischia di avere tra le mani un Logos senza carne (Käsemann). Ma da un ventennio gli studi storici sono, di regola, condotti puri da indebite intromissioni di credenze, fedeli al proprio metodo: uso delle testimonianze in nostro possesso e vaglio critico del loro valore storico. Dunque assoluta autonomia metodologica della storia dalla fede: le ragioni dell'una non devono essere mescolate con le ragioni dell'altra, pena cortocircuiti da evitare ma spesso non evitati. È su questa linea che mi sono attestato nella mia recentissima indagine storica «Gesù ebreo di Galilea» (Dehoniane di Bologna).

La ricerca storica però condiziona, nei suoi risultati, le credenze di fede e può anche metterle in discussione. Due esempi. Il primo: l'insieme delle testimonianze antiche ci dice che Gesù era di Nazaret; ma nei primi due capitoli dei vangeli di Matteo e di Luca si narra che è nato a Betlemme. Chi è condizionato dalla credenza cristiana opta per una soluzione concordistica: è nato a Betlemme ma è cresciuto a Nazaret. La ricerca storica autonoma invece s'impegna a stabilire che senso abbia la suddetta affermazione di due soli passi evangelici e dalla loro attenta lettura storico-critica conclude: si tratta di un plastico modo di dire che Gesù è l'erede delle promesse messianiche legate a Davide, nato a Betlemme. Il secondo: la ricerca storica ha appurato con tutta probabilità che Gesù aveva 4 fratelli e delle sorelle, dato da intendere in senso stretto, secondo il greco. La credenza cristiana successiva confessa che Maria è stata vergine prima, durante, dopo il parto. L'intervento indebito della fede nel campo storico ha portato e porta a concludere: erano cugini e cugine, un'affermazione di scarsa consistenza storico-letteraria. Rispettare la storia vuol dire qui per i credenti assumere il dato storico e ripensare la propria credenza, per comprenderla meglio, magari al di fuori di schemi fisiologici.



# Movimenti, parliamo di noi

*La nuova opinione pubblica di massa che ha messo in moto un gigantesco esperimento sociale di partecipazione democratica non ha ancora risolto il problema della sua rappresentanza*

FRANCESCO PARDI

Lasciamo da parte per una volta il governo del falso in bilancio e del conflitto d'interessi. Teniamo sullo sfondo l'illegalità legalizzata e l'impunità assicurata a potenti e mafiosi. Accantoniamo, senza dimenticarli, gli attacchi della maggioranza allo stato sociale e alla Costituzione. Parliamo di noi. Nell'anno appena trascorso il risveglio della società civile è stato imprevedibile e straordinario. Le energie dei settori sociali più diversi si sono rimessate amichevolmente, prima con una certa timidezza esplorativa e poi con un crescente entusiasmo. Manifestazioni di una vastità senza precedenti si sono succedute e moltiplicate nel corso dei mesi come in una ideale staffetta che ha messo in evidenza i temi più scottanti: la giustizia e l'informazione, i diritti del lavoro, le garanzie sociali, la pace. Una nuo-

va opinione pubblica si è ritrovata e irrobustita a difesa dei principi che sostengono una democrazia reale ma ha trovato anche forza e coesione nell'idea di una società più giusta, nella proposta di nuovi modelli di consumo, nel progetto di un mondo dove sia ridotta la differenza crescente tra ricchezza e povertà. Questa nuova opinione pubblica di massa ha messo in moto un gigantesco esperimento sociale di partecipazione democratica, ha rifiutato la trasformazione dei cittadini in una massa informe di consumatori inebetiti dall'idiozia della televisione e ha praticato l'arte della presenza diretta, della critica irriverente, dell'immaginazione lungimirante. Non ha ancora risolto un problema: quello della sua rappresentanza politica. Certo, ci sono i partiti, ma i partiti fanno parte essi stessi del problema. Dal '94 al 2001 hanno avuto

varie occasioni per impedire a un monopolista televisivo di assurgere prima al ruolo di detentore del potere politico e poi di ritornarvi in forme più stabili e pericolose, e le hanno mancate tutte. Appaiono chiusi nelle loro logiche interne e quindi incapaci di cogliere gli spiriti vitali del mondo civile. Per mesi e mesi hanno visto dispiegarsi davanti ai loro occhi grandi energie sociali e non hanno avuto nemmeno la tentazione di usarle. Troppo occupati a chiudersi come riconquistare una frazione impercettibile dell'elettorato forzista e leghista non si sono accorti che si trattava di movi-

menti dal carattere inedito, interclassista, riformista e, in certe sue componenti, perfino moderato. Hanno perso tempo a difendersi da quello che credevano un assalto ostile e non hanno capito che, con un po' di saggezza e di duttilità, avrebbero potuto farsi forti di una eccezionale spinta rinnovatrice. L'hanno adoperata solo in modo passivo, godendo del suo contributo nelle elezioni amministrative, ma già oggi vogliono illudersi di aver vinto quasi da soli e si anettono i meriti principali. Hanno usato la loro dialettica non per consolidare ma per deprimere l'entusiasmo soggettivo dei

cittadini. I loro riconoscimenti all'importanza delle forze di movimento sono, come dimostra bene l'articolo di Di Pietro pubblicato ieri su queste pagine, puramente formali e poco impegnativi. Non vogliono perdere nemmeno una porzione minuscola della loro potere sulle decisioni politiche. La partecipazione popolare gli va bene finché funziona come strumento di consenso ma se incide davvero in senso deliberativo allora non gli piace più. Forse a questo punto bisognerebbe dire: abbiamo capito, proviamo a cambiare strada. Non rinunciamo al disegno di costringere i

partiti del centrosinistra ad essere all'altezza del loro compito, ma è frustrante insistere nella ricerca di un colloquio con chi preferisce di gran lunga discutere con i demolitori della Costituzione. La questione delle cosiddette riforme istituzionali ne è la prova. Già è un azzardo discuterne con un'anomalia istituzionale vivente, in possesso di larghi poteri extraistituzionali, ma presentare progetti che vanno a suo vantaggio è veramente troppo. Ci dicono che il premierato, con potere di sostituire i ministri e di richiedere lo scioglimento delle camere, è la proposta dell'Ulivo, decisa non si sa come e da chi. Bella idea! Ad un potere che il presidente del consiglio attuale ha già usato (sostituire i ministri) ne aggiungono un altro, molto insidioso, che grazie alla Costituzione per fortuna non ha. E se nella trattativa la richiesta di scioglimento diventasse potere di scioglimento?

Meglio non pensarci. Torniamo a noi. Siamo modesti: forse la nuova opinione pubblica di massa non è ancora abbastanza imponente per impressionare i partiti del centrosinistra. Allora il compito dei cento movimenti è liberare le sue energie e farla crescere. Movimenti, associazioni, collettivi del volontariato, gruppi organizzati e spontanei si possono connettere in una rete orizzontale di rapporti, guidata da una logica paritaria ed estesa fino ai sindacati e a tutte quelle componenti dei partiti che non vogliono sottrarsi al fascino che viene dalla fecondità di una società civile risvegliata, vigile e, perché no, anche appassionata. Tutti insieme possiamo svolgere con pazienza e severità l'azione necessaria per convincere i partiti del centrosinistra a riimparare l'arte della rappresentanza politica in modi adeguati alle nostre difficili necessità.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### IL POPOLO È ROBA LORO...

È ro fuori dall'Italia, leggevo i giornali con umore eccellente. Le Monde, Liberation. Potevo leggere perfino Le Figaro, restando me stessa. Una tranquilla cittadina che getta uno sguardo sul mondo. Perché appena tornata a casa mi ripiglia questa specie di furia? «Castelli sfida i magistrati: rispetta la Costituzione». Castelli? Proprio lui! Madonna che faccia tosta! E che cosa rimprovera ai magistrati? Che «tendono a considerarsi al di sopra delle leggi?». I magistrati? Ma no, ci dev'essere un errore, eppure no, dice proprio così. Dice: «e le leggi le fanno i rappresentanti del popolo eletti in Parlamento». Ecco, incomincio a sentire il sangue affluire troppo in fretta dove non dovrebbe. Le gote, la fronte. Castelli brandisce l'articolo 101, il suo preferito: «la giustizia è amministrata in nome del popolo». È il «popolo», naturalmente, dallo sciagurato 13 maggio 2001 è roba loro, una delle tante proprietà dell'Impero Berlusconi. Ma perché non riesce

a entrargli in testa il concetto di rappresentanza, perché capiscono soltanto l'idea di dittatura della maggioranza? «La» legge è «uguale per tutti». Anche per chi ha ricevuto mandato per proporre e abrogare «le» leggi. Gli italiani che hanno scelto questa maggioranza di governo, possono sfiduciarla, contestarla, controllarla. Quelli che non l'hanno scelta (e non siamo poi così pochi!) possono lavorare per dimetterla prima che faccia altri guasti, per sostituirla con più competenti professionisti a fine mandato. Ministro Castelli, Lei è transitorio come tutti. Forse i magistrati devono rileggersi la Costituzione (per quanto, poverini, con quello che rischiano di questi tempi, probabilmente vanno a dormire tenendosela sotto il cuscino), ma Lei, un libro di storia, anche un testo delle medie, sia gentile, se lo acquisti, dia un'occhiata, veda se riesce a capire la differenza fra democrazia e feudalesimo, tra il medio evo e l'età moderna! Ecco, sono di nuovo alterata. Appal-

lottolo il giornale come se avesse colpa lui del malessere mentale che mi trasforma. Altro che tranquilla cittadina! Darsi dei piccoli obiettivi ha una funzione terapeutica: il diciotto c'è l'inaugurazione dell'Anno giudiziario? Bene. Altro che giro girotondo, saremo tutti lì, disarmati e feroci. Incazzati e pazienti. A testimoniare la nostra tristezza davanti ai Palazzi di Giustizia di tutte le città italiane sedi di Corte d'Appello (ce n'è 26, mi pare). A guardare il Tricolore che Ciampi ha benedetto e festeggiato il 7 gennaio a Lugo di Romagna, nel duecentesimo anniversario del giorno in cui sventolò sulla Repubblica Cispadana. A guardare quanto l'hanno stirato bene, dopo che il Presidente di questa Repubblica divisa più che mai, lacerata, minacciata da devolution e altre scorribande «delle libertà», ha deciso che deve essercene «uno in ogni casa, in ogni famiglia». No, signor Presidente, con tutto il rispetto dovuto alla sua alta carica, il problema non è «custodire con cura il tricolore», esporlo festosi, cantare garruli i versi obsoleti del modesto Mameli. Il problema è essere, non sembrare, un Paese Unito Nei Valori. Civile. Democratico.



# Costituzione e magistrati, dov'è lo scandalo?

LIVIO PEPINO \*

L'Associazione nazionale magistrati invita i magistrati a presentarsi alla inaugurazione dell'anno giudiziario impugnando la Costituzione. Apriti cielo! Lo scandalo attraverso governo e maggioranza politica senza eccezioni, a partire dal vicepresidente del Consiglio: c'è chi parla di provocazione intollerabile; chi invita i magistrati a leggere tutta la Costituzione; chi, più sbrigativamente, li invita a lavorare di più (come non ricordare l'antico «qui non si fa politica, si lavora...?»; chi ancora, forse per evitare ai cittadini la visione dello sconveniente libretto, propone di abolire tout court le inaugurazioni dell'anno giudiziario. C'è, tra questi critici, chi la Costituzione non l'ha mai amata e cerca oggi l'ennesima occasione per delegittimarla, dimenticando che

essa - seppur ferita e spesso dimenticata - resta il fondamento della Repubblica, la regola prima della convivenza civile, la legge fondamentale a cui tutti - e i magistrati per primi - sono soggetti. Ma per la maggior parte dei critici il bersaglio non è tanto la Costituzione quanto la magistratura (e il suo associazionismo). I magistrati aderenti all'Associazione nazionale magistrati, cioè quasi tutti i giudici e pubblici ministeri italiani, esprimeranno, esibendo la Costituzione (o nelle ulteriori forme ritenute opportune), la preoccupazione per gli strappi alla Costituzione realizzati o progettati e l'impegno in difesa della Carta fondamentale e per

una giustizia al servizio dei cittadini. C'è chi ha chiesto, con apparente ingenuità e finto sdegno, di quali strappi parliamo. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: la pretesa della maggioranza politica di imporre la giusta interpretazione della legge (mozione approvata dal Senato il 5 dicembre 2000), la sempre più frequente emanazione di provvedimenti legislativi a tutela di interessi e situazioni personali (con abbandono del principio della legge generale e astratta), il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario teso a sottoporre i singoli magistrati a forti condizionamenti del Governo e di gerarchie interne (in violazione dell'art. 101 Costituzione che vuole i giudici soggetti soltanto alla legge), la delega in bianco al Governo per la riforma del sistema disciplinare, e molto altro ancora. Co-

si come c'è solo l'imbarazzo della scelta nella individuazione delle inadempienze del Governo e del Ministro guardasigilli in ordine alle misure per offrire ai cittadini un servizio giustizia adeguato: stanziamenti irrisori, rinvio dei concorsi (già deliberati) per l'assunzione di nuovi magistrati, abbandono della prospettiva dell'ufficio del giudice, mancata sostituzione del personale in uscita, accantonamento di ogni forma di innovazione, blocco della sperimentazione degli indicatori di efficienza del lavoro giudiziario, mancanza di ogni collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura e via seguendo. Come stupirsi se, in questa situa-

zione, i magistrati protestano, in verità in modo del tutto composto e rispettoso del loro ruolo istituzionale? Difficile contestare le loro ragioni. Meglio, allora, sollevare polverone ed accusarli di estremismo e politicizzazione. Raramente il gioco delle parole - vera arma di chi ha potere - è stato più improprio e fuorviante. Non c'è, nella decisione dell'Anm (assunta all'unanimità e dunque da tutte le anime della magistratura) alcuna pretesa di sostituirsi alla politica o al Parlamento. C'è, semplicemente, la volontà di contribuire, in modo attivo e appassionato, al dibattito democratico sulla giustizia: cioè la volontà di continuare a rispondere alla sollecitazione loro rivolta dal primo guardasigilli dell'Italia liberata, il liberale Arancio Ruiz che, con circolare 6 giugno 1944, premesso che

«la partecipazione alla vita politica è un dovere civico» chiese espressamente ai magistrati di non estraniarsene, aggiungendo che «sarebbe un privilegio odioso il contrastare loro l'adempiimento di questo dovere, limitando a priori nei loro riguardi l'esercizio dei diritti politici al semplice atto di dare il proprio voto alle elezioni». Tempi diversi, certo! Ma anche oggi sarebbe bene ricordare che il modello liberale di magistrato è (da Locke ai giorni nostri) quello del «magistrato-cittadino», partecipe, singolarmente o in gruppo, alla vita sociale e culturale del paese; e che così è, nella prassi, in tutti i paesi dell'Europa occidentale, i quali conoscono un associa-

zionismo giudiziario non corporativo impegnato sui grandi temi della giustizia e dello Stato (talora persino, come in Germania, all'interno di organismi sindacali generalisti). Del resto sarebbe davvero curioso che sulla giustizia e sulle relative politiche tutti possano interloquire salvo coloro che la amministrano... Per questo le reazioni infastidite e sprezzanti all'iniziativa dell'Associazione nazionale magistrati non sono solo un segnale di nervosismo. Sono l'indice di una cultura illiberale che vorrebbe i magistrati non solo silenziosi ma ossequianti, posto che storia recente e cronaca dimostrano che il loro contributo non è affatto disdegnato quando giova alla politica del Governo e della maggioranza...  
\*Presidente di Magistratura democratica

## cara unità...

### Euridice senza dimora

Pier Paolo Scattolin, Bologna

Gentile direttore, mi chiamo Pier Paolo Scattolin e sono un musicista (compositore e direttore) bolognese; attualmente insegno al Conservatorio di Musica di Bologna, trasferitomi per ragioni familiari, dopo essere stato per dieci anni direttore del Conservatorio di Mantova. Le scrivo in qualità di direttore artistico della Società Corale Euridice di Bologna per ringraziarla lei ed il suo giornale della pubblicazione di un articolo firmato dalla giornalista Antonella Cardone (a cui anche va la nostra riconoscenza) sulla situazione del Coro Euridice nelle pagine de l'Unità di Bologna & Emilia Romagna del 27-12-2002. L'attività di questo coro, fra i più antichi in Italia, è nota anche in Europa, dove è spesso invitato a partecipare a Festival, a concerti presso importanti istituzioni musicali, a scambi culturali. Inoltre organizza un Festival internazionale biennale, intitolato «Città di Bologna», prevalentemente rivolto alla musica corale moderna e contemporanea che ha avuto, fra l'altro, un

patrocinio (con relativo finanziamento) dal comitato per Bologna capitale della cultura europea nell'anno 2000. L'associazione è iscritta alla libere forme associative del Comune di Bologna. Il coro si trova dal primo gennaio del 2003, dopo 130 anni di ininterrotta attività, senza una sede, sfrattato da un'ingiunzione dell'attuale amministrazione comunale (pur avendo un regolare contratto di locazione da circa 35 anni) che ha vanificato ogni tentativo da parte nostra di addvenire ad una soluzione positiva per evitare di mettere in crisi l'attività artistica del coro. Il coro Euridice rappresenta per la sua attività passata e presente un'associazione culturale costituita, per dirla alla francese, da «amateurs» e che nasce dagli ideali di diffusione della cultura laica giunti in Italia verso il 1860 dalla rivoluzione francese: erede delle ottocentesche società orfeoniche (Johannes Brahms ne ha diretto una di simile a Vienna, tanto per inquadrare la radice e l'importanza storica di queste associazioni musicali), si è costruita una sua precisa identità artistico-musicale dall'ultimo ventennio dell'Ottocento fino ai giorni nostri, accumulando un patrimonio di attività concertistica, didattica e sociale davvero straordinari: ne fa fede un archivio catalogato fra i beni culturali bolognesi. La nostra perciò non è una battaglia di interesse privato per la locazione del coro, ma per riaffermare l'importanza delle associazioni amatoriali nella diffusione della cultura, in particolare di quella musicale e corale, opponendoci ad un'ottica esclusivamente commerciale oggi ormai infaustamente invasi-va in ogni settore e sprezzante della cultura.

### Abbiamo avuto un incubo stanotte

Franco Dionesalvi e Filippo Senatore, Milano

Noi poeti questa notte abbiamo fatto un sogno, anzi un incubo. Berlusconi con quattro soldi ti aveva comprato. Fede direttore al posto di Colombo. Cambio graduale della politica editoriale. Articoli di fondo affidati a Sgarbi e Guzzanti senior. Rubrica fissa di Paolo Villaggio sul Cavaliere al tempo delle crociere Costa. Fumetti di cattivo gusto, horror, bucatini, violenza gratuita in preparazione di nuove epiche azioni dei gruppi corleonesi e dei marines americani. Rubrica di carcerati ed ex carcerati che parlavano bene delle loro vittime e delle mattanze del passato. La parola «eccetera» scambiata con «quant'altro». La parola «interessante» con «intrigante». Parodi mandato al confino, Sylos Labini e Bobbio all'ospizio. Per fortuna si è trattato solo di un incubo cagionato dalle voglie e dai veglioni! Per questo speriamo che la cara e vecchia Unità dia voce ai due insignificanti poeti pacifisti che hanno avuto tante adesioni, senza mezzi economici che vorrebbero dialogare con altri cittadini e poeti militanti con un manifesto semplice contro la guerra preannunciata con tanta sicumera da Bush junior. Un popolo di poeti che sogna sui testi di Kant e di Lennon. Pace, vogliamo la pace nel mondo per il 2003 e per i secoli dei secoli. Se non ci dai voce tu, cara Unità, siamo proprio alla frutta.

### Abolire le classi miste?

Rosalba Sgroia

Di questi tempi se ne sentono di cote e di crude. Ci mancava, ora, la proposta di abolire le classi miste nelle scuole cattoliche francesi. Il motivo è "il degrado dei rapporti tra ragazzi e ragazze", nella misura in cui le ragazze, più volenterose e più attente dei ragazzi, rischiano di essere influenzate dall'atteggiamento aggressivo e disordinato dei coetanei. Soluzione: separazione. Ancora una volta ci si arrende di fronte alle diversità e non le si considera come risorsa. Si eludono, così, i fondamentali compiti educativi volti a superare le annose contraddizioni manichee: il bene e il male, la razionalità e l'impulsività, ecc. Si elude, così, la possibilità di un necessario incontro tra i due sessi attraverso l'esplorazione e l'alfabetizzazione emotiva che consentirebbe la conoscenza, l'accettazione e la gestione delle differenze, per convogliarle positivamente nel rapporto. Ancora una volta la soluzione è quella di nascondere problematiche che richiedono preparazione, sensibilità e disponibilità al dialogo. Spero che non si proponga da noi questo aberrante modello.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Su un punto Fabio Mussi ha ragione. Credo anch'io che nessuno, neppure la cosiddetta sinistra radicale o intransigente, pensi seriamente che l'opposizione debba dire sempre e soltanto dei «no». Più o meno siamo tutti consapevoli del fatto che bisogna accompagnare i necessari «no» con proposte alternative, meglio se capaci di scompaginare i piani dell'avversario. Allo stesso modo, vorrei sgombrare il campo dall'equivoco speculare. All'origine della discussione di questi giorni sulle riforme (dialogo sì - dialogo no) non c'è una diversa valutazione su Berlusconi e sulla sua affidabilità. Non c'è qualcuno che «si fida» del Cavaliere e qualcuno che vigila sul pericolo dell'incucio. Questa lettura non è meno saggia accantandola del tutto. Il punto, come sempre, è nel cogliere il significato vero di una discussione e altri strumenti rischia d'apparire svuotata di ogni logica.

Dunque, ricapitolando i fatti, qual è l'origine dell'ammonimento che Sergio Cofferati, e altri con lui, hanno rivolto alla leadership dell'Ulivo? Nella sostanza quello di non cadere nel tranello di una destra in palese difficoltà e convinta di dover spostare l'attenzione del paese su di un piano (le riforme) inteso come utile diversivo dal suo fallimento politico. Bene. Prendiamo per buona la premessa e diciamo che le cose stanno effettivamente così. Il governo non sa che pesci pigliare, l'economia va in malora, i conti pure... e a tutto questo la destra reagisce imbonendo gli italiani sulla priorità del governo forte con quel che ne consegue. E ragioniamo sulle conseguenze possibili di tale mossa.

Una prima riflessione è stata svolta con efficacia su queste colonne da Gavino Angius nei giorni scorsi. La saldatura voluta da Berlusconi tra devolution e presidenzialismo era un'operazione assai insidiosa e che avrebbe potuto - se non contrastata nel merito - rafforzare più che indebolire l'azione del governo. Per parte nostra (intendendo l'Ulivo e la sinistra) potevamo limitarci a urlare la nostra vergogna (legittima), oppure - come è stato - assumere un'autonoma iniziativa in grado di far emergere le differenze profonde che albergano nella maggioranza. Aver rilanciato i capisaldi di una piattaforma riformista (premierato, senato federale, statuto delle opposizioni...) ha sortito l'effetto di depotenzia-

Potevamo limitarci a urlare la nostra vergogna (legittima), oppure - come è stato - assumere un'autonoma iniziativa

L'opposizione che rinuncia alla funzione politica e propositiva nelle istituzioni agevola il cammino della maggioranza

# Partecipare al dialogo, ecco perché

GIANNI CUPERLO

re l'offensiva populista del capo del governo e reso evidenti le frizioni tra la Lega, An e le componenti centriste della Casa della libertà. Dunque, un primo risultato è stato conseguito. Non abbiamo subito - come molti polemisti si ostinano a scrivere - il dettato dei nostri avversari, ma abbiamo cercato (con qualche risultato) di assumere un'iniziativa politica nelle sedi competenti allo scopo duplice di non regalare alla destra la patente di «riformatori» e di restituire al nostro campo la forza di un disegno di inno-

vazione istituzionale più convincente e credibile. Col risultato d'aver indebolito le spinte plebiscitarie di Berlusconi e isolato il suo modello di presidenzialismo. Obiettivi che non avremo raggiunto se ci fossimo limitati alla sola indignazione gridata. Capisco che per la nota legge del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno, si possa considerare questo un risultato modesto (anche se a parer mio, non lo è). Ma confesso d'aver osservato con stupore come l'evento in sé sia stato completamente rimosso e si sia

preferito sottolineare il fatto che agli italiani le riforme non interessano, moltiplicando al contempo gli annunci di un possibile, pericoloso, dialogo col nemico. Ora, qui entra in campo una questione diversa. Non mi riferisco tanto all'inesistenza, spero acclarata, di un tavolo dove realizzare una trattativa che nessuno - sottolineo, nessuno - ha mai teorizzato. Come ha scritto Angius, non esistono tavoli. Esiste, questo sì, il Parlamento che, notoriamente, è cosa ben diversa. Ma il punto è un altro. E precisamente il

profilo politico e culturale che un'opposizione degna del nome ha il compito di svolgere in una situazione come la nostra. Mettiamola così: l'idea che compito primario dell'opposizione politica e sociale sia resistere all'offensiva della destra - di una destra per molti versi incompatibile con le regole e i costumi della democrazia - ha, secondo alcuni, come corollario la convinzione che le istituzioni (a partire dal Parlamento) debbano essere sempre di più la dimensione teatrale di uno scontro che si realizza fuori da

quel contesto. È come se l'analisi sulla forza e tenuta della maggioranza dettasse una ripartizione dei ruoli dalla quale non è poi facilissimo liberarsi. Coll'effetto di assegnare all'iniziativa di piazza (dai lavoratori ai girotondi, passando per il Palavivoli e il 14 settembre) il compito di dettare l'agenda dell'opposizione e, soprattutto, la sua vera leadership.

Vera in quanto fresca e in sintonia con l'umore popolare. Mentre alla coalizione e ai partiti (piegati dal peso della loro crisi ventennale e ridotti a macchine burocratiche appesantite e stantie) non resterebbe che prender atto della nuova realtà, trasferendo dentro se stessi e nelle istituzioni il flusso vitale dell'entusiasmo della piazza insieme alla rabbia indignata dei nuovi capi dei movimenti. Svolgendo, infine, essenzialmente la funzione di megafoni per una politica stabilita e coordinata altrove. Se a questa lettura sommiamo - il che non dovrebbe apparire una forzatura - la campagna di stampa e di opinione condotta da alcuni e che insiste con allusioni quotidiane ad un sospetto morale nei confronti della classe dirigente del centrosinistra (che altro vuol dire questo insopportabile cicaleccio sull'incucio che si andrebbe preparando?), il quadro d'insieme appare piuttosto nitido. È l'idea di una divisione dei compiti tra una «sinistra dei valori» e una «sinistra del potere». Dove la prima è portatrice sana della sola opposizione coerente, mentre la seconda il soggetto infetto della vecchia malattia del ceto politico, l'autoconservazione di sé.

Personalmente, considero questo impianto non solo sbagliato ma politicamente perdente e culturalmente regressivo. Naturalmente, non per il giu-

dizio, che non può che essere positivo, sulle tante forme, più o meno spontanee, di iniziativa e mobilitazione che l'anno passato ha messo in campo. Ma perché la conseguenza di questa novità non è, o non dovrebbe essere, un nuovo primato dei movimenti sulla «vecchia» politica ma, al contrario, una diversa capacità di far convivere l'indignazione morale, la rabbia sociale e la costruzione tenace e paziente di un'alternativa sui contenuti. Alternativa che viva da subito anche dentro le istituzioni, come immagine e sostanza di un'opposizione che oggi è tale ma che si sta già pensando come forza di governo.

Di più, continuo a pensare che se l'opposizione rinuncia nei fatti a svolgere la sua funzione politica e propositiva nella dimensione istituzionale, finisce coll'agevolare il cammino della maggioranza, aprendo la strada a brusche accelerazioni o colpi di mano che non troverebbero nella sola opposizione dei principi, o in una strategia di tipo aventiniano, una contromisura efficace. Per queste ragioni è particolarmente grave e dannosa una campagna fondamentalmente qualunque che scambia il libero confronto dentro le istituzioni con tavoli ed intrighi di sconcia moralità. Si tratta di un modo di ragionare, e di polemizzare, che finisce soltanto col dare fiato a Berlusconi restituendogli il ruolo di regista e interprete solista della politica che si realizza nel Parlamento della Repubblica.

Riassumendo, è sbagliato allora lavorare a un'opposizione combattiva e propositiva al tempo stesso? Sinceramente, credo di no. È inutile o dannoso lo sforzo di incalzare la destra, anche nelle aule del Parlamento, con un corpo di proposte più convincenti? Credo sia giusto anche questo. L'unica cosa sbagliata - mi sia consentito dirlo - è un lavoro costante, prodotto nel nostro campo, e che accredita la tesi di una classe dirigente del centrosinistra ambigua o reticente nella propria condotta politica. Ieri perché timida nell'opporci a questa o quella legge ad personam; oggi perché vulnerabile sul terreno della difesa dell'integrità delle nostre istituzioni.

Ecco, se subiamo questo genere di campagna, temo siamo destinati a una nuova drammatica sconfitta. Esito tanto più scellerato a fronte delle nuove, reali potenzialità di recupero che il centrosinistra ha saputo esprimere in questi ultimi mesi.

## la foto del giorno



Una protesta di militanti baschi davanti a una prigione di Parigi dove sono detenuti alcuni loro connazionali

C'è da augurarsi che il rapporto e le conclusioni che il Comitato Danese sulla Disonestà Scientifica (costituito da autorevoli scienziati) ha prodotto sul volume di Bjorn Lomborg «The Skeptical Environmentalist», improvvisamente stampato dalla Cambridge University Press, mettano fine alla continua pubblicazione delle tesi di questo statistico danese che sono state purtroppo presentate come «scientifiche». La pubblicazione di Lomborg, come afferma il Comitato, è invece da considerarsi scientificamente disonesta ed il suo lavoro può essere considerato decisamente contrario ad un uso corretto della scienza. Questa lucida dichiarazione si aggiunge a quanto hanno detto e scritto i più autorevoli studiosi dei sistemi ambientali e del cambiamento globale sulle più note riviste scientifiche del mondo (come «Nature» e «Science»).

Con buonapace di Lomborg, della cui onestà intellettuale è sempre più difficile non sospettare, la sottile natura della gravità degli effetti provocati dall'intervento della nostra specie sui sistemi naturali è ormai patrimonio comune della comunità scientifica internazionale. Tutti i più importanti studiosi sono d'accordo sul fatto che stiamo realizzando un grande e continuo esperimento nei confronti della natura di cui non siamo in grado di conoscere le conseguenze. Il famoso biologo della Harvard University Edward Wilson, ci ricorda che poche persone osano dubitare che il genere umano si sia creato un problema di dimensioni planetarie. Anche se nessuno lo desiderava siamo la prima specie a essere diventata una forza geofisica in grado di alterare il clima della Terra, ruolo precedentemente riservato alla tettonica, alle reazioni atmosferiche e ai cicli glaciali.

Lo storico della Georgetown University John McNeill, così scrive nella sua lucida analisi della storia dell'ambiente del XX secolo («Qualcosa di nuovo sotto il sole», Einaudi): «È probabile che asteroidi e vulcani, al pari di altri agenti astronomici e terrestri, abbiano prodotto cambiamenti ambientali più radicali di quelli cui abbiamo assistito nella nostra epoca. È la prima volta, nella storia dell'umanità, che abbiamo modificato gli ecosistemi in maniera così profonda, su tale scala e con tale rapidità. È una delle rare epoche della storia della Terra in cui si è assistito a cambiamenti di tale portata ed intensità. Inconsciamente il genere umano ha sottoposto la Terra a un esperimento non controllato di dimensioni gigantesche. Penso che, col passare del tempo, questo si rivelerà l'aspetto più importante della storia del XX secolo: più della seconda guerra mondiale, dell'avvento del comunismo, dell'alfabetizzazione di massa, della diffusione della democrazia, della progressiva emancipazione delle donne».

Il noto scienziato Paul Crutzen, premio Nobel per la Chimica 1995 insieme a Sherwood Rowland e Mario Molina per le ricerche sugli effetti dei clorofluorocarburi (Cfc) nei confronti della fascia di ozono nella stratosfera, ha proposto di definire il periodo geologico che stiamo vivendo, a partire dalla seconda metà del Settecento (quindi dall'avvio della Rivoluzione Industriale), Antropocene, a dimostrazione del ruolo centrale che la specie umana riveste nella straordinaria modificazione dei sistemi naturali. Il periodo che stiamo vivendo viene definito dai geologi Olocene ed il suo inizio è indicato intorno ai 10-12000 anni fa, cioè quando la nostra specie ha

# Caso Lomborg, l'ambiente non è un'opinione

GIANFRANCO BOLOGNA \*

avviato la Rivoluzione Neolitica o agricola. Con l'autorevole proposta di Crutzen, che è già stata accolta da molti studiosi positivamente, il mondo scientifico ufficializza ancora più il ruolo fondamentale del riconoscimento del nostro pesantissimo impatto sul pianeta.

La massa di dati, conoscenze ed informazioni che ormai abbiamo acquisito sugli effetti che l'intervento umano ha prodotto ai sistemi naturali è enorme e non consente più ignoranza.

La comunità scientifica ha cercato già negli anni Cinquanta di avviare iniziative internazionali per comprendere meglio la geofisiologia dei sistemi naturali, come avvenne per l'Anno Geofisico Internazionale, patrocinato dall'Icsu, l'International Council for Science, che durò dal luglio 1957 al dicembre del 1958.

Sempre l'Icsu, che è l'autorevole federazione indipendente delle unioni scientifiche internazionali, ha avviato nel 1986 un vastissimo progetto internazio-

nale di ricerche sui cambiamenti globali dei sistemi naturali e sull'analisi degli effetti dell'intervento umano. L'International Geosphere Biosphere Programme (Igbp), detto più comunemente Global Change Programme, che è senza dubbio, il più importante sforzo di ricerca internazionale su questi problemi.

L'Igbp è stato poi affiancato dal Human Dimensions of Global Change Programme che si occupa in particolare della dimensione umana dei cambiamen-

ti globali, dal programma Diversitas dedicato allo studio della biodiversità del pianeta e degli effetti dell'intervento umano su di essi e dal World Climate Programme dedicato alla migliore conoscenza del sistema climatico e del nostro impatto su di esso. La massa di pubblicazioni prodotte nell'ambito di questi programmi e di altri che sono nati nell'ambito di organismi internazionali, è veramente ingente e le conclusioni sino ad ora raggiunte non fanno che confermare quanto già detto sopra. Proprio nel

2002 è partita la seconda fase dell'Igbp e gli ultimi volumi pubblicati che illustrano i risultati delle ricerche di illustri scienziati forniscono ulteriori elementi di preoccupazione e urgenti necessità di reazione. È quindi francamente singolare assistere a tentativi tendenti a sminuire e a cercare di contestare questa ingente massa di dati come è avvenuto nel volume di Bjorn Lomborg. D'altra parte lo stesso Lomborg afferma chiaramente, nel suo libro, di non essere esperto di problemi ambientali. Non sorprende, pertanto, che nel suo libro non si menzioni mai l'Igbp e bene ha fatto il grande climatologo Stephen Schneider a dire che quella è l'unica affermazione vera di tutto il libro.

\*Portavoce Wwf Italia, docente Scuola di Specializzazione in gestione dell'ambiente naturale dell'Università di Camerino

## segue dalla prima

### Tasse, così Bush frantuma l'America

Ma c'è anche un problema di lungo periodo e si tratta di un problema tanto sociale quanto economico: ci stiamo spaccando in tre società separate. In cima una classe regale con più ricchezza e reddito di quanto non abbia mai avuto una qualsiasi aristocrazia. Ed ora stanno anche ricevendo la più grossa fetta di reddito americano degli ultimi 60 anni. In mezzo una grande classe ansiosa che se la passa appena meglio di una decina di anni fa, ma che ancora fatica a far quadrare il bilancio. Alla base della piramide una grande sotto-classe il cui reddito e la cui scarsa ricchezza sono andati declinando negli anni 80 e fino alla metà degli anni 90 per poi avere una ripresata sul finire degli anni 90 quando il tasso nazionale di disoccupazione era sceso al 4% e gli imprenditori dovevano faticare per trovare manodopera. Ora che il tasso ufficiale di disoccupazione è tornato al 6%, la sotto-classe sta battendo nuovamente in ritirata.

Il problema a breve termine è strettamente connesso a quello a lungo termine. Per anni la produttività americana è andata aumentando secondo un ritmo più che soddisfacente. Le tecnologie informatiche e Internet hanno incredibilmente accresciuto la nostra capacità di produrre più beni e servizi. Questa è una delle ragioni principali per cui negli anni 90 l'economia è riuscita a crescere senza accendere l'inflazione. Ad Alan Greenspan va dato credito per aver riconosciuto questa realtà quando ha consentito il decremento dei tassi a breve e la diminuzione della disoccupazione. Malgrado la «irrazionale esuberanza» che ha causato l'aumento del valore delle azioni sul finire degli anni 90 e il loro tonfo tra il 2000 e oggi, prosegue la rivoluzione della produttività. È questa la ragio-

ne della straordinaria nuova capacità delle nostre imprese. Ma qui sta il problema. Tutti i beni e i servizi che oggi possono essere prodotti debbono essere acquistati da qualcuno. I singoli consumatori acquistano i due terzi di tutto quanto viene venduto nel paese. E a causa della rivoluzione della produttività, molti articoli possono essere prodotti a costi più bassi. Ma pur essendo più economici i consumatori, la cui busta paga è praticamente ferma a qualche anno fa, non possono permettersi di comprarli tutti.

Le sole persone il cui reddito è aumentato in maniera vertiginosa sono quelle che si trovano

in cima alla piramide. Costoro spendono somme principesche per vacanze esotiche, per lussuose ville negli Hamptons e per pullover di cashmere. Ma ciò nonostante spendono solo una percentuale del denaro che hanno. La classe media ansiosa e molto più numerosa non ha molto reddito disponibile dopo aver pagato le bollette, fatto la spesa e pagato l'affitto. La sotto-classe non ha praticamente reddito disponibile.

La recessione appena terminata è stata relativamente mite in quanto la maggior parte dei consumatori della classe ansiosa e della sotto-classe hanno continuato a spendere a dispetto della

fragilità delle loro finanze. Ma per farlo hanno dovuto indebitarsi ulteriormente e lavorare ancora di più. Ora sono preoccupati per la precarietà del posto di lavoro, per i risparmi per la pensione che vanno scemando e per la guerra. Sembra proprio che la baldoria sia finita. La fiducia dei consumatori è diminuita in sei degli ultimi sette mesi. La stagione natalizia è stata un fiasco per il commercio.

Da dove dovrebbe arrivare la domanda per tutti i beni e servizi che gli Usa possono produrre? Gli stranieri non vogliono e non possono comprare quello che rimane sul mercato. La seconda economia del mondo per ordine di grandez-

za, il Giappone, è a terra; la terza, la Germania, sta scivolando nella recessione. Gran parte del resto del mondo non è certo in condizioni tali da acquistare le eccedenze produttive americane. Ed ecco arrivare il tanto vantato piano economico di Bush. Il piano sostanzialmente si limita a ridurre le tasse alla classe reale. La maggior parte delle azioni sono in mano a questi privilegiati, ragione per cui riducendo le imposte sui dividendi azionari si fa loro un ulteriore regalo. Secondo l'IRS, oltre il 60% del valore totale dei dividendi pagati ai singoli nel 1999 è andato nelle tasche del 10% dei contribuenti che si trovano in cima alla piramide. La classe reale trae anche enormi vantaggi dall'accelerazione dei tagli alle imposte sul reddito attuati nel 2001 in quanto gran parte dei benefici originariamente previsti per dopo il 2004 sono andati a favore dei contribuenti a più alto reddito. E sono poi quegli stessi contribuenti cui vanno quasi tutti i benefici della permanente abrogazione dell'imposta sui patrimoni immobiliari che riguarda gli immobili di valore superiore al milione di dollari. Ma i membri della classe reale spendono solo quanto vogliono spendere. Nessun regalo nei loro ben forniti portafogli può indurli a spendere molto di più.

Non è un piano per «l'occupazione e la crescita». È un piano per premiare i ricchi in un momento in cui l'economia ha bisogno di maggiori consumi da parte delle persone che dispongono di mezzi modesti. Inoltre la manovra non fa altro che concentrare ulteriormente la ricchezza e il potere in un momento in cui ricchezza e potere sono già nelle mani di un numero sempre più ristretto di persone.

Robert Reich  
Ministro del lavoro durante la presidenza Clinton dal 1993 al 1997, oggi professore di politica economica e sociale alla Brandeis University.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marucci**  
PRESIDENTE

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Direzione, Redazione:  

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Serom S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
 SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Teletampa Sud S.L. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 8 gennaio è stata di 148.545 copie





Grazie alla sensibilità dei Musei prestatori di tutto il mondo, che hanno confermato il prestito delle opere, è possibile visitare la mostra fino al 12 gennaio. Prenotazione e preacquisto biglietti al numero verde 800112211 e presso le filiali delle banche del Gruppo Monte dei Paschi di Siena.

**Mostra  
prorogata  
fino al  
12 gennaio  
2003**

F A B R I C A

# gonzaga La Celeste Galeria

Il Museo  
dei Duchi  
di Mantova

Mantova  
Palazzo Te - Palazzo Ducale  
Informazioni mostra e città:  
tel. 800 028 477  
Preacquisto biglietti e  
prenotazione:  
tel. 800 112 211  
[www.mostragonzaga.it](http://www.mostragonzaga.it)

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana  
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova  
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali -  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e  
Demoetnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova  
Regione Lombardia  
Provincia di Mantova  
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra  
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te  
Villaggio Globale International  
Catalogo / Skira

 **FONDAZIONE  
MONTE DEI PASCHI  
DI SIENA**

 **MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA  
BANCA DAL 1472**

 **BANCA AGRICOLA  
MANTOVANA**

**BAM** Banca Agricola  
Mantovana

 **Eni**